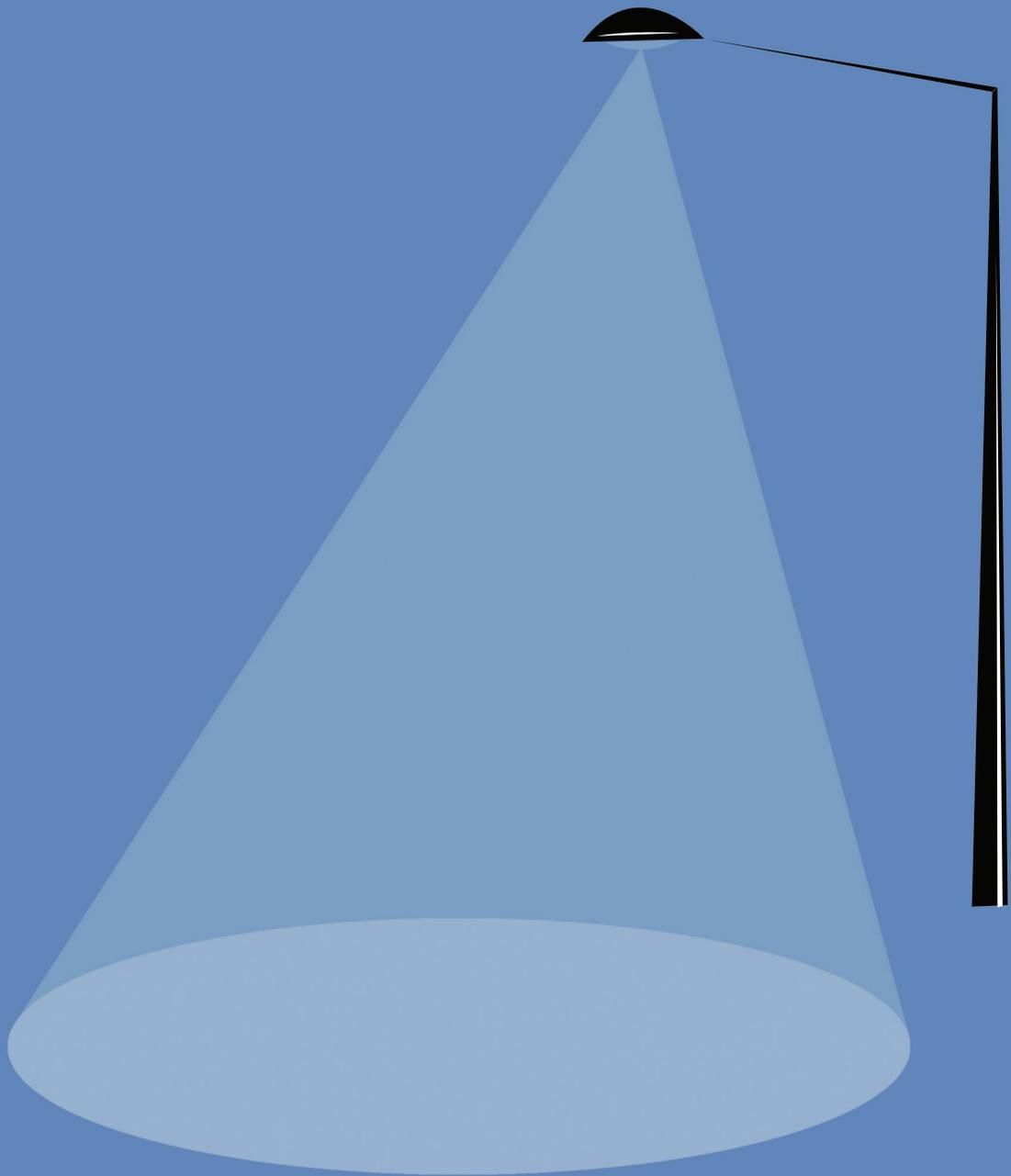


NIPRÒ

02 / 2023



Rivista di Studi Ucraini

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

DIRETTORE

Oleg Rumyantsev (Università degli Studi di Palermo)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università degli Studi di Cagliari)

Maria Grazia Bartolini (Università degli Studi di Milano)

Simone Bellezza (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Giovanna Brogi (Università degli Studi di Milano)

Liana Goletiani (Università degli Studi di Bergamo)

Francesco Guida (Università degli Studi Roma Tre)

Giulia Lami (Università degli Studi di Milano)

Laura Orazi (Università degli Studi di Macerata)

Oxana Pachlovska (Università degli Studi La Sapienza)

Marco Puleri (Università degli Studi di Bologna)

Giovanna Siedina (Università degli Studi di Firenze)

Massimo Tria (Università degli Studi di Cagliari)

CONTATTI

nipro.rivista@gmail.com

WEBSITE:

PALERMO UNIVERSITY PRESS

<https://unipapress.com/categoria-prodotto/unipapress/riviste/rivista-di-studi-ucraini/>

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STUDI UCRAINI

<https://aisu.it/rivista-di-studi-ucraini-nipro/>

EDITORE

New Digital Frontiers S.r.L

Via Serradifalco, 78

90145 – Palermo

Tel. (+39)091 7848956

Cell. (+)393711922817

info@unipapress.com

newdigitalfrontiers@pec.it

<https://unipapress.com/>

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7



Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Questo numero è stato finanziato dal

Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

Indice

Prefazione	NIPRO: IL SECONDO NUMERO	4
Ringraziamenti	LA REDAZIONE A Giovanna Brogi in occasione del suo ottantesimo compleanno	5
Questioni	KATERYNA PISHCHIKOVA Why scholars <i>of and from</i> ukraine talk about “decolonizing” ukrainian studies?	6
Ricerche	OLEG RUMYANTSEV La semantica della città ucraina ai tempi dell’invasione militare russa	14
	TATIANA OSTAKHOVA La lingua russa nell’istruzione scolastica ucraina: storia e prospettive	27
	PAOLO MORAWSKI Cercando intese. Jerzy Giedroyc, “Kultura”, e l’area ULB (Ucraina, Lituania, Bielorussia)	40
	NATALIIA LEBEDYNTSEVA L’esperienza corporea nelle strutture identificative dello scrittore ucraino emigrato Vasyl’ Machno Traduzione di Renata Caruso	60
	OLEKSANDRA REKUT <i>La cenere degli imperi</i> di Jurij Klen – un’epopea ucraina	72
	LIANA GOLETIANI Ucrainismi in <i>Il giovane Mazepa</i> di Mychajlo Staryc’kyj	81
Lezioni	SONYA KOSHKINA Ukrainian media after Russia’s full-scale invasion of Ukraine	104
	TETIANA ČERKAŠYNA La ricezione della frontiera orientale nelle opere di Serhij Žadan	113
	KATERYNA SOROCHAN Alle origini dell’Ucraina: alcuni aspetti della storia economica e culturale della Rus’ di Kyiv	122
Traduzioni	HALYNA KRUK: CINQUE POESIE Traduzioni di Alessandro Achilli	136
	JAROSLAV MYŠANYČ: NOTE DA KYIV. 24.02.2022 – ESTATE 2023 Traduzione di Kateryna Mychka e Rossella Cirincione	143
Recensioni	A cura di SIMONE ATTILIO BELLEZZA E GIOVANNA BROGI BERCOFF	153

NIPRÒ: IL SECONDO NUMERO

Il 2023 è un anno di guerra, il decimo. Lo è per Halyna Kruk e Jaroslav Myšanyč, divenuti testimoni involontari dell'orrore che scorre davanti ai loro occhi e davanti agli occhi del mondo intero. Lo è anche per molti altri testimoni involontari del conflitto, nella cui mente scorrono le sensazioni dello spavento, i suoni dell'esplosione, l'istinto di ripararsi dall'ennesimo missile russo. È una guerra che scrittori come Serhij Žadan vivono in patria, e altri, come Vasyl' Machno, Oltreoceano. Una guerra che influenza i mass-media nazionali, che porta a riflettere sul destino post-coloniale del Paese aggredito, che crea prospettive linguistico-culturali diverse incidendo sul sistema dell'istruzione scolastica in Ucraina. O forse si tratta dell'ennesimo anno di una guerra mai finita, come quella raccontata nelle pagine di Jurij Klen. Una guerra che da anni minaccia gli equilibri di tutta l'area est-europea, incluse Polonia, Lituania, Bielorussia. Guerra che interessa etnie e luoghi che è possibile comprendere anche grazie allo studio delle epoche cosacche o di quelle più remote della Rus' di Kyiv.

Eppure ciò che unisce le pagine di questo secondo numero non è la guerra. Lo tengono insieme la pluralità e la ricchezza in prospettiva multidisciplinare che l'Ucraina oggi rappresenta, l'umanità e gli orizzonti culturali che vuole condividere con i lettori di altre lingue, quelli italiani in primis. Ogni autore di questo numero ha investito le proprie energie intellettuali nella rappresentazione della visione che l'Ucraina di questi giorni, settimane e mesi sta mostrando al mondo: quella di conservare l'umanità, la diversità e la speranza anche nel momento in cui è colpita dalle bombe e minacciata dallo sterminio.

Come il primo numero della rivista, anche quello presente è composto da ricerche scientifiche avvalorate da doppio referaggio e da lavori di carattere divulgativo (questioni, lezioni) valutate dal comitato di redazione, ed è arricchito da traduzioni scelte e recensioni accurate. Lo scopo del presente lavoro è quello di proporre al lettore materiale scientificamente fondato, attuale e interessante.

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare a Rossella Cirincione per l'attento lavoro di rilettura di questo numero.

Buona lettura

RINGRAZIAMENTI

A GIOVANNA BROGI IN OCCASIONE DEL SUO OTTANTESIMO COMPLEANNO



La redazione di “Niprò” coglie l’occasione per porgere i suoi migliori auguri all’amica e collega Giovanna Brogi in occasione del suo ottantesimo compleanno. Giovanna, da decenni punto di riferimento per gli studi ucrainistici in Italia e a livello globale, è tra i massimi esperti di cultura ucraina del diciassettesimo e diciottesimo secolo, nonché autrice di studi su Taras Ševčenko e traduttrice di numerose opere della letteratura ucraina moderna e contemporanea. Il suo magistero scientifico e le sue doti umane hanno contribuito alla formazione e all’affermarsi nel panorama ucrainistico internazionale di ricercatrici e ricercatori attivi in diversi ambiti della ricerca sulla cultura ucraina, dall’*early modern* alla contemporaneità. Dopo gli studi all’Università di Firenze con Carlo Verdiani, Giovanna si è imposta come studiosa di primo piano della prima fase delle letterature slave, dalla letteratura agiografica della Rus’, alla storiografia slava, all’omiletica. Sempre attenta alle questioni relative ai contatti tra l’est e l’ovest dell’Europa e alle modalità con cui la Slavia ha recepito testi e contesti del mondo occidentale, Giovanna è stata organizzatrice di importanti progetti e convegni dedicati al Barocco in area slava, convegni che hanno portato l’Italia a svolgere un ruolo cruciale nella riscoperta accademica di questo fondamentale snodo della storia culturale degli slavi. E proprio l’attenzione alla cultura barocca tra Polonia e Russia ha portato Giovanna a scoprire e approfondire la cultura ucraina, che negli ultimi decenni si è ritrovata al centro dei suoi interessi. Particolarmente significativi in questo senso sono i suoi studi sul multilinguismo della cultura ucraina agli albori della modernità, lavori imprescindibili per chi si trovi a studiare questi temi oggi.

Auguriamo a Giovanna di portare avanti con serenità i numerosi progetti a cui sta lavorando, tra i quali spicca quello su Stefan Javors’kyj, e siamo sicuri che continuerà a essere una guida e un’amica per tutti noi e per le nuove generazioni di ucrainisti, sia per quelli che stanno entrando sulla scena della ricerca oggi, sia per chi lo farà in futuro.

La redazione

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

WHY SCHOLARS *OF AND FROM* UKRAINE TALK ABOUT “DECOLONIZING” UKRAINIAN STUDIES?

KATERYNA PISHCHIKOVA

kateryna.pishchikova@uniecampus.it

Università telematica eCampus

ABSTRACT

Why scholars *of and from* Ukraine talk about “decolonizing” Ukrainian studies?

The drama of the Russian full-scale invasion of Ukraine in February 2022 and its far-reaching global consequences created the need for expert voices in public and academic debates. However, not all expertise is equally helpful for understanding the rapidly evolving situation and its deep historical and political roots. Spectacularization of public debates as well as prevalence of “westplaining” inside and outside of the academia have helped to perpetuate the ignorance about the region and to polarize the discussion. Imageries and mind maps embedded in colonial practices help (re)produce and disseminate political biases that are part and parcel of this war.

KEYWORDS

Russian invasion of Ukraine, Ukrainian studies, “area studies”, decoloniality

KATERYNA PISHCHIKOVA

is Associate Professor of Political Science and International Relations at the eCampus University and an associate research fellow at the Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) think tank in Italy. In her research she focuses on the EU relations with its neighbours to the east as well as on international politics of the former Soviet Union, democracy, civil society, and climate security.

[DOI 10.19229/2974-6531/2022023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2022023)

1. The role of experts in public debate

The Russian full-scale invasion of Ukraine produced huge public demand not just for information but also for expert analysis on the nature, causes, and possible short- and long-term consequences of the war. Just as it happened with the COVID-19 pandemic, media space quickly became filled with commentary from many personalities that were not necessarily experts on Ukraine, Russia, wars or international relations more generally. Far from being an initial ‘hiccup’ in the system, this tendency became continuously reinforced through poor editorial choices of many programs, especially on prime-time television. These choices were made to boost the numbers of views by offering highly charged, often offensive and inappropriate, shows that resembled gladiator fights and engaged speakers on the basis of their ability to deliver catchy soundbites rather than informed analysis. These choices discouraged in turn the participation of real experts who saw the whole experience as denigrating and embarrassing. Few who persisted did so out of sense of civic responsibility and deserve much praise¹. Still, the damage done to the quality of public debate is clear, and the discussion about responsible journalism, although beyond the scope of this article, is long overdue, in Italy but also in many other western democracies.

Beyond the television screen, however, the issue of ‘expertise’ has proven similarly problematic. With few notable exceptions, multiple seminars, roundtables, and even panels at conferences dedicated to the “war in Ukraine” did not necessarily have experts *of or from* Ukraine on them. To describe this troubling phenomenon a term *westplaining* was coined. *Westplaining* can be defined as «speaking without sufficient expertise but from a position of authority, often making false projections and assumptions that are based on the Western experience but are not necessarily relevant to the region in question» (Kazharski 2023). The term was adopted from *mansplaining* that emerged in public debate around a decade ago to indicate the pervasiveness of situations whereby men, overcome with confidence and oblivious to own cluelessness, would explain a subject to women who were actual experts on it (Solnit 2012).

Clearly, just as this dynamic does not represent how all men behave in public, neither western experts are always clueless or self-imposing in debates about Ukraine. However, the *westplaining* tendency has been quite visible and persistent². As Smolenski and Dutkiewicz lamented, «it’s galling to watch the unending stream of Western scholars and pundits condescend to explain the situation in Ukraine and Eastern Europe, often in ways that either ignore voices from the region, treating it as an object rather than a subject of history, or claiming to perfectly understand Russian logic and motives» (Smoleński and Dutkiewicz 2022).

Within the discipline of International Relations, for example, the most often cited example is that of John Mearsheimer, professor at the University of Chicago. One of the most famous contemporary exponents of the so-called structural realist (or neorealist) theoretical tradition in International Relations, Mearsheimer argues that “great powers” tend to put high value on exercising power in their historical “spheres of influence” and tend to use military aggression every time they get a possibility to do so in order to maximize their security. From this point of view, Russian invasion of Ukraine is seen as inevitable and the actual history of Russia-Ukraine relations or the specificities of Russian or Ukrainian domestic politics, their political culture, ideology, political leadership and ways in which these shape individual states and their behavior do not matter. This is a common approach within the neorealist school³.

1 For example, a number of experts from the Istituto Affari Internazionali (IAI), and from the Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) have been active in numerous media outlets in Italy and internationally.

2 Indeed, there is a similar, though less noticeable to a western audience, phenomenon of “Russosplaining”, whereby Russians or Russia experts, driven by a similar colonial mindset, feel entitled to comment on the vast region that roughly corresponds to the former USSR on the presumption that common history and still wide distribution of the Russian language are substitutes for actual knowledge of each of these fourteen different countries (see Kazharski 2023).

3 Another highly visible contemporary exponent of the school is Stephen Walt.

In his often-quoted article titled *Why the Ukraine Crisis is the West's Fault*⁴ published in *Foreign Affairs* in 2014, Mearsheimer insisted that the “crisis in the Ukraine” was entirely provoked by the west that failed to pay attention to the neorealist argument. According to Mearsheimer, Russia, just as any other “great power”, was justified to act as it pleases in its neighborhood and would eventually resort to military force, especially if it thought that its neighbors were interested in joining NATO (Mearsheimer 2014). The biggest fault with that argument was its atemporality as it was based on an abstract idea about the nature of the international system and a belief that it did not change over time. With respect to Ukraine specifically, the article ended up being full of factual mistakes and oversimplifications to allow the author to fit real-life politics into the procrustean bed of this grand theory. Since the beginning of the Russian full-scale invasion of Ukraine, Mearsheimer gave a number of high-profile interviews where he reiterated his arguments from almost a decade ago and refused to acknowledge more recent facts, including the important shift in the Russian rhetoric and practice towards an explicitly genocidal and imperialist approach – something his theory left no room for (Johnson 2023). Indeed, it comes as no surprise that Mearsheimer’s work was cited by the Russian Ministry of Foreign Affairs in a tweet in 2022.

What is particularly problematic, however, is not the merit of Mearsheimer’s arguments, it is the outsized visibility that his arguments have received in international press and international academic fora, despite his lack of knowledge about the subject matter. So much so that discussions and roundtables among political scientists often start with refuting his arguments: even if the participants do not find them particularly interesting or useful, they still feel the need to address them in order to frame the rest of the debate. It can be argued that the power of this argument lies not in its quality but in its author’s ability to set the terms of the debate on the war in Ukraine in multiple communities, academic and not, that go much beyond his own sub-discipline⁵.

Similarly to the affirmative action that has been taking place in academia against the so-called *manels* – that is all male conference panels – calls to include more scholars *of* and *from* Ukraine have been growing louder. Indeed, there is no better way to avoid *westplaining* than to give a voice to those who study Ukraine and/or come from Ukraine. However, just as with gender roles and stereotypes, tweaking the composition of roundtables is not sufficient. It is crucial to have a debate about structural inequalities and power differentials that produce the problem in the first place. We therefore have to critically interrogate the history and status of the so-called “area studies” that are often home to Ukrainian studies.

2. Ukraine as part of what “area studies”?

There are historians that focus on certain geographical areas and historical periods. There are also linguists who study languages or language families. In Political Science and International Relations, the status of particular geographies and languages is often less clear. Over the past decades, many university departments created the so-called “area study” groups. Scholars who focus on politics in Latin America, or those who study Africa would be grouped in dedicated research centers or even research schools. These designations have always been somewhat arbitrary. For example, scholars who study Northern Africa could find themselves as part of an “Africa” group or as part of a “MENA” group⁶. Research centers dedicated to Asia or “Oriental studies” may include countries as diverse as Iran, China, and Japan⁷. The institutional home of Central Asia and the Caucasus may be in this latter group but it may also be within the “post-Soviet” cluster that obviously excludes their immediate neighbours, such as Turkey for the Caucasus and China for Central Asia.

4 The author’s use of “the” in front of Ukraine is quite telling in this context.

5 This has certainly been the case at several panels at the 2023 Annual conference of the Italian Political Science Association (SISP).

6 Middle East and North Africa.

7 For example, at SOAS – School of Oriental and African Studies at the University of London.

Needless to say, some geographic localities are perceived as too important to be grouped with others. Nobody studying US politics would say they belong to “North American” area studies. Likewise, scholars of China do not need to worry about being part of any area studies at all in order for their research to get visibility or funding.

The study of Ukraine within the discipline of Political Science is clearly path dependent on the legacies of the Cold War. Although Ukrainian studies centers were created in places where sizeable Ukrainian diaspora existed, these were few and far apart. Following the “know thy enemy” dictum, the prevalent approach was one of engaging in “Soviet studies” or “Sovietology”. After the end of the Cold War, this field of study ended in a Catch-22 situation. Lack of political urgency to study that part of the world led to the field’s depopulation and underfunding, attempts to reinvent the study of the post-Soviet area and to create innovative research agendas suffered from such disengagement while reinforcing the overall perception that knowledge about the region was no longer relevant in the world where «history itself has ended» (Fukuyama 1992).

More than thirty years after the collapse of the USSR questions about what kind of area it is, how it should be called and where its boundaries lie remain open. Calling it simply a “post-Soviet” region tends to obscure the growing sub-regional diversity across a geographic area that spans eleven time zones, comprises more than 130 ethnic groups and is home to multiple religious communities. It also devalues the growing importance of regional links between these different sub-regions, such as for example South Caucasus or Central Asia, and their neighbours.

The biggest problem, however, that has become patently evident since the beginning of the Russian full-scale invasion of Ukraine, is the Russia-centric or even Russophile approach to the region in much of the western academia. With its roots in empire-centric imaginaries of the eighteenth- and nineteenth-century Europe, the study of the region continued to be predominantly conducted through the “Russian gaze” during the Soviet and post-Soviet periods. Despite the Soviet rhetoric about the “friendship of the peoples”, the USSR was Russia-centered and Russian was imposed on its vast territory as the only language that gave access to higher education, to professional and political careers and even to culture. This was reflected within the “Soviet studies” mentioned above with their focus on studying the Russian language and on conducting Moscow-based research. This bias produced multiple omissions and blind spots with regards to countries in Russia’s neighborhood as well as to the complexity of the composition of the Russian Federation itself. It helped maintain a powerful frame that all those countries were ‘small states’, regardless of their actual size, and mattered only as Russia’s peripheries. By extension producing scholarship on these countries was seen as lacking in added value.

Whether by fascination with or by orientalisation⁸ of a ‘mysterious’ Russian imperial soul, much western scholarship helped normalize colonial approaches to the region. Russian “exotic barbarianism” might have been seen as backward with respect to the enlightened western standard, yet somehow it became acceptable and naturalized. As editors of *Ab Imperio* aptly point out, Kremlin’s explicit imperialist rhetoric promoted since the very beginning of Vladimir Putin’s presidency was too often seen as a legitimate expression of the Russian difference, not as an aberration (Gerasimov et al 2022).

Needless to say, it is the imperialist patronizing approach to the former Soviet Socialist Republics that is at the heart of the Russian invasion itself. The invasion was introduced in no ambiguous terms by the Kremlin’s speeches and publications on the non-existence of the Ukrainian nation or state and on its historical place as a ‘periphery’ to the great Russia. Given Kremlin’s (ab)use of history to justify its wars, a broader question of political responsibility has clearly arisen. As summarized by Andriy Zayarchyuk:

In recent decades we see this dismissive imperialist gaze in many Western academic publications on Ukrainian history, shaping their focus, interpretation, and narrative. It forms the basis for the

⁸ Orientalism is a term coined by Edward Said in his book *Orientalism* (1995).

misrepresentations that have been fed to the Western-educated public with the mediation of Slavic/Eurasian studies. Putin's fundamental claims about Ukrainian history have been legitimized by tendentious works produced at this level that support his main ideas: that there is no Ukraine other than a regional variant of Russia, that Ukrainian identity and history are an invention of Ukrainian nationalism, and that nationalism equals xenophobia and Nazism. [...] How could historians ignore the resurgent cult of Stalin in Russia—whose grave and bust remain in Moscow's Red Square, in Russia's symbolic centre, daily covered with heaps of fresh flowers—while being so concerned with the alleged “cult” of Stepan Bandera in Ukraine? (Zayarnyuk 2022: 202)⁹.

This problem goes much beyond the idiosyncrasies of “post-Soviet” studies, it points to the broader questions of epistemic imperialism (Sonevytsky 2022) and to the hierarchies in global knowledge production.

3. Hierarchies in global knowledge production

Knowledge hierarchies, such as for example, notable power differentials between researchers from the Global North and the Global South, have been called out by many scholars before the Russian invasion of Ukraine (Alejandro 2021a). These power differentials are both material and symbolic: they are about access to the best research infrastructure and possibilities to attend top international conferences¹⁰; they are also about less tangible but no less consequential aspects of power, such as authority, recognition, visibility, and voice. Indeed, authority does not only come from researchers' positionality within certain (more prestigious) academic institutions that are located in the Global North or Global West. Authority is also constructed through research agendas that are seen as relevant and cutting-edge, whereby some geographic localities are seen as of utmost political importance, while others as inconsequential. The value of knowledge about obscure ‘exotic’ places tends to be systematically downgraded as if one would only want to study them as a whim or because of some personal connection¹¹.

Systematic devaluing of localized knowledge has been a feature of many approaches in Political Science over the past three decades. After the end of Cold War, a number of political theories contributed to an over “globalized” and “de-territorialized” approach to politics. In International Relations literature, for example, while realists continued talking about “spheres of influence” and great power competition that delegated ‘smaller’ neighbors to the status of “buffer zones”, liberals dismissed the whole issue as irrelevant since the international liberal order was meant to transcend these kinds of regional power politics altogether. In European Studies, on the other hand, the analytical focus on the European neighborhood as a set of concentric circles around the European core precluded the possibility of serious research into the (sub)regions bordering the EU. Here as well the bias was towards “post-modern” and “post-sovereign” approaches to international and regional politics.

There are also awkward questions about the global division of labor within academia. Too often researchers from global peripheries are involved in research projects only to “collect data” that would then be analyzed by their western/northern counterparts. In this global division of academic labor,

9 Clearly there has been important research on re-Stalinisation and neo-imperialist ideologies in Russia, however, it seems to have had less outreach to the broader western public and has not shaped popular or political debates in the west to the same extent.

10 To cite just one recent example, the 2023 Annual Convention of the International Studies Association has seen a record number of panels cancelled because participants from the Global South were unable to secure visas and/or funding to attend the conference (see here: <https://www.theglobeandmail.com/canada/article-visa-delays-could-thwart-another-montreal-conference/>).

11 A Bulgarian colleague, who has become a widely read academic and public intellectual, once recalled how during his PhD studies in 1990s he was told that studying Poland meant building a solid academic career while studying his native Bulgaria could only be seen as a “hobby.” Similarly, Kazakhstan or Ukraine were seen as just as minor as Moldova or Kyrgyzstan, despite their size and relative importance for their respective sub-regions.

theory production (and thus, status) is often reserved for the Global North, while data collection and other preliminary low-key work to the Global South. These hierarchies map perfectly onto pre-existing patterns of global colonialism, hence, the vocal calls for ‘decolonizing’ global academia and research practices.

Researchers *from* and *of* Central and Eastern Europe as well as the former Soviet Union have been relative late comers to this debate, nor have their claims been always seen as legitimate. Can these researchers claim to be in a post-colonial condition like their counterparts from the Global South? Many features of a “post-colonial condition” are clearly visible throughout the region and scholars have done important work to theorize that. At the same time, however, there is a degree of resistance in post-colonial studies to include these voices. It has been argued that scholars from the region face the problem of double marginalization, both by their western and by their southern colleagues (Drulák 2009; Mälksoo 2021). On the one hand, as argued above, largely seen as ‘small’ and peripheral states, these countries attracted little interest, for example, in Political Science. They were seen as too inconsequential for the International Relations and even within the European studies, they were simply expected to catch up with the rest of Europe, hence provided no basis for important academic work. For their counterparts from the global south, on the other hand, researchers from European peripheries were seen as too ‘white’ and too ‘privileged’ or even too ‘Eurocentric’ to be recognized as victims of colonialism. It has been shown how knowledge of and from these countries does not fit into the binary categories of north versus south or core versus periphery that have structured the global debate about post-colonialism (Alejandro 2021b).

To complicate things even further, before February 2022 studying Russia as a colonial power was a rather niche exercise. Many historians argued that the USSR was not ‘really’ an empire. Those who focused on the Russian empire highlighted the «inferiority complex of Russia itself as a second-rate empire, with its catching-up mentality in relation to the West». They talked about the internalized ‘second-rate’ status of the Russian empire in relation to the powerful ‘first league’ empires, such as Great Britain or France. This has no doubt contributed to Russian revanchism and irredentism but it has also made it difficult for scholars to apply post-colonial critique to the Russian/Soviet empire¹².

4. How to “decolonize” Ukrainian studies?

The Association for Slavic, East European, and Eurasian Studies (ASEEES) made “decolonization” the central theme for its 2023 annual convention. «Decolonization is a profoundly political act of re-evaluating long-established and often internalized hierarchies, of relinquishing and taking back power. Russia’s full-scale invasion of Ukraine has led to widespread calls for the reassessment and transformation of Russo-centric relationships of power and hierarchy both in the region and in how we study it»¹³. Indeed, decolonization of “area studies” is essential for a number of reasons.

First, as a matter of epistemic justice, there is a clear need to give more voice to scholars *of* and *from* Ukraine as well as to other imperial peripheries in the region.

When it comes to the geography of knowledge production, “decolonization” of its own history and culture should be left to Ukraine, but it also should be accompanied by the “de-imperialization” of Western academia’s imperial optics. [...] It is a field that requires linguistic proficiency and specific background knowledge. A doctorate in Russian history should not be seen as a credential of expertise about Ukraine. The scholarly community must finally realize that the centre of Ukrainian studies is now in Ukraine. The voices of Ukraine’s expert scholars should be heard and respected, instead of being ignored or ridiculed (Zayarnuyk 2022: 209).

12 See for example discussion in Tlostanova (2019) and in Tlostanova and Mignolo (2012).

13 Full statement here: <https://www.aseees.org/convention/2023-aseees-convention-theme>.

Second, as has been illustrated above, a lot of work remains to be done in the so-called “area studies” so that the field is free from its long-standing distortions and biases, especially from the “Russian gaze”. Writing in April 2022, Professor Susan Smith-Peter, a historian, concludes «I call on other scholars in our field to [...] join me in recovery from our addiction to the Russian state. Let’s stand with Ukrainians, their democracy, and their strong civic identity – not just on social media, but also in our work. Let us continue to create meaning in a manner inclusive of Ukrainian identity»¹⁴. Such a change of perspective is crucial for the Russian studies as well so that the recognition of Russia’s imperial and colonial nature is fully integrated into research agendas.

Finally, in Political Science and International Relations, making room for “area studies” within other debates is crucial for adapting existing research paradigms to the new political reality. For too long, have Western theoretical frameworks privileged approaches most relevant to the realities of western democracies and to the international liberal order driven by those democracies. There is a growing gap between this kind of research and the political realities that structure the development of different regions around the world. As proposed by Dudko: «I argue that thinking about Ukrainian studies not as a threat, but as an analytical category, can open up a vantage point from which scholars can critically examine epistemological hierarchies of power and inequalities in the field. Such reframing can help scholars to reimagine narratives of Europe as a “pluriversal” space, where the complex and fluid histories of imperial, transnational, and cross-national networks manifest themselves and influence each other» (Dudko 2023).

BIBLIOGRAFIA

- ALEJANDRO 2021A Alejandro, Audrey, *Diversity for and by Whom? Knowledge Production and the Management of Diversity in International Relations*, “International Politics Reviews” 2021, 9: 280-85.
- ALEJANDRO 2021B Alejandro, Audrey, *Do International Relations Scholars Not Care About Central and Eastern Europe or Do They Just Take the Region for Granted? A Conclusion to the Special Issue*, “Journal of International Relations and Development”, 2021, 24: 1001-13.
- DRULÁK 2009 Drulák, Petr, *Introduction to the International Relations (IR) in Central and Eastern Europe Forum*, “Journal of International Relations and Development”, 2009, 12: 168-73.
- DUDKO 2023 Dudko, Oksana, *Gate-Crashing “European” and “Slavic” Area Studies: Can Ukrainian Studies Transform the Fields?* “Canadian Slavonic Papers”, 2023, 65, no. 2: 174-89.
- FUKUYAMA 1992 Fukuyama, Francis, *The End of History and the Last Man*. 3rd ed. New York, N.Y.: The Free Press, 1992.
- GERASIMOV ET AL. 2022 Gerasimov, Ilya; Glebov, Serguei; Mogilner, Marina; Semyonov, Alexander, *War and the State of the Field*, “Ab Imperio”, 2022, 23, no. 1: 9–18.
- JOHNSON 2023 Johnson, Matt, *Mearsheimer: Rigor or Reaction?* 15/02/2023, “Quillette” <https://quillette.com/2023/02/15/mearsheimer-rigor-or-reaction/>, (last accessed 26/09/2023).
- KAZHARSKI 2022 Kazharski, Aliaksei, *Explaining the “Westsplainers”: Can a Western scholar be an authority on Central and Eastern Europe?*, 19/07/2022, “Forum for Ukrainian Studies”, <https://ukrainian-studies.ca/2022/07/19/explaining-the-westsplainers-can-a-western-scholar-be-an-authority-on-central-and-eastern-europe/>, (last accessed 26/09/2023).
- MÄLKSOO 2021 Mälksoo, Maria, *Uses of “the East” in International Studies: Provincialising IR from Central and Eastern Europe*, “Journal of International Relations and Development”, 2021, 24, no. 4: 811-19.

14 See the full commentary here: <https://jordanrussiacenter.org/news/what-do-scholars-of-russia-owe-ukraine-today/>

- MEARSHEIMER 2014 Mearsheimer, John J, *Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault: The Liberal Delusions That Provoked Putin*, "Foreign Affairs", 2014, 93: 77.
- SAID 1978 Said, Edward, *Orientalism: Western Concepts of the Orient*, New York: Pantheon, 1978.
- SMOLEŃSKI, DUTKIEWICZ 2022 Smoleński, Jan; Dutkiewicz, Jan, *The American Pundits Who Can't Resist "Westsplaining" Ukraine*, "New Republic", 04/03/2022, <https://newrepublic.com/article/165603/carlson-russia-ukraine-imperialism-nato> , (last accessed 26/09/2023).
- SOLNIT 2012 Solnit, Rebecca, *The Archipelago of Arrogance 2012*, "Tom Dispatch", 19/08/2012, <https://tomdispatch.com/best-of-tomdispatch-rebecca-solnit-the-archipelago-of-arrogance/>, (last accessed 26/09/2023).
- SONEVYTSKY 2022 Sonevytsky, Maria, *What Is Ukraine? Notes on Epistemic Imperialism*, "Topos", 2022, no. 2: 21-30.
- TLOSTANOVA 2019 Tlostanova, Madina, *The Postcolonial Condition, the Decolonial Option, and the Post-Socialist Intervention*, "Postcolonialism Cross-Examined", Routledge, 2019.
- TLOSTANOVA, MIGNOLO 2012 Tlostanova, Madina; Mignolo, Walter, "Learning to Unlearn: Decolonial Reflections from Eurasia and the Americas", The Ohio State University Press, 2012.
- TSYMBALYUK 2023 Tsymbalyuk, Darya, *What My Body Taught Me About Being a Scholar of Ukraine and from Ukraine in Times of Russia's War of Aggression*, "Journal of International Relations and Development", 2023, doi: 10.1057/s41268-023-00298-y.
- ZAYARNYUK 2022 Zayarnyuk, Andriy, *Historians as Enablers? Historiography, Imperialism, and the Legitimization of Russian Aggression*, "East/West: Journal of Ukrainian Studies", 2022, 9, no. 2: 191-212.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

LA SEMANTICA DELLA CITTÀ UCRAINA AI TEMPI DELL'INVASIONE MILITARE RUSSA

OLEG RUMYANTSEV

oleg.rumyantsev@unipa.it

[Università degli Studi di Palermo](#)

ABSTRACT

The semantics of the Ukrainian city at the time of the Russian military aggression

This article aims to survey the semantics of the Ukrainian urban environment during the Russian military aggression. The research methodology is based on terminological mapping which allows the reconstruction of a set of associations linked to the city environment. The empirical part of the research is based on data collection through an open-type questionnaire. An important part of the work is the translation of terms from Ukrainian into Italian and the reflection on the formation of terminological associations. The results obtained reveal the serious impact that military aggression and the consequent emergency situation have on the psycho-physical state of the Ukrainian population.

KEYWORDS

Ukraine, urban environment, semantics, translation, war

OLEG RUMYANTSEV

is Associate Professor at the State University of Palermo, where he teaches Russian and Ukrainian languages. His publications concern the history and the identity question of the Ukrainians/Rusyns in the former Yugoslavia, the minorities in Ukraine, and linguistic and sociolinguistic questions. He is also author of an Ukrainian language course for Italian students.

[DOI 10.19229/2974-6531/2032023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2032023)

1. Premessa

Il 24 febbraio 2022 il territorio ucraino viene invaso dalle forze armate della Federazione Russa. L'aggressione è ancora in corso e continua a colpire ogni infrastruttura della società civile ucraina: condomini, sistemi energetici, strutture mediche, monumenti. Altissimo è il numero delle vittime civili: solo nel territorio sotto il controllo del Governo ucraino al 10 aprile 2023 vi erano più di 18 mila vittime¹. Come aveva rilevato l'ultimo censimento del 2001, il 67,2% della popolazione ucraina è concentrata nell'ambiente urbano, il più colpito dagli attacchi².

Infierendo sulle città ucraine, l'aggressore colpisce anche il patrimonio culturale: come è già successo durante la Seconda guerra mondiale,

[...] le azioni belliche puntano alla distruzione di siti archeologici, di musei e centri storico monumentali: essi diventano obiettivi strategici in quanto parte fondante ed integrante di una cultura nazionale e di una identità sociale. In questo senso la cancellazione di un bene culturale diventa la metafora di distruzione di un patrimonio storico identitario della popolazione stessa e la manifestazione della capacità del nemico di annientare la società sotto tutti i punti di vista. (Pons 2021)

Diversi rappresentanti del mondo culturale ucraino e internazionale si sono espressi condannando questi atti barbarici³, mentre il Governo costantemente censisce le informazioni sui monumenti culturali ucraini distrutti dall'esercito russo⁴. I crimini commessi dal governo russo riguardano anche la devastazione dell'ambiente naturale, come esemplificato dalla distruzione della diga di Kachovka il 6 giugno 2023.

A partire dai primi anni dell'indipendenza, l'ambiente urbano ucraino ha vissuto una graduale e spesso travagliata trasformazione post-coloniale, nel corso della quale veniva rivalutata l'eredità storico-culturale del Paese e del suo ambiente urbano. Dalla decomunizzazione alla comparsa di murales con simbologia nazionale o sociale, il paesaggio culturale ucraino è stato rimodellato e reinterpretato nel corso della decolonizzazione della memoria (Hanaba 2016: 8). Vengono definiti i ruoli di diversi strati culturali all'interno dello spazio culturale di alcune città ucraine (prerivoluzionario, sovietico, contemporaneo) e la loro influenza sul processo di decolonizzazione (Sereda 2008: 96-97). Viene studiata la semantica di alcuni centri urbani ucraini: citiamo a tal proposito la ricerca di N. K. Michno (2017) che si concentra sulla rilevazione dello spazio semantico della città di Dniprò, uno dei maggiori centri urbani del Paese. La studiosa, avvalendosi del metodo della cartografia mentale, raccoglie i dati tra l'utenza studentesca della città, analizza la ricodificazione dello spazio culturale sovietico, organizza le associazioni mentali degli intervistati e definisce il loro quadro semantico, anche attraverso una nuvola di etichette (o di parole).

1 Cfr. *Ukraine: civilian casualty update 10 April 2023*, Office of the High Commissioner for Human Rights, <https://www.ohchr.org/en/news/2023/04/ukraine-civilian-casualty-update-10-april-2023> (ultimo accesso: 24/06/2023).

2 Cfr. *Korotko pro osnovne*. Deržavnyj komitet statystyky Ukraïny, <https://2001.ukrcensus.gov.ua/> (ultimo accesso: 24/06/2023).

3 Riportiamo un estratto dalla lettera aperta alla comunità internazionale, pubblicata il 30 maggio 2022 dai funzionari del Museo di Hryhorij Skovoroda, situato nei pressi di Charkiv e distrutto il 7 maggio 2023: «The Russian invaders have once more done what they adore so much to do – another one of their countless acts of sheer vandalism: on the 7th of May 2022, they destroyed with rocket fire the Hryhorii Skovoroda Museum in the outskirts of Kharkiv. [...] Why did the Russians have such an overwhelming desire to devastate this symbolic place of thought and spirit's freedom? One can hardly avoid the impression that the principal reason lay in Skovoroda's incessant search for TRUTH, a concept utterly alien to the Russian "denazifiers" of Ukraine».

4 Alla data odierna si contano più di 550 monumenti danneggiati o distrutti. Cfr. *Destroyed Cultural Heritage of Ukraine*, <https://culturecrimes.mkp.gov.ua/> (ultimo accesso: 24/06/2023); *Map of Cultural Losses* <https://uaculture.org/culture-loss/> (ultimo accesso: 24/06/2023).

L'obiettivo della nostra ricerca è quello di rilevare la semantica della città ucraina nel periodo dell'attacco militare russo su ampia scala attraverso associazioni linguistico-terminologiche. La fase empirica della ricerca è costituita dalla raccolta della cartografia emozionale attraverso la somministrazione di questionari di tipo aperto. Il modulo dell'intervista viene proposto prevalentemente agli studenti, ma anche al personale docente, o ai cittadini comuni. Vengono presi in esame diversi contesti urbani dell'Ucraina, con particolare attenzione nei confronti delle città situate relativamente vicino alle zone dei combattimenti. L'obiettivo è quello di ricostruire, attraverso le associazioni emotive individuali, un'immagine collettiva delle sensazioni che vive la società civile urbana in Ucraina in questo difficile momento storico. La scelta della nuvola di etichette è dovuta all'immediato risultato visivo fornito da questo strumento grafico.

Come dimostreranno i risultati dell'indagine, le sensazioni, i luoghi, le attività e altri fenomeni presenti nell'immaginario collettivo ucraino-urbano sono immancabilmente condizionati dai recenti eventi bellici.

2. Questionario

La già nominata tecnica della cartografia mentale, proposta nel 1957 da Guy Debord e perfezionata da Kevin Lynch e da altri studiosi, che permette una riflessione sullo spazio e una fase produttiva con conseguente interpretazione del risultato, è ampiamente discussa e usata in Ucraina per capire e interpretare i vari traumi – ad esempio, quelli legati allo spostamento forzato che subiscono a partire dal 2014 gli sfollati del Donbas (Lazarenko 2018: 103). La mappatura che tentiamo di proporre qui è puramente terminologica, viene realizzata a scopo illustrativo e non richiede una particolare interpretazione in quanto il risultato viene reso subito evidente. Una particolare importanza acquisisce invece la frase traduttiva che presuppone un lavoro capillare sulla semantica di ogni vocabolo rilevato nel peculiare contesto rappresentato dalla guerra.

Allo scopo di rilevare la semantica della città, agli intervistati sono stati somministrati i questionari dal titolo *Semantyka ukrajins'koho mista za časiv povnomasštabnoji rosij's'koji ahresiji* [La semantica della città ucraina durante l'invasione militare russa su ampia scala]⁵. Il questionario è anonimo, rileva l'età, il genere e la lingua dell'intervistato. Contiene un'unica domanda: «Навести мовні асоціації із середовищем обраного міста у період повномасштабної російської агресії» [Riportare le associazioni linguistiche con l'ambiente della città di riferimento durante l'aggressione militare russa su ampia scala]. Come specificato, l'intervistato è libero di usare qualsiasi parte del discorso e far riferimento a qualsiasi concetto: luogo, sentimento, azione, evento ecc. La decisione di lasciare la risposta aperta e di non vincolare l'intervistato a una mappatura terminologica definita è dovuta sia alla presunta complessità delle associazioni, causata dalla situazione generale estremamente difficile, sia all'obiettivo di censire le parti del discorso che vengono liberamente usate dagli intervistati (questa parte non viene analizzata nel presente studio).

Nell'immagine 1 è riportata la scheda compilata da uno degli intervistati in riferimento alla città di Buča, nota a livello mondiale per gli atti di genocidio commessi dall'esercito russo.

Le associazioni riportate sono le seguenti: «самотність, страх, переживання, мангал, виживання, військова техніка, уламки, снаряди, тварини, читання, холод, бруд, сум, нерозуміння, телефон, смерть» [solitudine, paura, preoccupazione, barbecue, sopravvivenza, blindati, macerie, proiettili, animali, leggere, freddo, sporcizia, tristezza, incomprensione, telefono, morte]. La traduzione che proponiamo già presenta alcune difficoltà di interpretazione (ad es. il sostantivo *čytannja* [lettura] è stato tradotto con il tag *leggere*; *ulamok* può indicare anche un pezzo del proiettile di cannone), su cui ci soffermeremo nel paragrafo 4.

⁵ La somministrazione dei questionari è stata possibile grazie alla collaborazione Erasmus+ con le docenti Olha Tuluzakova, Nataliia Lebedyntseva e Serhii Ponomarenko (Petro Mohyla Black Sea State University); Iryna Rudnyeva (V. N. Karazin Kharkiv National University); Anastasiia Moskalenko, Anastasiia Kopytina e Tetiana Vydaichuk (Borys Grinchenko Kyiv Metropolitan University).

Imm. 1. Esempio questionario anonimo, compilato da un intervistato di genere maschile di 20 anni in lingua ucraina in riferimento alla città di Buča.

Опитування “Семантика українського міста за часів повномасштабної російської агресії”

Галузь: Мовознавство, культура, історія, соціальні науки

Цільова аудиторія: студенти, викладачі, пересічні громадяни

Анкета є анонімною

Заповнити анкету рідною мовою.

Зберегти файл у форматі pdf

1. Місто, у якому респондент перебував або перебуває у період повномасштабної російської агресії; якщо таких міст декілька — вказати одне, на власний вибір: Буча

2. Стать респондента: Чоловіча

3. Вік респондента на момент заповнення анкети: 20

4. Навести мовні асоціації із середовищем обраного міста у період повномасштабної російської агресії (можна вживати будь-які частини мови; асоціації можуть стосуватися місць (парк, метро, центр тощо), речей (валіза, ракета, гуманітарка тощо), подій (лекції, спалах, закупа тощо), почуттів (страшно, ніяково, сумно того), дій (читати, біжу, мріяв/ла тощо) тощо; кількість слів не є обмеженою):

Самотність, страх, переживання, мангал, виживання, військова техніка, уламки, снаряди, тварини, читання, холод, бруд, сум, нерозуміння, телефон, смерть

3. Quadro totale

In tutto sono stati raccolti 154 questionari, di cui 130 ritenuti utili ai fini della ricerca⁶. Nello specifico, sono state prese in considerazione le associazioni terminologiche espresse in riferimento alle città di Berezan' (1 questionario), Boryspil' (1), Brovary (4), Buča (1), Charkiv (39), Chmel'nyc'kyj (1), Černihiv (3), Černivci (1), Dniprò (4), Južnoukrajins'k (1), Kamjans'ke (2), Kachovka (1), Kovel' (1), Kremenčuk (2), Kryvyj Rih (1), Kyiv (13), Lyman (1), Mykolajiv (30), Nova Odesa (2), Odesa (3), Oleksandrija (1),

⁶ Non sono stati presi in considerazione i questionari che facevano riferimento a centri abitati definiti villaggi, alle città non ucraine, ai luoghi le associazioni non corrispondono alla città indicata (ad esempio, il riferimento alla metropolitana non può essere inerente alla città in cui è assente questo mezzo di trasporto ecc), nonché i questionari che avevano difetti di compilazione.

Ochtyrka (1), Pervomajsk (1), Pokrovs'k (1), Poltava (3), Pryluky (1), Rivne (1), Snihurivka (2), Sumy (2), Valky (1), Vinnyca (2), Voznesens'k (1), Zin'kiv (1). L'impatto degli eventi bellici su queste città varia notevolmente, per questo, oltre a narrare un quadro sommario delle associazioni, si è deciso di evidenziare e trattare separatamente i casi specifici delle due città che erano e sono tuttora piuttosto vicine al fronte: Charkiv e Mykolajiv.

All'intervista hanno preso parte 106 donne e 24 uomini. Sebbene l'età degli intervistati vari da 17 a 64 anni, l'età media è di 22,7 anni, in quanto i partecipanti all'inchiesta sono prevalentemente studenti universitari. 129 questionari sono stati compilati in ucraino, uno solo in russo. Il numero di parole varia da uno a più di cento, se si considera la lingua dell'originale; in rari casi gli intervistati hanno usato frasi o microtesti per descrivere il proprio stato emotivo.

Per rappresentare i risultati della ricerca graficamente si è scelto di usare lo strumento della nuvola di etichette (o di parole), in cui le etichette (o i tag) sono sistemate in ordine alfabetico e con l'indicazione della frequenza con cui ricorre il tag che denota una determinata associazione sentimentale⁷.

L'immagine sottostante raffigura il quadro cumulativo delle associazioni semantiche rilevato da tutti i 130 questionari presi in considerazione. Il quadro consiste di 138 tag:

IMM. 2. Associazioni semantiche con l'ambiente ucraino urbano sotto l'attacco militare russo.



Come si evince dal riquadro, nelle risposte degli intervistati ricorre con maggiore frequenza la sensazione di *paura* (78 associazioni), seguita dall'evento *esplosione* (63), poi dal tag che indica il luogo di riparo, *missile* (33), e così via. La soglia di frequenza minima presa in considerazione è pari a 3: i termini o i sintagmi che compaiono solo una o due volte non vengono rappresentati nel quadro.

⁷ Per compilare il riquadro è stato usato lo strumento TagCrowd (<https://tagcrowd.com/>).

La nuvola mette in evidenza prevalentemente le etichette che denotano le sensazioni (*paura, panico, dolore, disperazione, tristezza, solitudine, speranza*), gli eventi (*allarme, sirena, bombardamento, esplosione, bagliore*), gli oggetti (*missile, blindati*), i luoghi (*rifugio, seminterrato*) o altri concetti coinvolti negli eventi di carattere bellico. Diversi tag sono riconducibili alla situazione d'emergenza, ad esempio: *borsa d'emergenza, blackout, buio, scorte, sfollati*. Emergono diversi luoghi cittadini, che possono avere carattere generico (*centro, fiume, negozio*) o indicare attività ricreative o di svago (*caffetteria, parco, passeggiare*). Alcune etichette riguardano le attività di studio (*lezioni, esami di stato, modalità da remoto, studi*) il che è dovuto alla tipologia degli intervistati, in prevalenza studenti universitari.

Dato l'obiettivo di mostrare al lettore italofono la semantica della città ucraina sott'attacco russo, la parte più importante del lavoro è consistita nella traduzione dei vocaboli e nella conseguente formazione delle etichette. Il procedimento traduttivo ha aperto una fase di riflessione sulla terminologia usata in relazione allo scopo specifico di questa ricerca.

4. Lessico trattato e approccio traduttivo

Per uniformare i vocaboli inseriti dagli intervistati e far sì che le etichette siano omogenee e riconducibili a un'associazione emotiva specifica sono stati necessari degli interventi di carattere grammaticale e lessicale. L'intervento più immediato è stato quello di riportare il numero dei sostantivi prevalentemente al singolare: *missile, esplosione, parco, valigia, sirena, negozio*.

I tag ottenuti spesso sono stati il frutto di una sintesi linguistico-concettuale. Da un lato, laddove possibile, abbiamo tradotto i vocaboli conservando le dovute differenze lessicali e semantiche: ad esempio, i termini *злість, лють, гнів*, tutti e tre traducibili con il vocabolo *rabbia*, sono stati resi con tre tag diversi, rispettivamente: *rabbia, collera, ira*. In altri casi invece è stato necessario ricondurre diversi vocaboli e/o espressioni ucraine a un unico tag traducete. Riportiamo nella tabella i principali esempi:

Tag traducete	Vocaboli e sintagmi in originale ucraino
<i>acqua</i>	вода [acqua], відсутність води [assenza d'acqua], жахлива вода [acqua terribile], питна вода [acqua potabile], солонa вода [acqua salata]
<i>aereo</i>	бомбардувальник [bombardiere], винищувач [aereo da caccia], літак [aereo]
<i>aiuti</i>	гуманітарна допомога [aiuti umanitari], гуманітарка [aiuti umanitari]
<i>blackout</i>	блекаут [blackout], відключення електроенергії [chiusura di energia elettrica], відключення світла [chiusura della luce], відсутність електроспоживання [assenza di fornitura di energia elettrica], припинення енергопостачання [interruzione di fornitura di energia elettrica]
<i>bombardamento</i>	бомбардування, обстріли [bombardamenti]
<i>bombe a grappolo</i>	касетні боєприпаси [munizioni a grappolo], касетні бомби [bombe a grappolo], касетні снаряди [proiettili a grappolo]
<i>borsa d'emergenza</i>	тривожна валіза [valigia d'emergenza], тривожний рюкзак [zaino d'emergenza]
<i>casa</i>	будинок [casa, palazzo], дім [casa]
<i>correre</i>	біг [corsa], біганина [un gran correre], бігти [correre], біжу [corro]
<i>distruzione</i>	руйнування [distruzione], розруха [devastazione], руїни [rovine], розбомблені міста [città cistutte]
<i>drone</i>	безпілотник, дрон [drone]
<i>modalità da remoto</i>	дистанційка [lavoro/studio da remoto], робота онлайн [lavoro online], лекції онлайн [lezioni online]

<i>notizie</i>	новини [notizie], перегляд новин [visione delle notizie], постійний чекінг новин [un costante controllo delle notizie], читання новин [lettura delle notizie]
<i>oscuramento</i>	завішані вікна [finestre chiuse per non far vedere la luce], світломаскування [oscuramento]
<i>panico</i>	паніка [panico], панічні атаки [attacchi di panico]
<i>paura</i>	боятися [avere paura], переляк [spavento], почуття страху [sensazione di paura], страх [paura], страх за життя [temere per la vita], страшно [paura]
<i>sfollati</i>	біженці [rifuggiati], ВПО (внутрішньо переміщені особи) [sfollati interni], переселенці [sfollati]
<i>speranza</i>	надія [speranza], сподіватися [sperare], сподіватися на краще [sperare in meglio]
<i>spostamento</i>	переїзд [trasferimento], переселення [trasloco], поїздка [viaggio]
<i>sognare</i>	мрії [sogni], мрія [sogno], мріяти [sognare]
<i>telefonare</i>	дзвінки [telefonate], дзвонити [telefonare], телефонні дзвінки [chiamate telefoniche]

Osserviamo, come prima cosa, alcuni casi di ellissi. Si è deciso di omettere alcuni attributi per uniformare la rappresentazione lessicale del concetto e dare un giusto risalto statistico all'importanza dell'associazione. Come nell'esempio con il termine *acqua*, sappiamo che l'intervistato la nomina perché è stata carente o di bassa qualità, quindi tali problematiche sono recuperabili attraverso l'integrazione di conoscenze esterne, e l'ellissi risulta appropriata. Applicando lo stesso principio abbiamo ricondotto l'espressione страх за життя [paura per la vita] al tag *paura*, темна ніч [notte buia] al *buio*, центральний ринок [mercato centrale] semplicemente a *mercato*, бажання втекти [desiderio di fuga] all'idea di *fuga*, l'immagine di налякані родичі [parenti spaventati] a *parenti*, la frase чи буде майбутнє? [ci sarà un futuro?] al concetto di *futuro* e così via.

Tra gli altri casi da segnalare vi è il concetto di studio o lavoro da remoto: per dare risalto al concetto di distanziamento si è preferito trovare un tag unico, ovvero l'espressione *modalità da remoto* che copra sia l'apprendimento sia l'insegnamento a distanza. Il tag *aiuti* si riferisce espressamente agli aiuti umanitari; nel quadro è presente anche il termine *aiuto* che si riferisce ad altre forme d'aiuto, come l'aiuto spontaneo ecc. Dato che lo spazio aereo era chiuso e il volo consentito unicamente a mezzi militari, tutte le tipologie di velivolo sono state indicate con l'unico tag *aereo*. In questa modalità si è proceduto alla formazione di alcune altre etichette.

Non tutti i casi traduttivi sono stati lineari o di facile scelta. Riportiamo come esempio il concetto di *rifugio*. Termini come бомбосховище [rifugio antiaereo], укриття [rifugio], підвал [seminterrato], підземелля [sotterraneo], схованка [nascondiglio] sono tutti riconducibili al concetto di quel rifugio in cui una persona trova riparo durante un bombardamento. Inoltre, è importante considerare che anche i termini метро [metropolitana] e коридор [corridoio] sono riconducibili allo stesso concetto: il primo in quanto la metropolitana ha svolto e continua a svolgere le funzioni di un rifugio vero e proprio; il secondo perché in caso di bombardamento o attacco missilistico, i cittadini che non scendono nel rifugio, secondo le raccomandazioni delle autorità, debbono ripararsi nel corridoio della propria abitazione, in quanto si tratta di uno spazio protetto da due o più pareti. Quindi, abbiamo dovuto stabilire se tradurre tutti i termini con l'etichetta *rifugio*, oppure differenziare la traduzione. Abbiamo preferito, per ragioni di rigore linguistico, diversificare la traduzione, associando бомбосховище, укриття, схованка al *rifugio*, підвал e підземелля al *seminterrato*, коридор e altre parafrasi della cosiddetta 'regola delle due pareti' (ad es. міжкімнатне перекриття) come *corridoio*, метро come *metropolitana*. Facciamo notare che i quattro tag appena nominati contano complessivamente 74 associazioni su 130 schede.

Un problema non indifferente è stato presentato dal termine polisemico тривога, che può indicare sia lo stato d'ansia, sia il suono d'allarme che avvisa, ad esempio, di un attacco missilistico. In questi

casi la sequenza dei termini presente nell'intervista ha consentito di orientarsi: ad esempio, nella sequenza di associazioni «спалах, тривога, вибух» [bagliore, allarme, esplosione] si tratta dell'allarme, mentre nella sequenza «страх, тривога, холод, безсоння» [paura, ansia, freddo, insonnia], in cui vengono descritti stati d'animo e psico-fisici, si tratta dell'ansia. Non è stato sempre facile intuire il significato esatto (come nella sequenza «обстріли, кордон, тривога, паніка, небезпека», oppure «страх, новини, тривога, валіза» e simili).

Altrettanto difficile è stato lavorare con il neologismo приліт (spesso: *прильот) che descrive la situazione in cui un proiettile del cannone nemico, oppure un missile, colpisce un determinato luogo (non necessariamente l'obiettivo). Il termine si è diffuso velocemente tra i civili e si usa anche quando vengono colpiti gli obiettivi non militari. Abbiamo arbitrariamente tradotto il termine con il tag *esplosione*, accanto a вибух [esplosione], tenendo conto che questa strategia è utile per raggruppare associazioni semantiche affini.

Non è stato facile uniformare termini come свист [fischio], дзвін [suono], il sintagma гучні звуки [suoni rumorosi], l'avverbio голосно [in modo rumoroso]. Considerato il contesto, tutti si riferiscono al rumore che produce un bombardamento. Dato tale contesto e il fatto che simili eventi sonori siano senza dubbio relativi alle conseguenze di azioni belliche, il vocabolo *rumore* è stato ritenuto il più adeguato per rendere questi termini, il cui significato altrimenti potrebbe essere poco comprensibile.

Diverse sono le soluzioni asimmetriche. Il termine підготовка è polisemico e può riguardare la preparazione a un esame, oppure la preparazione alla partenza. Così, in presenza dell'espressione підготовка до НМТ [preparazione all'esame di maturità], o semplicemente di fronte all'acronimo НМТ [Національний мультипредметний тест, esame di stato], si è usata la traduzione *esame di stato*. In altri casi, in cui il contesto suggerisce che si tratta di una partenza, il termine è stato equiparato a пакування валіз [preparare le valigie], складання речей [preparare le cose] e tradotto come *preparativi*.

Nei molti questionari gli autori hanno ripetuto più volte, volontariamente o involontariamente, determinati termini. In questi casi si è deciso di lasciare la ripetizione, dato che l'autore stesso ha voluto mettere o ha messo spontaneamente in risalto una determinata associazione emotiva. L'esempio più evidente è la sequenza «біль, біль, біль» [dolore, dolore, dolore] prodotta da uno degli intervistati di Kyiv.

In alcuni casi sono state eliminate le congiunzioni, ad esempio: страх та тривога [paura e ansia] è stato reso come *paura, ansia*, непередбачуваність та невпевненість [imprevedibilità e incertezza] come *imprevedibilità, incertezza ecc.*

Un intervento delicato è stata la decostruzione dei sintagmi e delle proposizioni, ecco alcuni esempi:

Originale ucraino

біль та розпач щодо втрат [dolore e disperazione per le perdite]

дзвінки близьким [telefonate ai cari]

дзвінки родичам [telefonate ai parenti]

переписки з друзями [corrispondenza con gli amici]

запаси води та продуктів [scorte di acqua e di cibo]

переживання за близьких та рідних [preoccupazione per cari e parenti]

розмовляти з рідними та друзями [comunicazione con parenti e amici]

сумувала за домом та рідними [avevo nostalgia della casa e dei parenti]

втрата роботи та планів [perdita di lavoro e di prospettive]

Tag traduttori

dolore, disperazione, perdite

telefonare, cari

telefonare, parenti

corrispondenza, amici

scorte, acqua, cibo

preoccupazione, cari, parenti

comunicazione, parenti, amici

mancanza, casa, parenti

senza lavoro, senza prospettive

Come si è visto in diversi casi, è frequente la trasformazione delle parti del discorso ucraine in altre in italiano per esigenze traduttive, per cui la ricerca svolta non permette di riflettere sulle parti del discorso usate.

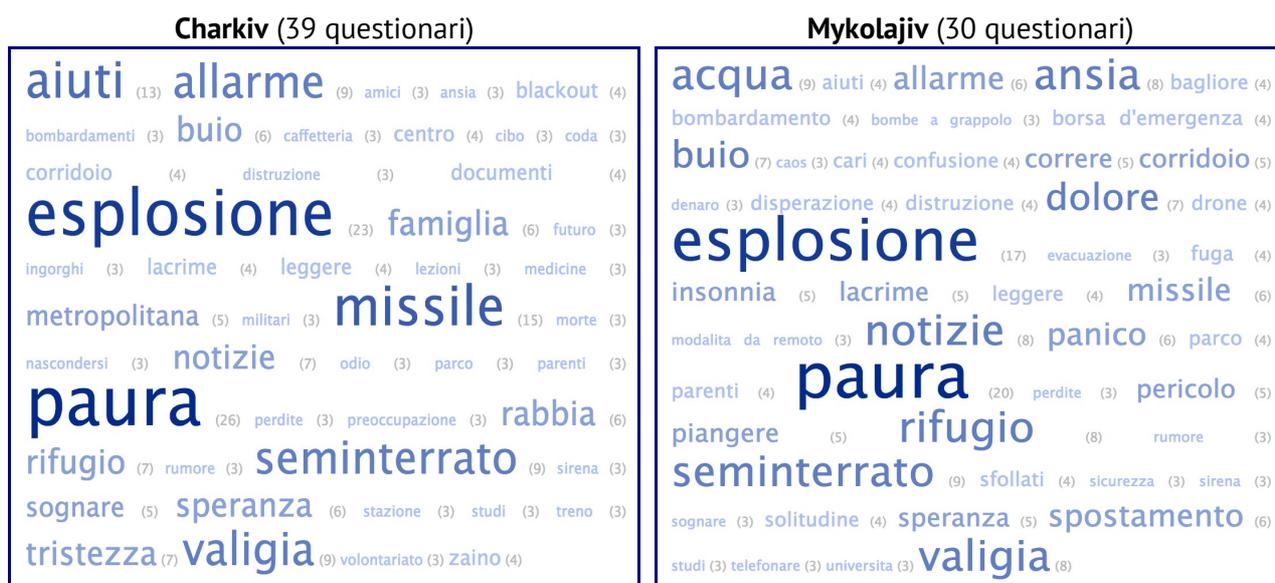
Sono stati omessi diversi elementi lessicali, tra cui i nomi propri e la denominazione dei luoghi, i riferimenti agli eventi bellici, le denominazioni delle merci ecc. Sono stati esclusi alcuni termini rari, che si sono riscontrati una volta sola (e quindi non avrebbero superato la soglia di tre occorrenze), e che presentavano nel frattempo delle difficoltà traduttive, ad esempio: відбій тривоги [stop dell'allarme aereo], блок на сльози і почуття [incapacità di piangere e provare sentimenti], тамбур [corridoio del treno vicino alle porte] e alcuni altri.

La traduzione dei vocaboli è stata svolta per rendere comprensibili le associazioni semantiche degli abitanti delle città ucraine che vivono sotto attacco. Ovviamente, non tutte le etichette possono essere facilmente interpretabili. Prendiamo il termine *pace* che compare in più questionari e viene riportato nel quadro generale. Per capire l'uso di questo vocabolo ricorriamo alla frase presente in una delle interviste provenienti da Charkiv: «[...]дивишся новини у надії на перемогу нашої країни, щоб врешті-решт був мир та спокій» [guardi le notizie sperando nella vittoria del nostro paese, affinché finalmente ci sia la pace e la tranquillità]. Quindi, il tag *pace* non descrive la situazione attuale, ma denota uno stato di cose ambito, immaginato come conseguenza della vittoria auspicata. Dubbi simili possono nascere di fronte al termine *militari* (gli intervistati si riferiscono ai militari ucraini): non si tratta di un simbolo che provoca preoccupazione e disagio, ma, al contrario, di una presenza rassicurante. Il tag *musica* potrebbe avere significati diversi: ad esempio, uno degli intervistati ha segnalato la difficoltà di ascoltare la musica in tempo di guerra. I casi come questi, che possono essere interpretati male o sono ambigui, sono diversi.

5. Focus: associazioni legate a Charkiv e a Mykolaiv

Il confronto delle associazioni semantiche espresse in relazione all'ambiente urbano di Charkiv e Mykolajiv – le due città che hanno rischiato l'occupazione e hanno vissuto (e continuano a vivere) morte e distruzione – rileva sia notevoli similitudini, sia molte differenze, dovute alla posizione geografica e alla dinamica delle azioni militari specifiche della regione.

Imm. 3. Associazioni semantiche relative alle città di Charkiv e Mykolajiv



Le similitudini riguardano le associazioni più ricorrenti, presenti anche nel quadro generale quali: *paura*, *esplosione*, *seminterrato*, *valigia*, *missile*, *rifugio*, *buio*, *allarme*, *speranza*. Le differenze riguardano invece le situazioni caratterizzate dalla dinamica locale e dalla conformazione del territorio.

La città di Charkiv è situata a una quarantina di chilometri dal confine con l'invasore, per cui ha subito molte distruzioni nel periodo in cui l'artiglieria nemica sparava contro i quartieri della città. Con la liberazione della regione di Charkiv nel settembre 2022 la situazione è migliorata, ma prosegue il continuo attacco missilistico russo sulle infrastrutture civili. Proprio nel caso di questa città i rispondenti hanno dato una particolare rilevanza al tag *missile*. Uno di loro ha inserito nel modulo anche la tipologia di razzo ampiamente usata dall'esercito russo, *S300*, che abbiamo associato al tag *missile*. Gli intervistati hanno inoltre segnalato la frequente presenza di *allarmi*. Accanto a ciò, la nuvola segnala un impatto sensibile degli *aiuti* umanitari sulla vita degli abitanti di questa città.

Mykolajiv per un lungo periodo è stata sotto la minaccia dell'occupazione, per cui il termine *borsa d'emergenza*, ma anche la sensazione di *panico*, sono rappresentativi della situazione in cui viveva la popolazione, costantemente pronta all'evacuazione. I bombardamenti hanno danneggiato le infrastrutture e hanno messo in risalto il problema dell'approvvigionamento d'*acqua*, ampiamente segnalato dagli intervistati (9 su 30). Richiama l'attenzione anche l'associazione della propria città con gli *sfollati*: si tratta prevalentemente di persone provenienti dalla regione adiacente di Cherson, tuttora in larga parte occupata. Gli intervistati hanno anche annotato determinati tipi di armamenti usati dall'esercito russo per colpire la città e i suoi abitanti: si tratta della presenza di *droni* e di *bombe a grappolo*. Queste ultime, vietate dalle convenzioni internazionali, sono state segnalate proprio dagli abitanti di questa città, ragione per cui abbiamo deciso di non assimilare il relativo tag a quello generico di *bombe*. L'uso di bombe a grappolo rimane saldamente nell'immaginario collettivo degli abitanti di Mykolajiv, come confermano alcune immagini di street-art provenienti da questa città:

IMM. 4. Bombe a grappolo nella rappresentazione artistica di Mykolajiv (foto di Olha Tuluzakova):



«Ricordiamo»

«Ricordiamo»

«Vinciamo»

«Scegliamo il mondo»

La conclusione che si può trarre da questo breve paragrafo è che le associazioni presenti nelle due nuvole messe a confronto, nonostante il limitato numero dei partecipanti all'intervista, rispecchiano problematiche oggettivamente presenti e confermate dalle fonti. Questo avvalorava la nostra tesi che il quadro delle associazioni semantiche terminologiche su cui si basa la nostra ricerca può rappresentare adeguatamente la situazione realmente vissuta dai cittadini delle due città ucraine.

6. Associazioni in base al genere

Il confronto tra rispondenti di sesso femminile e maschile è complicato dal fatto che la prima categoria rappresenta un'ampia maggioranza, 106 questionari su 130, mentre la parte di rispondenti uomini è molto più esigua:

Imm. 4. Associazioni semantiche in base al genere



Come dimostrano i due quadri, la differenza di genere non incide come dimostrano i due quadri, sulle associazioni più importanti già rilevate quali *paura*, *esplosione*, *missile*, *seminterrato*, *allarme*, *notizie*. Se l'assenza di diverse associazioni nei questionari di rispondenti maschili rispetto a quelle femminili, può essere dovuta all'esiguità numerica dei primi, la presenza in essi di vocaboli assenti in quelli femminili è importante. Degno di nota è il *posto di blocco*, più importante per gli uomini che venivano controllati con regolarità. Rimane curiosa la presenza del tag *caos*, assente nelle schede femminili.

7. La scelta della lingua di compilazione

Come è già stato osservato, agli intervistati è stato chiesto di compilare il modulo usando la propria lingua materna. La presenza di 129 questionari su 130 in lingua ucraina è significativa, soprattutto considerato il fatto che la maggior parte dei partecipanti provengono dalle regioni del sud-est ucraino, dove la russofonia rimane diffusa.

Tuttavia, nei questionari sono presenti alcuni errori che rivelano una intuibile diglossia sbilanciata verso il russo. Una delle schede presenta vocaboli contenenti errori quali *хоббі (ucr. хобі; rus. хобби), *агрессія (ucr. агресія; rus. агрессия). Un'altra scheda contiene la forma errata *втікти (ucr. втекти). In una delle schede è presente il termine russo обломки (*macerie*; ucr. уламки).

Simili errori sono senz'altro frutto dell'influenza del russo che, vista l'area geografica, potrebbe essere la lingua maggiormente usata dell'intervistato. Per quanto riguarda la nostra richiesta di compilare il questionario in lingua materna, si segnala la presenza di diverse interpretazioni del concetto e, in particolare, la seguente: «L'aggettivo *рідна/родной* si riferisce a ciò che è nativo, originario e anche a ciò che si sente come proprio; in tal senso per *рідна мова/родной язык* si intende spesso la lingua della propria nazionalità, anche quando non coincidesse con la lingua prima e/o con quella utilizzata più spesso» (Avellis 2022: 9).

8. Conclusioni

Nella fase finale del nostro lavoro proviamo a suddividere le etichette rilevate in alcune macro-categorie semantiche. Facciamo riferimento all'immagine 2 che raffigura il quadro generale delle associazioni, composto da 138 tag.

Il gruppo più grande denota il contesto di pericolo e di emergenza dovuto al conflitto bellico, quindi include armamenti, azioni belliche o di soccorso, eventi dovuti all'uso delle armi, oltre a ripercussioni sulla vita civile: *acqua* [*carente o di bassa qualità*], *aereo* [*militare*], *aiuti* [*umanitari*],

aggressione, allarme [aereo], appartamento [in cui si rimane per ragioni di coprifuoco e di sicurezza], artiglieria, bagliore [a seguito di un'esplosione], bagno [uso rifugio], barricate, blackout, [mezzi] blindati, bombardamento, bombe, bombe a grappolo, borsa d'emergenza, buio [causato da blackout], caos, carri armati, contraerea, coprifuoco, correre [per sfuggire al pericolo], corridoio [uso rifugio], difesa, distruzione, drone, eroe [persona o città], esplosione, evacuazione, fuga, fumo, guerra, macerie, militari, missile, nascondersi [per sfuggire al pericolo], occupazione [militare], oscuramento, perdite [umane], posto di blocco, preparativi [all'evacuazione], rifugio, rumore [bellico], scorte [di viveri], seminterrato [rifugio], sfollati, sirena [allarme aereo], spostamento [evacuazione], strade vuote, uniforme, vittoria [come auspicio], volontariato. Sono 52 le etichette che riportano alla situazione di emergenza causata dalla guerra.

Il secondo gruppo, composto da 38 tag, riguarda lo stato psico-fisico ed emotivo vissuto dagli intervistati: *amore, ansia, calma, collera, confusione, coraggio, disperazione, dolore, fede, freddo, [pensare al] futuro, impotenza, incertezza, incomprensione, insonnia, lacrime, libertà, morte, odio, [desiderio di] pace, panico, paura, pericolo, piangere, preghiera, preoccupazione, rabbia, resistenza, ricordi, rifiuto, sicurezza, sofferenza, sognare, solitudine, speranza, stress, tristezza, vuoto.* Come vediamo, gli stati d'animo che legano gli intervistati al loro ambiente urbano di riferimento sono di stampo piuttosto negativo, legato all'ansia e alla preoccupazione.

Il terzo gruppo è composto da 29 etichette che descrivono gli elementi e le pratiche che generalmente fanno parte della vita quotidiana regolare: *aiuto [spontaneo], cibo, coda, comunicazione, denaro, disegnare, documenti, esami di stato, leggere, lezioni, libri, medicine, modalità da remoto, musica, notizie, notte, pane, passeggiare, primavera, ritorno [probabilmente dal luogo di evacuazione], silenzio, sole, sport, studi, telefonare, telefono, valigia, vestiti, zaino.* Molti di questi termini, pur essendo neutrali, descrivono anch'essi situazioni legate alla guerra e all'emergenza (*cibo carente, denaro carente ecc*).

I luoghi civili e i mezzi di trasporto rappresentano una parte minore delle associazioni, 13 in tutto: *automobili, caffetteria, centro, fiume, ingorghi, metropolitana [si usa prevalentemente come rifugio], negozio, parco, scuola, stazione, strada, treno, università.*

Conclude l'elenco il gruppo più esiguo di 6 tag che fa riferimento alle persone che spesso vengono nominate nelle risposte come oggetto di preoccupazione per la loro incolumità: *amici, bambini, cari, famiglia, folla, parenti.*

Come possiamo vedere, nell'immaginario collettivo creatosi intorno al centro urbano di riferimento una parte notevole delle associazioni semantiche sono rappresentazioni delle conseguenze che l'aggressione militare russa ha esercitato e continua a esercitare sulla popolazione urbana dell'Ucraina. Il quadro ottenuto in base alla mappatura terminologica può integrare gli studi menzionati della cartografia mentale presso gli spazi ucraini e si inserisce organicamente nel quadro di più ampi tentativi di spiegare le dinamiche est-europee in relazione alle loro caratteristiche storico-culturali (cfr. Varga 2022).

BIBLIOGRAFIA

- AVELLIS 2022 Avellis M. *Dal Donbas a Kyiv (2014-2021): lingua e identità nell'esperienza degli sfollati interni in Ucraina.* Tesi di Dottorato. Università cattolica del Sacro Cuore. Sede di Milano. Dottorato di ricerca in Scienze linguistiche e letterarie. Ciclo XXXV.
- HANABA 2016 Hanaba S. O. *Symvoličnyj prostir mista jak prostir pamjati*, "Filosofija i politolohija u konteksti sučasnoji kul'tury", 6/2016: 4-10.
- LAZARENKO 2018 Lazarenko V. O. *Doslidžennja prostorovyh identyčnostej vnytrišnjo peremiščenyh osib za dopomohuju kartohrafičnoji vizualizaciji naratyviv miscja prožyvannja: postanovka problemy*, "Problemy polityčnoji psiholohiji", 7/2018: 96-112.

- MICHNO 2017 Michno N. K. *Semantyka «radjans'koho/postradjans'koho/ukrajins'koho» u prostori sučasnoho ukrajins'koho mista: dosvid mental'noho kartohrafuvannja*, “Visnyk Charkivs'koho nacional'noho universytetu imeni V. N. Karazina – Social'ni doslidžennja syčasnoho suspil'stva: metodolohija, teorija, metody”, 39/2017: 188-193.
- PONS 2021 Pons, S. *Città in fiamme: bombardamenti e beni culturali durante la Seconda Guerra Mondiale*, “Altrevista”, 30/01/2021, <https://latpc.altrevista.org/citta-in-fiamme-bombardamenti-e-beni-culturali-durante-la-seconda-guerra-mondiale/> (ultimo accesso: 24/06/2023).
- SEREDA 2008 Sereda V. V. *Misto jak lieu de memoire: spil'na čy podilena pamjat'? Pryklad L'vova*, “Visnyk L'vivs'koho universytetu – Serija sociolohična”, 2/2008: 73-99.
- VARGA 2022 Varga M. *Mental Maps of Eastern Europe: States, Mentalities, Modernisation*, “Journal of Historical Sociology”, 35/2022: 372-388.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

**LA LINGUA RUSSA
NELL'ISTRUZIONE SCOLASTICA
UCRAINA: STORIA E PROSPETTIVE**

TATIANA A. OSTAKHOVA

ostakhova@unime.it

Università degli Studi di Messina

ABSTRACT

The Russian language in Ukrainian school education: history and prospects

The paper discusses the status of the Russian language in Ukraine as a result of two educational reforms. The first reform took place in the Soviet era (in 1959), which marked the Russification of the school curriculum; while the second one took place in the independence period (in 2017 and 2020), when a complete shift to the national language started. The changing status of the Russian language after Russia's full-scale invasion of Ukraine is analysed.

KEYWORDS

Reform, Ukraine, School education, Russification, Russian language

TATIANA A. OSTAKHOVA

Graduated from T. Ševčenko National University of Kyiv (Ukraine) and State University of Messina, is a researcher at the State University of Messina, where she teaches Russian. Her current research focuses on morphosyntax of the verb in Ukrainian and Russian, lexicography of the Ukrainian language.

DOI [10.19229/2974-6531/2042023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2042023)

1. Premessa¹

L'Ucraina è uno Stato multietnico all'interno del quale le lingue più diffuse e conosciute risultano l'ucraino, quella della nazione titolare, e il russo, considerato strumento di comunicazione interetnica nello spazio post-sovietico. La Costituzione ucraina, assicurando all'ucraino «il pieno sviluppo e funzionamento in tutte le sfere della vita sociale e sull'intero territorio dell'Ucraina» in quanto lingua di Stato, nello stesso tempo garantisce «il libero sviluppo, l'uso e la protezione del russo e delle altre lingue delle minoranze nazionali d'Ucraina» (Konstytucija 1996).

A seguito dell'Indipendenza, l'Ucraina ha intrapreso una politica di tutela e promozione della conoscenza della lingua ucraina, di cui la scuola rappresenta l'elemento cardine poiché si occupa dell'educazione linguistica. In quest'ottica la riforma del sistema scolastico ucraino, iniziata da P. Porošenko nel 2017 (Zakon 2017) e proseguita da V. Zelenskij nel 2020 (Zakon 2020) con molte innovazioni, ha annunciato il passaggio nel sistema educativo alla lingua di Stato entro il 2023. Tale percorso, definito "ucrainizzazione del sistema scolastico", ha suscitato non poche critiche da parte dell'opposizione in Ucraina e di molti Paesi, tra cui la Federazione Russa in prima linea, in merito alla tutela dei diritti delle minoranze nazionali.

La presunta oppressione linguistica e la violazione dei diritti degli ucraini russofoni, in particolar modo nelle regioni di Doneck e Luhansk, parte integrante della narrazione russa della storia, ha giocato un ruolo centrale nella concezione russa della guerra su larga scala intrapresa il 24 febbraio 2022 (Fortuin 2022: 314). Il pretesto da parte della Federazione Russa di difendere i diritti linguistici della popolazione russofona e il conflitto in corso hanno provocato l'effetto contrario, ossia l'indebolimento della posizione del russo in Ucraina in seguito all'identificazione di quest'ultimo come lingua del Paese aggressore e alla rinuncia consapevole a usarla, da parte di molti russofoni, sin dai primi giorni del conflitto. Di conseguenza si è posta la questione dell'opportunità dell'insegnamento del russo a partire dall'anno scolastico 2022/2023.

Nel contributo si analizza lo status della lingua russa in Ucraina in seguito alle due riforme dell'istruzione: la prima, quella del periodo sovietico del 1959, ha segnato la russificazione del percorso scolastico; la seconda risale ai tempi dell'Indipendenza nel 2017 e 2020 e segna il passaggio del sistema educativo alla lingua di Stato. Infine, vengono prese in esame le dinamiche dell'evoluzione del ruolo della lingua russa in seguito all'invasione su larga scala intrapresa dalla Federazione Russa il 24 febbraio 2022.

2. La riforma dell'istruzione del 1959

L'introduzione, nel 1938, dello studio obbligatorio del russo nelle scuole assicurò una sua maggiore diffusione in URSS e lo status di principale lingua d'insegnamento a tutti i livelli d'istruzione. La politica di destalinizzazione adottata dopo il XX congresso del PCUS del 1956 portò una ventata di speranza per lo sviluppo delle lingue nazionali, ma fu ben presto soffocata dai provvedimenti adottati nelle repubbliche sovietiche in seguito alla riforma dell'istruzione del 1958 "Legge sul rafforzamento del legame della scuola con la vita e sull'ulteriore sviluppo del sistema dell'istruzione popolare in URSS" (*Zakon ob ukreplenii svjazi školy s žizn'ju i o dal'nejšem razvitii sistemy narodnogo obrazovanija v SSSR*) (Zakon 1958).

Apparentemente la riforma scolastica del 1958 non intaccava la questione delle lingue nazionali e nel preambolo del testo della legge venivano trionfalmente dichiarate le realizzazioni della politica nazionale leninista, che assicurava a tutti i popoli dell'URSS l'istruzione nella loro lingua madre: «In seguito alla coerente attuazione della politica nazionale leninista, tutti i popoli dell'URSS ricevono l'istruzione nella loro lingua madre [...]»² (Zakon 1958). L'accento si poneva, piuttosto, sulla necessità di avvicinare l'insegnamento scolastico alle esigenze della vita lavorativa, al fine di rimediare allo

1 Questo lavoro è stato supportato dalla Commissione Europea – Research Executive Agency [MSCA-RISE-2017 SHADOW 778188]

2 «В результате последовательного осуществления ленинской национальной политики все народы в Советской стране имеют школу на родном языке».

sbilanciamento derivante dalla politica scolastica degli anni Trenta. Gli obiettivi di quest'ultima, volta a prediligere le conoscenze teoriche ai fini di proiettare i neodiplomati verso l'istruzione superiore, furono raggiunti in tempi brevi con una notevole presenza di laureati qualificati nei settori industriale e agricolo. Tuttavia, già a partire dagli anni Cinquanta sorse la necessità di ridare dignità alle professioni a supporto dei settori produttivi e ai lavori socialmente utili, quindi si delineò un cambiamento delle prerogative.

La riforma della scuola aspirava a porre le basi di questa politica e a promuovere l'avviamento dei giovani all'acquisizione delle abilità professionali indispensabili per l'economia nazionale a partire dal percorso scolastico (15-16 anni). L'aumento del numero delle ore dedicate all'apprendimento dei mestieri provocava inevitabilmente il sovraccarico del programma scolastico: la soluzione fu individuata nella riduzione delle ore dedicate all'insegnamento delle lingue.

La questione relativa alla regolamentazione dello studio delle lingue a livello nazionale, pur essendo ampiamente attenzionata nel comma 19 del disegno di legge elaborato dal Comitato centrale del PCUS e mandato per la discussione in varie repubbliche, compresa l'Ucraina, non trovò spazio nel testo definitivo della legge. Tuttavia, proprio l'iter di questa discussione nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina³ merita una particolare attenzione, in quanto evidenzia come sia stato avviato il processo di russificazione imposto dal Comitato Centrale del PCUS, in cui dietro l'apparente scelta democratica da parte dei genitori della lingua di insegnamento nella scuola si celava la chiara imposizione della lingua russa (Parachina 2014: 132-133).

Nel comma 19 del disegno di legge, oltre al diritto all'insegnamento nella lingua madre, veniva messa in rilievo l'importanza di uno studio "serio" della lingua russa quale efficace strumento della comunicazione interetnica per contribuire al rafforzamento dell'amicizia tra i popoli dell'URSS e per assicurare l'accesso sia alla cultura russa che a quella mondiale. Particolare accento fu messo sul sovraccarico per i discenti delle scuole nazionali, dove all'insegnamento della lingua madre e del russo si aggiungeva quello della lingua straniera, per cui fu avanzata la proposta di non includere quest'ultima tra gli insegnamenti obbligatori. La questione più rilevante riguardava, tuttavia, la lingua dell'insegnamento nelle scuole nazionali: nel caso in cui si optasse per una scuola con insegnamento in lingua nazionale, lo studio del russo era opzionale; viceversa, nelle scuole con insegnamento in russo opzionale risultava lo studio della lingua nazionale della Repubblica.

In realtà, le apparenti pari opportunità dello studio di una delle due lingue, nazionale o russa, si traducevano nell'obbligo indotto della scelta della lingua che assicurava l'accesso all'istruzione universitaria impartita in tutto il territorio dell'URSS in russo e offriva garanzie per la crescita sociale e professionale. Lo studio obbligatorio delle lingue nazionali nelle Repubbliche risultava subordinato alla libera scelta dei genitori e solo in «presenza di un necessario contingente di alunni» (Zakon 1958).

Nella discussione del disegno di legge in Ucraina, la critica più forte fu riservata alla legittimazione dello studio facoltativo della lingua ucraina e all'obbligatorietà, seppur mascherata dietro principi democratici, dello studio del russo. L'8 dicembre 1958 il Comitato centrale del partito comunista dell'Ucraina inviò un resoconto: "Sulla discussione nella RSS Ucraina del disegno di legge del Comitato Centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS 'Sul rafforzamento del legame della scuola con la vita e sull'ulteriore sviluppo del sistema dell'istruzione popolare nel Paese'" (*Pro chid obhovorennja v Ukrajin's'kij RSR tez CK KPRS i Rady Ministriv SRSR 'Pro zmicnennja zv'jazku školy z žyttjam i pro dal'syj rozvytok systemy narodnoji osvity u krajini*). Venne argomentata la necessità di mantenere obbligatorie entrambe le lingue, promuovere lo studio più approfondito del russo e, nello stesso tempo, attenzionare l'ucraino in quanto fonte della cultura nazionale del popolo. Dal punto di vista della politica interna, l'importanza dello studio dell'ucraino derivava dal fatto che molte regioni solo nei tempi più recenti si erano liberate dall'oppressione degli Stati borghesi e risultavano particolarmente sensibili verso lo studio della lingua nazionale. In riferimento alla politica estera ci si appellava all'immagine dell'URSS quale esempio di Paese che aveva promosso con successo la

3 D'ora in poi RSS Ucraina.

politica linguistica nelle Repubbliche federate e si sottolineava che un minimo errore avrebbe potuto compromettere l'immagine del mondo sovietico. Si proponeva, quindi, di riservare lo studio facoltativo dell'ucraino solo agli alunni provenienti da altre Repubbliche, come nel caso delle famiglie dei militari. Senza trascurare il *politically correct* dell'epoca, il ministro dell'Istruzione scolastica I. Bilodid adduceva quale valido argomento l'errore in cui potevano incappare genitori poco coscienti decidendo di precludere ai propri figli lo studio della «lingua del grande popolo russo», efficace strumento dei «legami interetnici tra i popoli dell'URSS e i paesi della democrazia popolare», privandoli in tal modo della «possibilità di studiare la letteratura classica russa e la cultura sovietica, la più alta conquista della cultura mondiale» (Parachina 2014: 136-137).

Forte risultava anche la mobilitazione dei rappresentanti della cultura, i quali intravedevano nella riforma una fonte di ulteriore russificazione e si pronunciarono per mantenere l'equilibrio ucraino-russo linguistico e culturale.

È impossibile trovare un ucraino istruito che non conosca il russo o non ami la grande letteratura russa. D'altra parte è difficile immaginare una persona che vive in Ucraina e non conosce la lingua della popolazione indigena, che non legge in questa lingua. In nessun caso un bambino può essere privato del diritto di apprendere la lingua russa, la lingua che cementa e unisce tutti i popoli del Paese multinazionale, la lingua che apre a una persona i tesori inestimabili della cultura russa [...]. Pertanto, è necessario garantire in tutte le scuole delle repubbliche federali e autonome un eccellente insegnamento della lingua russa. Allo stesso tempo, è necessario garantire l'insegnamento della lingua della nazione alla quale il bambino appartiene o dell'ambiente linguistico in cui esso vive [...]. L'unica soluzione corretta al problema dell'apprendimento delle lingue nella scuola secondaria (se parliamo, in particolare, delle scuole della RSS Ucraina) è lo studio obbligatorio e paritario delle lingue ucraina e russa in tutte le scuole della RSS Ucraina. Una tale decisione rispecchierebbe i principi della politica nazionale leninista e sarà democratica a tutti gli effetti⁴ (Ryl'skij 1958: 3).

Tuttavia, il Comitato Centrale del PCUS non tenne conto delle osservazioni e della proposta di mantenere l'equilibrio nello studio di entrambe le lingue. Il 17 aprile 1959 la Verchovna Rada della RSS Ucraina approvò la legge "Sul rafforzamento del legame della scuola con la vita e sull'ulteriore sviluppo del sistema dell'istruzione popolare nella RSS Ucraina" (*Pro zmicnennja zv'jazku školy z žyttjam i pro dal'syj rozvytok systemy narodnoji osvity v Ukrajin'skij RSR*) nella versione rivista da Mosca, in cui l'articolo 9 riportava:

Articolo 9. L'istruzione nelle scuole della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina si svolge nella lingua madre degli alunni. La scelta della scuola con una determinata lingua di insegnamento per i propri figli spetta ai genitori.

Lo studio di una delle lingue dei popoli dell'URSS diversa da quella in cui si svolge l'insegnamento in questa scuola viene effettuato se lo desiderano i genitori e i discenti e in presenza di contingente adeguato.

Incaricare il Consiglio dei ministri della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina di elaborare le misure indispensabili per creare, nelle scuole con insegnamento in ucraino o in altra lingua, le condizioni necessarie per lo studio e l'incremento della qualità dell'insegnamento della lingua russa, che rappresenta un potente mezzo di comunicazione internazionale, rafforza l'amicizia tra i popoli dell'URSS e li avvicina ai tesori della cultura russa e di quella mondiale, così come della lingua ucraina, nelle scuole con l'insegnamento in russo o in un'altra lingua, per tutti gli alunni i cui genitori e gli alunni stessi hanno scelto questa lingua per lo studio⁵ (Bereziv'ska 2011: 294).

4 «Неможливо назвати освіченого українця, який би не знав російської мови та не любив би великої російської літератури. З іншого боку, важко уявити собі людину, яка живе на Україні й не знає мови її корінного населення, яка не читає на цій мові. Ні за яких обставин не може бути відібрано у дитини право вивчати російську мову, мову, що цементує та зв'язує усі народи її багатонаціональної держави, мови, що відкриває людині неоціненні скарби російської культури [...]. Тому треба забезпечити в усіх школах союзних та автономних республік відмінне викладання російської мови. Одночасно з цим треба забезпечити викладання мови того народу, до якого дитина належить чи в оточенні якого вона живе [...]. Нам задається, що єдино правильним рішенням питання про вивчення мов у середній школі є рішення (якщо говорити, зокрема, про школи Української РСР) про обов'язкове та рівноправне вивчення української й російської мов в усіх школах УРСР. Таке рішення відповідатиме принципам ленінської національної політики. Відповідно, буде і по-справжньому демократичним».

5 «Стаття 9. Навчання в школах Української РСР здійснюється рідною мовою учнів. В школу, з якою мовою навчання від-

La scelta libera e democratica della lingua per il percorso scolastico, in realtà, portava i genitori a optare per la lingua russa, vista come potente mezzo di comunicazione internazionale atto a rafforzare l'amicizia tra i popoli dell'URSS e aprire la strada ai tesori della cultura russa e mondiale come veniva ulteriormente ribadito nel documento. Con questo atto legislativo si affermò la russificazione del percorso scolastico e dell'istruzione universitaria.

3. Dalla russificazione all'ucrainizzazione del percorso scolastico

Nei decenni che intercorsero tra la riforma del 1959 e quella dell'Ucraina Indipendente (2017 e 2020) l'atteggiamento verso le lingue di istruzione subì cambiamenti radicali: dalla massiccia "russificazione" degli anni 1960-1980 alla successiva "ucrainizzazione" avviata con l'approvazione della legge "Sulle lingue della RSS Ucraina" (*Pro movy v Ukraïns'kij RSR*) nel 1989. Accenneremo brevemente ai provvedimenti fondamentali per poi soffermarci più dettagliatamente sulle riforme del 2017 e 2020.

Analizzando la tabella (Tabella 1) che presenta il totale delle ore settimanali (dalla prima alla decima classe) previste per l'apprendimento del russo e dell'ucraino nelle scuole con insegnamento in entrambe le lingue, notiamo che dopo un'equa distribuzione nell'anno scolastico 1952/53, già a partire dal 1957/58 era previsto un maggiore monte ore per l'apprendimento del russo sia come prima lingua (nelle scuole con insegnamento in russo), sia come seconda (in quelle con insegnamento in ucraino).

Tab. 1. Totale delle ore settimanali previste per l'apprendimento dell'ucraino e del russo nelle scuole con insegnamento in entrambe le lingue⁶:

anno scolastico	1952/53 ⁷	1957/58	1961/62	1966/67	1971/72	1973/74	1988/89
Scuole con insegnamento in ucraino							
ucraino	70	66,5	45	44,5	44	42,5	70,5
russo	46	40,5	28,5	24	23,5	22,5	37
Scuole con insegnamento in russo							
russo	70	68	55,5	46,5	46,5	45,5	76,5
ucraino	46	36,5	17,5	22	22	19,5	25,5

Se negli anni Sessanta, almeno apparentemente, si cercava di attenersi allo spirito della libera scelta della lingua di insegnamento e ad assicurare uguali diritti all'ucraino e al russo, dal 1974 l'attenzione

давати своїх дітей, вирішують батьки. Вивчення однієї з мов народів СРСР, якою не проводиться викладання в даній школі, здійснюється за бажанням батьків і учнів при наявності відповідних контингентів.

Доручити Раді Міністрів Української РСР розробити заходи, які б забезпечували всі необхідні умови для вивчення і поліпшення якості викладання в школах з українською або іншою мовою навчання російської мови, яка є могутнім засобом міжнародного спілкування, зміцнення дружби народів СРСР і прилучення їх до скарбів російської і світової культури, а також української мови в школах з російською або іншою мовою навчання всіма учнями, батьки яких і самі учні обрали цю мову для вивчення».

6 *Navčal'ni plany počatkovoji, semyričnoji ta seredn'oji školy URSR na 1952-53 n.r.*, Kyjiv, Derž. učb.-ped. vyd-vo "Radjans'ka škola" 1952, CDAVO Ukraïny, f. 166, op. 15, spr. 1344, 2 ark. (Bereziv's'ka 2011: 284-285); *Navčal'ni plany počatkovoji, semyričnoji ta seredn'oji školy URSR na 1957-58 n.r.*, CDAVO Ukraïny, f. 166, op. 15, spr. 2348, 7 ark., ark. 1-7. (Bereziv's'ka 2011: 282)-283; *Pro novi navčal'ni plany i programy*, "Radjans'ka škola", 1961 (8): 18-23 (Bereziv's'ka 2011: 315-318); *Navčal'ni plany škol, rozrobleni Ministerstvom osvity URSR. 1966-1967 n.r.*, CDAVO Ukraïny, f. 166, op. 15, spr. 5496, 94 ark. 1-4. (Bereziv's'ka 2011: 319-320); *Navčal'ni plany serednich zahal'noosvitnich trudovych politehničnych škol URSR na 1971-72 n.r.*, CDAVO Ukraïny, f. 166, op. 15, spr. 8250, 60 ark., ark. 19-59. (Bereziv's'ka 2011: 321-322); CK Kompartiji Ukraïny "Propozycji pro polipšennja vyčannja rosij's'koi i ukraïns'koi mov u školach Ukraïns'koi RSR (26 ljutoho 1974 r.)", F. 166, op. 15, spr. 8677, ark. 121-126, in (Bereziv's'ka 2011: 329-334); *Navčal'ni plany serednich zahal'noosvitnich škol URSR na 1971-72 navčal'nyj rik*, Zb. Nakaziv ta instrukcij Ministerstva osvity URSR, 1988 (10): 3-14, 8-9, in (Bereziv's'ka 2011: 341-342).

7 Solo nell'anno scolastico 1952/53 l'insegnamento di lingua è stato accorpato a quello di letteratura; quindi il monte ore si riferisce a lingua e letteratura ucraina e lingua e letteratura russa.

si sposta verso lo studio del russo già a partire dall'asilo (con il 62% di bambini iscritti in asili con educazione impartita in russo) e i dati riportati nelle "Proposte circa il miglioramento dello studio del russo e dell'ucraino nelle scuole della RSS Ucraina" (*Propozyciji pro polipšennja vyvčannja rosijs'koji i ukrajins'koji mov u školah Ukrajins'koji RSR*) confermano la crescita esponenziale della percentuale di alunni nelle scuole con insegnamento in russo (Berezivs'ka 2011: 329):

Il consolidarsi dei legami politici, culturali ed economici tra i popoli fraterni del nostro Paese, la preparazione e celebrazione del 50° anniversario della fondazione dell'USSR, lo studio della lingua del fraterno popolo russo hanno motivato i cittadini ad iscrivere i figli nelle scuole con insegnamento in lingua russa. Ogni anno nella Repubblica cresce il numero di alunni nelle scuole con insegnamento in russo. Se nel 1959, il 70,6% degli alunni studiava nelle scuole con insegnamento in lingua ucraina e il 28,6% in russo, nel 1973 rispettivamente vi era il 59,08% per l'ucraino e il 40% per il russo⁸.

Le proposte del succitato documento a firma del ministro dell'Istruzione della RSS Ucraina O. Marynyč per potenziare l'insegnamento della lingua russa e ampliare la rete delle scuole con lo studio approfondito di quest'ultima presero vita nel decreto del Consiglio dei ministri della RSS Ucraina "Sulle misure per un ulteriore miglioramento dello studio e dell'insegnamento della lingua russa nella RSS Ucraina" (*Pro zachody po dal'somu udoskonalennju vyvčannja i vykladannja rosijs'koji movy v Ukrajins'kiji RSR*) del 2 novembre 1978 (Zachody 1978). Le misure proposte prevedevano la formazione professionale di insegnanti russisti qualificati e il potenziamento delle strutture. Così, oltre all'aumento delle quote di studenti russisti nelle istituzioni dell'istruzione superiore⁹, si auspicava di istituire cattedre di lingua russa presso le università e gli istituti pedagogici delle maggiori città ucraine con il nuovo indirizzo formativo di "Lingua e letteratura russa nelle scuole con insegnamento in ucraino"; con l'istituzione di un'apposita facoltà e la possibilità di tirocinio presso le istituzioni dell'istruzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa si auspicava di assicurare il prosieguo degli studi con dottorati e corsi di aggiornamento professionale; si prospettava di fornire una solida base metodologica per l'insegnamento di lingua e letteratura russa. Ingenti finanziamenti furono previsti per attrezzare apposite aule di lingua russa e per gli incentivi economici e gli alloggi degli insegnanti di lingua e letteratura russa. L'imposizione della lingua russa a livello scolastico favoriva la russificazione dell'istruzione e, inevitabilmente, la creazione di uno spazio culturale russofono dominante.

La lingua rappresenta uno dei tratti maggiormente identificativi di una nazione e solo poco prima della disgregazione dell'URSS, dopo decenni di sostegno e promozione della lingua russa, prese avvio il processo di sviluppo delle identità nazionali che si manifestò nella rinascita di lingue e culture nazionali ed in seguito al quale le lingue delle nazioni titolari delle repubbliche sovietiche ricevettero lo status di lingue di Stato (Macjuk 2019: 215).

Fondamentale importanza per l'Ucraina rivestì la legge "Sulle lingue nella RSS Ucraina" (*Pro movy v Ukrajins'kij RSR*) del 1989: la lingua ucraina veniva dichiarata uno dei simboli fondamentali dell'identità nazionale del popolo ucraino e lingua ufficiale di Stato. Nello stesso tempo, lo Stato si impegnava a garantire tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo e l'uso delle lingue di altre nazionalità che vivono in Ucraina, confermando al russo il ruolo di lingua di comunicazione interetnica dei popoli dell'URSS (Zakon 1989). A completamento della sua attuazione, con le "Misure primarie atte a organizzare l'attuazione della legge della RSS Ucraina "Sulle lingue nella RSS Ucraina" (*Peršočerhovi zachody ščodo organizaviji vykonannja Zakonu Ukrajins'koji RSR 'Pro movy v Ukrajins'kiji RSR*) fu avviato il processo di ripristino della lingua ucraina nell'educazione prescolastica e scolastica

8 «Посилення політичних, культурних та економічних зв'язків між братніми народами нашої країни, підготовка і відзначення 50-річчя утворення Союзу РСР, вивчення мови братнього російського народу обумовили потяг населення до навчання дітей у школах з російською мовою викладання. В республіці з кожним роком збільшується кількість учнів, які навчаються російською мовою. Якщо в 1959 р. українською мовою навчалось 70,6 % учнів шкіл від загальної їх кількості, російською – 28,6 %, то в 1973 р. відповідно українською – 59,08 %, російською – 40 %».

9 Ai fini di migliorare l'insegnamento di lingua russa furono implementate le quote per le facoltà con l'indirizzo "lingua e letteratura russa", da 900 posti disponibili nel 1971, a 1850 posti nel 1973 e 1425 posti nel 1974 (Berezivs'ka 2011: 331).

(Peršočerhovi zachody 1989). Le proposte avanzate dal Consiglio dei ministri della RSS Ucraina rispecchiavano quelle del decennio precedente con una unica differenza: l'istruzione scolastica veniva impostata sulla lingua di Stato, quindi l'ucraino. Si auspicava l'apertura di scuole e di classi con insegnamento in ucraino, l'inserimento della lingua ucraina nelle scuole con insegnamento in russo già dalla prima elementare, la predisposizione di corsi di aggiornamento professionale per gli insegnanti ucrainisti, con incentivi economici per quest'ultimi, l'aumento delle materie impartite nella lingua di Stato.

Così si concluse il ventennio del predominio nell'istruzione della lingua russa e si intraprese il graduale passaggio al sistema educativo in lingua di Stato. Il russo, conservando lo status di lingua di comunicazione interetnica (Pro movy 1989) e avendo garantiti il libero sviluppo, l'uso e la protezione (Konstytucija 1996), rimase attivo in un notevole segmento della popolazione scolarizzata negli anni 1950-80, cedendo il posto all'ucraino nelle generazioni dell'Ucraina Indipendente.

4. Riforma dell'istruzione scolastica nell'Ucraina Indipendente

Dal 2017 in Ucraina ha preso avvio la riforma dell'istruzione scolastica, in cui la lingua di nuovo rappresenta uno degli aspetti più discussi. Con il primo atto normativo, la legge sull'istruzione "Sull'istruzione" (*Pro osvitu*), è stato sancito l'uso obbligatorio dell'ucraino come lingua di istruzione (Zakon 2017). L'istruzione nelle lingue delle minoranze nazionali¹⁰ veniva garantita per le scuole materna e primaria, mentre per le lingue delle popolazioni indigene¹¹ la si estendeva anche alla scuola secondaria. Nelle istituzioni tecnico-professionali o superiori le lingue delle popolazioni indigene o delle minoranze nazionali potevano essere studiate su richiesta come discipline a sé stanti. Il completamento del passaggio all'insegnamento esclusivamente in lingua ucraina era previsto per l'anno 2023¹².

Tale percorso, definito "ucrainizzazione del sistema scolastico", ha suscitato non poche critiche pervenute da molti Paesi, tra cui la Federazione Russa in prima linea, per la mancata tutela dei diritti delle minoranze nazionali, in quanto la tutela giuridica veniva assicurata solo per l'insegnamento nelle lingue ufficiali della Comunità Europea, come il bulgaro, il polacco, il rumeno e l'ungherese, senza proporre soluzioni per quelle non ufficiali.

Il disegno di legge è stato sottoposto all'esame della Commissione di Venezia¹³. Pur condividendo la politica di sostegno della lingua ucraina e ritenendola lecita, considerata la politica linguistica storica dell'URSS che ha favorito il russo, la Commissione ha espresso preoccupazioni per la restrizione delle opportunità nel campo dell'istruzione per le minoranze nazionali. In particolar modo è stata attenzionata la delicata questione della lingua russa, la più diffusa tra le lingue regionali in Ucraina e la principale lingua di comunicazione per molte persone appartenenti a minoranze non russe. D'altro canto, nelle Raccomandazioni della Commissione di Venezia si faceva presente che la

10 Con l'ultima legge "Sulle minoranze (comunità) nazionali dell'Ucraina" (*Pro nacional'ni men'shyny (spil'noty) Ukrainy*) adottata il 13 dicembre 2022 la definizione "minoranza" è stata integrata con "comunità".

<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2827-20#Text> (15/06/2023).

11 Con la legge "Sulle popolazioni indigene dell'Ucraina" (*Pro korinni narody Ukrainy*) approvata il 1° luglio 2021 l'Ucraina ha riconosciuto come popolazioni indigene i tatarini di Crimea, i caraiti e i krymčak. Secondo la definizione proposta nella legge, per popolazione indigena dell'Ucraina si intende «una comunità etnica autoctona formata sul territorio dell'Ucraina, che si distingue per l'originalità della lingua e della cultura, che dispone di organi tradizionali, sociali, culturali e rappresentativi, che si identifica come popolo indigeno dell'Ucraina, che rappresenta una minoranza etnica della sua popolazione e che non ha una propria formazione statale al di fuori dell'Ucraina».

<https://ips.ligazakon.net/document/view/T211616?an=1> (25/07/2023).

12 Il 10 giugno 2023 la Verchovna Rada ha prorogato per un anno, fino al 1° settembre 2024, il passaggio all'ucraino nelle scuole in cui l'insegnamento viene impartito in una delle lingue ufficiali dell'Unione Europea.

<https://itd.rada.gov.ua/billInfo/Bills/Card/41994> (15/06/2023).

13 La Commissione di Venezia è un organo consultivo indipendente del Consiglio d'Europa. Ufficialmente denominata "Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto", è stata istituita nel 1990. Il suo compito principale è di fornire delle opinioni di tipo giuridico ai soggetti che ne facciano richiesta, in particolare in casi in cui gli ordinamenti vogliano adeguarsi agli standard europei per quanto riguarda i tre macro-principi fondamentali del Consiglio d'Europa: democrazia, diritti umani, Stato di diritto.

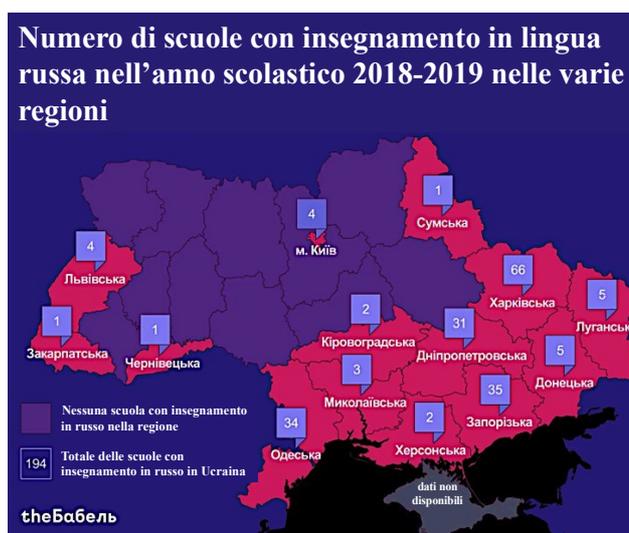
lingua russa era menzionata persino nell'articolo 10 della Costituzione dell'Ucraina che, confermando l'ucraino come lingua di Stato, garantiva protezione al russo. Il cambio radicale del precedente regime linguistico nell'istruzione secondaria poteva limitare le possibilità di apprendimento delle lingue delle minoranze nazionali, mentre i termini brevi per l'attuazione del passaggio all'ucraino rischiavano di compromettere la qualità dell'istruzione (Opinion 2017).

La Commissione di Venezia invitò, quindi, a riservare alle lingue non comunitarie delle minoranze nazionali ucraine un trattamento paritario a quelle comunitarie e a mantenere alcune scuole russe per preservare l'identità, il patrimonio storico e culturale delle comunità interessate, nonché la pace sociale e buone relazioni interetniche per il vantaggio di tutta la società (Opinion 2017).

In risposta alle raccomandazioni della Commissione di Venezia in merito alla legge del 2017 (Zakon 2017), con il provvedimento sull'istruzione media "Sull'istruzione secondaria generale completa" (*Pro povnu zahal'nu serednju osvitu*) l'Ucraina ha adempito ai suoi obblighi internazionali nel garantire equità tra i diritti delle minoranze (Zakon 2020). L'ucraino è stato confermato come lingua obbligatoria del percorso educativo solo negli istituti scolastici finanziati dallo Stato, mentre quelli privati continuano a scegliere liberamente la lingua del percorso educativo. Inoltre, sono state apportate alcune innovazioni: per le popolazioni indigene e le minoranze nazionali, alle quali viene garantito e assicurato il diritto di studiare la lingua madre (assieme all'ucraino, lingua di Stato) negli istituti statali, comunali e aziendali di istruzione secondaria generale o presso le società culturali nazionali, sono stati proposti i seguenti modelli:

- per i popoli indigeni (i tatars di Crimea, i caraiti e i krymčak) l'istruzione in lingua madre viene estesa a tutto il percorso scolastico;
- per le minoranze nazionali le cui lingue appartengono a quelle della Comunità Europea, l'istruzione in lingua madre è garantita nella scuola primaria (fino alla 4° classe), in seguito è previsto un graduale passaggio all'insegnamento in ucraino con il 20% delle ore a partire dalla 5° classe e il 40% a partire dalla 9° classe, fino ad arrivare a 60% nella scuola superiore;
- per le altre minoranze nazionali a partire dalla 5° classe l'80% delle ore dell'insegnamento saranno tenute in ucraino.

Nonostante l'affermazione dell'ucraino nel sistema dell'istruzione primaria e secondaria, la lingua russa continuava a essere insegnata. Secondo le statistiche riportate nella Opinion (2017), nel 2017 in Ucraina funzionavano 735 scuole con l'insegnamento nella lingua delle minoranze nazionali in cui l'ucraino veniva studiato solo come materia a sé stante. Di queste, nell'anno scolastico 2018/2019, con l'insegnamento in lingua russa si registravano 194 scuole medie, di cui 151 statali e 43 private. La mappa 1 illustra la loro distribuzione sul territorio nazionale. La maggior parte delle scuole con l'insegnamento in russo erano concentrate a sud-est nelle regioni di Charkiv (66), Zaporiz'zja (35), Odesa (34), Dnipropetrovs'k (31) e Kyiv (4). Notiamo anche la loro presenza nelle regioni occidentali, tradizionalmente ucrainofone, come Leopoli (4), Černivci (1) e Zakarpattja (1).



MAPPA 1.

Distribuzione delle scuole con insegnamento in lingua russa nelle regioni dell'Ucraina nell'anno scolastico 2018-2019¹⁴.

14 <https://babel.ua/ru/news/37188-v-ukraine-pochti-200-russkoyazychnyh-srednih-shkol-s-sentyabrya-ih-budut-pervodit-na-ukrainskiy-yazyk-prepodavaniya> (25/07/2023).

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'istruzione e della scienza, prima del 24 febbraio 2022 la lingua russa veniva insegnata come materia facoltativa in 4.000 scuole su 14.000 esistenti nel Paese. Ad aprile 2022, nelle 424 scuole elementari ucraine esistevano classi con l'insegnamento in lingua russa¹⁵.

5. La lingua come arma

Sullo sfondo del bilinguismo ucraino-russo di molte generazioni, la prevalenza nell'uso dell'ucraino o del russo dipendeva da fattori regionali (ruolo predominante dell'ucraino all'ovest e del russo a sud-est), residenziali (le grandi città sono prevalentemente russofone, a differenza dei piccoli villaggi ucrainofoni) e dalla fascia d'età (padronanza del russo quale eredità postsovietica delle generazioni più grandi e preferenza dell'ucraino di quelle più giovani) (Kulyk 2014: 161).

Come ha osservato il sociologo ucraino V. Kulyk, «il movimento di Euromajdan e la guerra, nonostante abbiano stimolato un maggiore attaccamento alla lingua ucraina come lingua nazionale e un'alienazione dal russo come lingua del paese nemico, non hanno spinto una parte considerevole della popolazione del Paese a cambiare le proprie pratiche linguistiche in modo radicale» (cfr. Puleri 2019: 142). L'invasione su larga scala del 24 febbraio 2022, giustificata nella narrazione russa dalla fantomatica oppressione linguistica della popolazione russofona e dall'intenzione del governo ucraino di sradicare il russo dal Paese (Fortuin 2022: 314), ha apportato delle modifiche nella percezione della lingua del paese aggressore, risoluto a espandere i confini del "mondo russo" in base alle preferenze puramente linguistiche dei parlanti. Non poche preoccupazioni, a distanza di poco più di un mese dall'invasione, suscitò un disegno di legge proposto nella Duma per modificare la definizione del termine "connazionale"¹⁶. L'intenzione di estendere il "protettorato" sui russofoni di qualsiasi etnia definendoli "connazionali" solo in base alla loro preferenza di comunicare in russo e all'ascendenza diretta da persone nate o vissute in Russia, specie i bielorusi e gli ucraini considerati "storicamente residenti sul territorio della Russia" e "legati" al popolo titolare (i russi) da un comune *background* storico e culturale, ha rafforzato, nella società ucraina, le riflessioni sull'importanza dell'identificazione linguistica. Come spontanea reazione alla minaccia della "operazione speciale" intrapresa dal "mondo russo", molti ucraini russofoni hanno rinunciato spontaneamente a comunicare in russo a favore dell'ucraino per non essere associati linguisticamente con l'aggressore. Così, la guerra ha riaperto le riflessioni sul ruolo della lingua russa in Ucraina, non solo nella comunicazione interpersonale, ma anche in merito all'opportunità del suo insegnamento nelle scuole e università.

Con un largo sostegno della popolazione in molte municipalità, l'insegnamento del russo è cessato già dal 1° settembre 2022. Si tratta, in particolare, delle regioni di Čerkasy, Černivci, Černihiv, Charkiv, Cherson, Chmel'nyč'kyj, Dnipro, Ivano-Frankivsk', Kyiv, Leopoli, Mykolajiv, Odesa, Poltava, Rivne, Sumy, Ternopil', Vinnycja, Volynija. Tuttavia, vi sono ancora scuole che garantiscono l'istruzione in lingua russa nella regione di Kirovohrad, mentre da quelle di Žytomyr, Zakarpattja, Zaporizžja, Donec'k e Luhans'k non sono pervenuti dati al riguardo¹⁷.

Il sondaggio dell'Istituto Internazionale di Sociologia di Kyiv (KIIS) sull'atteggiamento verso lo studio della lingua russa nelle scuole con l'insegnamento in ucraino (Opytuvannja 2023), condotto tra il 14 e il 22 febbraio 2023, offre un quadro poco rassicurante per le opportunità riservate al russo. Il confronto dei dati degli ultimi 25 anni (1998, 2019 e 2023) fa registrare la perdita di interesse verso tale lingua: se nel 1998 il quesito sull'inopportunità dello studio del russo durante il percorso

15 <https://nv.ua/ukr/ukraine/events/batki-boykotuyut-rosijsku-movu-v-shkoli-koli-ukrajina-pozbavitsya-rosijskoji-movi-50260315.html> (16.07.2022).

16 Lo status di "connazionale" è stato sancito dalla Legge federale del 24 maggio 1999 № 99-FZ "Sulla politica statale della Federazione Russa nei confronti dei connazionali all'estero" (*O gosudarstvennoj politike Rossijskoj Federacii v otnošenii sootečestvennikov za rubežom*). Il deputato della Duma Konstantin Zatulyn avanzò la proposta di modifica il 28 marzo 2022. <https://www.pnp.ru/politics/ponyatie-sootečestvennik-predložili-otvyzvat-ot-grazhdanstva-sssr.html> (16.07.2022).

17 <https://gwamedia.com/v-ukraini-dosi-ie-shkoli-de-vchat-rosijsku-movu/> (16.07.2022).

scolastico non era neanche contemplato nei questionari, nel 2019 lo ritenevano inopportuno l'8%, mentre nel 2023 la percentuale ha raggiunto il 52% (Grafico 1).

In riferimento al monte ore dedicate allo studio del russo, la percentuale del 46% degli intervistati favorevoli all'equa distribuzione delle ore dedicate allo studio del russo e dell'ucraino nel 1998 ha registrato un brusco calo nel 2023, scendendo al 3%.

GRAFICO 1. Dati relativi alle ore da dedicare allo studio del russo nelle scuole con l'insegnamento in lingua ucraina:

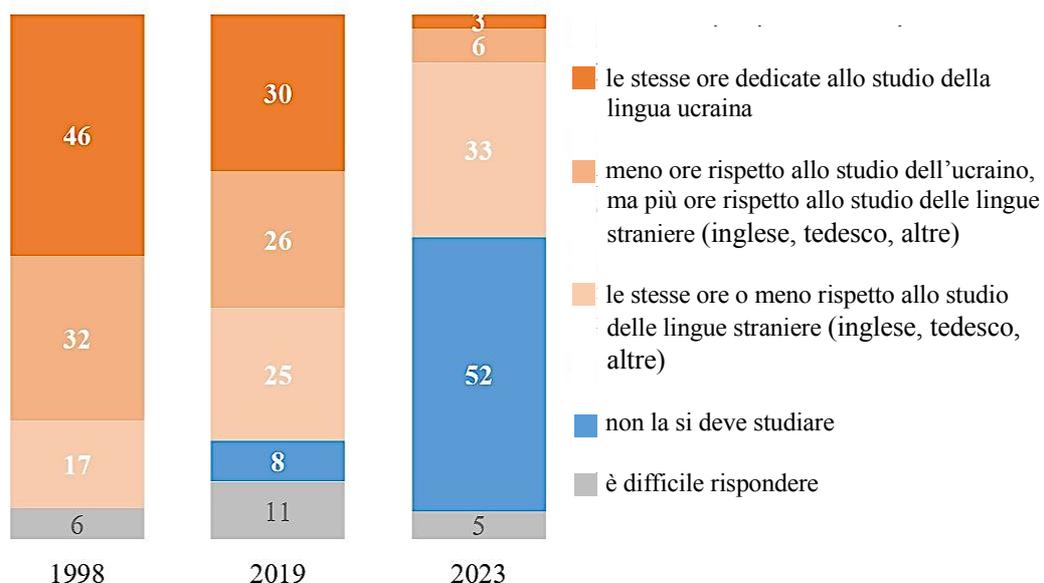
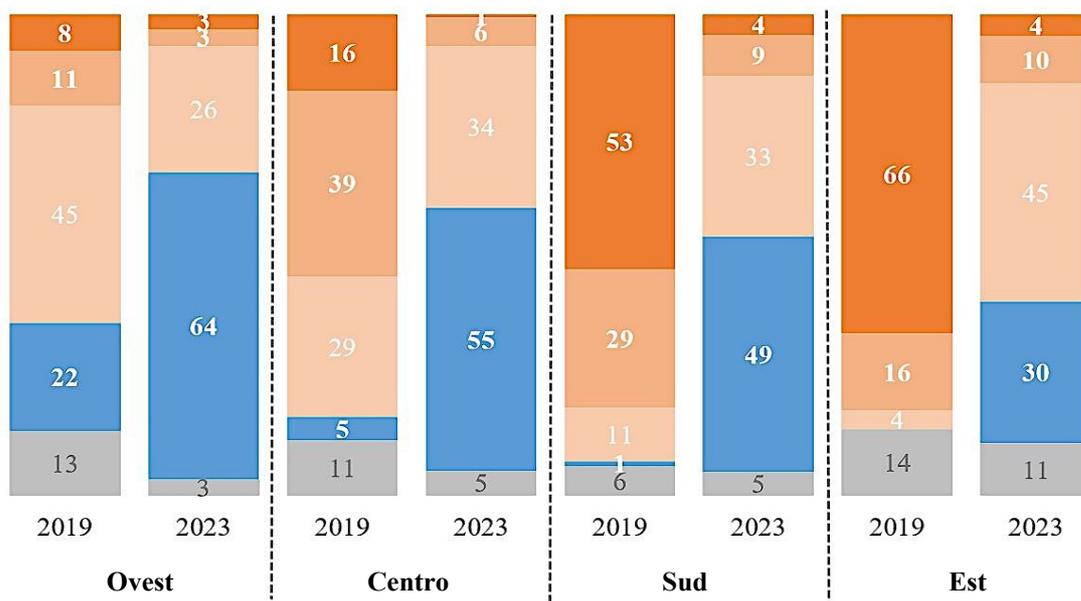


GRAFICO 2. Dati relativi alle ore da dedicare allo studio del russo nelle scuole con l'insegnamento in lingua ucraina su scala regionale:

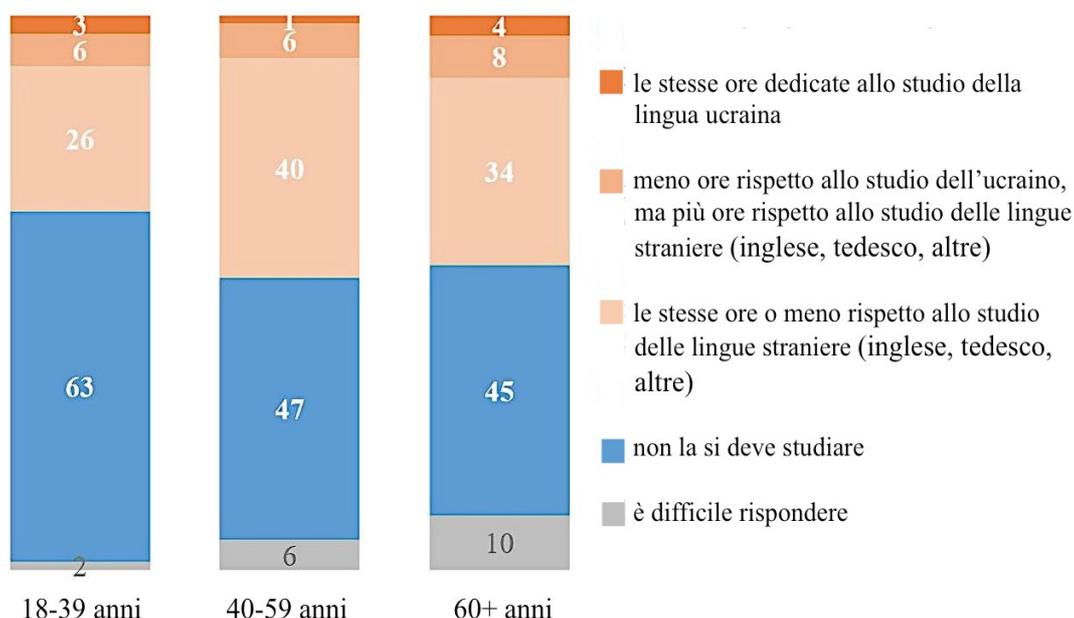
- le stesse ore dedicate allo studio della lingua ucraina
- meno ore rispetto allo studio dell'ucraino, ma più ore rispetto allo studio delle lingue straniere
- le stesse ore o meno rispetto allo studio delle lingue straniere
- non la si deve studiare
- è difficile rispondere



Una certa uniformità di opinioni riguardo l'esclusione della lingua russa dai programmi si profila anche a livello regionale. Nel 2023 il valore più alto (63%) è registrato nelle regioni occidentali, tuttavia colpisce la crescita esponenziale nelle regioni dell'Ucraina centrale (55%), meridionale (49%) e orientale (30%), tradizionalmente russofone. In tutte le regioni del Paese si è confermato il trend di riservare allo studio del russo lo stesso monte ore o minore rispetto alle lingue straniere (33% degli intervistati) (Grafico 2).

I dati relativi alle fasce d'età (Grafico 3) rivelano la propensione (63%) di escludere l'insegnamento della lingua russa dalle scuole soprattutto nella generazione giovane (18-39 anni).

GRAFICO 3. Dati relativi alle ore da dedicare allo studio del russo nelle scuole con l'insegnamento in lingua ucraina a seconda dell'età:



A. Hrušec'kyj, vicedirettore del KIIS, commentando i dati del sondaggio fa notare come:

L'anno 2014 ha dato un forte impulso nel rivalutare la lingua ucraina, mentre l'invasione su larga scala del 2022 ha praticamente «ucciso» le prospettive della lingua russa in Ucraina. [...] Se fino a poco tempo fa la questione della lingua poteva creare un divario tra ucraini di diverse regioni, adesso si osserva una certa unità delle regioni occidentali e orientali, anche su questo argomento. Sebbene nel sud e nell'est del Paese un gran numero degli intervistati è favorevole a preservare lo studio della lingua russa per un certo monte ore, quest'ultimo non deve superare il monte ore dell'insegnamento dell'inglese o del tedesco (Opytuvannja 2023)¹⁸.

Nonostante il passaggio di molti ucraini russofoni all'ucraino, il russo continua a essere utilizzato da un ampio numero di parlanti nell'ambito della comunicazione quotidiana. Partendo dal presupposto che tutte le lingue sono degne di tutela, i diritti dei cittadini russofoni vanno tutelati anche in questo particolare momento storico. A tal proposito, il difensore civico dell'istruzione Serhij Horbačov ha dichiarato che:

Ogni persona ha il diritto di studiare la lingua madre e per molti la lingua russa rimane la lingua madre, nonostante sia la lingua del paese aggressore, è quindi necessario osservare la legislazione vigente. È

18 «2014 рік дав потужний поштовх суспільному переосмисленню ролі української мови, а російське широкомасштабне вторгнення 2022 року фактично «вбило» перспективи російської мови в Україні. [...] Якщо ще нещодавно питання мови могло вбивати клин між українцями різних регіонів, то зараз і з цього питання ми бачимо єднання Заходу і Сходу. Хоча на Півдні і Сході ще більше тих, хто хоче в певному обсязі зберегти вивчення російської мови, проте навіть у цих регіонах громадяни переважно розуміють, що обсяг не має бути вищий, ніж у англійської чи німецької мови».

alquanto inopportuno discriminare l'insegnamento della lingua russa: essa può e deve essere insegnata, a condizione che all'inizio di ogni lezione venga fatto presente che "La Russia è il Paese aggressore. Putin è un criminale di guerra. La Russia è colpevole del genocidio del popolo ucraino"¹⁹.

In un contesto bellico la lingua russa, associata alla Federazione Russa, ne risente le conseguenze. Il colpo più duro le è stato inflitto non dalla tanto criticata riforma dell'istruzione (2017), quanto proprio dalla politica espansionistica di Putin. L'intento di 'proteggere' la lingua russa si è rivelato fallimentare, e addirittura dannoso per quest'ultima.

6. Conclusioni

Le riforme dell'istruzione analizzate hanno promosso lo studio delle lingue che offrivano maggiori opportunità: ai tempi dell'URSS è stata avvantaggiata la lingua russa quale strumento di comunicazione interetnica e di mobilità sociale e professionale, mentre nell'Ucraina Indipendente tale ruolo è svolto dalla lingua di Stato, l'ucraino, la cui padronanza è indispensabile per tutti i cittadini ucraini, indipendentemente dell'appartenenza etnica. La possibilità di studiare le lingue delle comunità nazionali, garantite dalla Legge (Zakon 2020), non esonera dall'obbligo dello studio della lingua di Stato, in cui il cittadino risiede e aspira a trovare un impiego, dalla possibilità di poter usufruire dei prodotti televisivi e dei mass-media e di tutto ciò che lo Stato offre come servizi.

Qualunque sarà il futuro della lingua russa, il 43% della popolazione ucraina non è contrario allo studio del russo, verosimilmente per ragioni culturali più che opportunistiche. Infatti, in considerazione delle ultime vicende internazionali, l'Ucraina è sempre più protesa a una collaborazione socio-economica con i Paesi occidentali, più che con la Russia. Per tale ragione in Ucraina inizia a predominare l'interesse nello studio dell'inglese a discapito del russo. Come avviene in molti Paesi, probabilmente con il tempo il russo acquisirà il valore di lingua di confine. Infatti, è da considerare anche che le nuove generazioni sono proprio quelle meno interessate allo studio della lingua russa. Inoltre, come anche detto in precedenza, l'attuale conflitto è riuscito a rafforzare l'identità del popolo ucraino e pertanto a identificare nella lingua nazionale un comune denominatore unitario. Ad oggi, e finché le mire espansionistiche della Russia non si saranno sopite, la lingua russa andrà studiata per meri fini utilitaristici difensivi in quanto, come manifestato nei sondaggi degli intervistati, in tanti ritengono che il russo vada studiato per comprendere meglio il nemico (Opytuvannja 2023).

BIBLIOGRAFIA

- BEREZIVS'KA 2011 Bereziv's'ka, L. D. *Reformy škil'noji osvity v Ukrajinu u XX stolitti: dokumenty, materialy i komentari. Hrestomatija. Navčal'nyj posibnyk dlja studentiv vyščyh navčal'nyh zakladiv, Luhans'k, DZ LNU im. Tarasa Ševčenko*, 2011.
- FORTUIN 2022 Fortuin, E. *Ukraine commits genocide on Russians: the term "genocide"*, in: *Russian propaganda*. "Russian Linguistics" (46): 313-347. <https://doi.org/10.1007/s11185-022-09258-5> (ultimo accesso 10/03/2023).
- KULYK 2014 Kulyk, V. *Roli rosijs'koj movu v ukrajins'komu suspil'stvi: jak jich bačat' hromadjany*, in: "Ukrajina moderna" (21): 160-178.
- MACJUK 2019 Macjuk, H. P. *Status i funkciji rosijs'koj movy v Rosijs'kiji Federaciji, na postradjans'komu prostriti j u sviti: stan i perspektyvy rozvytku*, in *Movne zakonodavstvo i movna polityka: Ukrajina, Jevropa, svit*. Zbirnyk naukovych prac', Kyiv: Vydavnyčyj dim Dmytra Burago, 2019: 213-240.

19 <https://www.facebook.com/Education.Ombudsman.Sergii.Gorbachov/videos/525317445865888>

- PARACHINA 2014 Parachina, M. B. *Osoblyvosti rusifikaciji v URSS u druhij polovyni 1950 - peršij polovyni 1960-h rr. (z istoriji movnoji problemy)*, in: "Ukrajins'kyj istoryčnyj žurnal" (4): 128-146.
- PULERI 2019 Puleri, M. *La 'questione russa' nel dibattito intellettuale e politico dell'Ucraina del post-Majdan*, in: Franco A., Rumyantsev O. (a cura di) *L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio. Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj*, Euroasiatica 14, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019: 139-150.
- RYL'SKIJ 1958 Ryl'skij, M. *Vo imja čeloveka*, in: "Pravda" (356): 3, 22 dicembre 1958.

SITOGRAFIA

- KONSTYTUCIJA 1996 *Konstytucija Ukrajiny*,
URL:<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/254%D0%BA/96%D0%B2%D1%80#Text>
(ultimo accesso 10/03/2023).
- OPYTUVANNJA 2023 *Stavlennja do vykladannja rosij's'koji movy v ukrajins'komovnych školach: rezul'taty telefonnoho opytuvannja, provedenoho 14-22 ljutoho 2023 roku*,
https://www.kiis.com.ua/?lang=ukr&cat=reports&id=1202&page=1#_ftn1
(ultimo accesso 03/04/2023).
- OPINION 2017 *Opinion on the provisions of the Law on Education of 5 September 2017, which concern the use of the State Language and Minority and other Languages in Education, adopted by the Commission at its 113th Plenary Session (Venice, 8-9 December 2017)*,
[https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD\(2017\)030-e](https://www.venice.coe.int/webforms/documents/?pdf=CDL-AD(2017)030-e)
(ultimo accesso 03/04/2023).
- PERŠOČERHOVI ZACHODY (1989) *Peršočerhovi zachody ščodo organizaviji vykonannja Zakonu Ukrajins'koji RSR "Pro movy v Ukrajins'kiji RSR" (07.12.1989)*,
<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/302-89-%D0%BF#Text>
(ultimo accesso 27/07/2023).
- ZAKON 1958 *Zakon ob ukreplenii svjazi školy s žizn'ju i o dal'nejšem razvitii sistemy narodnogo obrazovanija v SSSR (24.12.1958)*, https://www.libussr.ru/doc_ussr/usr_5337.htm
(ultimo accesso 10/03/2023).
- ZAKON 1989 *Pro movy v Ukrajins'kij RSR (28.10.1989)*,
<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/8312-11#Text> (ultimo accesso 27/07/2023).
- ZAKON 2017 *Pro osvitu*,
<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2145-19#Text> (ultimo accesso 10/03/2023).
- ZAKON 2020 *Pro povnu zahal'nu serednju osvitu*,
<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/463-20#Text> (ultimo accesso 10/03/2023).
- ZACHODY 1978 *Pro zachody po dal'šomu udoskonalennju vyvčannja i vykladannja rosij's'koji movy v Ukrajins'kiji RSR*,
<https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/518-78-%D0%BF#Text>
(ultimo accesso 25/07/2023).

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

CERCANDO INTESE.

JERZY GIEDROYC, “KULTURA” E L’AREA ULB (UCRAINA, LITUANIA, BIELORUSSIA)

PAOLO MORAWSKI

paolo.morawski@gmail.com

Presidente Fondazione romana Janina Zofia
Umiastowska

ABSTRACT

Looking for agreements. Jerzy Giedroyc, “Kultura” and the ULB area (Ukraine, Lithuania, Belarus)

The essay explores the strategic vision of Jerzy Giedroyc, of the magazine “Kultura” and of his major collaborators (B. Osadczuk, J. Mieroszewski, J. Czapski) relating to the eastern dimension of Poland. Polish-Ukrainian reconciliation, the cornerstone of this vision, was not an easy process, despite the will of individuals, initiatives, publications, collaborations, symbolic gestures. Understanding for some the reasons of others means going through painful memories, hatreds, resentments; and overcome opposing nationalisms. “Kultura” had the merit of enormously innovating the Polish attitude towards neighboring countries: Ukraine, Lithuania, Belarus (ULB), while not losing sight of the centrality of the “Russian question” and reiterating the absolute need to always look to the West as well, to Germany first and foremost, to the point of broadening our gaze to the whole of Europe – a Europe that dreamed of being united and federated.

KEYWORDS

Dialogue, Kultura, Poland, Ukraine, ULB

PAOLO MORAWSKI

Essayist on topics of European and Polish history. He edits the blog-magazine “poli-logo. Plural dialogues in the East”. President of the Roman Janina Zofia Umiastowska Foundation.

[DOI 10.19229/2974-6531/2052023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2052023)

1. Caleidoscopio ucraino

Nell'Indice dei nomi di un recente, agile, ricco libro di riflessioni sull'Ucraina, sui suoi destini e sui rapporti polacco-ucraini scritto dal poeta, traduttore, critico letterario e universitario Leszek Szaruga (2022), il cognome maggiormente citato è quello di Giedroyc. Non è un caso. Jerzy Giedroyc è stato il fondatore nel 1946 dell'avventura editoriale dell'*Instytut Literacki* (Casa Editrice Lettere) che fino al 2010 ha pubblicato libri soprattutto in polacco (ma non soltanto, 24 solo nel 1947, in tutto 378), oltre alla rivista specialistica "Zeszyty Historyczne" (dal 1962 al 2010, in tutto 171 numeri) e alla rinomata rivista "Kultura" (sottotitolo: schizzi, racconti, resoconti). Di "Kultura", Giedroyc fu la mente e il redattore capo. Quando, nel 2000, egli morì la rivista (giunta al n. 637) cessò le sue pubblicazioni. Il primo numero di "Kultura" venne da lui edito insieme a Gustaw Herling-Grudziński nel 1947 a Roma; poi, dal 1947 al 2000, nel comune di Maisons-Laffitte, a 20 km da Parigi. A Leszek Szaruga (pseudonimo di Aleksander Wirpsza) interessa la figura di Giedroyc soprattutto nella prospettiva della riconciliazione polacco-ucraina, di cui quest'ultimo è stato un attore di primo piano entrato nella leggenda. Oggi – alla luce dell'incredibile, generosa e spontanea accoglienza riservata dalla società polacca ai profughi ucraini in fuga dalla guerra scatenata dalla Federazione Russa – arduo è capire quanto difficile, per non dire "impossibile", fosse nell'immediato dopoguerra tale riconciliazione, dopo le tragedie e i crimini che da ambo le parti avevano caratterizzato la lunga guerra dei trent'anni (1918-1947) tra polacchi e ucraini. Riconciliazione problematica anche perché nel corso della storia le relazioni tra Polonia e Ucraina non sono mai state solamente bilaterali, hanno coinvolto altri soggetti, dall'Impero austriaco (poi Austro-ungarico) all'Impero russo (poi URSS). Per dirla con Leszek Szaruga, tali relazioni «si sono aggrovigliate in un complicato nodo di dipendenze, il cui scioglimento richiede un'attenzione e una cautela eccezionali», ma è molto difficile separare tra loro le diverse stratificazioni al fine di «dissezionare una narrazione pulita» (Szaruga 2022: 7).

La riconciliazione era impraticabile soprattutto per quei polacchi che lo spostamento delle frontiere polacche verso ovest nel 1945 a vantaggio dell'Ucraina, della Bielorussia e della Lituania sovietiche aveva reso 'orfani', ovvero privati della possibilità di un ritorno in 'patria'. La loro 'casa' semplicemente non esisteva più. Ebbene, a dispetto di tutte quelle circostanze contrarie, della riconciliazione polacco-ucraina, "Kultura" e la sua cerchia si fecero energici portavoce grazie a Jerzy Giedroyc e ai suoi collaboratori. Una "lobby ucraina" – come la definisce Szaruga – della quale facevano parte tra gli altri: il saggista e critico letterario polacco emigrato in Svizzera Jerzy Stempowski (pseudonimo di Paweł Hostowiec), autore di saggi sulle relazioni polacco-tedesche e polacco-ucraine; Bohdan Osadczuk, patriota ucraino che da Berlino dal 1952 redigeva per "Kultura" la *Kronika ukraińska* (Cronaca ucraina); lo scrittore e saggista Stanisław Vincenz, emigrato nel sud della Francia, studioso della regione dei Carpazi chiamata Huculščyna (dove convivevano polacchi, ucraini, ebrei); il poeta ribelle Józef Łobodowski che da Madrid traduceva autori ucraini, bielorussi e russi, e scriveva di letteratura ucraina oltre che di letteratura in lingua spagnola. Per tacere del ruolo svolto a favore di tale lobby da Juliusz Mieroszewski, Józef Czapski, Gustaw Herling-Grudziński e altri di cui si tratterà più in avanti.

Szaruga non omette le ombre e i lati oscuri della comune storia polacco-ucraina ma ancor più vuole sottolineare, in positivo, alcune pietre miliari del dialogo polacco-ucraino condotto su iniziativa dall'Instytut Literacki. Lo studioso evoca più volte la pubblicazione nel 1959 dell'antologia in ucraino *Rozstriljane vidrodžennja* (Rinascita fucilata) a cura dello studioso di letteratura ucraina Jurij Lavrinenko. Dagli Stati Uniti, quest'ultimo compilò un almanacco di prosa e poesia ucraina del periodo 1917-1933 ridando voce e popolarità alla generazione di artisti e studiosi ucraini allora attivi nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, la maggior parte dei quali massacrata durante la Grande purga degli anni Trenta, arrestata e uccisa dall'NKVD, in particolare nel tragico 1937. Il libro, diffuso clandestinamente nell'Ucraina sovietica (dove quei testi erano proibiti), contribuì in modo non marginale in alcuni circoli intellettuali a mantenere viva la cultura ucraina, sottoposta a decenni di russificazione.

2. Il mediatore ucraino

Nella raccolta di saggi contenuti in *Ukraiński kalejdoskop*, tra le varie riflessioni di Leszek Szaruga (2022: 71-82) spicca il capitolo (*Ukraiński łącznik*) sulla collaborazione tra Jerzy Giedroyc e l'intrigante personalità di Bohdan Osadczuk (1920-2011), giornalista ucraino, pubblicista dotato di vivace temperamento, professore universitario, esperto sovietologo e fine conoscitore della storia dell'Europa centro-orientale. Giedroyc (assieme a Józef Czapski) conobbe Osadczuk a Berlino Ovest nel giugno 1950 all'atto di fondazione del Congresso della Libertà della Cultura (CCF-Congress for Cultural Freedom), associazione anti-comunista avente lo scopo di promuovere una cultura indipendente dall'ideologia, libera dalla pressione dei totalitarismi – (si scoprì più tardi che era finanziata dalla CIA, ma ciò nulla toglie alla validità dell'impegno dei singoli). In quel Congresso, Czapski (2022) in un discorso che non passò inosservato, da una parte insistette sulla necessità di una riconciliazione polacco-tedesca (il dialogo della Polonia con la Germania era completamente bloccato dopo la guerra); dall'altra richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale sulla drammatica situazione dei Paesi e dei profughi dell'Europa orientale, sul difficile destino degli ucraini e di tutte le altre nazioni incorporate nell'Unione Sovietica, sulla necessità che al Congresso partecipassero anche i rappresentanti dell'Ucraina e della Bielorussia (oltre che della Romania e dell'Ungheria) che non erano stati invitati. La sintonia con Osadczuk fu immediata. Nel 1953 questi divenne Corrispondente ufficiale da Berlino di "Kultura" e collaborò con la rivista fino alla fine delle sue pubblicazioni nel 2000.

Bohdan Osadczuk (*nom de plume* "Berliner") – il "cosmopolita ucraino di Berlino" per Basil Kerski; "l'uomo del confine" per Krzysztof Czyżewski; il "collegamento ucraino" per Leszek Szaruga – era un autore quasi ideale: plurilingue, di poliedrica attività giornalistica e pubblicistica. Scriveva per "Kultura" dalla città simbolo della Guerra fredda, dal fronte della guerra per la libertà e la democrazia, da dove analizzava lo sviluppo dei due Stati tedeschi. Inviava a Parigi testi sulle relazioni polacco-tedesche e apriva (insieme ad altri) la rivista a uno sguardo sempre rinnovato sulle realtà tedesche. Allo stesso tempo, insegnava in Germania, collaborava con i media occidentali, scriveva in particolare per il mondo di lingua tedesca, contribuendo a influenzare l'opinione pubblica dell'Europa dell'Ovest, avvicinandola alle realtà est-europee. A lui si deve l'aver costantemente sensibilizzato il dibattito pubblico della Germania occidentale alle prospettive dell'emigrazione polacca e ucraina. In sostanza fungeva da ponte tra "Kultura" e il mondo tedesco. E per converso era "messaggero" dell'Ucraina e dell'Europa centro-orientale presso le culture di lingua tedesca, in Germania, Austria e Svizzera.

Al contempo Osadczuk era uno dei principali "pontieri" tra ucraini e polacchi. Mediava tra ucraini e polacchi e tra polacchi e ucraini – «non è esattamente la stessa cosa» – puntualizza Szaruga (2022: 78). Voce tra le più originali del dialogo polacco-ucraino in esilio, ebbe diversi ruoli. Innanzitutto consentì alla rivista "Kultura" di dotarsi di una propria rete, preziosa e qualitativamente rilevante, di contatti, di collaboratori e di giovani talenti ucraini: lo scrittore Ivan Bahrianyj, il sovietologo Boris Levyc'kyj, lo storico Ivan Lysjak-Rudnyc'kyj; ma vanno ricordati altri scrittori, universitari e giornalisti impegnati, come ad esempio Ivan Košelivec, Jurij Lavrinenko. Oltre che fungere da guida per l'Instytut Literacki nel mondo dell'emigrazione ucraina, Osadczuk era l'ambasciatore di Giedroyc presso la diaspora ucraina e concorreva a dare forma alla linea politica di "Kultura" rivolta all'area orientale. La visione molto personale che il "Berlinese" aveva delle relazioni polacco-ucraine e ucraino-polacche contribuì a smuovere, animandolo, il dialogo bilaterale. Suscitava passioni e critiche, anche polemiche e dispute: a Varsavia come a Kyiv quanto nell'emigrazione ucraina. Di discussione in discussione, la sua libertà di pensiero aiutava a fare avanzare la possibilità di una riappacificazione, almeno tra emigrazioni altrimenti divise, antagoniste, reciprocamente prevenute, rinserrate ciascuna nel proprio cortile, vittime delle proprie fobie nazionalistiche, disinteressate al dialogo non solo bilaterale ma anche multilaterale. Osadczuk al contrario era tra gli artefici di una visione – a lungo scomoda per tutti – che, sfidando i diffusi sentimenti di ostilità tra europei, puntava alla loro riconciliazione come fondamentale fattore di pace nel continente. Una volta raccontò come, amareggiato per l'Ucraina spezzata e la Polonia asservita, l'alleanza polacco-ucraina divenne lo scopo della sua vita; per quel

obiettivo continuò tutta la vita a litigare “creativamente” (Osadczuk 2023). Per lui l'emigrazione non era sinonimo di chiusura, al contrario. Egli stesso, non va dimenticato, era un vitale “traduttore” e insigne “traghettatore” tra diverse culture. La sua visione e le sue esperienze riunivano l'intera gamma dei temi caldi europei: il dialogo tra i paesi dell'area orientale dell'Europa, l'accordo con la Germania, l'integrazione dell'Europa occidentale.

Osadczuk si divertiva a fregiare Giedroyc del titolo di Grande cancelliere della *Respublica* delle Quattro Nazioni (Polonia, Ucraina, Bielorussia, Lituania). Si può osservare qui, per inciso, come nelle annate della polacca “Kultura” si facesse pazientemente strada l'apertura a tutti i paesi dell'est europeo, a tutte le culture e letterature slave, inclusa la letteratura russa (da Iosif Brodskij a Boris Pasternak ad Aleksandr Solženicyn). Peraltro Giedroyc continuamente invitava pubblicisti e giornalisti a collaborare regolarmente a cronache e rubriche: da Londra, da Berlino, dalla Germania o dall'Italia, ma anche dalla Svezia o dall'Australia (da dove, per citare un caso, Edmund Jakubowski scriveva sulla Lituania). Non si trattava solo di apertura politica, bensì di una ampia visione dell'Europa della cultura che abbracciava tutto il continente e che Giedroyc condivideva con altri esuli, per esempio con Gustaw Herling-Grudziński (Morawski 2022). Vista dall'orizzonte odierno la piccola rivista dell'emigrazione polacca pubblicata alla periferia di Parigi ha lasciato un'impronta formativa innegabile, diretta e indiretta, su vaste cerchie di lettori ed estimatori appartenenti agli ambienti colti di innumerevoli paesi europei.

Intellettuali lucidi, Osadczuk e Giedroyc sapevano che a perturbare le reciproche relazioni tra i loro paesi c'era di mezzo la storia, i suoi strascichi, le sue ombre, le pagine nere, gli antichi conflitti, le ferite aperte. Per citare un solo “grumo di sangue” che ancor oggi divide: per i polacchi è la ferita non rimarginata relativa al massacro di circa 100 mila polacchi per mano ucraina in Volinia nel 1943-1944 (60 mila in Volinia e 40 mila in Galizia orientale), massacro che per Grzegorz Motyka (2016 e 2011), tra i più attenti storici polacchi sul tema, fu una «pulizia etnica a carattere genocida» pianificata ed eseguita con freddezza su civili perlopiù inermi; per gli ucraini, il lutto non superato riguarda ad esempio i circa 15 mila ucraini (anch'essi in gran parte civili) uccisi nello stesso periodo nelle azioni di rappresaglia polacche. Altri storici da ambo le parti avanzano cifre più alte.

Sul fatto che si dovessero fare i conti con i nodi irrisolti della storia comune Giedroyc e Osadczuk erano d'accordo – e a partire dagli anni Sessanta molto interessati al modello di riconciliazione attraverso reciproco perdono tra polacchi e tedeschi (simboleggiato dalla lettera dei vescovi polacchi «ai fratelli tedeschi» del novembre 1965). Ambedue erano inoltre in sintonia nella consapevolezza che occorre andasse oltre: impegnarsi senza sosta e in maniera sistematica nella costruzione di un futuro nel quale fosse garantita la sovranità dei due Stati tra loro vicini. Nel 1967 Osadczuk tentò di dar vita, in colleganza con “Kultura”, a una rivista dell'emigrazione ucraina di orientamento liberale che avrebbe dialogato con Kyiv e con Mosca. Il tentativo non riuscì. Ma – commenta Szaruga – degne di nota sono la sua “mancanza di complessi” e la visione condivisa con Giedroyc. Una visione che cercava soluzioni non solo per la Polonia o per l'Ucraina ma per “l'intera regione”, ossia per l'Europa centro-orientale concepita in senso lato, tra Baltico e Nero, tenendo conto di Mosca e delle capitali occidentali (Szaruga 2022: 79).

3. Capire l'Ucraina

Anche un altro libro riedito di recente in Polonia dedica un articolato capitolo (Hrycak et al 2022: 161-190) ai rapporti polacco-ucraini e rende omaggio a Giedroyc. Sotto forma di densa conversazione tra la studiosa parigina Iza Chruślińska e lo storico di Leopoli (L'viv) Jaroslav Hrycak, per quasi 400 pagine il libro scava nelle origini e nelle diverse identità ucraine analizzando i rapporti storici tra ucraini, polacchi e russi, fino alle più recenti relazioni dell'Ucraina con l'Europa e il mondo, affrontando di volta in volta i dilemmi e i drammi fondamentali del Paese in epoca moderna e contemporanea. A introdurre il volume sono Sławomir Sierakowski, giornalista e sociologo polacco, e Adam Michnik, fondatore del quotidiano “Gazeta Wyborcza”, saggista e politico. Ambedue sottolineano la centralità

guadagnata nella seconda metà del Novecento dal pensiero di Giedroyc nello stimolare un approccio meno conflittuale tra polacchi e ucraini in relazione al loro comune passato. Un approccio che in Polonia fu poi ripreso, per esempio, da personalità diverse come l'attivista e politico Jacek Kuroń, il critico e storico letterario Jan Józef Lipski, lo storico e scrittore Paweł Jasienica (per riproporre l'elenco delle personalità citate da Michnik). Anche Jaroslav Hrycak negli scambi appassionati e decisi con Iza Chruślińska fa spesso riferimento a Giedroyc e all'esperienza di "Kultura". Nella visione di un'Ucraina indipendente e democratica, multiculturale, riconciliata con sé stessa e con gli altri, amica dei suoi vicini e durevolmente inserita nel consesso europeo, il dialogo ucraino-polacco è certamente uno snodo prioritario. E Giedroyc – per Hrycak – ha svolto un ruolo di primo piano nel graduale passaggio dall'odio alla riconciliazione. Non è stato il primo a spingere in quella direzione, ma – osserva lo studioso ucraino – lo ha fatto con tangibili risultati, obbligando tutti, polacchi e ucraini, a una vera e propria "revisione" del reciproco passato.

Se, tra le due guerre mondiali, le possibilità di un compromesso sui destini di Leopoli e della Galizia erano veramente minime, ambedue le realtà avendo una forte valenza simbolica sia per i polacchi sia per gli ucraini, c'era pur sempre in Polonia a partire dagli anni 1917-1920 un filone di pensiero favorevole agli ucraini. Un filone di pensiero dettato da valutazioni molto concrete relative alla difesa degli interessi polacchi. Si trattava di «pragmaticamente servirsi del movimento ucraino per indebolire la Russia, che essa fosse bianca o rossa, non importa. Questo sentimento, che bisognasse utilizzare il moto ucraino in funzione anti-russa, rimase vivo fino agli accordi [1920] tra il generale Józef Piłsudski e il capo della Repubblica popolare ucraina Symon Petljura». Poi, però, «la guerra per Leopoli complicò la firma dell'alleanza che si doveva fare a Kyiv». Nel giudizio del "galiziano" Hrycak: «Nel dopoguerra, all'inizio degli anni Cinquanta, Giedroyc ha proposto la più radicale delle allora possibili formule: "Per il bene della Polonia i polacchi devono riconoscere che Vilnius è una città lituana e L'viv è una città ucraina"» (Majewski 1952). Proprio su quel binario di idee all'epoca 'rivoluzionarie' si misero poi a dialogare tra loro negli anni Ottanta le opposizioni anti-comuniste polacca e ucraina. Il dialogo fu così efficace che – evidenzia Hrycak (Hrycak et al 2022: 163, 175) – la Polonia è stata la prima al mondo a riconoscere l'indipendenza dello Stato ucraino nel 1991. Si trattò tuttavia di un dialogo a lungo asimmetrico perché, fino all'apertura della cortina di ferro, tra la Polonia (paese satellite dell'URSS) e l'Ucraina (paese inglobato nell'URSS) ci fu un muro mentale oltre che una frontiera reale, che isolò l'Ucraina e la spinse a forza verso est, molto di più di quanto non accadesse in Polonia, che per mille rivoli rimase sempre ancorata all'Ovest, non fosse che sul piano dell'immaginario. Solo nel 1997, per iniziativa soprattutto polacca, il grande conflitto tra polacchi e ucraini – il tanto sangue versato, le tragedie, le vittime – cominciò a trasformarsi effettivamente in un tentativo di pacifica relazione. A cavallo del XX e XXI secolo si riuscì a instaurare un lungo, difficile ma proficuo dialogo tra storici polacchi e ucraini (Niedzielko 2003 e 1998-2006).

4. Uomo dell'Est, sensibile all'Est

Per capire perché la "questione ucraina" abbia rappresentato uno dei filoni principali della linea editoriale di "Kultura" e perché così duratura sia stata la collaborazione tra i suoi redattori e i fuoriusciti ucraini, può essere utile inquadrare meglio la figura e il percorso di Jerzy Giedroyc – "uomo dell'est" come egli stesso ebbe a definirsi in una lettera del 1966 a Juliusz Mieroszewski (Brzeziecki 2023: 513).

Krzysztof Pomian intervistando a lungo il "Redattore", ne ha tracciato un ampio ritratto (Giedroyc 1999). Nato nel 1906 in una città della Russia zarista, Minsk, oggi capitale della Bielorussia, di antica famiglia lituana polonizzata, con ascendenze russe e georgiane, vissuto prima a Mosca, poi nuovamente a Minsk, quindi a Varsavia (studi di legge e di storia), Giedroyc nel dopoguerra non era nuovo a imprese culturali ed era già dotato di uno sguardo acuto su tutta l'area orientale dell'Europa. Prima della Seconda guerra mondiale, oltre a lavorare in varie istituzioni governative polacche, aveva preso parte attiva a riviste conservatrici come il mensile "Myśl mocarstwowa" (Il pensiero della potenza imperiale), il quadrimestrale "Wschód" (Oriente), il settimanale "Dzień Akademicki" (Il giorno

accademico), il bi-settimanale “Bunt Młodych” (Rivolta dei giovani), poi settimanale “Polityka”. La sua linea politica e visione del mondo erano allora molto influenzate da quelle di Józef Piłsudski, in particolare su due ambiti: minoranze nazionali e politica estera. La questione delle minoranze era allora al centro dello scontro politico tra nazionalisti duri e puri che lottavano per uno Stato “nazionale” (Roman Dmowski) e i conservatori autoritari che sostenevano la necessità di uno Stato che desse in qualche modo spazio al suo interno a “molte nazioni e religioni” (Piłsudski). Di fatto, lo Stato polacco rinato dopo la Prima guerra mondiale era decisamente *plurale* in quanto a sentimenti di appartenenza, specie nei suoi territori orientali. Vaste aree del Paese erano del tutto disomogenee dal punto di vista etnico-religioso-linguistico.

Ai problemi interni – risolvere la sfida della saldatura e della coesione del Paese – si aggiungevano complicate relazioni con i vicini orientali (russi, ucraini, bielorusi, lituani) in un contesto di confini incerti e di rivendicazioni indipendentiste da parte di altre nazioni (ucraini in testa), rivendicazioni che confliggevano con la visione politica dei nazionalisti polacchi. In funzione dichiaratamente anti-bolscevica, Piłsudski anelava a una confederazione con i leader ucraini, bielorusi, lituani, georgiani e caucasici più favorevoli alla nuova Polonia. Sognava una “Grande Polonia”, tra Berlino e Mosca, che, eliminando ogni discriminante etnica, accogliesse il maggior numero di popolazioni nel nuovo Stato: lituani, bielorusi, ucraini, ebrei, tedeschi. Era un impianto che nel linguaggio di oggi saremmo tentati di definire multietnico e multiculturale, ma non era esattamente tale. L’obiettivo di potenziare il nuovo Stato polacco uscito dalle lunghe e dilanti spartizioni era teso ad allargarne l’influenza internazionale. A suo modo era un sogno da grande potenza che seguiva logiche non poco imperiali. Si trattava infatti di una visione funzionale alla “missione storica” che si voleva attribuire alla Polonia rinata dopo la Grande guerra, secondo un obiettivo strategico che era quello di fungere da centro cristallizzatore di nazioni libere, fedeli alla Polonia e tra loro collegate per non dire unite dall’opposizione alla Russia comunista. Contenere la Russia “spietatamente imperialista” anche sostenendo i movimenti centrifughi di indipendenza nazionale al suo interno, consolidare l’egemonia polacca sui paesi vicini e “moderare” le diversità presenti entro i nuovi confini della Polonia erano tutte sfaccettature della *realpolitik* polacca dell’epoca. Pur nei suoi limiti e nelle sue contraddizioni, viva era cionondimeno l’idea di convivenza pacifica tra diverse popolazioni e comunità; vivo lo spirito di reciproca considerazione e fiducia tra differenti gruppi nazionali, credi religiosi, lingue e ceti; vivo l’orizzonte del rispetto dei diritti di tutte le nazionalità. Piłsudski, la sua cerchia e i suoi alleati riconoscevano almeno in teoria che gli ucraini «costituivano una nazione a tutti gli effetti, dall’identità precisa e dalle tradizioni antiche» (Stasi 2022: 194 e 186-195). Ma ciò che alla fine contò fu l’effettiva pratica della politica che andò in altre direzioni.

Le vicende belliche fecero di Giedroyc un esule che ebbe modo di valutare in modo critico la propria esperienza nel ventennio tra le due guerre mondiali e, in generale, la politica polacca nei confronti delle minoranze etniche, linguistiche, confessionali. E anche di guardare con altri occhi alle aspirazioni indipendentiste ucraine e lituane; nonché ai rapporti da instaurare con l’URSS. La revisione critica lo spinse probabilmente a vedere meglio i limiti delle tradizionali tendenze ideologiche e politiche polacche; quindi a rivedere con mente più aperta le idee, gli schemi mentali e gli “assiomi” del pensiero politico d’anteguerra; infine ad aggiornare il suo pensiero sull’Europa centroorientale e orientale (Habielski 2006; Semczyszyn et al 2014: 19-90). Nel 1939 lo troviamo politicamente attivo in Romania (Bucarest), poi passa in Turchia (Istanbul), approda in Palestina (nella Samodzielna Brygada Strzelców Karpackich), lotta in Egitto, in Libia (Tobruk), quindi sbarca in Italia (Gallipoli). Nel 1943-1944 è a capo del Reparto stampa militare e pubblicazioni dell’Ufficio cultura e stampa, Settore editoria, del 2° Corpo d’Armata polacco comandato dal generale Władysław Anders. Nel 1945 dirige il Dipartimento europeo del ministero dell’Informazione del governo polacco in esilio a Londra. Nel 1946, tornato in Italia, con l’aiuto del II Corpo e di un credito attinto dal Fondo dei Soldati, Giedroyc, su nomina di Anders, fonda e dirige a Roma l’Instytut Literacki come casa editrice per i militari smobilitati. Nel 1947, sempre col consenso del generale Anders, l’Istituto si trasferisce in Francia, dove Giedroyc rimarrà tutta la vita in esilio.

5. Il tempo che fa

Nata nella cerchia dei soldati appartenuti al 2° Corpo d'Armata polacco del generale Anders, la rivista "Kultura" ebbe da subito un'originale libertà di gruppo e una forte connotazione battagliera, impegnata nella difesa della polonità due volte minacciata. In primo luogo, dalla sovietizzazione della Repubblica Popolare di Polonia – una Polonia diventata dopo il 1945 un paese completamente diverso: con altre frontiere, altra composizione etnico-religiosa, altro sistema politico ed economico, altri riferimenti internazionali, altre dinamiche sociali, altra cultura. In secondo luogo, minacciata dall'indifferenza degli occidentali per i destini polacchi; e perciò resa periferica, emarginata. E tuttavia, più che come un fortino, la rivista venne concepita – e realizzata – come libera palestra di idee, discussioni, proposte, letture. Un luogo di continuo ripensamento dell'idea stessa di polonità, appunto, che ci si doveva sforzare di adattare alla contemporaneità e disincrostarla dal polonocentrismo. Se "Kultura" riuscì a elaborare sulle sue pagine un nuovo stile di pensiero politico è perché volle essere *anche* un centro politico (Korek 2008; Habielski 2011). Una scuola di pensiero politico-culturale programmaticamente aperta alla modernità e alla dimensione europea in senso ampio. Diventata una sorta di "repubblica" est-europea alla periferia di Parigi, "Kultura" fu a tutti gli effetti un progetto al tempo stesso culturale (per non dire spirituale) e politico (la cultura essendo considerata arma politica).

Sarebbe sbagliato sottovalutare quanto la generazione di "Kultura" fosse figlia del trauma del 1939: la Polonia due volte invasa e vinta, e conseguenti massacri. Giedroyc, "Kultura" e i suoi redattori sarebbero potuti rimanere 'mentalmente danneggiati' dalla catastrofe vissuta. Invece, dopo i fallimenti degli anni Venti e Trenta e dopo le terribili tragedie della Seconda guerra mondiale, erano alla ricerca di più appropriate coordinate per posizionarsi in maniera aggiornata, critica, indipendente – vale a dire non nostalgica, non rivolta al passato, non sciovinista, non ideologica – nel nuovo mondo scaturito dagli accordi di Jalta e Potsdam nel 1945. Accordi che avevano creato un'Europa divisa in blocchi contrapposti e tra loro in Guerra fredda. Di peculiare c'era che i più stretti collaboratori dell'Instytut Literacki – oltre a Giedroyc, Józef Czapski (1896–1993), pittore e saggista; Henryk Giedroyc (1922–2010), fratello di Jerzy; Zofia Hertz (1910–2003), traduttrice, attivissima segretaria di redazione, coadiuvata dal marito Zygmunt Hertz (1908–1979) che curava l'amministrazione e le spedizioni; lo scrittore Gustaw Herling-Grudziński (1919–2000); lo scrittore e principale pubblicista politico di "Kultura" Juliusz Mieroszewski; il giornalista e saggista Jerzy Stempowski; e tanti altri che su "Kultura" scrissero e/o erano in corrispondenza col suo Redattore – non desideravano affatto rinchiudersi nell'isolamento dell'emigrazione. Come invece accadeva, secondo loro, agli esuli polacchi gravitanti su Londra: più conservatori, più tradizionalisti, preoccupati soprattutto di mantenere in vita il governo polacco in esilio; e per mille ragioni – del tutto comprensibili – nettamente ostili alla Polonia governata dai comunisti, intransigenti nel proposito di restaurare la Polonia d'anteguerra. Al contrario, "Kultura" si comportò sempre in maniera più plastica. Alcuni direbbero con un certo opportunismo. Per altri invece ebbero maggiore realismo politico anche sulla base di più accorte analisi di quello che era il nuovo contesto dell'Europa e delle relazioni internazionali (Korek 2008 e Habielski 2011). Gli intellettuali di "Kultura" non credevano in una terza guerra mondiale dell'Occidente contro l'URSS, ritenevano perciò necessario prendere atto delle realtà esistenti, adeguarsi per quanto possibile allo spirito nuovo del secondo dopoguerra (che voleva ricostruire l'Europa, tra l'altro, attraverso la collaborazione tra ex nemici).

Non lo si consideri un paradosso. "Kultura" era accusata dai suoi critici di non tener conto della realtà com'era effettivamente. Per i suoi detrattori la rivista aveva perso ogni contatto con la concretezza e verità della storia polacca. Di contro, la massima ambizione di "Kultura" era di rimanere il più vicino possibile ancorata alla realtà, di aderire ad essa (Kerski 2010 e 2007). Partendo dall'assunto che la realtà lungi dall'essere un dogma non cessa di cambiare, i suoi redattori e collaboratori cercavano di intercettare con la massima precisione i mutamenti (ancorché minimi) che avvenivano nel blocco sotto dominio sovietico e nell'URSS stessa (dove pareva in ascesa la coscienza

nazionale delle popolazioni sovietiche più occidentali). Inoltre, volevano cogliere e interpretare le trasformazioni che avvenivano nella Repubblica Popolare di Polonia per eventualmente influire sullo sviluppo della situazione in patria. A questi diversi fini, bisognava spingere le persone a ragionare, a prendere coscienza, a interessarsi alla contemporaneità attraendo nuove leve di talenti letterari e di teste pensanti, allacciando relazioni con i circoli artistici, intellettuali e politico-ideali di tutta Europa, fossero essi occidentali oppure est-europee. Rivista redatta in polacco, "Kultura" polacca era e sempre tale rimase, benché in maniera evolutiva. Come evolutivo fu (sebbene fondato su alcuni punti fermi) il suo approccio nei confronti della "opzione orientale" e, in particolare, della "questione ucraina" (Korek 2008: 313-385; Truszczak 2023).

Centrale fu sin dall'inizio in Giedroyc la convinzione che lo spostamento spaziale della Polonia di circa 250 km verso ovest, fino al fiume Bug; la perdita dei territori orientali (circa metà dell'ex territorio polacco a est era stato attribuito all'Ucraina, alla Bielorussia, alla Lituania sovietiche); l'acquisizione dei territori occidentali (gli ex territori tedeschi della Slesia, della Pomerania occidentale e di parte della Prussia orientale, con, per la nuova Polonia, un più ampio accesso al Baltico da Stettino fino a Danzica); e i conseguenti, immani spostamenti di popolazione che erano stati imposti a milioni di persone, in aggiunta ai milioni di morti in quelle "terre di sangue" – fossero un dato di realtà senza sensate alternative. Non si poteva tornare indietro ad alcun *ante*-. Il processo di de-polonizzazione delle terre orientali aveva ricevuto il colpo finale. Con dolore occorreva prenderne atto e da lì lucidamente ripartire. Di rivedere i nuovi confini nella situazione dell'epoca non c'era verso data la radicalità dei cambiamenti intervenuti, peraltro con l'accordo delle grandi potenze di allora. Quindi tutte le nuove frontiere polacche andavano riconosciute così com'erano: a ovest sulla linea Oder-Neisse e a est lungo le estremità occidentali di Ucraina, Bielorussia, Lituania. Anzi, proprio per quel riconoscimento bisognava impegnarsi, pena un'altra guerra.

Non erano certo idee condivise dalla maggioranza dell'emigrazione polacca. Il governo in esilio a Londra, se accettava le nuove frontiere occidentali della Polonia lato Germania, non riconosceva (e ciò fino al 1990!) le nuove frontiere orientali della Polonia lato Ucraina, Bielorussia e Lituania sovietiche. L'annessione della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina all'URSS era considerata dalla maggioranza dei polacchi (emigrati e non) un'amputazione insopportabile della Polonia, oltre che un tangibile effetto della brutale politica egemonica sovietica. Sottomettersi all'ordine di Jalta-Potsdam era piegare il capo alla sopraffazione, all'ingiustizia, al tradimento degli alleati. È certamente vero: in opposizione alle percezioni allora dominanti (Żebrowski 2007), la visione politica di "Kultura" e della sua cerchia non fu priva di errori, speranze illusorie, convinzioni erronee. Eppure, nonostante gli abbagli, ancor oggi sorprendono le tante innovative quanto lungimiranti analisi, specie se si tiene conto della povertà di mezzi di informazione dei quali disponevano (soprattutto fonti orali, scambi di lettere). La sostanza dei ragionamenti che si tessevano intorno a Maisons-Laffitte era che "adeguarsi il più possibile alla realtà" non significasse "non fare nulla". Al contrario. Con estremo pragmatismo si trattava ogni qualvolta fosse possibile di "aiutare" l'URSS a indebolirsi (decolonizzazione) e il sistema comunista a disintegrarsi (desovietizzazione, democra-tizzazione); di contribuire a "superare" la divisione dell'Europa in due (status quo post Jalta-Potsdam); di "favorire" la creazione di una federazione centro-est europea (Wolański 1996). «Ogni crisi del regime totalitario può essere l'occasione per cristallizzare un'opposizione duratura», scriveva Józef Czapski (1977).

"Kultura" era letta dagli emigrati/esuli polacchi e arrivava, s'infiltrava, penetrava per sottili rivoli in Polonia. Ma da lì a dire che avesse immediata, diffusa ed elevata influenza, il passo è lungo, anacronistico. Anche perché i rapporti tra le due emigrazioni post-belliche – quella che guardava a Londra e quella che faceva riferimento a Maisons-Laffitte – non erano né idilliaci né sintonici. D'altro canto, tutto l'ambiente dell'Instytut Literacki era spiato, controllato, oggetto di attacchi e calunnie da parte degli organismi polizieschi e propagandistici polacchi e in generale comunisti. I diretti interessati lo sapevano, ma tale consapevolezza complicava ulteriormente la loro vita e il loro impegno (Unger 1992). Fu, dunque, sempre un percorso in salita, per successive approssimazioni, per continue ricerche di persone giuste, di momenti opportuni, di necessari finanziamenti. Anche sul piano della riconciliazione

polacco-ucraina si trattò di un percorso a tappe che per comodità possiamo sintetizzare rievocando alcuni passaggi chiave. A cominciare dalla non scontata accettazione di quanto diverso da quello precedente al conflitto fosse l'inedito mondo che andava ricostruendosi nel secondo dopoguerra.

Occorre insistere. Dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, i milioni di morti, i crimini, le distruzioni, gli spostamenti forzati di frontiere e popolazioni, "parlarsi" tra polacchi e tedeschi, tra polacchi e sovietici, tra polacchi e ucraini, tra polacchi ed ebrei, tra polacchi e lituani era veramente problematico. A rendere tabù un "normale" dialogo tra le nazioni dell'Europa centrale (a livello di collettività e di singoli) furono a lungo gli stessi comunisti, ai quali i conflitti irrisolti tra i polacchi e i loro vicini servivano per legittimare sia il loro potere sia l'egemonia sovietica su quella parte dell'Europa. Nello specifico, le relazioni tra Polonia e Ucraina erano estremamente tese, la stima reciproca ridotta a zero, la possibilità di una mutua comprensione inesistente. La prima sfida era dunque quella di ristabilire un minimo di fiducia ricambiata.

6. L'area ULB

Jerzy Giedroyc e il suo *entourage* hanno cercato di diffondere l'idea della riconciliazione polacco-ucraina perlomeno dal 1946 legando subito la dimensione culturale alle questioni politiche (così ad esempio nell'inserito in polacco sulla poesia ucraina pubblicato da "Kultura" nel 1948). È tuttavia solo agli inizi degli anni Cinquanta, e in particolare dal 1952, che "Kultura" attribuì piena rilevanza alle relazioni polacco-ucraine, pubblicò diversi testi che ipotizzavano la necessità di un accordo tra polacchi e ucraini, e avviò sulle pagine della rivista il dibattito 'ucraino' (Łobodowski 1952a, 1952b, 2015; Bączkowski 1952; Osadczyk 1952). Già nel 1952, "Londyńczyk" sottolineava la carenza di visione dei politici polacchi dell'emigrazione, e così li sferzava: «abbiamo lo stesso programma orientale che avevamo nel 1939 – cioè, semplicemente non abbiamo alcun programma», ragione per cui «qualsiasi nostro programma orientale deve iniziare dalla 'A' ucraina» (Mieroszewski 1952). Eppure era, come appariva allora, una "causa disperata". Il governo polacco in esilio a Londra anelava a ristabilire i confini del 1939. Difendendo la sovranità e l'indipendenza dello Stato polacco, difendeva contemporaneamente l'intera eredità prebellica (ideale, politica, territoriale). Pertanto chiedeva senz'appello la restituzione di città come Grodno, Vilna e Leopoli alla Polonia. E ciò mentre gli ucraini reclamavano la creazione di uno Stato ucraino indipendente (comprendente Galizia orientale e Volinia). Dalla prospettiva odierna appare molto chiaro che si è consumata allora una rottura epocale tra le diverse anime europee dell'emigrazione polacca del secondo dopoguerra (per semplificare: Maisons-Laffitte da una parte, Londra dall'altra) e che da quello snodo i due campi hanno avviato un processo di sempre più netta differenziazione su un numero crescente di temi. Il complesso di disaccordi che si verificò allora è peraltro una eredità dissonante che, senza esagerazioni, si trascina fino a oggi. La ritroviamo ancora *mutatis mutandis* nei contrasti polarizzati nella società polacca sulla forma della Polonia odierna in senso ampio.

La scintilla che provocò quella cesura è nota. Sul numero 11/61, 1952, di "Kultura", Giedroyc fece uscire di proposito una lettera alla redazione del seminarista di Pretoria Józef Majewski (1952). Dal Sudafrica, quest'ultimo affermava – osava affermare (sic!) – che «Come noi polacchi abbiamo diritto a Breslavia, Stettino e Danzica, così i lituani giustamente pretendono Vilnius e gli ucraini Leopoli» (Majewski 1952). La lettera di Majewski scatenò un acceso, a tratti anche violento dibattito tra emigrati polacchi di diverso orientamento in tutto il mondo, dibattito riportato sulle pagine di "Kultura" fino al giugno 1953 (Czoch 2014; Żebrowski 2023). "Kultura" ovviamente si schierò dalla parte di Majewski. Le proposte che la rivista in sostanza fece si possono così riassumere: i polacchi devono riconoscere che gli ucraini sono una nazione a se stante; e gli ucraini devono capire il punto di vista dei polacchi sulla *Rzeczpospolita* dei secoli passati e sul Ventennio tra le due guerre. La Polonia – si aggiungeva – può riconquistare e mantenere la sua esistenza indipendente solo nel quadro di un'Europa federata nel suo complesso alla quale anche gli ucraini e i bielorusi hanno (avranno) il diritto di partecipare in quanto nazioni e Stati indipendenti. Tenendo conto del pericolo (presente e futuro) dell'imperialismo russo, la

nascita di un'Ucraina indipendente e la sua partecipazione all'Unione federale europea sono – affermava “Kultura” – di fondamentale importanza per la Polonia (*Nieporozumienie* 1953). Inutile ribadire che per siffatte tesi la rivista rischiò di perdere molti lettori e collaboratori originari delle terre di frontiera nord e sud-orientali d'anteguerra che gli accordi internazionali sanciti a Potsdam nell'agosto 1945 avevano tolto alla Polonia e assegnato all'URSS. Per i polacchi rimasti nel dopoguerra all'estero, che sognavano ancora di rimpatriare in una Polonia ritornata ai suoi confini prebellici, questi discorsi non solo facevano male, ma erano considerati indegni, vergognosi, assurdità inaccettabili, un vero e proprio “tradimento”, un attacco alla ragion di Stato polacca.

Un secondo ambito di intervento dell'Instytut Literacki fu il sostegno dato alla cultura ucraina. In proposito si è già evocata la pubblicazione nel 1959 della leggendaria antologia in ucraino curata da Jurij Lavrinenko. Non si trattò di un caso isolato. Pur nella scarsezza di mezzi, l'Instytut si aprì a decine di intellettuali ucraini. Nel 1969 pubblicò la sua seconda antologia ‘ucraina’, questa volta in polacco: *Ukraina 1956-1968*. Curata da Ivan Košelivec, storico della letteratura ucraina in esilio, la raccolta permise ai lettori di lingua polacca di informarsi sulle persecuzioni di cui erano oggetto i dissidenti ucraini e sui processi di russificazione in corso nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (Koszeliwec 1969).

Continue erano peraltro le prese di posizione di “Kultura” a favore della lotta per l'indipendenza dell'Ucraina. A smuovere le acque in proposito a metà degli anni Settanta fu Juliusz Mieroszewski – il corrispondente ufficiale da Londra di “Kultura”, il più stretto collaboratore di Giedroyc, colui che forse più di tutti dettava la linea politica della rivista. Riacciacciandosi al dibattito acceso sulle pagine di “Kultura” agli inizi degli anni Cinquanta, nel 1974 fece uscire sulla rivista il suo articolo forse più famoso (Mieroszewski, 1974: 12): *Rosyjski “kompleks polski” i obszar ULB* (Il “complesso polacco” della Russia e l'area ULB). L'articolo è considerato una pietra miliare nell'elaborazione di una nuova visione polacca relativa all'Ucraina, alla Lituania, alla Bielorussia (dalle iniziali dei paesi indicati, la sigla ULB):

Nel ventesimo secolo, ucraini, lituani e bielorusi non possono essere pedine in un gioco storico russo-polacco. Dobbiamo cercare contatti e trovare un accordo con i russi pronti a concedere la piena autodeterminazione a ucraini, lituani e bielorusi e – cosa altrettanto importante – dobbiamo rinunciare una volta per tutte a qualsiasi rivendicazione su Vilna e Leopoli, così come a qualsiasi politica che, se le condizioni fossero favorevoli, cercasse di ottenere il dominio polacco a est a spese di quelle [ULB] nazioni. Sia i polacchi che i russi devono capire che solo una Russia non imperialista e una Polonia non imperialista hanno qualche possibilità di organizzare e ordinare le loro relazioni reciproche. Dobbiamo capire che ogni imperialismo è sbagliato, sia quello polacco sia quello russo, sia quello realizzato sia quello potenziale. Agli ucraini, ai lituani e ai bielorusi deve essere concesso in futuro il pieno diritto all'autodeterminazione, perché la ragion di stato polacca e russa lo richiede. Solo adottando questa strada sarà possibile porre fine al catastrofico gioco “noi o loro” tra russi e polacchi e seppellirlo definitivamente (Mieroszewski, 1974: 12).

Nella visione di Mieroszewski ogni forma di indebolimento della Lituania, della Bielorussia e dell'Ucraina apre alla Russia la strada dell'Europa Centrale e offre al Cremlino l'occasione per continuare a ovest la sua politica imperialistica. Pertanto la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina devono rinascere come Stati indipendenti entro i confini delle repubbliche sovietiche. Perché ciò avvenga, i russi devono rinunciare al loro essere imperiali: una «sincera rinuncia a qualsiasi piano imperialista» a favore «dell'idea dell'autodeterminazione e della libertà per le nazioni amiche». Anche la politica polacca deve immediatamente rinunciare a ogni ambizione da grande potenza nei confronti dei suoi vicini orientali e abbandonare qualsiasi idea legata al passato che lituani e ucraini possano associare all'imperialismo polacco. Infatti, la sovranità della Polonia dipende a est dall'indipendenza dei suoi vicini orientali perché solamente la sovranità di queste nazioni può proteggere la Polonia dall'imperialismo russo. Quindi la migliore garanzia dell'indipendenza politica e culturale della Polonia è la parallela indipendenza di Ucraina, Lituania e Bielorussia. Una Polonia proiettata verso il futuro ha «il dovere di sforzarsi di cooperare con ucraini, lituani e bielorusi (da qui l'acronimo ULB)».

Rileggendo l'articolo del 1974 si capisce meglio perché il programma orientale di Giedroyc-Mieroszewski abbia tanto influenzato il pensiero politico polacco. Al punto che, come Giedroyc e "Kultura" sono considerati un binomio inossidabile, anche Giedroyc-Mieroszewski-"Kultura" e l'area ULB (Ucraina, Lituania, Bielorussia) sono diventati, del pari, un'associazione quasi obbligata, due concetti gemelli automaticamente appaiati e citati. Ma una "dottrina" riguardante l'area ULB non è mai esistita; o, meglio, non c'è mai stato al riguardo un pensiero ingessato (Hofman 2003; Żebrowski 2023b). Intuizioni e idee centrali, sì, ma adattate a cambiamenti, opportunità, congiunture, con inversioni di rotta e molte discussioni, molti disaccordi "creativi". Insomma, lavoro intellettuale e politico, impegno, fatica, solitudine anche.

Un'applicazione pratica del concetto di ULB venne qualche anno dopo dalla *Deklaracja w sprawie ukraińskiej* (Dichiarazione sulla questione ucraina) pubblicata da "Kultura" nel 1977. Un documento fondamentale perché proclamava la solidarietà con gli ucraini impegnati per l'indipendenza del loro Paese e si esprimeva per la liquidazione del colonialismo sovietico. Con ciò offrendo una delle più pertinenti descrizioni di come quel colonialismo fosse articolato:

L'Unione Sovietica è oggi l'ultimo impero coloniale al mondo e prima o poi la tendenza universale alla liberazione nazionale dovrà colpire anche la sua anacronistica esistenza. Nella struttura imperiale dell'URSS ci sono due livelli di dipendenza: lo status di 'sovranità limitata' delle cosiddette democrazie popolari dell'Europa centro-orientale, e lo status di piena non-sovranità delle repubbliche incorporate nell'Unione. I polacchi, i cechi o gli ungheresi hanno molte più possibilità di preservare la loro identità nazionale e culturale di quante ne abbiano gli ucraini, i bielorussi, i baltici o le nazionalità musulmane. I primi sono sottoposti ai processi di sovietizzazione, ma non ancora di russificazione. I secondi sono sovietizzati di anno in anno con crescente intensità. Ma i destini degli uni e degli altri sono tra loro strettamente legati: non ci saranno polacchi, cechi o ungheresi veramente liberi senza ucraini, bielorussi o lituani liberi. E, a conti fatti, senza russi liberi. Liberi da ambizioni imperiali, che pensano allo sviluppo della propria vita nazionale rispettando il diritto all'autodeterminazione delle altre nazioni (*Deklaracja 1977*).

L'appello sollevava temi impensabili all'epoca, tra cui il problema politico delle tante nazionalità sovietiche che da tempo aspiravano all'autodeterminazione (la Costituzione dell'URSS dava loro questo diritto). "Kultura" argomentava: quanto prima i russi capiranno che la liquidazione del colonialismo sovietico è *anche* nel loro interesse stretto, tanto più si potrà scongiurare la minaccia di una (futura) strage reciproca. L'appello chiedeva quindi con forza all'opposizione russa in URSS e all'emigrazione politica russa in Occidente di rafforzare e approfondire la collaborazione con chi si adoperava per l'indipendenza ucraina. Allo stesso modo e per le stesse motivazioni invitava i polacchi a non ignorare i torti e le ingiustizie che l'imperialismo polacco aveva causato in passato agli ucraini. Si doveva porre fine alle rivalità reciproche e promuovere una decisiva collaborazione tra tutte le popolazioni interessate.

A firmare la *Deklaracja* fu un gruppo di intellettuali e letterati, allora tra le voci centrali dell'emigrazione e del dissenso est-europeo. Molti di essi scrivevano su riviste come la russa "Kontinent", l'ungherese "Irodalmi Újság", la cecoslovacca "Svedectví", oltre che su "Kultura". Voci autorevoli, come quelle dei dissidenti russi (Andrej Amal'rik, Vladimir Bukovskij, Natal'ja Gorbanevskaja, Vladimir Maksimov, Viktor Nekrasov), insieme a polacchi (Zbigniew Byrski, Józef Czapski, Jerzy Giedroyc, Gustaw Herling-Grudziński, Józef Łobodowski, Dominik Morawski, Aleksander Smolar), cechi (Pavel Tigrid), ungheresi (Tibor Méray).

7. ULB e Russia

Che Giedroyc sia riuscito a coinvolgere così tanti intellettuali russi in un appello che riconosceva il diritto degli ucraini alla libertà e alla piena indipendenza, e che di conseguenza chiedeva ai russi di rinunciare a ogni pretesa sulle terre ucraine, era – e resta – un fatto eccezionale (per l'epoca e anche alla luce di quanto ancora oggi accade in Ucraina attaccata dalla Russia putiniana). Come osservò

allora Bohdan Osadczuk (1977: 206) “Kultura” con caparbio impegno cercava di dar vita a una piattaforma di discussione tra democratici russi e ucraini. Incitare russi e ucraini a combattere assieme rimase però sempre difficilissimo. Nel 1966, per esempio, la rivista non ebbe successo nel mobilitare gli intellettuali ucraini delle università occidentali per aderire a una protesta contro la repressione in Unione Sovietica degli scrittori Julij Daniël’ e Andrej Sinjavskij, processati e condannati al lager per aver pubblicato all’estero (sotto pseudonimo di Nikolaj Aržak e Abram Terc) alcune opere accusate di veicolare “propaganda anti-sovietica”.

Il fatto che gli uomini di cultura che facevano riferimento a Maisons-Laffitte cercassero con tutti i mezzi l’unificazione delle forze di opposizione e di liberazione dell’Europa orientale, inseguendo l’obiettivo di includervi le forze dissidenti della Russia/URSS, era parte di un preciso impianto strategico sostenuto da tre convinzioni. Primo: non v’era speranza sull’aiuto dell’Occidente alla Polonia e ai paesi dell’Est. Occorreva affidarsi esclusivamente al potenziale interno del Paese e dell’area. Secondo: gli sviluppi politici della Polonia erano strettamente legati a quelli del blocco orientale nel suo complesso, ma soprattutto della Russia. Terzo: il blocco comunista non sarebbe sopravvissuto alla prova del tempo, l’URSS si sarebbe disintegrata permettendo alle nazioni da essa schiavizzate di dar vita a propri Stati indipendenti. Quest’assunto previsionale sottostava a tutti i restanti ragionamenti. Nella visione che non era solo di Giedroyc, in tempi certamente lunghi c’era la convinzione che l’URSS era destinata a cadere come tutti gli imperi. Sebbene all’epoca l’idea paresse ai più assurda, la mina che esplodendo avrebbe causato il crollo del comunismo e lo smembramento dell’URSS c’era. Risiedeva – secondo l’opinione di Giedroyc quanto di Mieroszewski – nei problemi irrisolti delle nazionalità che facevano parte dell’Unione Sovietica. Pertanto per cambiare i destini dell’Europa centrorientale dominata da Mosca (cioè per liberarsi dall’imperialismo comunista che si era espanso verso ovest) era necessario che l’URSS stessa cambiasse volto e risolvesse una volta per tutte la questione nazionale al proprio interno. Il che significava per i russi cambiare atteggiamento, cambiare mentalità, abbandonare ogni volontà di dominazione nei confronti degli altri popoli dell’Unione Sovietica. Perché ciò avvenisse, bisognava cercare alleati *anche* tra i russi, collaborare con *altri* russi – russi che volevano vivere in un paese democratico, in pace con le altre nazionalità dentro e fuori dall’URSS. Si tentava quindi (perlopiù senza esito) di instaurare stretti contatti e di avviare inedite collaborazioni con gli emigrati russi per costituire un movimento comune «contro la violenza e la menzogna totalitaria» (Czapski 1977; Mitzner 2023 e 2016; Skalińska 2023). In particolare possiamo segnalare la partecipazione attiva di Giedroyc, Czapski e Herling-Grudzinski al comitato redazionale della rivista dell’emigrazione russa “Kontinent”. E, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, la traduzione di opere russe (anche *samizdat*) assieme alla pubblicazione da parte dell’Instytut Literacki di articoli sulla Russia e di numeri di “Kultura” (1960, 1971, 1981) in lingua russa. In generale, la rivista appoggiava attivamente i dissidenti e oppositori russi, anche attraverso la pubblicazione dei loro scritti (tra cui *Arcipelago Gulag* di Aleksandr Solženicyŋ). Vuoi per le sue iniziative editoriali vuoi per la sua ramificata rete di relazioni, l’Instytut parigino svolse un encomiabile ruolo di mediazione culturale a beneficio degli editori francesi, inglesi e americani interessati a portare la cultura russa e gli autori russi (dissidenti e non) all’attenzione dei lettori del mondo occidentale. Un ruolo che in Italia svolse egregiamente Gustaw Herling (2022) attraverso i suoi scritti e contatti (Herling 2022).

La prospettiva lontana, dunque, era quella di un fronte unito non già anti-russo, ma – *assieme anche ai russi* – anti-imperialista e anti-bolscevico. È in tale luce che va letto l’appoggio di Giedroyc ai movimenti nazionali nelle singole repubbliche sovietiche e l’aiuto dato da “Kultura” a ucraini, bielorusi e lituani nella loro lotta per l’emancipazione culturale dalla Russia. Non era un’azione rivolta contro il popolo russo poiché si ricercava l’alleanza con la Russia democratica, liberale, non imperialista. L’URSS andava distinta dalla Russia e i russi non meritavano alcuna forma di odio (così diffuso tra i polacchi e gli est-europei). Certo, Giedroyc parlava russo ed era grande estimatore della letteratura russa. Ma la sua impostazione era condivisa da persone come Józef Czapski (2015, 2023), Gustaw Herling-Grudziński (2017), Zofia e Zygmunt Hertz. Persone che dopo l’annessione da parte dell’URSS nel 1939 della parte

orientale della Polonia erano state deportate nei Gulag sovietici; e che avrebbero avuto tutti i motivi per odiare i russi, i sovietici e i russi. Così non era – una circostanza certamente non banale.

Per la rivista polacca basata in Francia la “questione russa” faceva parte integrante del concetto di ULB. Quindi l’acronimo si può estendere: ULB+R(ussia). Tuttavia, come già sottolineato, preludio alla risoluzione dei rapporti polacco-russi e alla soluzione della “questione russa” (che era realisticamente considerata una sfida di lungo termine) al primo posto stava la normalizzazione delle relazioni polacche con i popoli dell’ULB (Ucraina, Lituania, Bielorussia); e, prima di tutto, la normalizzazione delle relazioni polacco-ucraine. Per Giedroyc era l’Ucraina la chiave di volta dell’avvenire di tutta l’area est-europea (Ciesielska-Ribard et al 2023: 67-88). La soluzione (o non soluzione) della “questione ucraina” poteva influire sugli equilibri continentali. In quanto ai polacchi, come già affermato dai redattori della rivista, dovevano lasciarsi alle spalle ogni megalomania nazionale, ogni atteggiamento paternalista verso i propri vicini orientali e ricercare con loro un partenariato basato su interessi comuni.

8. ULB oggi per i polacchi e per gli ucraini

Nel maggio 2012, sotto gli auspici dell’allora Presidente della Repubblica di Polonia Bronisław Komorowski, IPN organizzò a Varsavia una conferenza scientifica internazionale intitolata *Giedroyc e l’Ucraina*. La conferenza s’interrogò sugli sviluppi del pensiero politico polacco, sulle relazioni polacco-ucraine passate e presenti, sul ruolo delle emigrazioni polacca e ucraina, sul peso di “Kultura” e della cerchia dei suoi autori, sull’influenza di altri pensatori e di altre iniziative dedicate alle relazioni polacco-ucraine (Semczyszyn et al 2014). Da allora è trascorso un decennio. Nell’attuale congiuntura pensare in termini di ULB è ancora attuale, è sufficiente? I successivi allargamenti dell’UE, la guerra di aggressione della Russia contro l’Ucraina, l’urgenza impellente di pensare la pace, ovvero l’Europa del dopo conflitto voluto da Mosca – tutto ciò rende necessario un salto di qualità. Per gli interessi dello Stato polacco, se gli obiettivi di fondo non cambiano – difendere l’indipendenza dell’Ucraina, della Bielorussia e dei Paesi baltici, al tempo stesso normalizzare i rapporti polacco-russi (con una Russia democratica e non imperiale) – cambia sicuramente l’ordine delle priorità. L’intesa e la collaborazione tra la Polonia e le nazioni centro ed est-europee rimane fondamentale, ma non può essere solamente intesa come chiave per mettere in sicurezza l’indipendenza polacca. Il ruolo dell’Ucraina non è quello di Stato-cuscinetto tra la Polonia e la Russia. L’Ucraina è uno Stato indipendente dal 1991, ha vissuto il 2004, attraversato il 2014, dal 2022 è vittima di una invasione russa su vasta scala. Ciò che probabilmente serve nella terza decade del XXI secolo è una visione dell’Europa (e, nel suo ambito, dell’Est europeo) che tenga conto delle minacce e delle sfide attuali. Una visione nella quale l’Ucraina è integrata nell’UE e si relaziona non solo con la Polonia ma con tutti gli altri paesi europei, dialoga bi-lateralmente e multi-lateralmente, partecipa ai meccanismi democratici europei, coltiva i valori europei, beneficia dei vantaggi comunitari, si impegna nella soluzione di sfide comuni. In questo inedito contesto – nel quale tra Europa/Nato e Russia si sta peraltro consolidando una nuova cortina scaturita dalla guerra – quale potrebbe essere il futuro delle relazioni polacco-ucraine e ucraino-polacche? Progetti comuni; e ancora: progetti comuni – potrebbe essere l’epidermica risposta.

Intanto si può rilevare una interessante tendenza a una parziale “ucrainizzazione” del significato di “Kultura”. Per “ucrainizzazione” si può intendere un approccio teso a valorizzare da parte ucraina il bagaglio di esperienze di “Kultura” attraverso, per esempio, la (ri)scoperta del ruolo svolto da una personalità multi-dimensionale come il già evocato Bohdan Osadczuk. Che questo autore venga (ri)scoperto da sempre più numerosi studiosi (storici, esperti di letteratura e di cultura) desiderosi di rivisitare l’incredibile fenomeno non solo editoriale che è stata la rivista “Kultura” e di esplorare più a fondo il patrimonio dell’Instytut Literacki, ha una sua logica. Di significato diverso è l’interesse degli ucraini stessi per Osadczuk; e pure la nuova curiosità che dimostrano di avere per “Kultura” dal punto di vista della sensibilità ucraina. “Sensibilità ucraina” nel senso di cercare di capire quale e quanta Ucraina sia transitata nelle pubblicazioni dell’Instytut Literacki e sulle pagine della rivista, come le

tesi espresse siano state recepite dagli ambienti ucraini e come abbiano eventualmente alimentato il più articolato dibattito degli ucraini su sé stessi (Genyk 2014; Hnatiuk 2023; Lyubka 2022).

Sul piano politico recente ha colpito il discorso tenuto il 22 maggio 2022 dal presidente Volodymyr Zelens'kyj, un discorso entrato nella storia delle relazioni polacco-ucraine. Rivolgendosi al Consiglio supremo di Kyiv, nel ringraziare tutti i polacchi per la solidarietà all'Ucraina, e in particolare per l'assistenza data ai milioni di profughi in fuga dalla guerra, il Presidente Zelens'kyj ha sottolineato la qualità delle attuali relazioni polacco-ucraine e ricordato i meriti di quelle personalità del mondo della politica e della cultura che – controcorrente rispetto a ogni nazionalismo del XX secolo – hanno costruito negli anni effettivi e positivi legami tra polacchi e ucraini. Come protagonisti del lungo e difficile processo di avvicinamento tra i due popoli, Zelens'kyj (2022) ha evocato due artefici della riconciliazione polacco-ucraina: Jerzy Giedroyc e Bohdan Osadczuk: «Il tempo sognato da Jerzy Giedroyc e Bohdan Osadczuk è arrivato» – ha detto. Giedroyc e Osadczuk appaiati. Un polacco e un ucraino sullo stesso piano. L'eredità di “Kultura” condivisa. Non sono novità da poco.

9. La Germania, l'Europa

La visione ULB di Mieroszewski-Giedroyc e della parigina “Kultura” è diventata col tempo un mito, un mantra, una formula che si dà per scontata. Si ripete all'infinito come un leitmotiv che l'indipendenza dell'area ULB (Ucraina, Lituania, Bielorussia) è fondamento della sovranità della Polonia: “per la vostra e la nostra libertà”. In effetti, l'acronimo ULB è stato ammesso nella lingua polacca e ha camminato. Dopo essere entrato nel discorso politico dell'opposizione polacca di fine anni Settanta si è radicato dalla rivoluzione di Solidarność in poi per diventare una bussola, una freccia direzionale della politica estera della Polonia post-1989 (Kowal et al 2008). Ancora oggi più di una generazione polacca si richiama alla visione orientale di “Kultura”. Tuttavia, come in ogni concetto che ha fatto strada, si rischia oggi l'immiserimento. ULB – si perdoni il paragone – non è un cavallo da traino obbligato a indossare pesanti paraocchi che consentono un solo senso di visuale. Oggi, in alcuni ambienti della politica polacca (ma non solo polacca) ci si lancia con molta facilità – anche evocando Giedroyc e “Kultura” – a sottolineare la necessità di più approfondite relazioni con l'area dell'Europa orientale (anche centrorientale); ma – ecco il punto – col fine di contrapporsi all'integrazione europea. Come se guardare a est significasse volgere la schiena all'ovest, soprattutto alla democratica Germania e alle istituzioni di Bruxelles. Più che un fraintendimento o un enorme errore prospettico, è una precisa scelta di campo – e come tale va giudicata.

L'immagine retorica – e fuorviante – di Giedroyc (e attraverso di lui di “Kultura”) che alcuni vorrebbero veicolare è quella di un uomo legato soprattutto alla cultura polacca e al suo vicinato orientale, e per questa ragione coautore con Juliusz Mieroszewski del concetto di ULB basato sull'intesa e la collaborazione della Polonia con i suoi vicini orientali. Giustissimo. Ma il discorso non finisce qui. Il *punctum dolens* è quando tali dichiarazioni mettono in ombra l'orizzonte europeo (Hofmann 2001), per non dire la sensibilità ai valori universali del “Redattore”. Si omette il fatto che per Giedroyc e gli autori di “Kultura” riflettere sui rapporti con i vicini orientali della Polonia era solo il tassello di un più ampio pensiero sul futuro dell'intero continente. Cinque anni prima della firma del Trattato di Roma, “Kultura” – «tribuna illegale dell'opposizione democratica polacca – riteneva che il futuro della Polonia, prigioniera del sovietismo, potesse realizzarsi solo in un'Europa unita» e che «le guerre europee fossero guerre civili», ricordava ai suoi lettori Leopold Unger (2023: 500). La chiave di volta della politica europea verso l'Europa orientale era considerata l'unificazione dell'Europa, la quale avrebbe gettato un ponte verso l'area ULB. Quello della rivista, dunque, era un ragionare inscindibile dalla costruzione di positive relazioni tra polacchi ed europei occidentali, in particolare con i tedeschi. Ha scritto di recente Basil Kerski, già collaboratore negli anni Novanta di “Kultura” e direttore della rivista polacco-tedesca “Dialog”: «Osservo con preoccupazione che l'opinione pubblica polacca non apprezza il sostegno di Giedroyc, Stempowski, Mieroszewski o Czapski all'idea di una integrazione europea di ampio respiro». Si dimentica anche il ruolo importante che il problema

tedesco e la questione della normalizzazione delle relazioni polacco-tedesche hanno giocato nel pensiero dell'Instytut Literacki e della sua cerchia. Sulle pagine di "Kultura" la questione ULB non è mai stata separata dalla questione tedesca. Erano due facce della stessa medaglia. Come giustamente sottolineato da Piotr Mitzner, annota Kerski, «dovremmo forse parlare del concetto di "ULB-N"» – dove N sta per *Niemcy* (Germania). Precisa Kerski: «Giedroyc non parlava tedesco, ma tra i suoi più stretti collaboratori c'erano persone come Józef Czapski o Juliusz Mieroszewski, che erano cresciuti parlando tedesco, Jerzy Stempowski che conosceva molto bene il tedesco o ancora come il cosmopolita ucraino Bohdan Osadczuk, che avevano studiato in Germania. Stempowski e Osadczuk, in particolare, combinavano una profonda conoscenza della cultura tedesca a quella delle culture dei Paesi dell'Europa orientale» (Kerski 2018; e anche Stempowski 2018). La guerra era appena finita, la rivista "Kultura" non era ancora nata, ma già c'era chi si preoccupava di dialogare con i tedeschi e allo stesso tempo con i rappresentanti delle nazioni dell'Europa orientale gettando le basi per il positivo sviluppo, nell'arco di oltre mezzo secolo, del partenariato polacco-ucraino, del riavvicinamento polacco-tedesco e della convinta partecipazione della Polonia alle strutture europee.

10. P+ULB+R+GE = Controvento

Sotto impulso di Jerzy Giedroyc e dei suoi colleghi la Casa Editrice Lettere fondata a Roma nel 1946 si è evoluta in centro di lotta politico-culturale contro il comunismo/sovietismo, lotta che ambiva a basarsi su strette relazioni con gli emigrati polacchi, poi anche con i circoli anticomunisti in patria, e a collegare gli uni e gli altri. In egual misura, fu centro di lotta intellettuale da costruire sul dialogo tra i polacchi e i loro vicini. Lottando per una *Rzeczpospolita* «libera dal fanatismo nazionale [cerchiamo] di sviluppare il sentimento che la nostra patria comune non è solo la Polonia, ma l'intera Europa centrale e orientale», scriveva in questo senso Czapski (1977). Ma sin dal 1946 gli esuli polacchi che poi misero radici a Maisons-Laffitte non desideravano affatto limitarsi a una prospettiva solo polacca o strettamente est-europa per non dire mitteleuropea. Al contrario, ambivano a guardare alla Polonia da una prospettiva ancor più ampia, a pensarla in termini europei, ossia continentali, cercando al contempo di costruire quanti legami possibili tra i polacchi e gli altri europei, dell'ovest e dell'est. Come si è cercato di dimostrare, il pensiero sull'area ULB era indissolubile dal pensiero europeo (in senso lato). Fu questo l'aspetto a caratterizzare in maniera del tutto originale l'Instytut, i suoi redattori, amici e compagni di avventura. «Nonostante i contatti con i vicini fossero limitati ai tedeschi occidentali e ai circoli di emigrati, "Kultura" di Giedroyc fu agente precursore di molte iniziative post-belliche di riconciliazione e comprensione tra polacchi e tedeschi, ucraini, lituani, russi, bielorusi, cechi ed ebrei» – ha giustamente rilevato Basil Kerski (2020a). A voler riassumere:

P(olonia)+U(craina)L(ituania)B(ielorussia)+R(ussia)+G(ermania)E(uropa).

Con un certo rammarico si potrebbe sostenere che l'ispirazione profonda del programma politico-culturale della parigina "Kultura" rappresenta oggi una prospettiva minoritaria sia in Polonia sia in altri paesi dell'Europa post-comunista. Minoritaria perché non sono pochi coloro i quali promuovono in varia misura un linguaggio anti-tedesco, ma anche anti-russo e pure anti-ucraino o anti-semita; professano un euroscetticismo spinto o addirittura hanno una posizione ostile nei confronti dell'integrazione europea; esaltano il nazionalismo etnico e il ritorno all'egoismo nazionale; non vedono quanta linfa portano in sé le minoranze; si rifugiano in nostalgie e retrotopie nazionaliste; svalutano la cultura del buon vicinato costruita per decenni, le iniziative di dialogo (soprattutto nell'ambito della memoria storica e del superamento dei pregiudizi storici), i gesti di riconciliazione che hanno caratterizzato gli ultimi sette decenni europei. Come dopo il 1945 e prima del 1989, la ricerca delle molteplici intese – che fu a fondamento del pensiero di Giedroyc e di "Kultura" – appare oggi in una posizione contraria alle principali correnti di pensiero dei poteri dominanti. Ancora una volta, un andare controvento.

BIBLIOGRAFIA

- BĄCZKOWSKI 1952 Bączkowski, Włodzimierz, *Sprawa ukraińska*, "Kultura", Nr. 7/57-8/58, 1952: 64-84, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/3f/6e/9e98225f7dcd54d6fb94646ed604551b80559d98.pdf#page=34> (ultimo accesso 13/08/2023).
- BERDYCHOWSKA 2016 Berdychowska, Bogumiła (wybór, opracowanie i postowie), *Zamiłowanie do spraw beznadziejnych. Ukraina w "Kulturze" 1947-2000*, Antologia, Wybór, Paryż–Kraków, Stowarzyszenie Instytut Literacki Kultura-Institutu Książki, 2016.
- BRZEZIECKI 2023: Brzezicki, Andrzej, *Giedroyc, un homme de l'Est*, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 513-519, URL <https://hal.sorbonne-universite.fr/hal-04070766v1/document> (ultimo accesso 13/08/2023).
- CIESIELSKA-RIBARD ET AL 2023 Ciesielska-Ribard, Anna; Bernhardt, Anna; Pugacewicz, Iwona H. (sous la rédaction de), *Penser la démocratie et agir en exil. Les leçons de Jerzy Giedroyc et de Kultura, 1947-2000*, Piaseczno, Association Institut Littéraire Kultura-Centre de civilisation polonaise Sorbonne Université, 2023, URL <https://hal.sorbonne-universite.fr/hal-04070766v1/document> (ultimo accesso 14/08/2023).
- CZOCH 2014 Czoch, Magdalena, *Kwestia granicy wschodniej. Legalizm czy realizm polityczny?*, in Semczyszyn 2014: 133-148.
- CZAPSKI 1977 Czapski, Józef, *O "Kulturze" w rosyjskim "Kontinencie"*, przetłumaczyła Szulęcka, Beata, "kulturaparyska", kulturaparyska, URL) (ultimo accesso 13/08/2023).
- CZAPSKI 2015 Czapski, Józef, *Proust a Grjazovec*, a cura di Girimonti Greco, Giuseppe, Milano, Adelphi, 2015.
- CZAPSKI 2022 *Kongres Wolności Kultury. Przemówienie Józefa Czapskiego*, 03/03/2022, URL <https://kulturaparyska.com/pl/events/show/Czapski%20na%20Kongresie> (ultimo accesso 13/08/23).
- CZAPSKI 2023 Czapski, Józef, *La terra inumana*, a cura di Ceccherelli, Andrea, Milano, Adelphi, 2023.
- DEKLARACJA 1977 *Deklaracja w sprawie ukraińskiej*, "Kultura", 5/356, 1977: 66–67, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/photoimageweb/77/83/63ef75f1e51176901ae1888a5d16c5f3b5c810dc.jpeg> (ultimo accesso 13/08/2023).
- GENYK 2014 Genyk, Mykoła, *Ukraińska recepcja „Kultury”*, in Semczyszyn et al 2014: 164-184.
- GIEDROYC ET AL 1998 Giedroyc, Jerzy; Stempowski, Jerzy, *Listy 1946-1969*, Cz. 1-2, wybrał, wstępem i przypisami opatrzył Kowalczyk, Andrzej Stanisław, Warszawa, Czytelnik, 1998.
- GIEDROYC 1999 Giedroyc, Jerzy, *Autobiografia na cztery ręce*, opracował i postowiem opatrzył Pomian, Krzysztof, Warszawa, Czytelnik, 2019, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/b1/09/pdf-62a1d318dc151.pdf> (ultimo accesso 15/08/2023).
- GIEDROYC 2004 Giedroyc, Jerzy, *Emigracja ukraińska. Listy 1950-1982*, wybrała, wstępem i przypisami opatrzyła Berdychowska, Bogumiła; listy autorów ukraińskich przeł. Hnatiuk, Ola, Warszawa, Czytelnik, 2004.
- GIEDROYC ET AL 2014 Giedroyc, Jerzy; Małaniuk, Jewhen, *Listy 1948–1963*, opracował, wstępem i przypisami opatrzyła DUBYK, Halyna, Warszawa, Instytut Dokumentacji i Studiów nad Literaturą Polską, Oddział Muzeum Literatury im. Adama Mickiewicza-Towarzystwo Więź, 2014.
- GIEDROYC ET AL 2021 Giedroyc, Jerzy; Vincenz, Stanisław, *Listy 1946-1969*, opracował, wstępem i przypisami opatrzył Habielski, Rafał, Warszawa, Association Institut Littéraire "Kultura"-Instytut Dokumentacji i Studiów nad Literaturą Polską. Oddział Muzeum Literatury im. Adama Mickiewicza-Biblioteka Więzi, 2021.

- GIEDROYC ET AL 2022 Giedroyc, Jerzy; Łobodowski, Józef, *Listy 1947-1988*, opracowała, wstępem i przypisami opatrzyła Berdychowska, Bogumiła, Warszawa, Instytut Dokumentacji i Studiów nad Literaturą Polską. Oddział Muzeum Literatury im. Adama Mickiewicza-Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego-Biblioteka Więzi, 2022.
- GLIŃSKI 2022 Gliński, Mikołaj, "Rozstrzelane odrodzenie", czyli Jerzy Giedroyc na ratunek zamordowanej literaturze ukraińskiej, 02/03/2022, URL <https://culture.pl/pl/artykul/rozstrzelane-odrodzenie-czyli-jerzy-giedroyc-na-ratunek-zamordowanej-literaturze-ukrainskiej> (ultimo accesso 13/08/2023).
- HABIELSKI 2006 Habielski, Rafał, *Dokąd nam iść wypada. Jerzy Giedroyc od "Buntu Młodych" do "Kultury"*, Warszawa, Więź, 2006.
- HABIELSKI 2011 Habielski, Rafał, *Jerzy Giedroyc e la tradizione politica polacca*, "poloniaeuropae", n. 2, *Ricordare la Seconda guerra mondiale*, 2011, URL https://www.poloniaeuropae.it/pdf/Habielski_Giedroyc.pdf (ultimo accesso 13/08/2023).
- HERLING 2017 Herling, Gustaw, *Un mondo a parte*, traduzione di Gaspare Magi, Milano, Mondadori, 2017.
- HERLING 2022 Gustaw Herling, *Scritti italiani 1944-2000*, a cura di Śniedziewska, Magdalena, 2 vol., Napoli, Bibliopolis 2022.
- HOFMAN 2001 Hofman, Iwona, *Zjednoczona Europa w publicystyce paryskiej "Kultury"*, Lublin, Morpol, 2001.
- HOFMAN 2003 Hofman, Iwona, *Ukraina, Litwa, Białoruś w publicystyce paryskiej "Kultury"*, Poznań, Wydawnictwo "Forum Naukowe", 2003.
- HOFMAN 2012 Hofman, Iwona, *Ukraiński polonofil. Pamięci Bohdana Osadczyka*, Hofman, Iwona (red.), Lublin, Wydawnictwo UMCS (Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej), 2012.
- HNATIUK 2023 Hnatiuk, Ola, "Kultura" face à la question ukrainienne ou du début de la réconciliation polono-ukrainienne, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 67-88.
- HRYCAK 2022 *Zrozumieć Ukrainę. Historia mówiona. Z Jarosławem Hrycakiem rozmawia Iza Chruślińska*, Wywiad, Warszawa, Wydawnictwo Krytyki Politycznej, 2022.
- KERSKI 2007 Kerski, Basil; Kowalczyk, Andrzej S. (teksty wybrali i opatrzyli wstępem), *Realności z wyobraźnią. Kultura 1976-2000: wybór tekstów*, 2 tomy, Lublin, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej-Towarzystwo Opieki nad Archiwum Instytutu Literackiego w Paryżu, 2007, URL <https://kulturaparyska.com/en/library/show/88476> (ultimo accesso 13/08/2023).
- KERSKI 2010 Kerski, Basil, *La rivista "Kultura" di Jerzy Giedroyc*, "poloniaeuropae", n. 1, *Ricordare la Seconda guerra mondiale*, 2010, URL <https://www.poloniaeuropae.it/pdf/La-rivista-%E2%80%9CKultura%E2%80%9D-di-Jerzy-Giedroyc.pdf> (ultimo accesso 13/08/2023).
- KERSKI 2018 Kerski, Basil, *Odpowiedzialność za Europę. Jerzy Stempowski i Jerzy Giedroyc a Niemcy*, Postowie, in Stempowski 2018: 495-511, URL <https://kulturaparyska.com/pl/topic-article/odpowiedzialnosc-za-europe-jerzy-stempowski-i-jerzy-giedroyc-a-niemcy> (ultimo accesso 14/08/2023).
- KERSKI ET AL 2019 *Wiek ukraińsko-polski. Rozmowy z Bohdanem Osadczykiem*, Kerski, Basil; Kowalczyk, Stanisław Andrzej (red.), Wrocław, Kolegium Europy Wschodniej im. Jana Nowaka-Jeziorańskiego, 2019.
- KERSKI 2020A Kerski, Basil, *Europejczycy z kantonu Polska*, "Nowa Europa Wschodnia", 24/11/2020, URL https://new.org.pl/817,kerski_europejczycy_z_kantonu_polska.html (ultimo accesso 14/08/2023).
- KERSKI 2020B Kerski, Basil, *Wstęp*, in: *Przeciwko wrogości. "Kultura" wobec Niemiec i sąsiedztwa polsko-niemieckie*, wybór, opracowanie i wstęp Kerski, Basil, Paryż-Kraków, Instytut Literacki Kultura-Institut Książki, 2020: 5-27, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/b0/f9/pdf-60a3bdf9aaaa8.pdf> (ultimo accesso 14/08/2023).

- KOREK 2008 Korek, Janusz, *Paradoksy paryskiej Kultury. Styl i tradycje myślenia politycznego*, Katowice, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, 2008.
- KOSZELIWEK 1969 *Dokumenty. Ukraina 1956-1968*, oprac. Koszeliwec, Iwan; przeł. z ukr. Łobodowski, Józef, Paryż, Instytut Literacki, 1969, "kulturaparyska", 03/03/2022, URL <https://kulturaparyska.com/pl/events/show/ukraina> (ultimo accesso 13/08/2023).
- KOWAL ET AL 2008 *Nie jesteście ukrainofilami. Polska myśl polityczna wobec Ukraińców i Ukrainy. Antologia tekstów*, Kowal, Paweł; Ołdakowski, Jan; Zuchniak Monika (red.), Wrocław, Wydawnictwo KEW- Kolegium Europy Wschodniej im. Jana Nowaka-Jeziorańskiego, 2008.
- KOWAL 2018 Kowal, Paweł, *Testament Prometeusza. Źródła polityki wschodniej III Rzeczypospolitej*, Warszawa–Wojnowice, Instytut Studiów Politycznych PAN (Polska Akademia Nauk)-Wydawnictwo KEW-Kolegium Europy Wschodniej im. Jana Nowaka-Jeziorańskiego, 2018.
- "KULTURA" 1948: *Ukraina*, "Kultura", Nr. 8, 1948: 72-79, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/78/33/8964d238dc5bdc57ae5798c6119eb4f7a0d7e2d3.pdf#page=2> (ultimo accesso 14/08/2023).
- "KULTURA" 1960: *Numer rosyjski*, "Kultura", Maj 1960, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/90/2e/94d965334e5456ce9f02a4662ae72f9b72d36e58.pdf#page=4> (ultimo accesso 14/08/2023).
- "KULTURA" 1971 *Numer rosyjski*, "Kultura", Nr. 2, 1971, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/79/c4/2a0c3332f2185403e6f8fd09c5d462f211dc2ffe.pdf#page=1> (ultimo accesso 14/08/2023).
- KULTURA 1981 *Numer rosyjski*, "Kultura", Nr. 3, 1981, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/21/38/1eae2e2f7f65d2d2d1977e8b78bb9324f726c6b5.pdf#page=2> (ultimo accesso 14/08/2023).
- LAGZI 2020 Lagzi, Gábor, *Węgry i my. Antologia tekstów o tematyce węgierskiej w wydawnictwach Instytutu Literackiego*, opracowanie i wstęp Lagzi, Gábor, Paryż-Kraków, Instytut Literacki Kultura-Institut Książki, 2020, "kulturaparyska", URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/5d/7e/pdf-618ce688b5881.pdf> (ultimo accesso 13/08/2023).
- LAVRINENKO 1959 Lavrinenko, Jurij (Lawrynenko, Yurii; Ławrinenko, Jurij), *Rozstriljane Vidrodžennja: antologija 1917-1933: poezija, proza, drama (Розстріляне відродження, Rozstriljane vidrodžennja, Rozstriljane vidrodžennja)*, Wybór, Paris, Instytut Literacki, 1959, "kulturaparyska", URL <https://kulturaparyska.com/pl/events/show/rozstrzelane%20odrodzenie> (ultimo accesso 15/08/2023).
- LYUBKA 2022 Lyubka, Andriy, *Poland: 30 Years of Supporting Ukrainian Culture*, "culture.pl", 21/06/2022, URL <https://culture.pl/en/article/poland-30-years-of-supporting-ukrainian-culture> (ultimo accesso 14/08/2023).
- ŁOBODOWSKI 1952A Łobodowski, Józef, *Przeciw upiorom przeszłości*, "Kultura", Nr. 2/52-3/53, 1952: 14-66, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/20/5f/ca8d50cdaa18b87ea3b751a45ed45c2446333274.pdf#page=9> (ultimo accesso 13/08/2023).
- ŁOBODOWSKI 1952B Łobodowski, Józef, *Ukraińska literatura emigracyjna*, "Kultura", Nr. 4/54, 1952: 46-60, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/44/7c/4aa9b17f56ccf3bd3a3969d1e582a58609151110.pdf#page=25> (ultimo accesso 13/08/2023).
- ŁOBODOWSKI 2015 Łobodowski, Józef, *Przeciw upiorom przeszłości: myśli o Polsce i Ukrainie*, wybór tekstów i przypisy Libera, Paweł; konsult. Pavlyszyn, Andrij, Lublin, Wydawnictwo Test, 2015.
- MAJEWSKI 1952 Majewski, Józef, *Tak jak my Polacy mamy prawo do Wrocławia, Szczecina i Gdańska, tak Litwini słusznie się domagają Wilna, a Ukraińcy Lwowa*, "Kultura", Nr. 11/61, 1952: 157-158, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/7e/de/dc036f6403e9da2075d41ac4d99c7294aef7cc40.pdf#page=80> (ultimo accesso 13/08/2023).

- MIEROSZEWSKI 1952 Mieroszewski, Juliusz ("Londyńczyk"), *Program Wschodni-Wczoraj i dziś*, "Kultura", Nr. 10/60, 1952: 110, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/a3/4d/11d0beb26a9de582ad20ab10549141e5bc428752.pdf#page=57> (ultimo accesso 13/08/2023).
- MIEROSZEWSKI 1974 Mieroszewski, Juliusz, *Rosyjski „kompleks polski” i obszar ULB*, "Kultura", Nr. 9/324, 1974: 3-14, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/96/37/b349e725c0750c2aab2586119594c2b8ae17465.pdf#page=3> (ultimo accesso 13/08/2023)
- MITZNER 2016 Mitzner, Piotr (oprac.), *Kultura-Rosja*, 2 tomy, Paryż-Kraków, Instytut Literacki Kultura-Institut Książki, 2016; *W poszukiwaniu zatraczonej solidarności*, tom 1: *Literatura rosyjska w kręgu „Kultury”*, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/9a/15/pdf-60a3bd016ebc9.pdf> (ultimo accesso 13/08/2023); tom 2: *„Kultura” i emigracja rosyjska*, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/59/f3/pdf-60a3bd0170153.pdf> (ultimo accesso 13/08/2023).
- MITZNER 2023 Mitzner, Piotr, *Comment apprivoiser la Russie? Jerzy Giedroyc et l'émigration russe au cours des premières années après la Seconde guerre mondiale*, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 127-141.
- MORAWSKI 2022 Morawski, Paolo, *Gustaw Herling-Grudziński e l'Europa: "diario" di una geocultura implicita*, in *Gustaw Herling e il suo mondo: la Storia, il coraggio civile e la libertà di scrivere*, a cura di De Carlo, Andrea F.; Herling, Marta, Roma, Viella, 2022: 59-96.
- MOTYKA 2011 Motyka, Grzegorz, *Od rzezi wołyńskiej do akcji «Wisła». Konflikt polsko-ukraiński 1943-1947*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2011.
- MOTYKA 2016 Motyka, Grzegorz, *Wołyń '43. Ludobójcza czystka: fakty, analogie, polityka historyczna*, Kraków, Wydawnictwo Literackie, 2016.
- NIEDZIELKO 1998-2006 Niedzielko, Romuald (red.), *Polska-Ukraina: trudne pytania*, vol. 1-10, Warszawa, Ośrodek Karta-Światowy Związek Żołnierzy Armii Krajowej-Związek Ukraińców w Polsce, 1998-2006.
- NIEDZIELKO 2023 Niedzielko, Romuald (opracowanie redakcyjne), *Polska-Ukraina: trudna odpowiedź. Dokumentacja spotkań historyków (1994-2001). Kronika wydarzeń na Wołyniu i w Galicji Wschodniej (1939-1945)*, Warszawa, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych-Ośrodek Karta, 2003, Wydawnictwo Ośrodek Karta, URL <https://ksiegarnia.karta.org.pl/produkt/polska-ukraina-trudna-odpowiedz/> (ultimo accesso 13/08/2023).
- NIEPOROZUMIENIE 1953 *Nieporozumienie czy tani patriotyzm? Nota Redakcji*, in "Kultura", Nr.1/63, 1953: 82-87, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/c8/95/1b442fac5092e0f416445f3d64e1536060120ac2.pdf#page=43> (ultimo accesso 13/08/2023).
- OSADCZUK 1952 BEO (Osadczyk, Bohdan), *Kronika polsko-ukraińska*, "Kultura", Nr. 5/55, 1952: 25-132, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/8c/e3/5e18f8d6366ad523504d9bffc8a6f99df52ef12c.pdf#page=64> (ultimo accesso 13/08/2023).
- OSADCZUK 1977 Osadczyk, Bohdan, *Wyznania i zeznania ukraińskiego polonofila*, "Kultura", Nr. 7/358-8/359, 1977: 202-207, URL <https://staticnowyportal.kulturaparyska.com/attachments/f6/ce/3c71cca898a6ca5e057e2560462c151a92db2149.pdf#page=103> (ultimo accesso 13/08/2023).
- OSADCZUK 2000 Osadczyk, Bohdan, *Ukraina, Polska, świat. Wybór reportaży i artykułów*, wybrał i przedmową opatrzył Kowalczyk, Andrzej Stanisław, wstęp Giedroyc, Jerzy; Miłosz, Czesław, Sejny, Wydawnictwo Fundacja Pogranicze, 2000.
- OSADCZUK 2006 Osadczyk, Bohdan, *Niepodległa Ukraina: wybór szkiców, artykułów i rozmów (1991-2006)*, wybór i opracowanie Kerski, Basil, Sejny, Wydawnictwo Fundacja Pogranicze, 2006.

- OSADCZUK 2022 Osadczyk, Bohdan, *Wyznania ukraińskiego polonofila*, wybór, opracowanie i wstęp Kerski, Basil; postowie Hofman, Iwona, Wywiad, Paryż-Lublin, Stowarzyszenie Instytut Literacki Kultura-Pracownia Badań nad Instytutem Literackim w Paryżu UMCS (Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej), 2022.
- OSADCZUK 2023 Osadczyk, Bohdan, *Confessions et révélations d'un polonophile ukrainien*, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 503-508.
- SEMCZYSZYN ET AL 2014 Semczyszyn, Magdalena; Zajączkowski, Mariusz (studia pod red.), *Giedroyc a Ukraina. Ukraińska perspektywa Jerzego Giedroycia i środowiska paryskiej Kultury*, Warszawa-Lublin-Szczecin, IPN, 2014, URL <https://przystanekhistoria.pl/pa2/biblioteka-cyfrowa/publikacje/91235.Giedroyc-a-Ukraina-Ukraińska-perspektywa-Jerzego-Giedroycia-i-srodowiska-paryski.html> (ultimo accesso: 13/08/2023).
- SKALIŃSKA 2023 Skalińska, Ewangelina, *Une brève histoire d'une longue amitié: Jerzy Giedroyc et Natalia Gorbanewska*, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 143-149.
- STASI 2022 Stasi, Daniele, *Polonia restituta. Nazionalismo e riconquista della sovranità polacca*, Bologna, il Mulino, 2022.
- STEMPOWSKI 1991 Stempowski, Jerzy, *Listy do Jerzego Giedroycia*, wybór, oprac. i postwaniem opatrzył Kowalczyk, Andrzej Stanisław, Warszawa, Wydawnictwo LNB, 1991.
- STEMPOWSKI 2018 Stempowski, Jerzy, *Niemcy. Teksty z lat 1923–1965*, wybór, opracowanie i wstęp Chabiera, Magdalena, 2 tomy, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, 2018.
- SZARUGA 2022 Szaruga, Leszek, *Ukraiński kalejdoskop*, Warszawa, Wydawnictwo Convivo, 2022.
- TRUSZCZAK 2023 Truszczak, Dorota; Nowak, Andrzej, *Giedroyc i inni. Programy polskiej polityki wschodniej na emigracji*, podcast, rozmowa, Jedynka Polskie Radio, 06/06/2023, URL <https://jedynka.polskieradio.pl/artukul/3183604> (ultimo accesso 14/08/2023).
- UNGER 1992 Unger, Leopold, *Anty-Kultura. Wybór tekstów o paryskiej „Kulturze”*, wstęp Unger, Leopold, Warszawa, Oficyna Wydawnicza Pomost, 1992, "kulturaparyska", URL <https://kulturaparyska.com/pl/library/show/82383> (ultimo accesso 13/08/2023).
- UNGER 2023 Unger, Leopold, *Le sceau européen de "Kultura"*, in Ciesielska-Ribard et al 2023: 499-501.
- WOLAŃSKI 1996 Wolański, Marian S., *Europa Środkowo-Wschodnia w myśli politycznej emigracji polskiej 1945-1975*, Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, 1996.
- ZELENSKY 2022 *Speech by President of Ukraine Volodymyr Zelenskyy during the joint participation with President of the Republic of Poland Andrzej Duda in the plenary session of the Verkhovna Rada*, President of Ukraine Volodymyr Zelenskyy official website, 22/5/2022, URL <https://www.president.gov.ua/en/news/vistup-prezidenta-ukrayini-volodimira-zelenskogo-pid-chas-sp-75261> (ultimo accesso 14/08/2023).
- ŻEBROWSKI 2007 Żebrowski, Marek, *Dzieje sporu: "Kultura" w emigracyjnej debacie publicznej lat 1947–1956*, Warszawa, Towarzystwo Opieki nad Archiwum Instytutu Literackiego w Paryżu, 2007.
- ŻEBROWSKI 2023A Żebrowski, Marek, *Źródła doktryny ULB*, "kulturaparyska", URL <https://kulturaparyska.com/pl/topic-article/zrodla-doktryny-ulb> (ultimo accesso 13/08/2023).
- ŻEBROWSKI 2023B Żebrowski, Marek, *Ktokolwiek widział, ktokolwiek wie*, "kulturaparyska", URL <https://kulturaparyska.com/pl/topic-article/ktokolwiek-widzial-ktokolwiek-wie> (ultimo accesso 13/08/2023).

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

L'ESPERIENZA CORPOREA NELLE STRUTTURE IDENTIFICATIVE DELLO SCRITTORE UCRAINO EMIGRATO VASYL' MACHNO

NATALIIA LEBEDYNTSEVA

nlebedintseva@yahoo.com

Università Nazionale del Mar Nero intitolata a Petro Mohyla

Traduzione di RENATA CARUSO

ABSTRACT

The Corporeal Experience in the Identification Constructs of the Ukrainian Emigrant Writer Vasyl Makhno

The article is devoted to the comprehension of identification searches reflected in the creative activity of the Ukrainian emigrant writer Vasyl' Machno at the level of physical sensations, body images and the corresponding symbolic structures of the artistic text. The main object of the study is the bodily mode of the world's perception in the poetry of Vasyl' Machno. Forms of bodily representations as well as the nature of the bodily discourse unfolding in the poetic texts are perceived as a reflection of the author's worldview. This approach helps to reveal the specifics of the Ukrainian author's worldview and to study the processes of the artist's cultural identification outside his native country.

KEYWORDS

Body, Space, Identity, Emigration, Poetry

NATALIIA LEBEDYNTSEVA

is Associate Professor of the Department of Ukrainian Philology and Intercultural Communication and Chair of the Department of Ukrainian Philology and Intercultural Communication at the Faculty of Philology of Petro Mohyla Black Sea National University. She is the author of about 35 publications which concern important issues of the Ukrainian poetry of the 20th-21st centuries analyzed through the prism of body theories and psychoanalysis.

RENATA CARUSO

Associate Professor at the Faculty of Eastern Christian Studies of the Pontifical Oriental Institute. Specialized in History of Eastern Europe, History of Balkans, Russian Language, Slavistic, Ukrainianic.

[DOI 10.19229/2974-6531/2062023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2062023)

Il problema dell'identificazione e dell'autoidentificazione di un individuo in condizioni di emigrazione è una questione multiforme piuttosto complessa. Dopotutto, include anche una componente spirituale ed emotiva (dalla nostalgia per la casa abbandonata e il sentimento della propria alienazione, la solitudine, la paura di una nuova vita o l'entusiasmo per le nuove opportunità che si aprono, al problema dello sradicamento, della malinconia esistenziale, della ricerca del proprio posto nel mondo), e la necessità di integrazione linguistica, culturale e sociale in nuove realtà (o l'impossibilità o la riluttanza di tale integrazione), e, infine, le ragioni e le circostanze dell'emigrazione stessa (se essa è forzata o volontaria, temporanea o definitiva, ecc.). Ogni studioso costruisce così un proprio paradigma di classificazione per l'interpretazione delle diverse esperienze di emigrazione e dei fenomeni artistici da esse provocati¹. Così, ad esempio, Hanna Skrutul offre uno sguardo piuttosto interessante sul tema dell'emigrazione nella narrativa moderna attraverso il concetto di «traccia» (secondo la terminologia di J. Derrida) – una sorta di «traccia connotativa della denotazione dell'emigrazione» (Skrutul 2012: 92). La studiosa individua varie forme di tali 'tracce' (canonica, estrapolata, «traccia-mimesi», carnevalesca, ontologica, stradale, corporea, erotica e persino 'assente'), tuttavia, quest'approccio rivela non tanto un'effettiva metodologia della ricerca quanto la complessità delle problematiche dell'emigrazione stessa e la varietà delle modalità della sua attuazione in letteratura.

Una classificazione più chiara e trasparente è quella applicata da Ljubov' Buhaeva, che inizia la sua ricerca con una distinzione fondamentale tra i concetti di "emigrazione" (come reinsediamento forzato) e "diaspora" (come una certa identità ibrida, 'performativa' in una nuova geopolitica dello spazio) e li correla rispettivamente con i tipi di visione del mondo modernista e postmodernista. Tuttavia, in ulteriori considerazioni, suggerisce di combinare queste categorie e fare affidamento su un'ampia comprensione dell'emigrazione come alienazione in generale - esterna o interna (e non solo come spostamento forzato, espulsione). Per quanto riguarda l'emigrazione esterna, che comporta il movimento spaziale (fisica "separazione da casa"), la studiosa delinea quattro tipi principali di tale alienazione: emigrante, espatriato, nomade e turista. Allo stesso tempo, sottolinea che il traumatico senso di perdita inerente al discorso migratorio è caratteristico solo per i primi due tipi di spostamento: emigrazione ed espatrio (Buhaeva 2006: 56).

Questi due tipi di migrazione in un modo o nell'altro hanno determinato le peculiarità dei processi d'identificazione nazionale, culturale e personale, che hanno determinato in gran parte la visione del mondo degli scrittori emigranti ucraini per tutto il XX secolo. Nelle loro opere le problematiche caratteristiche della letteratura dell'emigrazione in generale erano ulteriormente complicate dal 'fardello' nazionale della responsabilità dell'artista per il destino della sua terra, e spesso dal sovraccarico conferito alla sua visione del mondo dalla «incredibile tragedia della nazione», la dipendenza traumatica da essa, di cui ha scritto Ivan Fizer, in particolare, nella prefazione all'antologia *Coordinate* (Fizer 1969). Qualche anno dopo Hryhorij Hrabovyč ha considerato quello stesso sovraccarico come elemento caratteristico degli scrittori della diaspora ucraina e lo ha definito come: «un accresciuto senso della missione e un'intensa autocoscienza letteraria» (Hrabovyč 1993: 6).

Tali sentimenti si riflettevano più pienamente nella poesia dei rappresentanti della Scuola di Praga, che furono costretti a lasciare l'Ucraina all'inizio degli anni '20 a seguito della sconfitta della lotta di liberazione nazionale e dell'instaurazione della dittatura bolscevica (sovietica) sul territorio dell'Ucraina. Essi hanno vissuto l'emigrazione come un trauma di esilio e perdita, che Julija Kristeva ha caratterizzato come una situazione di 'squartamento' - essere tra «qui e là, ora e prima». Un tale

1 Si veda, in particolare: Rymarenko, Ju. [a cura di] *Mihracijni procesy v sučasnomu sviti: svitovyj, rehional'nyj ta nacional'nyj vymiry: Ponjatijnyj aparat, konceptual'ni pidhody, teorija ta praktyka: Encyklopedija*, Kyjiv, Dovira, 1998; Osepjan, Anna, *Koncepty i haracteristiki diaspori v klassičeskom i sovremennom vide*, "Vestnik OGU", 2013, 7(156): 68-76; Avdaškin, Andrej, *Fenomen diaspori: metodologičeskije osnovy naučnogo issledovanija*, "Vestnik Čeljabinskogo gosudarstvennoho universiteta. Istorija", 2015, 62: 131-137.

emigrante è sempre psicologicamente attaccato alla sua terra natale, letteralmente «sopravvive rivolgendosi al paese perduto delle sue lacrime» (Kristeva 2004: 17-18).

Un'altra versione di esperienza altrettanto traumatica, ma non più così intensa, dell'emigrazione nella letteratura della diaspora ucraina è caratteristica della creatività della "generazione del dopoguerra". Comprende artisti che hanno lasciato l'Ucraina dopo la Seconda guerra mondiale – ancora una volta dopo la sconfitta definitiva della lotta di liberazione nazionale nel 1944 (questa volta avevano cercato di resistere allo stesso tempo all'invasione sovietica e a quella fascista, rendendosi conto del destino fatale di tale lotta). Anche questi scrittori hanno percepito la loro emigrazione forzata come «una sconfitta storica e personale, una catastrofe culturale che impone l'obbligo di preservare e trasmettere il patrimonio culturale sopravvissuto» (Haleta 2018: 58), e hanno concentrato tutte le loro successive attività di emigrazione sull'attuazione di questa missione: la conservazione della cultura e dell'identità ucraine.

Tuttavia, la generazione successiva di emigranti ucraini ha iniziato ad allontanarsi da questo modello conservatore e a creare una propria identità multiculturale. La maggior parte di loro ha lasciato l'Ucraina da bambini, durante la seconda guerra mondiale, quando dovettero fuggire dal pericolo insieme alle loro famiglie. Di conseguenza, le loro idee sulla loro casa natia sono state costruite su ricordi d'infanzia e sulle storie dei loro genitori, ma in termini di visione del mondo, erano già molto più profondamente immerse nel contesto culturale del paese in cui sono cresciuti, hanno ricevuto un'istruzione, hanno fatto carriera, hanno creato le proprie famiglie, e via dicendo. Per quanto riguarda la creatività degli artisti di questa generazione apparsa sulla scena letteraria negli anni '60, si può a buon diritto parlare dello sviluppo di un nuovo tipo, molto più complesso, d'identità culturale multipla (o ibrida): tale identità contiene in sé gli elementi della mentalità ucraina di cui gli scrittori sono portatori genetici, la mentalità dell'ambiente socio-culturale in cui la loro visione del mondo si è formata e consolidata e in cui si sono completamente, organicamente e profondamente integrati, e infine la costruzione consapevole di sé stessi in quanto scrittori ucraini – portatori della memoria culturale e storica del gruppo etnico e per esso responsabili. Questa visione del mondo si riflette in modo più vivido nelle opere dei rappresentanti del gruppo di New York, per la maggior parte dei quali «la lingua è diventata [...] una scelta personale, la memoria – un'esperienza collettiva, il ritorno - un mito utopico» (Haleta 2018: 59).

E infine alla fine del XX secolo, a seguito del crollo dell'Unione Sovietica e della ripresa dei processi migratori già nelle condizioni dell'Ucraina indipendente, nonché grazie allo sviluppo di nuove tecnologie di comunicazione, gli studiosi registrano cambiamenti fondamentali nel tema dell'emigrazione stessa: «Sempre più autori stanno cambiando il loro luogo di residenza, non percependo il movimento tra stati e continenti come una situazione di perdita irreparabile e trauma insormontabile. Homi K. Bhabha ritiene che tali cambiamenti indichino la rimozione dell'opposizione postcoloniale e propone l'idea di un terzo luogo che nasce dall'interazione degli altri due» (Haleta 2018: 59).

Nell'era moderna dell'intenso sviluppo delle tecnologie dell'informazione, dei vari metodi e forme di comunicazione, i confini territoriali stanno diventando sempre più convenzionali e simbolici, e il loro attraversamento, almeno per gli artisti ucraini, non rappresenta più un problema così drammatico di scelta tra la terra natia e una terra straniera, come abbiamo osservato nella letteratura sull'emigrazione del XX secolo². Il concetto stesso di emigrazione – come spostamento forzato e alienazione – è messo in discussione, perché «non esiste alcun imperativo politico che determini a priori l'evidente impossibilità del ritorno» (Barabaš 2014: 300). Secondo Jurij Barabaš, gli scrittori ucraini moderni che vivono e lavorano all'estero non sono affatto emigranti, poiché partono volontariamente e possono sempre tornare. Così, la figura di «un emigrante nei paesi democratici all'inizio del XXI secolo perde le sue caratteristiche costitutive, venendo sostituita dalla figura di un espatriato» (Kalynjuško 2016: 127) o di un nomade che «incarna lo spostamento infinito, l'assenza

² La situazione che si è sviluppata in Ucraina dopo il 24 febbraio 2022 a seguito dell'aggressione russa richiede una discussione separata e una distanza temporale, quindi non è considerata in questo articolo.

permanente di luogo e la mancanza di una casa, l'alienazione da qualsiasi luogo spaziale» (Buhaeva 2006: 54), sebbene, secondo l'osservazione di Olesja Kalynjuško, «i motivi di separazione dalla terra natale e la perdita della casa compaiono ancora nella sua opera» (Kalynjuško 2016: 127).

Un vivido esempio della moderna esperienza di emigrazione è la figura di Vasyl' Machno, un poeta ucraino piuttosto ambiguo d'inizio millennio. Secondo Olena Haleta, appartiene agli «autori più brillanti della “nuova formazione”, le cui opere appaiono fuori dall'Ucraina in altri ambienti e paesaggi culturali, ma diventano parte integrante della vita letteraria ucraina» (Haleta 2018: 59).

Vasyl' Machno è nato nel 1964 nella città di Čortkiv, nella regione di Ternopil', si è laureato all'Università pedagogica di Ternopil' e vi è rimasto per insegnare letteratura; per qualche tempo ha anche insegnato all'Università Jagellonica di Cracovia e ha discusso una tesi di dottorato sull'opera del poeta ucraino Bohdan-Ihor Antonyč. Allo stesso tempo, è stato attivamente impegnato nella scrittura: dal 1992 è membro del gruppo letterario *Vento d'Occidente* di Ternopil', quindi membro dell'Unione nazionale degli scrittori dell'Ucraina (1995), dell'Associazione degli scrittori ucraini (1996-2000) e del PEN Club internazionale (2003). Secondo la sua propria testimonianza, lo scrittore non aveva intenzione di lasciare il paese. Tuttavia, nel 2000, per caso (o destino), V. Machno ha vinto una Green Card lotteria e si è trasferito negli Stati Uniti. Da allora lavora e vive a New York, ma torna spesso a Ternopil' e nella sua natia Čortkiv.

Oggi Vasyl' Machno è noto come scrittore, saggista e traduttore ucraino. È autore di 14 raccolte di poesie: *Schyma* (1993), *Samotnist' Cezarja* (La solitudine di Cesare) (1994), *Knyha pahorbiv ta hodyn* (Il libro dei colli e delle ore) (1996), *Ljutnevi elehii ta inši virši* (Elegie di febbraio e altre poesie, 1998), *Plavnyk ryby* (La pinna del pesce, 2002), *38 viršiv pro N'ju-Jork ta deščo inše* (38 poesie su New York e qualcos'altro, 2004), *Cornelia Street Cafe: novi ta vybrani virši 1991–2006* (Cornelia Street Cafe: poesie scelte e poesie nuove, 2007), *Zymovi lysty* (Lettere invernali, 2011), *Ja choču buty džazom i rok-n-rolom. Vybrani virši pro Ternopil' i N'ju-Jork* (Io voglio essere jazz e rock'n roll. Poesie scelte su Ternopil' e New York, 2013), *Rover* (La bicicletta, 2015), *Jerusalym'ski virši* (Poesie gerosolimitane, 2016), *Paperovyj mist* (Ponte di carta, 2017), *Poet, okean i ryba. Vybrani virši (1993–2018)* (Il poeta, l'oceano e il pesce. Versi scelti, 2019), *Odnovitriľ'nyj dim* (La casa con una sola vela, 2021), di due pièce teatrali – *Coney Island* (2006) e *Bitch/Beach Generation* (2007), di un romanzo *Vičnyj kalendar* (Il calendario eterno, 2019), e di diverse raccolte di racconti e saggi – *Park kul'tury ta vidpočynku imeni Gertrudy Stajn* (Il parco della cultura e della ricreazione di Gertrude Stein, 2006), *Kotylasja torba* (La cornucopia, 2011), *Okolyci ta pohranyččja* (Dintorni e confini, 2019), *Uzdovž okeanu na roveri* (Lungo l'oceano in bicicletta, 2020). Ha tradotto varie poesie di Zbigniew Herbert (*Struna svitla*, Un filo di luce, 1996), di Janusz Szuber (*Spijmanyj u sit'*, Intrappolato in una rete, 2007) e di Anna Frajlich (*Im'ja bat'ka*, Il nome del padre, 2021). La raccolta di racconti *Dim u Bejtinhollov* (La casa in Baiting Hollow, 2015), che è incentrata sulla migrazione, è diventata il «libro dell'anno 2015 della BBC».

Da un lato, l'emigrazione negli Stati Uniti è diventata una svolta significativa nel lavoro dell'artista, e dall'altro, grazie ai moderni processi di globalizzazione, l'emigrazione nel senso tradizionale del termine non esiste più. Pertanto, nella visione del mondo di V. Machno-emigrante, non ci sono stati d'animo caratteristici di nostalgia, malinconia, alienazione associati al trauma della perdita, di cui si è parlato sopra. Inoltre, è irrilevante il problema della possibilità/impossibilità di tornare 'a casa'. Come dice lo scrittore stesso, «il trasferimento non è emigrazione, perché ora, quando una tua lettera arriva in Ucraina in pochi secondi e i libri vengono pubblicati nelle case editrici ucraine, è ovvio che il concetto di partenza/trasferimento assume una dimensione un po' diversa» (Pasičnyk 2010). In realtà, la stessa categoria di “casa natia” non è più percepita come un mondo perduto: «Non chiudo mai la porta di casa mia – il fatto che io venga quasi ogni anno, il fatto che i miei libri vengano pubblicati lì, è il mio ininterrotto legame con l'Ucraina» (Machno 2016). Non si tratta più di emigrazione, con il corrispondente complesso di esperienze e ricerche identitarie, ma solo di un certo cambiamento di luogo, di territorio del *confort*, che nella terminologia di J. Deleuze può essere interpretato come un processo di deterritorializzazione culturale.

L'esperienza dell'emigrazione, quindi, non è più vissuta come il trauma della perdita della propria casa, persa tra «qui e là» (secondo Ju. Kristeva) – ora, al contrario, è un'opportunità per unire spazi e contesti culturali diversi in cui una persona può esistere contemporaneamente, e allo stesso tempo non essere legata a nessuno di essi: «Ecco dove la casa è in equilibrio. Sono sia qui che là. Dov'è qui? Adesso è New York? O è lì – Čortkiv, Ucraina? Nel mondo di oggi non è tutto così semplice, tutto cambia molto velocemente» (Vlasjuk 2018). L'idea stessa di casa per V. Machno diventa una certa capitale simbolica inalienabile, perché «casa è ciò che è sempre in te», è lo spazio del corpo, inscritto nello spazio situazionale del mondo ed espresso attraverso il linguaggio. Non è un caso che l'artista si definisca scherzosamente non un americano o un ucraino, ma un “newyorkese” – un ucraino che vive a New York (Machno 2016).

Questa collocazione rivela una componente importante del mondo artistico dello scrittore. V. Machno è un marginale concettuale che è stufo dell'atmosfera di disagio, di spazio aperto, di solitudine esistenziale – dell'atmosfera d'indifferenza concepite come prerequisito necessario per la libertà creativa. Come ammette lo stesso scrittore, si trova meglio negli hotel, perché viaggia spesso e non ha «ancoraggi interni da nessuna parte» (Vlasjuk 2018).

Questi stati d'animo, che erano generalmente caratteristici dell'underground «adolescenziale» nella letteratura ucraina degli anni '90, sono ironicamente rappresentati da V. Machno nel testo riflessivo “*Vento d'Occidente: calcoli quasi matematici*. I primi anni d'indipendenza nella poesia della più giovane generazione letteraria di quel tempo furono segnati da motivi di confusione, disorientamento e crisi di identità, un radicale ripensamento dell'intero sistema di valori e modelli tradizionali che la coscienza culturale ucraina aveva ereditato dal passato, de facto durante il periodo coloniale della sua esistenza³. In particolare, questo riguardava anche il distacco dimostrativo dal pathos artificiale dei discorsi pubblici ufficiali («ero stanco di chiamare costantemente i poeti poeti») e gli stereotipi inefficaci, ma saldamente radicati nella coscienza nazionale:

український поет	un poeta ucraino
мусить писати римовані вірші	deve scrivere versi in rima
пішли ви...	andatevene ...
(Український поет...)	(Un poeta ucraino...) ⁴

Secondo la visione del mondo di V. Machno, in questo momento gli artisti si trovavano «a ... punto d'incontro dei venti della storia / su cui gira una banderuola»⁵ e si erano posizionati di conseguenza: «quattro alcolisti professionisti / quattro poeti debuttanti / quattro angeli bianchi / quattro stronzi neri / quattro uomini soli / quattro tazze di caffè / quattro “ragazzini” / e una per tutti / la poesia»⁶. In un certo senso, tale deliberata estraneità può essere interpretata come emigrazione interna, alienazione da un mondo al quale non si vuole (o non si può) più appartenere. Di conseguenza, anche l'emigrazione esterna diventa una necessità consapevole: una rottura del tutto consapevole del modello sociale, una opportunità e una sfida al destino. Ad esempio, nella poesia *Pereinakšennja istoriji* (Rievocazione della storia) V. Machno costruisce una versione alternativa della realtà e riflette su cosa sarebbe successo ai poeti del gruppo newyorkese se non fossero finiti all'estero, ma fossero diventati scrittori sovietici. E non va a finire bene: invece di avere una vita decente e sicura, popolarità e libri stampati in Ucraina, dovrebbero sopravvivere al limite della miseria e ubriacarsi in silenzio. Uno

³ Per maggiori informazioni si veda: Lebedynceva, Natalija, *Tilo jak generacijnyj marker v ukrajins'kij poeziji druhoji polovyny XX – počatky XXI storičča*, v: Hundorova T., Matusiak A. (za red.) *Postkolonializm. Heneraciji. Kultura*, Kyiv, Lazarus, 2016: 280-293.

⁴ Ove non diversamente indicato, che le poesie di V. Machno sono citate secondo l'edizione: Machno, Vasyľ, *Poet, okean i ryba. Vybrani virši (1993-2018)*, Charkiv, Folio, 2019.

⁵ «на ... протязі вітрів історії яку / крутило флюгером».

⁶ «чотири професійні алкоголіки / чотири початкуючі поети / чотири білі янголи / чотири чорні мудаци / чотири самотні чоловіки / чотири горнятка з кавою / чотири “гранчаки” / і одна на всіх / поезія». S'intendono i rappresentanti del gruppo letterario *Vento d'Occidente* (1992), di cui faceva parte V. Machno.

scenario simile sarebbe potuto succedere allo stesso V. Machno, se non avesse avuto l'opportunità data dall'emigrazione di viaggiare in diversi paesi, di vedere il mondo, nutrirsi e saziarsene.

Secondo lo scrittore, il suo trasferimento negli Stati Uniti «è coinciso con il desiderio interiore di cambiare qualcosa nel suo lavoro poetico (formalmente e tematicamente)». E il nuovo punto di riferimento spaziale è diventato New York, dove il poeta «che [ero] una volta [...] si è liberato da certi temi, da metafore e da un modo di pensare poetico che ho, riempito di qualcosa che, almeno per me stesso, era nuovo. Ad un certo punto [...] New York si è animata per me, è diventata un organismo vivente dei miei pensieri e sentimenti, tutto – dall'architettura alla poesia – è diventato uno stimolo e mi ha spinto a scrivere poesie nuove» (Ljubka 2009). Lo spazio urbano, che esiste come organismo vivente, viene alla ribalta nel lavoro successivo di V. Machno – a partire dalla raccolta *Plavnyk ryby* (La pinna del pesce, 2002), quando avvertiva «una certa viscosità del linguaggio e resistenza della forma» (Ljubka 2009), e proseguendo con le raccolte *38 viršiv pro N'ju-Jork ta deščo inše* (38 poesie su New York e qualcos'altro, 2004), e anche *Ja choču buty džazom i rok-n-rolom. Vybrani virši pro Ternopil' i N'ju-Jork* (Io voglio essere jazz e rock'n roll. Poesie scelte su Ternopil' e New York, 2013), dove lo spazio quotidiano della città, percepito al tatto, all'olfatto e al gusto, diventa «utile materiale da costruzione delle parole» (Zavads'kyi 2012).

Бруклін вовтузиться зранку – скаржачись на самоту
на драконячу ненажерливість і на свою хворобу
на металевий міст, що вигнувся наче хобот
на це муравлище люду що знищить колись
сатурн
(Бруклінська елегія)

Brooklyn al mattino si lamenta della solitudine
dell'ingordigia di drago e della sua malattia
del ponte di metallo curvo come una proboscide
di questo formicaio di persone che un giorno saturno
distruggerà
(Elegia di Brooklyn)

Tale rivitalizzazione del topos avviene principalmente attraverso processi biologici di base: digestione (consumo di cibo e defecazione) e copulazione e riproduzione – come affermazione del principio fondamentale dell'esistenza naturale, la volontà istintiva di vivere e procreare. Queste funzioni naturali, infatti, uniscono persone e animali che abitano un determinato spazio (luogo della memoria) in un unico 'ecosistema', formando ed evidenziando un complesso organismo di materia pulsante, colmo di parole e significati umani. Lo spazio stesso è visto anche come un 'corpo' vivente del mondo, in cui le montagne sono come «stomaci di rapa» e i fulmini diventano «grezze venature bianche / della mano di Dio».

і Триумфальна арка качається у рові
немов поет з порізаним животом
що притримує сині кишки
і янгольську мову переказує усім
незалежно від розміру вух
(Румунська ідилія)

e l'Arco di Trionfo ondeggia nel fossato
come un poeta con la pancia tagliata
che trattiene gli intestini azzurri
e a tutti racconta la lingua angelica
indipendentemente dalle dimensioni delle orecchie
(Idillio rumeno)

Le pratiche spirituali più raffinate, come la creazione della poesia o della preghiera, acquistano anche una dimensione materiale, puramente fisica, e il poeta si 'rivolta' letteralmente all'esterno nell'atto dell'espressione artistica di sé. Ma tale 'messa a nudo' non dovrebbe provocare sentimenti di disgusto, perché proprio in questo momento parla il linguaggio degli angeli, il linguaggio dell'estasi creativa.

Le scoperte immediate nel regno dello spirituale (in questo caso è il «linguaggio angelico» della poesia, ma può anche essere musica la cui vita dura solo un istante, e «il lessico della conoscenza segreta / e dei desideri segreti» inciso sui muri di una sala fumatori, o le «volpi metafisiche» e gli «sciami di farfalle che si posavano sull'ombra di una mano») contrastano nettamente con il contesto generale delle poesie di V. Machno, dove la letterale natura biologica del mondo è completata dalla brutale fisiologia della reale esistenza umana:

кілька ірландців дебелих – реготом –
 п'яним базіканням – здувають повітря саме
 піну що виноградом звисає – тирсою свіжих
 дощок –
 good smell
 додають – віддаючи пива вижовклі ріки – землі
 (*McSorley's Old House: 1856*)

alcuni grassi irlandesi – ridendo –
 con chiacchiere da ubriachi – soffiano via l'aria
 spuma che pende come l'uva – segatura di tavole
 fresche –
 aggiungono good smell
 restituiscono fiumi ingialliti di birra alla terra
 (*McSorley's Old House: 1856*)

E anche le poesie scritte in qualsiasi modo (cioè registrate nel mondo materiale) – con inchiostro o sangue, con una penna o un ago da zingaro, «su carta o sul polsino di una manica» – diventano non solo «colore e suono», ma anche «in seguito – vomito / e coaguli di sangue» (*Consigli su come scrivere meglio poesie*), perché la poesia è «respiro di libertà / e peccato» allo stesso tempo (*Il Ritorno di I*). La parola captata (del resto tutti i poeti sono «acchiappatori di suoni», come i musicisti, i cui sassofoni sono stomaci che «digeriscono» il «concime verde della musica»), incarnandosi, è soggetta ai processi di decadimento, come ogni corpo fisico. Invece, la vera poesia e la musica sono nel battito naturale della vita, ne sono l'energia e l'essenza.

твоєю музикою – о мамо Африко –
 наповнюються тіла рослин і звірів
 вона – у розтрубах слонових хоботів
 і сюркотанні комашиних оркестрів
 ...
 срібні горлянки твоїх співаків
 полощуть розпечене сухе повітря
 і вивергають його як птах що годує свій виводок
 перетравленим сирым м'ясом
 (*Джазова варіація*)

la tua musica – oh madre Africa –
 i corpi delle piante e degli animali sono colmi
 lei è nelle proboscidi degli elefanti
 e nelle ronzanti orchestre di insetti
 ...
 le gole d'argento dei tuoi cantanti
 sciacquano l'aria secca riscaldata
 e la sputano come un uccello che nutre la sua nidia
 con la carne cruda digerita
 (*Variazione di jazz*)

Il principio del consumo, così caratteristico dell'esistenza naturale, è proiettato sull'arte: musica digerita, parole digerite e, di conseguenza, la poesia stessa appare come vegetazione (sullo schermo del computer, (non) germoglia il «gambo di una riga», «il corpo di una poesia – le costole secche delle strofe», le «piante di parole», «l'inchiostro essiccato è il sangue nero di un computer», la poesia ha un «cordone ombelicale e una placenta», ecc.), e il processo di scrittura è interpretato come un «riflesso metaforico del respiro» (Machno 2021).

La percezione della realtà materiale come materia vivente, come organismo complesso, in cui tutti gli elementi sono ugualmente importanti e interconnessi a livello cellulare, ricorda in qualche modo il biologismo caratteristico della poesia di Bohdan-Ihor Antonyč, noto poeta ucraino del periodo tra le due guerre, sul cui lavoro V. Machno ha scritto nel 1995 e con cui ha difeso la sua tesi di dottorato. Certo, la visione del mondo e in generale i mondi artistici di questi autori sono completamente diversi, ma il principio stesso di scrutare lo spazio circostante e alcune metafore antropomorfe sono con ogni evidenza consonanti. Ad esempio, nella poesia di B. I. Antonyč *Na šljaku* (Sulla strada) c'è una vivida immagine personificata di una mattina di sole:

Обплетений вітрами ранок
 шугне, мов циганя з води,
 і на піску кричить з нестями
 обсмалений і молодий
 (Антонич 2008: 132)

Una mattina intrecciato dai venti
 esce come uno zingaro dall'acqua,
 e urla smarrito sulla sabbia
 scurito e giovane
 (Antonyč 2008: 132)

che risuona con una personificazione altrettanto vivida in una delle prime poesie di V. Machno:

батьківщина – се маленька дівчинка на
піщаному березі
і видно лише пташині рухи її тіла
і вона чомусь схожа...
на мою дочку.
(*батьківщина*)

la patria è una bambina su una spiaggia sabbiosa
e solo il moto d'uccello del suo corpo si vede
e in qualche modo lei assomiglia a...
mia figlia.
(*la patria*)

In questo esempio, come si vede, non c'è solo un'antropomorfizzazione dello spazio, ma anche una sua appropriazione attraverso una simbolica parentela di sangue. Nella sua opera successiva, questa incarnazione-appropriazione del topos diventa una caratteristica riconoscibile dello stile di V. Machno come autore. Lo scrittore viaggia molto e, come dimostrano i suoi testi, si sforza di registrare e incarnare in parole ogni luogo specifico in un momento separato della sua percezione fisica del "qui e ora" (secondo la terminologia di M. Heidegger). Così, secondo i sentimenti dell'artista, «Drohobyč ha bisogno di essere guidata da un cane / alla ricerca di tracce e non sapendo chi sia il proprietario / questa città è come un cuore: accendilo e si spegnerà» (*Drohobyč*), «questa New York è una normale gallina bagnata» («Poromnyj anhel, L'angelo del traghetto»), «Krivyj Rih è un ragazzo che mira con una fionda», in «Sygit Marmaros'ky c'era odore di mele verminose» e «le prugne schiacciate / con ossuti occhi marroni come quelli di una mucca morta / su cui / si arrampicavano mosche e formiche», e «Brooklyn, che non puoi chiamare pane / mi ha guardato come una baia dalla testa di pecora» (*Perechodjačy buchtu*, Attraversando la baia).

Allo stesso modo, strade, ponti, case, piante, pinne, tavoli, cani, pesci, libri, volpi, muri, sabbia, radici di bardana, uccelli «vengono appropriati» – e in questo «caleidoscopio del tutto» (Vlasjuk 2018) regna l'elemento acqua: fiume, pioggia, neve, oceano, pozzo – tutto ciò che ha segni di fluidità dell'elemento originario dell'essere. Lo spazio esterno appare vario e mutevole, ma tutti i luoghi e i topos con cui l'artista si rapporta e dagli elementi dei quali forma memorie (e quindi identità) sono sedi temporanee. È una materia piuttosto densa, discreta e allo stesso tempo fluida, in cui si 'impianta' il corpo del poeta, che cattura impressioni e sentimenti, e il linguaggio della poesia, da cui costruisce «ponti di carta»⁷, connessioni simboliche tra singoli frammenti di questi dati fisici:

з поезії – з долоні будяка:
ковтаю пил землі і порох світла
діряве серце – втомлена рука
рука дірява – втомлена ріка
папір голодний – але ручка сита
(*З долоні будяка*)

dalla poesia – dal palmo del cardo:
ingoio la polvere della terra e la polvere della luce
un cuore squarciato è una mano stanca
una mano bucata è un fiume stanco
la carta è affamata, ma la penna è sazia
(*Dal palmo del cardo*)

Con ogni raccolta successiva, l'intonazione caratteristica dello stile dell'autore diventa più evidente: l'ironica contemplatività drammatizzata di un poeta viaggiatore esperto. Di conseguenza, «viaggio e poesia diventano la stessa cosa, come se l'eroe lirico anticipasse che le perdite sono la sua destinazione, che è stato a lungo un pellegrino che cerca senza fine il proprio spazio, ossia la propria identità» (Rubčak 2007: 7). Alla fine, V. Machno trova questa identità nel linguaggio – più precisamente, nel processo stesso dello scrivere del mondo esterno e d'inserirsi in questo mondo, perché per uno scrittore, ovunque si trovi, il linguaggio è «il principale segno di vita. La lingua, naturalmente, è una casa, un tetto, pane e aria» (Machno 2021).

і життя пригальмує а потім шарпне
– пульсом крові твоїх переміщень –
що потрібно для дому кілька цегол?

e la vita rallenta e poi si acuisce
– il battito del sangue dei tuoi movimenti –
cosa serve per una casa qualche mattone?

⁷ Questo è il nome di una delle raccolte di poesie di V. Machno - «Paperovyj mist, Ponte di carta» (2017), e la metafora stessa si trova spesso nei suoi versi.

щоби знати: біжи і тільки бігом
 відрізняється дім від приміщень
 (На зимового Йвана)

da sapere: corri e nella corsa
 la casa è diversa dai locali
 (Per il San Giovanni d'inverno)

La creazione della casa (più precisamente, la sensazione di casa) come processo di movimento, presenza dinamica nello spazio fisico dell'essere è incarnata in parole (mattoni) che, quasi letteralmente, si materializzano. Ma, secondo lo stesso artista, «portare questa casa come un guscio di tartaruga non è del tutto facile e non sempre conveniente, perché la casa del linguaggio è troppo fragile e i suoi supporti sono soggetti a vari processi naturali ed erosivi. Perdere una casa è una morte metaforica, è una sensazione di fluidità della superficie terrestre sotto i piedi. Ma solo le parole collegate tra loro in una frase creano l'illusione dell'indistruttibilità di questo edificio» (Machno 2023).

Quindi, le (de)costruzioni contemplative nella poesia di V. Machno, che giustamente si considera un «sostenitore dei dettagli» (Zavads'kyj 2012), sono una sorta di modo di dividere il mondo per il bene di momentanee rotture nel tessuto denso della realtà, da cui si può dedurre il significato della propria esistenza e registrarlo nel linguaggio – «parole di parole su parole». E anche se «il rumore dell'oceano aleggia sempre più nello spazio delle tue parole» (*Na kavi u "Starbucks"*, Un caffè da "Starbucks"), rimane

... ця наркотична залежність: записувати слова
 – коли морфологія схожа до морфію –
 (український поет)

... questa dipendenza da stupefacenti: scrivere parole
 – quando la morfologia è simile alla morfina –
 (poeta ucraino)

La morfina qui è un chiaro segno della malattia, il suo sintomo. Ma anche un riscatto – un antidolorifico che aiuta a riconciliarsi con il mondo, a guardarlo da un punto di vista diverso (a causa di uno stato di coscienza alterato), a dargli un nuovo significato.

Pertanto, l'immaginario distruttivo presentato attraverso il simbolismo fisiologico, spesso vegetativo («il cactus del tuo bacio» è il «fiore rosso di un semaforo vegetale») costruisce la trama corporea della poesia (come forma di essere), e attraverso di essa, il resto del mondo.

запишем у віршах – Як плюскіт –
 життя що залежить від слів
 якого і словом вважати не слід
 а тільки Парижем й жінками
 як запах парфум – і віршем з лисиць
 і фільмом галявін достиглих суниць
 – і випаром кави –
 (Париж)

scriviamolo in versi – Come uno spruzzo –
 una vita che dipende dalle parole
 che non dovrebbe essere considerato una parola
 ma solo Parigi e le donne
 come l'odore del profumo – e una poesia sulle volpi
 e un film di prati di fragole mature
 – e vapore di caffè –
 (Pariž, Parigi)

Suono, olfatto, gusto, tatto sono gli evidenziatori che segnano il territorio di presenza desiderato, una proiezione positiva del mondo, registrata nella memoria del corpo e restituita ogni volta attraverso il corpo della poesia:

ці слова спресованої м'якоті
 ближні береги з якими плавати
 пагорби що втримуються віршем
 музика відбілена Балеєм
 слиною і бурштиновим клеєм
 при словах в яких тобі тепліше
 (Махно 2020)

queste parole sono polpa pressata
 rive vicine con le quali nuotare
 colline trattenute dalla poesia
 musica imbiancata da Baley
 saliva e colla d'ambra
 con parole che ti fanno sentire più caldo
 (Machno 2020)

È infatti nel 'corpo' della poesia che i singoli frammenti della realtà, colti dallo sguardo del poeta e saturi del suo calore, della sua memoria emotiva e dei suoi sentimenti, essi conservano la loro integrità e il loro significato, sono «trattenuti» dalla saliva e dalla colla di parole.

Lo spazio corporeo (piuttosto che materiale, perché vivo, carico della memoria e dell'energia del luogo) in V. Machno è estremamente discreto. Attraverso il corpo, una persona è separata, individualizzata e ulteriormente – s'inserisce nel paesaggio del mondo come sua componente. È così che il corpo viene simboleggiato (costruito) come un modo per identificare l'artista – attraverso la costruzione dell'identità desiderata: «È strano, ma le rive ghiacciate del fiume Džuryinka, le neviccate di dicembre, i tuoni primaverili, le piogge di luglio e gli odori mielati delle mele furono fin dall'inizio sia una lingua che un paese. Lo capiresti se l'Oceano Atlantico non stesse frusciando fuori dalla finestra di casa tua, e il vicino non stesse chiamando oltre il recinto: Hi, how are you today?» (Machno 2021).

Invece, la dimensione spirituale dell'essere (l'arte, in primis) va oltre questa discretezza, forma un flusso integrale di energia creativa, una continua "creazione di significati" in tutte le circostanze e contesti senza eccezione – anche se si tratta di una sala fumatori (*Smoking room*), per una «persona che scrive» e per una «persona che legge» si trasforma in un «lessico di segreti saperi/e segreti desideri», che annulla ogni confine, limite e restrizione.

і наповняться ріки з підземних криниць
і напишуться вірші для губ і зіниць
все відбудеться вчасно – все стане словом
(Machno 2022)

e i fiumi saranno riempiti da pozzi sotterranei
e poesie saranno scritte per labbra e pupille
tutto accadrà nel tempo – tutto diventerà una parola
(Machno 2022)

E questo è il confine principale su cui si bilancia il poeta – letteralmente tra l'essere nella parola e l'essere la parola. Secondo l'osservazione di un altro esperto scrittore ucraino emigrato, Bohdan Rubčak, per V. Machno, «La poesia è l'unica casa più o meno permanente. ... Anche la propria identità è infettata dalla poesia, come se affermasse che il poeta è, dopo tutto, il testo» (Rubčak 2007: 12).

In una tale lettura, lo scrittore non è un emigrante fino a quando « non è emigrato dalla lingua» (Pasičnyk 2010), poiché i confini geografici, come quelli corporei, delimitano solo lo spazio fisico, ma non determinano la sua esistenza essenziale.

Conclusion

L'intero complesso dei problemi generalmente caratteristici del discorso migratorio non è ovviamente un fenomeno omogeneo. Le forme e i modi di sperimentare la perdita, la nostalgia, la delusione, la solitudine e l'alienazione, trovare il proprio posto e il senso dell'esistenza in nuove condizioni differiscono a seconda del tempo e delle circostanze in cui una persona lascia il proprio paese. Importanti sono anche l'età in cui si entra in un ambiente straniero e il sistema di valori e orientamenti culturali che si porta con sé. Gli studiosi di letteratura dell'emigrazione ucraina concentrano la loro attenzione soprattutto sulla visione del mondo, sul valore e sugli orientamenti storico-culturali riflessi nelle opere degli scrittori emigranti. Tuttavia, è anche importante tener conto dell'esperienza corporea, attraverso la quale si esprimono i problemi sopra menzionati di sviluppo e ripristino dell'identità personale dell'artista. Del resto, il trauma della separazione dalla patria non si ripercuote solo sulla condizione fisica dell'emigrante, ma viene anche da lui elaborato attraverso la simbolizzazione delle proprie esperienze fisiche. Ciò può essere visto in modo particolarmente vivido nella poesia in quanto forma letteraria più dinamica e personalmente evidenziata. Immagini del corpo, direttamente inserite in uno spazio fisico altrui o altro, stati emotivi e reazioni somatiche, la natura stessa dell'inserimento di sé in un nuovo contesto esistenziale formano una certa tavolozza percettiva attraverso la quale lo scrittore interpreta la situazione di 'esilio'. L'analisi di tali esperienze corporee, riflesse nel discorso poetico, consente di individuare le principali direzioni di costruzione dell'identità culturale (principalmente nazionale), che hanno determinato la visione del mondo degli artisti ucraini nelle condizioni di emigrazione durante il XX e all'inizio del XXI secolo.

V. Machno non è un emigrante nel senso letterale della parola. Vive a New York dal 2000, ma ha l'opportunità di tornare in Ucraina, stampare qui i suoi libri, incontrare i lettori ucraini. Il cambiamento nel territorio fisico di residenza non porta più alla rottura traumatica con la patria, di cui parlavano prima gli emigranti ucraini. Nelle condizioni del moderno spazio globalizzato, la percezione del mondo da parte del poeta è determinata principalmente dai flussi di informazioni in cui è incluso. E se torniamo alla classificazione di L. Buhaeva, allora questo posizionamento di sé stessi nel mondo tende piuttosto al nomadismo. Del resto, nei testi di V. Machno, il corpo è decostruito, e questo significa un mondo frammentato in generale, nella sua fluidità continua: come flusso continuo dell'essere con lampi improvvisi di illuminazione poetica incarnata nelle parole e da esse costruita.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONYČ 2009 Antonyč, Bohdan-Ihor, *Povne zibranna tvoriv*, L'viv, Litopys, 2009.
- BARABAŠ 2014 Barabaš, Jurij, *Nova literaturna emigracija?: dvi sylvetky*. "Kur'jer Kryvbasu", 2014, 293/294/295: 300.
- BUHAEVA 2006 Buhaeva, Ljubov', *Mifologija emigraciji: geopolitika i poetika*, "Za predelami. Intellektual'naja emigracija v ruskoj kulture XX veka", Frankfurt am Main, Peter Lang, 2006: 51-73, URL: <https://www.academia.edu/1555359/> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- FIZER 1969 Fizer, Ivan, *Vstupna stattja*, v: Bojčuk B., Rubčak, B. [za red.] *Koordynaty. Antolohija sučasnoji ukrajins'koji poeziji na Zachodi*, Mjunchen, Vud-vo "Sučasnist", 1969: XIII-XXXII.
- HALETA 2018 Haleta, Olena, *Ukrajins'ka literatura inside/out: vid vygnanna do transkulturnosti*, "Sučasni literaturoznaveči studiji", 2018, 15: 58-62, URL: <https://journals.indexcopernicus.com/api/file/viewByFileId/963157.pdf> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- HRABOVYČ 1993 Hrabovyč, Hryhorij, *U pošukah velykoji literatury*, Kyjiv, Instytut ukrajins'koji archeohrafiji AN Ukrajiny, 1993.
- KALYNIUŠKO 2016 Kalynjuško, Olesja, *Mandry jak emihracija: literaturnyj personaž u pošukah samoidentyčnosti (zbirka opovidan' Vasylja Machna "Dim u Bejting Hollov")*. "Naukovyj visnyk Schidnojevropejs'koho nacional'nogo universytetu imeni Lesi Ukrajinky. Filologichni nauky. Literaturoznavstvo", 2016, 1(326): 127-132, URL: <http://esnuir.eenu.edu.ua/bitstream/123456789/11370/1/27.pdf> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- KRISTEVA 2004 Kristeva, Julija, *Sami sobi čuži*, Kyjiv, Vyd-vo Solomiji Pavlyčko "Osnovy", 2004.
- LJUBKA 2009 Ljubka, Andrij, *Vasyl' Machno, pys'mennyk: N'ju-Jork – svit, ale vse ž ne Vsesvit*, 29/01/2009, URL: <https://rozmova.wordpress.com/2019/06/30/vasyl-makhno-7/> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- MACHNO 2016 Machno, Vasyl', *Zustrič nepovednuvanych mist u knyzi Vasylja Machna*, "Teren", 12/03/2016, URL: http://teren.in.ua/2016/03/12/zustrich_nepovednuvanykh_mist_u_knyzi_vasylya_makhna/ (ultimo accesso: 02/07/2023).
- MACHNO 2019 Machno, Vasyl', *Poet, okean i ryba. Vybrani virši (1993-2018)*, Charkiv, Folio, 2019.
- MACHNO 2020 Machno, Vasyl', *Elehija teplych sliv*, "Zbruč", 17/10/2020, URL: <https://zbruc.eu/node/100945> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- MACHNO 2021 Machno, Vasyl', *Mova čy krajina?* "Zbruč", 20/02/2021, URL: <https://zbruc.eu/node/103403> (ultimo accesso: 02/07/2023).

- MACHNO 2022 Machno, Vasyl', *Z cyklu "Kil'ka dniv iz Du Fu"*, 11, "Zbruč", 29/10/2022, URL: <https://zbruc.eu/node/113590> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- MACHNO 2023 Machno, Vasyl', *Tam, de žyve mova*. "Zbruč", 29/04/2023, URL: <https://zbruc.eu/node/115250> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- PASIČNYK 2010 Pasičnyk, Natalka, *Vasyl' Machno "Ja ne emihruvav z movy..."*, "LitAkcent", 22/07/2010, URL: <https://litakcent.online/2010/07/22/vasyl-mahno-ja-ne-emigruvav-z-movy/> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- RUBČAK 2007 Rubčak, Bohdan, *Mandrivnyk, inodi ryba*, v: Machno, B. *Cornelia Street Café. Novi ta vybrani virši (1991-2006)*, Kyjiv, Fakt, 2007: 7-22.
- SKRUTUL 2012 Skrutul, Hanna, *Slidamy emihraciji v sučasnij ukrajinskij prozi (do pytanna rekonstrukciji ponjatta "emigracija")*, "Literaturnyj proces: metodolohija, imena, tendenciji: zbirnyk naukovych prac' (filol. nauky)", Kyjiv, Kyjivs'kyj universytet im. B. Hrinčenka, 2012, 1: 91-94.
- VLASJUK 2018 Vlasjuk, Oleksandra, *Na dvi krajiny. Jak ukrajins'kyj pys'mennyk Vasyl' Machno žyve v Ameryci*, "Ukrajins'ka pravda. Žytta", 02/05/2018, URL: <https://life.pravda.com.ua/culture/2018/05/2/230691/> (ultimo accesso: 02/07/2023).
- ZAVADS'KYJ 2012 Zavads'kyj, Jurij, *Vasyl' Machno. Ja hoču buty džazom i rok-n-rolom. Vybrani virši pro Ternopil' i N'ju-Jork*, 13/12/2012, URL: <https://yuryzavadsky.com/2087> (ultimo accesso: 02/07/2023).

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

**LA CENERE DEGLI IMPERI
DI JURIJ KLEN –
UN'EPOPEA UCRAINA**

OLEKSANDRA REKUT-LIBERATORE

o.rekut@iuline.it

Italian University Line (IUL)

ABSTRACT

The Ashes of Empires by Yuri Klen – a Ukrainian epic.

Yuri Klen's attempt to create a Ukrainian epic has undoubtedly achieved its goal; geography, history and culture are involved in the creation of a rich palette like that of *Ashes of Empires*. Using quotations, reminiscences, allusions and intertextual inserts, Klen builds strong bridges between Ukrainian literature and *Weltliteratur*. My contribution focuses not only on the reconstruction of the historical-cultural atlas of this unfinished work due to the author's death, but also on demonstrating its relevance, especially in the tragic current war context.

KEYWORDS

Hell, City, Exile, Blood, Empire

OLEKSANDRA REKUT-LIBERATORE

Oleksandra Rekut-Liberatore is the author of four monographs and has completed a number of translations. She possesses ten years of teaching experience in the Universities of Kyiv and Florence. She did her third degree in the field of Modern Philology at the University of Florence and obtained the title of PhD recognized by Sorbonne and the Universities of Bonn and Florence.

DOI [10.19229/2974-6531/2072023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2072023)

Alle voci che tuttora rappresentano l'asse portante delle belle lettere in Ucraina va sommata, come ulteriore tassello, la scrittura della diaspora che nel contesto nazionale risulta particolarmente vasta e degna di menzione. A mo' di valore aggiunto¹, è necessario menzionare anche gli scrittori che hanno eletto la lingua ucraina come veicolo per testimoniare l'amore per la loro terra adottiva. A onor del vero, tali presenze non sono numerose; giusto per menzionare i più grandi, attivi tra la fine del secolo XIX e il primo Novecento, vengono in mente gli ebrei Gryc'ko Kernerenko e Leonid Pervomajs'kyj, il turco Kryžan Paša e il tedesco Oswald Eckard Burghardt nato nel 1891 nel borgo di Serbynivka nella famiglia di un mercante.

Ed è proprio la figura di Oswald Burghardt/Jurij Klen che si presta in modo eccellente a far da ponte tra la letteratura ucraina e quella dell'Europa occidentale, destando vieppiù interesse in quanto ritenuta 'l'anello d'oro' che lega i Neoclassici di Kyiv agli intellettuali di Monaco di Baviera, nonché alla Scuola di Praga. La sua fortuna oltre i confini ucraini è riscontrabile in primo luogo in Germania (basti pensare all'attività di ricerca promossa da Josefina Burghardt e alla sua fondamentale monografia centrata sulla vita e l'opera del fratello) e poi ancora negli Stati Uniti e in Canada (la sede della Fondazione "Jurij Klen" a Toronto ha favorito la pubblicazione postuma dei quattro volumi degli scritti del Nostro tra il 1957 e 1992 e dunque ancor prima che in Ucraina). Per quanto attiene all'ucrainistica italiana va rilevato invece che il nome di Jurij Klen permane purtroppo scarsamente evocato. Riflettendo sul Burghardt ucraino, ma anche europeo, fa piacere accostarlo al suo contemporaneo Fernando Pessoa in ragione del plurilinguismo innato (l'ucraino e il tedesco per Burghardt, l'inglese e il portoghese per Pessoa): entrambi madrelingua ovviamente sia nel Paese che dette loro i natali che nella patria dei loro avi e che potevano per questo curare, oltre la passione letteraria, il lavoro di traduttori (in modo più creativo il primo, costretto a farlo per guadagnarsi il pane il secondo). Schivo a proposito della propria produzione poetica, Burghardt *ab initio* prediligeva essere piuttosto parte del ristretto *milieu* dei traduttori. Ma ciò che più li accomuna è soprattutto l'acclarata attitudine a celarsi dietro nomi altri: Alberto Caeiro, Ricardo Reis, Bernardo Soares per Pessoa, mentre Burghardt veste i panni di Jurij Klen², Roksoljana Čerlenivna³ e Porfyrij Gorotak⁴. Anche se il nome Jurij Klen appare ufficialmente a far data dal 1933 come firma di due sonetti in ucraino pubblicati sulla rivista "Visnyk" (Simonek 1992: 21), divenne, col trascorrere del tempo, tutt'uno con l'autore tanto da non essere più percepito dalla maggioranza dei lettori come uno pseudonimo.

Autore di liriche e prose brevi, si era già messo alla prova nel comporre il poema in versi *Prokljati roky* (*Anni maledetti*). Seguendo il suggerimento di Josefina Burghardt (1962: 94), cerchiamo di rileggere l'epoca e la biografia di Klen attraverso il prisma della sua opera più importante *Popil imperij* (*La cenere degli imperi*, alla cui composizione dedicò gli ultimi anni della sua esistenza: dal 1943 al 1947) che abbraccia l'ampio periodo storico che va dalla fine dell'Ottocento fino all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. A proposito della sua genesi, Klen confessa:

Quando, nel 1942, il destino mi ha assegnato a Berlino, dove tenevo letture serali ad alta voce delle mie opere a una ristretta cerchia di ucraini, la signora N. mi ha dedicato una lunga poesia, in cui mi spronava a passare dai componimenti brevi a una grande lirica sull'età moderna per erigere personali «Colonne squillanti di esametri». Questo pensiero, seppur proposto quasi per giuoco, iniziò lentamente a maturare in me e ad assumere forme concrete (Klen 1946: 331-332).

1 Gino Tellini (2023: XX) sottolinea come il fenomeno della 'migrazione culturale' apporti i benefici di un evidente arricchimento nel Paese ospitante.

2 Pseudonimo con il quale Oswald Burghardt autografa i suoi scritti in lingua ucraina. Fatta eccezione per alcuni versi giovanili in russo, oltretutto per i saggi e la tarda poesia in tedesco, la sua opera omnia è quasi totalmente composta in ucraino.

3 Un *alter ego* femminile di Burghardt.

4 *Le parabole diaboliche* sono firmate da Porfyrij Gorotak (nome di fantasia); in realtà si tratta di un'opera collettiva composta da Burghardt (il grosso del lavoro) in collaborazione con Leonid Mosendz e Myron Levyc'kyj.

Le vicende narrate non sono riprese da libri o frutto di *relata refero*, bensì messe a fuoco derivate direttamente dai suoi occhi, e si può quindi ben affermare che oltre la dimensione filosofico-profetica⁵ non è da sottovalutare quella autobiografica. Infatti, l'amico critico Jevhen Malanjuk (1957: 10) attribuisce il successo della *Cenere degli imperi* innanzitutto all'esperienza maturata dall'autore, elaborata attraverso un approccio meditativo, a cui si aggiungono la profonda e vasta conoscenza della letteratura europea risultante dall'esuberante creatività e attività nell'ambito della traduzione (Shakespeare, Shelley, Byron, Rilke, George, Gautier, Rimbaud, Mallarmé, Valéry – solo per menzionare i maggiori⁶).

Senza sminuire l'alta qualità del resto della sua produzione letteraria, *La cenere degli imperi* (scritta tra Praga e il Tirolo) è, come da lui stesso riconosciuto, l'opera centrale, la *summa* di un'intera vita. Il poeta e critico Ihor Kačurovs'kyj (1992: 8) vi individua gli echi della sua poesia giovanile e russofona (da un certo punto in poi rinuncerà definitivamente a scrivere in russo); così, sia la fenice⁷ dal sonetto *Ivan Carjevič* che l'intero verso «алый пламень над далью вечерней» («la fiamma scarlatta sopra la lontananza serale») trasmigreranno nella *Cenere degli imperi* (ivi: 8). Lo stesso Kačurovs'kyj (ivi: 7) sottolinea come Virgilio, il fedele accompagnatore poetico di Klen nel 1921, verrà sostituito nel poema epico da Dante in persona. E anche se nella terza parte di *Cenere* Enea – che condurrà il poeta attraverso l'inferno nazista – somiglierà più al personaggio di Ivan Kotljarevs'kyj⁸, Virgilio continuerà ad aleggiare su queste strofe. Inoltre, il poema epico risulta profondamente segnato dall'intensa frequentazione con i migliori poeti neoclassici, tutti presenti con i loro versi citati. Così, servendosi di citazioni, reminiscenze, allusioni e inserti intertestuali, Klen fa rientrare a pieno titolo la letteratura ucraina nella *Weltliteratur*.

Per la monumentale ampiezza e il valore culturale, *Cenere degli imperi* può essere considerata, senza forzature, una vera epopea. «Non tutti i popoli possono vantare una propria; sicuramente baciati dalla fortuna più degli altri sono stati i cantori greci che hanno immortalato, con l'*Iliade* e l'*Odissea*, la vita quotidiana del loro popolo *in illo tempore*» (Klen 1946: 331). Tra le altre eccellenze Klen rammenta *Il canto dei Nibelunghi*, *Kalevala*, *Pan Tadeusz*; individuando poi un *trait d'union* tra la *Chanson de Roland* e lo *Slovo di Ihor* scaturiti da episodi storici minori; e ci riporta ancora, per contrappeso, due tentativi, a suo parere, abortiti: l'*Enriade* di Voltaire e la *Russiade* di Chersakov. Non esita però a riconoscere nella *Divina Commedia* l'apogeo della scrittura epica e la sua aspirazione è alimentata dall'anelito – come confessa nella lettera del 27 novembre 1944 alla sua ex studentessa Halyna Karpova (Kovaliv 1991: 19) – di raggiungere lo stesso livello⁹. Non a caso nella seconda parte della *Cenere degli imperi*, l'unica strutturata in terzine, sarà proprio il sommo fiorentino la sua guida negli *Inferi* novecenteschi che lo condurrà per mano nelle prigioni e nei gulag sovietici. Klen annota: «Inizialmente mi sono posto un compito poco ambizioso: volevo solo comporre un poema di qualche centinaio di versi ma, quasi mio malgrado, le pagine hanno cominciato a crescere, occupando orizzonti sempre più ampi, e alla fin fine ho dovuto misurarmi con migliaia di strofe. Risponderà tutto questo ai crismi di un'epopea? Non spetta all'autore giudicarlo» (Klen 1946: 333). Il tentativo di Jurij Klen di dar vita a un'epica ucraina ha senza dubbio raggiunto il suo obiettivo: la geografia, la storia e la cultura hanno permesso la realizzazione di una ricca tavolozza in cinque parti, diverse tra di loro dal punto di vista sia tematico che metrico.

La prima parte prende le mosse dall'epoca *fin de siècle* sino a giungere agli anni Venti del Novecento. Il pensiero filosofico-metafisico di Klen si percepisce già dall'*incipit*: «У вічності, де світла струм тече» (Nell'eternità dove la luce scorre) e, a seguire, emerge marcatamente nelle strofe più esplicitamente autobiografiche. L'io lirico tenta di accreditarsi la piena appartenenza al popolo

5 Tra tanti versi impregnati di preveggenza: «і, як би там не розпинався Ганді, / кров буде ріками текти» (sta bene Gandhi a predicare / ci saranno ancora fiumi di sangue) (Klen 1957: 280).

6 Per gli approfondimenti sul Klen-traduttore vedasi Stricha 2006.

7 La traduzione più vicina al testo corrisponderebbe all'«uccello di fuoco».

8 Scrittore ucraino, autore di una versione burlesca dell'*Eneide* di Virgilio pubblicata nel 1798.

9 Maksym Stricha (2003: 77) suggerisce di evitare di ridurre il poema, come talvolta è capitato, a una mera 'imitazione'.

ucraino rimembrando la sua infanzia a Serbynivka e soprattutto la tradizione folclorica tramandata oralmente da Nicador (il sarto del paese) che, con il suo carisma di affabulatore, stimola il talento poetico dell'infante Jurko¹⁰ rapito e ispirato dalle Muse, cercando in tal modo di personalizzare l'attacco omerico e di altri aedi. Ma il ricorso a tale espediente ha anche una funzione strutturale: le drammatiche vicende primonovecentesche sono infatti contrappuntate da fiabe popolari. Un tocco di originalità va individuato invece nelle inserzioni di motivi tedeschi come lo scandire delle ore, in uno dei primi ricordi del poeta, di un orologio a cucù (Klen 1957: 18) presumibilmente originario dalla Foresta Nera e l'evocazione del «fiore blu» (*Blaue Blume*) di Novalis (ivi: 22).

Потоку світлий первісних вражінь!
Мої дитячі спогади далекі!
Лягає від кислиць гілляста тінь,
а десь на клуні клацають лелеки.

Dalle immagini primogenite e gioconde!
I miei ricordi infantili lontani sveltano!
Sulle prugne germogliano ombrose fronde,
mentre sul tetto le cicogne becchettano.

Зелено-ніжна памолодь горбів,
байрак, де схилами ростуть кульбаби,
і люціон, який над тином цвів,
та ліс на обрії, що в далеч вабив (ivi: 15).

Il verde tenero della nuova erba le colline ravviva,
il burrone, dove sui dirupi allignano i soffioni,
la lonicera sopra lo steccato fioriva
e il bosco rimandava lontane illusioni.

Seguono pagine grondanti di sentimento dedicate alla amata Kyiv. Anche se vivrà e lavorerà in diverse realtà dell'Europa occidentale insegnando per vari anni alle Università di Praga, Innsbruck, Münster e Monaco di Baviera, manterrà sempre nel suo cuore il marchio della *urbs sancta* (ivi: 28), magica, ricca di monasteri e bellezze naturali:

Дніпро широкий, неозорий!
Невже він снівся нам у сні?
Він розливався, наче море,
ген аж за обрій на весні.

Il Dnipro senza fine, vasto!
Forse l'abbiamo solo sognato?
Colmo da sembrare del mare il fasto,
in primavera l'orizzonte aveva occupato.

Так протікали дні затишні.
Горіла Лавра на горах,
і наливались темні вишні
десь на Солом'янці в садках (ivi: 24).

Così giornate serene trascorrevano.
La Lavra sulle montagne brillava
e le ciliegie di scuro si tingevano,
Solomjanka con i suoi giardini lussureggiava.

Definita qualche verso avanti «il paradiso profumato di lillà» (ivi: 24), Kyiv ci si mostra una città dal respiro internazionale e cosmopolita, dove i lettori palpitano a leggere «Fet, Baudelaire, Lesja Ukrajinka e Petrarca» (ivi: 26) – nominati esattamente in questo ordine. Più avanti Baudelaire viene evocato in un contesto affatto diverso; non più uno dei poeti preferiti dai Neoclassici, ma piuttosto l'inventore dei *Fiori del male* che attecchiscono come malsana gramigna sul territorio ucraino seminati da colui che «sogna la potenza del suo impero» (ivi: 30). Le immagini di Serbynivka (l'eden primordiale di Klen) e di Kyiv (altrettanto paradisiaca, che si cinge dell'ameno dei paesaggi sommati alle ricchezze spirituali e culturali) vengono soppiantate dalle vedute infernali della Prima Guerra Mondiale e della Rivoluzione d'Ottobre. Il percorso di Klen, alla luce del suo movimento discensionale, va quindi in direzione opposta a quello dantesco, considerando la disposizione delle cantiche della *Commedia*.

І скрізь уже, на всіх шляхах,
grimлять страшні потвори-танки.
Ревуть сирени по містах,
кричать від вечора до ранку (ivi: 27).

Tutte le vie sono piene
di assordanti carri armati.
Nelle città risuonano le sirene,
da mane a sera stridono cingolati.

10 Diminutivo di Jurij rivolto generalmente ai bimbi.

Oltre la capitale risultano coinvolte anche Odesa, Leopoli, Bila Cerkva, Irpin', Luc'k, praticamente l'Ucraina tutta, considerate anche le terre che un tempo le appartenevano dalla Cholmšćyna a Zaporizžja, dalla Lemkivšćyna al Don e dai Carpazi al Kuban'. Solo l'evocazione di personaggi storici (Rasputin, Marx, Lenin, Bakunin, Kerenskij, Lassalle, Petljura, Denikin, Kolčak, Vrangel') e formazioni militari (Sičovi Stril'ci, Hajdamaky) permette di collocare cronologicamente l'opera. Il tentativo di sostenere lo spirito patriottico alimentato dal grido di «Slava!» («Gloria!») lega l'epoca coeva a Klen perfino a quella contemporanea. Il potere passava frequentemente di mano e le lotte tra bolscevichi, polacchi e ucraini erano all'ordine del giorno; nel 1920 la città era rimasta senza acqua, riscaldamento e cibo. Il poeta fu costretto a evacuare a Baryšivka (appellata scherzosamente Lucrosa ispirandosi alla traduzione *baryš* del latino *lucrum*), dove ottenne la docenza di letterature comparate nell'Istituto socio-economico e fu collega del latinista Mykola Zerov¹¹.

I versi successivi sono dedicati al racconto dell'esperienza della sua quasi quadriennale permanenza in Russia (in quanto cittadino tedesco fu allontanato dalla capitale ucraina allo scoppio della Prima guerra mondiale) al confino nel borgo di Marjina Gora presso Archangels'k¹². Solo a distanza di anni, lui così sensibile alla natura, ricorderà in *Cenere* questo suo soggiorno forzato non senza un pizzico di nostalgia:

Привіт вам, тундри і ліси
у снах суворої краси,
і вам, о лосі круторогі,
що ісходили ті дороги.
Там згаяв я колись війну,
прощавши молодість ясну (ivi: 34).

Tundre e boschi vi saluto,
sogno di bellezza vissuto,
dalle corna voi cervi alteri
che calpestavate quei sentieri.
È qui che una volta la guerra l'ho sprecata,
la giovinezza l'ho per sempre lasciata.

Il sintagma «sprecare la guerra» equivale alla presa d'atto della frustrazione del poeta per non aver potuto difendere la propria Patria che riteneva, a giusto titolo, l'Ucraina. E ancora dalla prima parte:

По році рік минав
в калюжах крові смачно хлюпав.
Земля угноїлася трупом
і вже не прагне страв (ivi: 36).

Un anno dopo l'altro passava,
ci si bagnava in pozzanghere di sangue.
Impregnata di cadaveri la terra langue
il concime bastava e avanzava.

L'agnizione di Dante segna un'efficace svolta nella seconda parte di *Cenere*. Inizialmente Klen non riconosce il 'ghibellin fuggiasco', considerando le sue vesti e il modo di porsi da uomo a lui coevo, ma i dubbi vengono presto superati in quanto trattasi proprio del Sommo approdato nel Novecento in qualità di massimo esperto degli Inferi, *ergo* convocato per valutare le differenze e le analogie tra il regno dell'Ade da lui così ben descritto e gli orrendi accadimenti novecenteschi:

Новітнє пекло там... не давнє, звикле,
в якому шкварили людей чорти.
Те марииво старе погасло й зникло [...]

C'è un inferno nuovo ... dov'era l'abituale,
dove i demoni arrostitavano gli umani.
E la vecchia visione più non vale [...]

Нехай мої часи були лихі,
та не були вони такі ще підлі,
такі до скарг і до благань глухі (ivi: p. 107).

Anche se la mia epoca era una bolgia vera,
tuttavia sembrava meno perfida,
meno sorda a sofferenze e suppliche di chi spera.

Per Klen non bisogna più scendere sottoterra per trovare l'averno, è sufficiente restare in superficie posizionandosi «tra l'Amur e la Neva» (*ibidem*).

11 Mykola Zerov (1890-1937) fu poeta, traduttore, storico della letteratura ucraina e fondatore della Scuola dei Neoclassici.

12 Burghardt fu costretto a interrompere gli studi all'Università di «San Volodymyr» di Kyiv, dove si era immatricolato nel 1911. Li riprenderà dopo il rientro in Ucraina.

«А що то за юрба жде відкриття
віконця там? У ній старі і діти».
«Це тим, яким не буде вороття,

зі стравою передають привіти.
Вони з в'язниць на смерть чи у Сибір
підуть, і це їм – як останні квіти» (ivi: 108).

«Cos'è quella folla che aspetta attorno
allo sportello chiuso? Vecchi e bimbi».
«Son coloro che non avranno più ritorno,

con questo cibo stanno salutando la vita.
Dalle prigioni li manderanno a morte o in Siberia,
questi sono gli ultimi fiori di una stagione appassita».

Pagina dopo pagina le torture si fanno sempre più sofisticate, ciniche e cruente come quelle con il sangue che viene spruzzato dagli aguzzini negli orecchi o negli occhi della vittima o realizzate servendosi dell'acqua che sale fino a coprire l'intera figura per poi ridiscendere lentamente liberando occhi e naso per sette notti e sette giorni di fila, o ancora l'essere costretti a sedere per ore e ore sulla superficie ghiacciata, o, per chiudere questo calvario, le prove di resistenza alla fame e al sonno (ivi: 108-118):

і після тих нестерпних мук людина
на себе радо брала ту вину,
яку їй примха слідчого накине.
Поет, що оспівав колись весну,
був, виявлялось, змовник небезпечний:
весною звав реакцію страшну (ivi: 114).

e dopo quei tormenti insopportabili
si precipitavano ad assumersi qualunque colpa,
di cui l'inquisitore li rendeva imputabili.
Così un poeta che decantava la primavera di una volta
si è dichiarato un pericoloso cospiratore:
alludendo a un subdolo invito alla rivolta.

E ancora le menti deliranti degli inquisitori con metodi di inusitata crudeltà per ottenere confessioni estorte:

Враз крик розтявсь, і десь упав стілець:
при допиті загнав зненацька слідчий
до носа в'язневі свій олівець.

D'un colpo si è sentito un urlo, una sedia è caduta
durante l'interrogatorio, l'investigatore ha cacciato
una matita nel naso dell'interrogato che sputa

Кров бризнула дзюрком з його обличчя,
а слідчий, жертву беручи на глум,
прохав пробачення аж двічі, тричі (ivi: 120).

sangue, che anche sul viso è schizzato,
e il torturatore, prendendo in giro la vittima,
chiedeva scusa ironicamente in modo reiterato.

In queste ultime terzine, l'interrogato non cede alle torture e rifiuta di tradire i compagni. Componendo queste strofe il poeta presumibilmente evocava a uno dei suoi amici-neoclassici trucidati nei campi russi; del gruppo si salvò solo Maksym Ryl's'kyj¹³ che da ultimo decise di piegarsi al regime e lo stesso Burghardt che, in possesso della cittadinanza tedesca, riuscì a riparare in Germania. Dante, per mettersi davvero nei panni altrui, propone a Klen di varcare *pro tempore* le porte dell'inferno in qualità di torturato e non di semplice osservatore. A quale frangente della sua vita pensava Klen componendo questi versi? Forse al tempo del confino a Marjina Gora o a quello dell'arresto nel 1921, a Baryšivka, sfociato nella prigionia a Poltava¹⁴, da dove fu liberato grazie all'intervento dello scrittore Korolenko?

Nella strofa conclusiva della seconda parte ci ritroviamo nel 1931 con Klen, deciso a trasferirsi con la moglie e il figlio a Berlino, e che invia il suo ultimo affettuoso saluto a Kyiv:

І, як вигнанець-Данте, я покинув,
вітавши обшир невідомих лон,
в ту ніч мою Флоренцію-Україну (ivi: 149).

E a mo' di Dante esiliato, ho abbandonato,
quella stessa notte la mia Firenze-Ucraina,
la vastità di pianure sconosciute ho salutato.

¹³ Maksym Ryl's'kyj (1895-1964) fu poeta, linguista, critico, storico dell'arte e traduttore ucraino.

¹⁴ Quest'ultima prigionia sarà descritta più dettagliatamente nel poema kleniano in ottave *Maledetti anni* (1937).

Ed ecco materializzarsi fortezze e castelli adagiati sui cucuzzoli delle vette, sommati al respiro a pieni polmoni della libertà¹⁵, che si svelano a Klen come gemme preziose all'inizio della terza parte; un breve idillio con la vecchia Europa presto vanificato dall'avvento del *Führerprinzip*:

О Мюнхене! Немов тюльпани,
прапорами у зливах світла
у тридцять третьому завітлі
твої балкони і майдани (ivi: 169).

Oh Monaco! Sembrano tulipani,
al sole luccicanti le bandiere
che nel '33 hanno ornato le ringhiere,
i balconi e le piazze gonfie d'umani.

Il color porpora delle bandiere nazional-socialiste viene accostato al rosso di quelle sovietiche. Nei versi successivi compare anche la svastica e si possono riconoscere frammenti dei discorsi di Hitler – «novello Cesare» (ivi: 172), «*Übermensch*» (ivi: 177) – che cominciavano a rimbombare al di fuori della Baviera, come a Berlino, ad Amburgo o a Vienna. Il *déjà-vu* dell'orrore non tarda a manifestarsi anche in questa parte dell'universo che ne sembrava *prima facie* esente. «E infatti questo tedesco di cultura ucraina riesce a pronunciare con determinazione il suo *j'accuse* in faccia ai due imperi, quello comunista e quello nazista, avanzando molto prima della storiografia occidentale l'ipotesi di una loro drammatica affinità di fondo» (Pachlovska 1998: 762). Gli anni della Seconda guerra mondiale non vengono «sprecati» da Burghardt, perché arruolato come traduttore al fronte Est. Ed è così che riesce finalmente a riabbracciare la sua amata Ucraina, di nuovo aggredita e martoriata. Rivede, stupito dai notevoli cambiamenti, i toponimi della sua infanzia e adolescenza: Vinnycja, Nemyriv, Voronovycja, Ladyžyn e, a seguire, Malyn, Kremenčuk e Poltava, dove incontra lo scrittore Ivan Kotljarevs'kyj, al quale chiede di diventare la sua guida in questa ennesima discesa nelle profondità infernali. Kotljarevs'kyj declina tale responsabilità a favore del suo personaggio Enea che, da esperto, si rivelerà un ottimo accompagnatore (Auschwitz, Mauthausen, Buchenwald, oltre ai borghi dati alle fiamme), facendolo assistere all'esecuzione nazista delle mogli, madri e figli dei partigiani partiti a combattere da un piccolo villaggio ucraino:

Білили за Дніпровим плесом
хати, мов купи печериць.
Звідтіл на царину есеси
зганяли баб і молодиць,
що по-несвітськи голосили;
шикуючись під скоростріли,
малих тримали немовлят.
Кричали діти: «Мамо, де ти?»
Строчили швидко кулемети.
і нищилось по ряді ряд... (Klen 1957: 201)

Sulle rive del Dnipro biancheggiavano
le case come distese di prataioli e erbette.
Le SS fuori dal villaggio portavano
anziane e giovinette.
Lanciavano urla disumane,
che sotto i mitra risultavano vane,
reggevano in braccio i neonati.
«Mamma, dove sei?» – gli infanti invocavano.
Mentre i mitra all'impazzata sparavano:
fila per fila stramazati...

La terza parte risulta in effetti speculare alla seconda: l'averno nazista si materializza con la medesima abbondanza di dettagli atroci e puntualità di quello sovietico (viene riportata ogni singola tortura inflitta ai prigionieri e che il lettore odierno conosce dagli altri testi sull'Olocausto). Enea però, incapace di comporre terzine, libera il suo sentimento con il tetrametro giambico, rinunciando alla narrazione epica per dedicarsi a una 'burla tragica' più consona alla sua natura:

І справді вальс ми враз почули,
вальс із «Веселої вдови»,
і в бік музики завернули.
Енея я штовхнув: «Диви!»

D'emblée la musica abbiamo orecchiato,
un valzer della «Vedova allegra» si è rivelato,
nella direzione del suono con Enea ho svoltato:
«Guarda!» – l'ho incalzato.

¹⁵ L'approdo in Europa, duro e nello stesso tempo piacevole, è stato oggetto di attenzione nelle *Terzine* (1935). Per Dante nelle liriche *Beatrice* e *Terzine* di Klen consultare (Rekut-Liberatore 2022: 99-101).

Там шибениці височіли,
але такі святочно-милі,
мов прибрані в день іменин;
були прикрашені квітками
і кольоровими стрічками,
вінками айстрів і жоржин.
Сказав Еней: «Це милі жарти,
то вішають утікачів,
що тої честі і не варті,
бо утікали з таборів» (ivi: 209).

Al nostro cospetto le ghigliottine svettavano,
festose e allegre apparivano,
come per un compleanno addobbate di trine;
di fiori ornate
e di nastri agghindate,
di astre e dalie in coroncine.
«Che scherzi carini – Enea ha replicato senza stupore –
i fuggitivi non avranno scampo,
anche se non sono degni di tale onore,
rei del tentativo di evadere dal campo».

Dopo aver visitato vari campi di concentramento tra Polonia, Austria e Germania, l'io poetico ed Enea fanno ritorno a Kyiv, dove si percepisce lo spirito indomito di Ševčenko, e assistono alla morte della scrittrice Olena Teliha che si recide le vene per non regalare ai nazisti la soddisfazione di mettere fine ai suoi giorni. Particolarmente toccante è il capitolo sul rabbino che maledice gli oppressori abbinando le sue parole a corrispettivi riti conclusi con il suicidio. Avveratasi la sua maledizione, il Terzo Reich implode come un pallone gonfiato, dando spazio alla rinascita dell'Impero staliniano, che si estende da Port Arthur al Cremlino, in una reiterazione del male che, a detta di Klen, non avrà mai fine.

Per il rigore metrico e strutturale la terza parte viene metaforicamente paragonata da Josefine Burghardt (1962: 94) a «un campanile gotico», mentre la quarta risulta decisamente più breve e «filosofica in quanto volta a cercare vie d'uscita dal caos moderno» (Klen 1946: 333). In queste strofe il poeta mostra l'indignazione verso gli umani a lui coevi che si azzardano a sfidare le deità e l'universo tutto dopo aver scoperto l'atomo. E perfino la Terra raccomanda alla Cometa, come in un'*Operetta morale*, di mostrarsi cauta con i suoi abitanti che anelano a conquistare lo spazio:

«Гей, стережись тепер, хвостато!
Держися осторонь орбіти,
бо научилися літати
мої нікчемні паразити» (Klen 1957: 246).

«Lunga coda, stai attenta!
dall'orbita lontana devi stare,
perché il mio schifoso parassita sempre inventa,
ora ha imparato pure a volare».

Tra le altre presenze finzionali del poema non bisogna dimenticare Archimede e la sua pura passione per le scienze; a lui vengono dedicati i primi versi composti nell'estate del 1943 a Reichenau, che, in seguito a una riscrittura, appariranno nella quarta parte. Altrettanto imprescindibile in *Ceneri degli imperi* è il ruolo del profeta Geremia (suoi *I sette lamenti* in versi raffinatissimi) e soprattutto di Goethe, «uno dei maestri spirituali di Klen» (Kačurovs'kyj 2008: 285): sarà proprio Faust in persona a condurlo al lago Funtensee nella notte di Valpurga. A questo punto l'io poetico si ritrova con Lucifero che con funesta lungimiranza predice l'autodistruzione della razza umana a causa della perfidia e dell'incapacità di godere la quiete e s'imbatte nella Beatrice di dantesca memoria che cavalca come vera amazzone, parteggiando per l'Esercito insurrezionale ucraino – UPA (Klen 1957: 300). Sempre nella quarta parte, Skovoroda e Gogol' vengono accreditati come paradigmi filosofici-poetici, mentre a coloro che soffrono della mancanza di argomenti e di tematiche al servizio della scrittura viene consigliato di farsi adepti di Anouilh o di Sartre (ivi: 302).

Il dolore per l'Ucraina, «preda di sanguinosi cataclismi, scenario di antagonismi epocali» (Pachlovskaja 1998: 763), è il *Leitmotiv* dell'opera omnia di Klen, che diventa ancora più vivo e acuto nella quinta parte di *Ceneri* destinata a rimanere incompiuta a causa della morte precoce e imprevista dell'autore. E sono proprio queste pagine a rimandarci il dialogo tra l'Uomo - che racconta il suo Paese andato a fuoco - e la Terra che replica con saggezza:

Предків не маєш? – тож будь тепер сам собі предок.
Люди забули легенди? – нову їм створи.

Non hai più avi? – sii tu il tuo antenato. La gente ha dimenticato i miti? – crea tu una nuova fabula.

Втратили віру? – кресли на скрижальях їм Кредо. Hanno smarrito la fede? – dettagli un Credo intavolato.
Щезли герої? – меча тоді в руки бери. Sono evaporati gli eroi? – impugna tu la sciabola.

Місто згоріло? – споруджуй же заново мури [...] La città è bruciata? – riedifica le mura [...]

Ралом залізним зорай цілину запахущу, Con l'aratro di ferro fendi il terreno ubertoso,
засів розкинь золотистий. Обійми мої semina il grano dorato. La mia stretta accogli,
я розкриваю тобі – дикий степ мій і пуці, le mie steppe selvagge e il bosco resinoso,
сину мій! Потом гарячим мене напої figlio mio, con il tuo sudore caldo la mia sete togli.
(Klen 1957: 327).

Una sorta di «testamento spirituale» (J. Burghardt 1962: 97) – un genere ricorrente nella letteratura ucraina a partire da Ševčenko¹⁶ – che ci sprona a mettere a frutto i consigli offerti dalla chiusa di questo capolavoro kleniano per migliorare e rendere più pacifico ed eco-sensibile il nostro essere transeunti su questa valle di lacrime.

BIBLIOGRAFIA

- BURGHARDT 1962 Burghardt, Josefine, *Oswald Burghardt. Leben und Werke*, München, Ukraine, 1962.
- KAČUROVS'KYJ 1992 Kačurovs'kyj, Ihor, *Tvorčist' Jurija Klena na tli ucrajins'kogo parnasyzmu*, in: Klen, Jurij, *Tvory*, v. 1, New-York, Naukove tovarystvo imeni Ševčenska, 1992, 5-22.
- KAČUROVS'KYJ 2008 Kačurovs'kyj, Ihor, *Vidguky tvorčosti Goethe v poeziji Jurija Klena*, in Kačurovs'kyj, Ihor, *Promenyty syl'vety*, Kyiv, Vydavnyčyj dim «Kyjevo-Mohyljans'ka akademija», 2008, 285-300.
- KLEN 1957 Klen, Jurij, *Tvory*, v. 2, Toronto, Fundacija imeni Jurija Klena, 1957.
- KLEN 1946 Klen, Jurij, *Pro henezu poemy «Popil imperij»*, in Klen, Jurij, *Tvory*, v. 2, Toronto, Fundacija imeni Jurija Klena, 1957, 331-333.
- KOVALIV 1991 Kovaliv, Jurij, *Peredmov*, in Klen, Jurij, *Vybrane*, Kyiv, Dnipro, 1991, 10-30.
- MALANJUK 1957 Malanjuk, Jevhen, *Peredmov*, in Klen, Jurij, *Tvory*, v. 2, Toronto, Fundacija imeni Jurija Klena, 1957, 9-10.
- PACHLOVSKA 1998 Pachlovska, Oxana, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998.
- REKUT 2023 Rekut-Liberatore, Oleksandra, *Dante nella poesia ucraina del Novecento. L'esperienza di due generazioni*, in *Itinerari danteschi nelle culture slave*, a cura di Giovanna Siedina, Firenze, FUP, 2022, 97-112.
- SIMONEK 1992 Simonek, Stefan, *Osip Mandel'stam und die ukrainischen Neoklassiker. Zur Wechselbeziehung von Kunst und Zeit*, München, Otto Sagner, 1992, 19-22.
- STRICHA 2003 Stricha Maksym, *Dante j ucrajins'ka literatura: dosvid recepciji na tli "zapiznilogo nacijetvorennja"*, Kyiv, Krytyka, 2003.
- STRICHA 2006 Stricha, Maksym, *Ucrajins'kyj chudožnij pereklad: miž literaturoju i nacijetvorennjam*, Kyiv, Fakt, 2006.
- TELLINI 2023 Tellini, Gino, *Scritture della migrazione. Per una prospettiva globale della letteratura italiana*, Milano, Mondadori Education, 2023.

¹⁶ Taras Ševčenko (1814-1861) viene esplicitamente evocato anche nella quarta parte della *Ceneri degli imperi*.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

UCRAINISMI IN IL GIOVANE MAZEPA DI MYCHAJLO STARYC'KYJ

LIANA GOLETIANI

liana.goletiani@unibg.it

Università degli Studi di Bergamo

ABSTRACT

Ukrainianisms in "The young Mazepa" by Mychajlo Staryc'kyj

The paper deals with the novel *The young Mazepa* (in Russian: *Molodost' Mazepy*, in Ukrainian: *Molodist' Mazepy*) by Mychajlo Staryc'kyj. Written in Russian and published in 1898 in the Moscow newspaper "Moskovskij listok", the novel was banned by censorship. The text contains a significant amount of Ukrainian language elements and besides being interesting for comparative and postcolonial studies, it offers research perspectives from the point of view of frame semantics and linguistic contact. The aim of this survey is to extract Ukrainian lexemes from the multilingual text, rich of hybrid forms, and to create a glossary that may serve as a basis for further interdisciplinary research.

KEYWORDS

Mychajlo Staryc'kyj, ukrainisms, multilingual texts, Ukrainian literature in Russian

LIANA GOLETIANI

is Associate Professor of Slavistics at the Department of Foreign Languages, Literatures and Cultures of the University of Bergamo. MA in Philology and Foreign Languages and Literatures, 1989 – State University Kharkiv – Ukraine. PhD in Slavic Languages and Literatures, 2003 – Goethe University Frankfurt am Main – Germany. Her publications and research are mainly concerned with pragmalinguistics, contact linguistics and legal linguistics.

DOI [10.19229/2974-6531/2082023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2082023)

1. Premessa

Tra le opere di autori ucraini non scritte in ucraino, è di particolare interesse la prosa russa di Mychajlo Staryc'kyj (1839-1904). Il suo lascito culturale, per lo più scritto in ucraino, sorprende per la quantità e la varietà di forme letterarie ma anche per la poliedricità delle sue attività: poesia, prosa, traduzioni, drammaturgia di vari generi, libretti d'opera, adattamento di opere altrui per la messa in scena in teatro, intenso lavoro di editore, di regista teatrale e di impresario e altro ancora (Sulyma et al. 2021: 91-157).

Ma anche per i linguisti Staryc'kyj, innovatore e creatore di molti neologismi entrati nel lessico attivo della lingua ucraina, ha lasciato un vasto campo di ricerca. Uno di questi è rappresentato dal multilinguismo, che attira sempre di più l'interesse degli studi comparativi (si veda soprattutto Willms/Zemanek 2014). Il compito di questi studi consiste nello sviluppare una tipologia generale «*verschiedener Formen und Funktionen literarischer Sprachmischung*» (ivi, p. 3). Il primo passo dell'analisi di un'opera plurilingue deve essere quello di

das [...] Mengenverhältnis der beteiligten Sprachen zueinander zu beachten, das ausgewogen oder aber erkennbar unausgewogen sein kann – ohne dass das Übergewicht einer Sprache schon notwendig bedeutet, dass diese auch in einem semantischen Hierarchieverhältnis die Oberhand hat (ibidem).

Fulcro della nostra attenzione sarà qui il testo del romanzo *Il giovane Mazepa*, il primo libro della dilogia (il secondo libro della quale è il romanzo *Rovina*, russ. *Ruina*, ukr. *Rujina*), dedicata alla figura del celebre personaggio storico dell'epoca cosacca.

Il romanzo fu scritto a puntate per il giornale popolare di Mosca "Moskovskij listok" (Foglietto di Mosca) nel 1898 (Sulyma et al. 2021: 153). Ricordiamo che in questo periodo erano in vigore la circolare di Valuev e il cosiddetto *Emskij ukaz* di Alessandro II, che vietavano fra l'altro le pubblicazioni in lingua ucraina¹. La scelta della lingua da parte di Staryc'kyj era dettata quindi, da un lato, dalla politica linguistica dell'impero e, dall'altro, dalle sue forti necessità di denaro. Ormai avanti negli anni e dopo aver speso tutte le sue risorse nell'organizzazione della prima compagnia professionale teatrale ucraina negli anni 1880, si trovò in ristrettezze economiche e a dover mantenere una famiglia numerosa. La decisione di pubblicare in russo fu molto sofferta come possiamo apprendere dalla lettera dell'autore all'amico Mychajlo Komarov: «Non è affatto normale che per bisogni di vita quotidiana io sia costretto a scrivere romanzi e novelle sulla storia ucraina in lingua russa» (citato in Poliščuk 2013: 73)². Nella lettera a un altro amico, Dmytro Javornyc'kyj, del 10 aprile 1898, Staryc'kyj scrisse a proposito del romanzo iniziato: «Sto scrivendo un grande romanzo su Mazepa, ma l'argomento è pericoloso dal punto di vista della censura, io però non voglio scrivere secondo i loro gusti» (citato in Poliščuk 2013: 73)³. Infatti, l'immagine di Ivan Mazepa nell'opera di Staryc'kyj è ben lontana da quella ufficiale zarista, appoggiata dall'interpretazione di Puškin che dipingeva l'etmano ucraino come traditore di Pietro I nel poema *Poltava* (1828). Nel romanzo di Staryc'kyj Ivan Mazepa è un giovane politico patriota e intellettuale, la cui formazione avviene in uno dei più difficili periodi della lotta di liberazione nazionale. Usando, per soddisfare i gusti dei lettori di un giornale popolare, la forma del romanzo d'avventura, in cui non manca né l'episodio del salvataggio miracoloso del coraggioso cavaliere né la storia romantica di un triangolo amoroso, l'autore inserisce un messaggio ideologico completamente opposto a quello della storiografia imperialista e fa conoscere all'ampio pubblico di lingua russa la sua visione ucrainocentrica del periodo della *Ruina*. Non sorprende che il romanzo sia stato vietato dalla censura. La sua

1 V. ad es. Plochy 2022: 233.

2 А це хіба нормально? Насущника ради, я примушений писати по-російськи романи й повісті з української історії і життя... [qui e altrove la traduzione è mia, L.G.]

3 Я зараз пишу великий роман про Мазепу, тільки шо ся тема небезпечна для цензури, а в цензурному смаку я не напишу.

pubblicazione in forma di libro, contemporaneamente in russo, ucraino e inglese, avvenne solo nel 1997. È interessante rilevare, che il testo russo, inclusi tutti gli ucrainismi, fa oggi parte del Corpus nazionale della moderna lingua russa.

L'impegno dell'autore è però anche di carattere educativo e linguistico: al lettore russofono viene trasmessa l'idea dell'esistenza di una lingua nuova, ufficialmente non riconosciuta, ma in realtà ricca, articolata e spesso insostituibile nella sua funzione estetica. Come se l'autore avesse traghettato clandestinamente un prezioso bagaglio lessicale ucraino dentro una lingua ufficiale⁴. L'abbondante ricorso agli ucrainismi, che marcano i confini dei diversi spazi culturali, dà luogo a fenomeni di ibridismo linguistico, ulteriormente complicato dall'interferenza grafica tra i due alfabeti. Costretto a scrivere le parole e i fraseologismi ucraini secondo l'ortografia russa, Staryc'kyj li segnala nella maggior parte dei casi tramite virgolette. Portiamo qui, a titolo puramente illustrativo, alcuni esempi. Gli ucrainismi segnalati da Staryc'kyj vengono qui riportati secondo l'originale, quelli da lui non segnalati vengono evidenziati in corsivo. Per rendere l'effetto plurilingue nella traduzione italiana⁵, e solo per motivi di studio, le parole ucraine verranno traslitterate e glossate in parentesi.

1.

Originale:

- Съехались вот там с паном полковником потолковать о наших несчастных «справах», о «розшарпаний» пополам «неньци» Украине [...] Слышал ведь про Андрусовский договор?
- Слышал что-то, – ответил смущенный недобрым предчувствием Сыч. – Был месяц назад у меня полковник Богун и говорил, что какая-то «чутка» прошла про Андрусов.

Traduzione:

- Siamo venuti lì con il colonnello per parlare delle nostre *spravach* (faccenda-PREP.PL.) tristi, dell'Ucraina, la nostra *nen'ci* (madrepatria-PREP.SG) *rosšarpanij* (smembrato-PTCP.PREP.SG. smembrata) in due [...] Hai sentito parlare del Trattato di Andrusov?
- Ho sentito qualcosa, – rispose Syč preoccupato da un brutto presentimento. – Il colonnello Bohun è venuto da me un mese fa e mi ha detto che è arrivata una *čutka* (notizia-NOM.SG) su Andrusov.

2.

Originale:

- А что, *диду*, наловили рыбы?
- Наловили, наловили, моя «нагидочко», – отозвался из тростников дед, плескаясь в воде, – вот посмотри, какие окуни да лини, только это все я, а твой «догляженец» ничего не поймал [...]

Traduzione:

- Avete preso qualche pesce, *didu* (nonno-VOC.SG)?
- Sì, sì, la mia *nahidočko* (calendula-VOC.SG), – disse il nonno sguazzando nell'acqua tra le canne, – guarda che persici e che tinche, ho pescato tutto io, il tuo *dohljaženec'* (paziente-NOM.SG) non ha preso niente [...]

3.

Originale:

- И так тихо, тихо, только ветер шумит [...] Я люблю слушать его: он «лащиться» и что-то шепчет.

Traduzione:

- È così tranquillo, così silenzioso, si sente solo il vento [...] Mi piace ascoltarlo: *laščyt'sja* (accarezzare-PRS.3SG.) e sussurra qualcosa.

4 Per questa metafora visiva, nonché per i commenti critici espressi in una lettera personale, ringrazio particolarmente Oxana Pachlovska.

5 Alla questione della traducibilità degli ucrainismi nella prosa di Gogol' si rivolge lo studio Prins 2016. Pur condividendo il parere dell'autrice sull'inaccettabilità dell'"omitting the 'ukrainianisms' as if the whole text had been written in plain Russian", si segnala la problematicità della strategia adottata dall'autrice di rendere gli ucrainismi con dialettismi. Eccetto alcuni casi, questo atteggiamento ricostruirebbe la visione tipicamente coloniale del rapporto tra due lingue.

Già da questi esempi si evince, oltre alla complessità dovuta al contatto tra le due lingue, l'estrema polifunzionalità semantica degli ucrainismi in relazione a varie tipologie funzionali. Li troviamo nelle funzioni fatica, simbolica e poetica, nell'uso referenziale e predicativo, per indicare nomi sia concreti sia astratti. Non sorprende, considerando il genere letterario, che l'autore ricorra agli ucrainismi in riferimento alle peculiarità nazionali della storia, della vita sociale o quotidiana, ma li impiega in abbondanza anche per descrivere azioni e stati psicologici universali.

Questa polivalenza permette di ipotizzare che il rapporto tra russo e ucraino costruito nel romanzo con l'uso di ucrainismi non corrisponda a quello prescritto dalle autorità zariste. È estremamente interessante capire la relazione tra le due lingue dal punto di vista della qualità, che può essere «komplementär oder antagonistisch, harmonisch oder disharmonisch, additiv oder dialektisch» e che conferisce alle due lingue diverse connotazioni o semantiche (Willms/Zemanek 2014: 3). Questo studio può essere affrontato però solo sulla base di una documentata ed esaustiva struttura lemmatica. Per questa ragione il testo è stato sottoposto allo spoglio lessicale. Gli elementi di lingua ucraina, individuati e talvolta 'depurati' dalle forme ibride, sono stati raccolti in un glossario secondo le regole dell'ortografia attuali.

Il glossario si propone di diventare un punto di partenza per ulteriori ricerche quantitative e qualitative nelle seguenti aree di ricerca: 1) analisi delle forme di ibridismo linguistico nel testo del romanzo dal punto di vista della linguistica di contatto; 2) analisi grammaticale degli ucrainismi per un inventario completo delle forme e categorie morfosintattiche in essi presentate; 3) descrizione concettuale, basata su frame semantici e su indicatori statistici; 4) analisi lessicologica, con particolare attenzione ai dialettismi, polonismi e arcaismi. Esso vorrebbe inoltre contribuire a una descrizione più completa dell'apporto di Staryc'kyj allo sviluppo del lessico ucraino (si veda a questo proposito *dohljaženec'* nell'es. 2, probabilmente una neoformazione occasionale). Sulla necessità di uno studio sistematico dei neologismi di Staryc'kyj ha richiamato l'attenzione Mykola Zerov già un secolo fa (Zerov 1960) ed è mia intenzione approfondire questo tema nei miei prossimi lavori.

2. Glossario

Nel glossario sono state incluse tutte le parti variabili del discorso e gli avverbi. La lista dei lemmi ucraini, in cirillico, è ordinata alfabeticamente e contiene le loro corrispondenze italiane. Nel caso dei lemmi ucraini polisemici viene indicato in italiano quel significato con cui la parola viene usata nel romanzo. I verbi vengono indicati solo nelle forme aspettuali riscontrate nel testo del romanzo. I nomi vengono indicati al singolare se non si tratta di *pluralia tantum*.

A

абищо *pron.* – qualunque cosa, sciocchezza
 адамашок *m.* – damasco, tessuto di seta molto pregiato
 адамашковий *agg.* – fatto di damasco
 армата *f.* – arma

Б

баба *f.* – donna, femmina, vecchia
 бабій *m.* – donnaiolo
 бабка *f.* – parte base di un macchinario
 байбарак *m.* – soprabito
 байдуже *adv.* – indifferentemente
 бакшиш *m.* – regalo, tangente
 балабуста *f.* – padrona di casa
 балакати *v.tr. impf.* – parlare, chiacchierare
 балакучий *agg.* – loquace

бандурист *m.* – bandurista (bandura: strumento musicale tradizionale)
 баніція *f.* – condanna all'esilio
 барилко *n.* – piccola botte
 батьки *pl.* – genitori
 батько *m.* – padre
 безвладно *adv.* – senza potere
 бешкет *m.* – rapina, disgrazia
 бидло *n. fig. spreg.* – plebeo, zotico
 бинда *f.* – nastro
 білий *agg.* – bianco
 біс *m.* – diavolo
 благання *n.* – supplica
 брехати *v.tr. impf.* – mentire
 Бог *m.* – Dio
 боженька *m. vezz. di Бог (Dio)*
 божевільний *agg.* – pazzo, confuso
 божий *agg.* – divino, sacro
 борг *m.* – debito
 боронити *v.tr. impf.* – difendere
 бравий *agg.* – bravo, coraggioso
 брама *f.* – porta
 бранець *m.* – prigioniero
 брат *m.* – fratello
 братерски *adv.* – in modo fraterno
 будинок *m.* – casa
 будувати *v.tr. impf.* – costruire

B

важний *agg.* – importante
 варовий *agg.* – tassa sulla fermentazione della resina
 варта *f.* – guardia
 вартовий *m.* – uomo di guardia
 вгору *adv.* – in alto
 вдача *f.* – natura, carattere
 вежа *f.* – torre
 велетень *m.* – gigante
 Великдень *m.* – Pasqua
 вельможний *agg.* – nobile
 венеційський *agg.* – veneziano
 вербувати *v.tr. impf.* – reclutare
 вертеп *m.* – spettacolo della Natività
 весілля *n.* – nozze
 весіллячко *n. dim. di весілля n. (nozze)*
 вечеря *f.* – cena
 вечорниці *pl.* – incontri serali dei giovani
 взяти *v.tr. pf.* – prendere
 вибачення *n.* – richiesta di scuse
 видратись *v.i. pf.* – salire, uscire
 видужати *v.i. pf.* – guarire
 визволяти *v.tr. impf.* – liberare

визнавати *v.tr. impf.* – riconoscere
 виплодок *m.* – mostro, bastardo
 вирятувати *v.tr. impf.* – liberare
 вистинати *v.tr. pf.* – sterminare
 витребенька *f.* – finzioni, capricci
 витришкуватий *agg.* – con gli occhi grandi
 вихованка *f.* – allieva
 вишневий *agg.* – di ciliegia
 вишній *agg.* – superiore, alto
 відчай *m.* – disperazione
 військовий *m.* – militare
 вік *m.* – secolo
 вікторія *f.* – vittoria
 вірша *f.* – poesia
 вітати *v.tr. impf.* – salutare
 вітер *m.* – vento
 вкидатися *v.i. pf.* – correre nel mezzo di qualcosa
 влада *f.* – potere
 власний *agg.* – proprio
 влов *m.* – catturato, catturati
 влучити *v.tr. pf.* – colpire
 внівець *adv.* – completamente
 вовна *f.* – lana vergine
 возний *m.* – carrozziere
 возовня *f.* – capannone per gli equipaggi
 вол *m.* – bue
 волошка *f.* – fiordaliso
 ворог *m.* – nemico
 ворожій *agg.* – del nemico
 воротар *m.* – portiere, custode
 воєнний *agg.* – militare
 воювання *n.* – battaglia, guerra
 вояк *m.* – battagliero
 вразити *v.tr. pf.* – colpire, impressionare
 вступ *m.* – introduzione
 вточити *v.tr. pf.* – versare
 вулик *m.* – alveare
 вулиця *f.* – via, strada
 вчинок *m.* – atto, gesto

Г

гадати *v.tr. impf.* – pensare
 гай *m.* – boschetto
 гайок *m. dim. di* гай *m.* (boschetto)
 гайдук *m.* – ribelle, guardia di un aristocratico
 гаківниця *f.* – sorta di arma, fucile lungo e pesante, con un gancio sul calcio, che era in dotazione ai cosacchi di Zaporiz'žja nei secoli XV-XVI
 галич *f. coll. di* галка – taccola (uccello della famiglia dei corvidi)
 ганяти *v.tr. impf.* – cacciare
 гаплик *m.* – gancio

гаразд *avv. e partic. coll.* – d'accordo, va bene
 гарбуз *m.* – zucca
 гармата *f.* – cannone
 гармаш *m.* – cannoniere
 гарний *agg.* – bello
 гарнесенький *agg. vezz. di гарний* (bello)
 гарно *avv.* – bene
 гарячий *agg.* – molto caldo
 гасло *n.* – segnale di chiamata, slogan
 гаспид *m.* – diavolo
 гафт *m.* – ricamo
 гаяти *v.tr. impf.* – esitare, perdere tempo
 герць *m.* – duello, battaglia
 геть-геть *avv.* – molto lontano
 гетьмане *m.* – etmano
 гетьманенко *m.* – figlio dell'etmano
 гетманувати *v.i. impf.* – essere etmano
 гетьманша *f.* – moglie dell'etmano
 гинути *v.i. impf.* – morire, cadere
 гілка *f.* – ramo
 гірше *avv. compar. di погано* – male
 глечик *m.* – brocca
 глум *m.* – derisione, ridicolizzazione, presa in giro
 гнучкий *agg.* – flessibile
 годі *avv.* – basta
 годувати *v.tr. impf.* – nutrire, alimentare
 гойдати *v.tr. impf.* – dondolare, cullare
 гойдатися *v.i. impf.* – dondolarsi
 голінний *agg.* – coraggioso, tosto
 голота *f. collett.* – gente povera
 голуб *m.* – piccione
 гомоніти *v.i. impf.* – gridare, urlare
 гони *pl.* – misura popolare antica di lunghezza
 гоноровий *agg.* – onesto, nobile
 гордливий *agg.* – orgoglioso
 горілка *f.* – acquavite
 горливість *agg.* – affetto, amore, rispetto
 горличка *f. dim. vezz. di горлиця* (tortora)
 горох *m.* – pisello
 горстка *f.* – manciata
 господа *f.* – casa
 господар *m.* – proprietario
 Господь *m.* – Signore
 граб'я *m.* – conte
 гребля *f.* – diga
 гречаний *agg.* – di grano saraceno
 громада *f.* – comunità
 гудіти *v.i. impf.* – rimproverare
 гумор *m.* – umore
 гуртом *avv.* – insieme

Г

ґава *f.* – cornacchia
 ґанок *m.* – terrazzino d'ingresso
 ґвалт *m.* – violenza
 ґудзь *m.* – bottone

Д

дарма *adv.* – per niente, gratuitamente
 дарунок *m.* – regalo
 даруночок *m. dim. di дарунок m.* (regalo)
 дах *m.* – tetto
 дбати *v.i. impf.* – curare, occuparsi, provvedere
 джерготати *v.i. impf.* – fare tintinnio
 джура *m.* – scudiero
 дзига *f.* – trottola
 дибати *v.i. impf.* – camminare lentamente, faticosamente
 дикий *agg.* – selvaggio
 димар *m.* – canna fumaria
 дитина *f.* – bimbo
 дитятко *n. dim. vezz. di дитя* (bimbo)
 дівка *f.* – ragazza
 дівчина *f.* – ragazza
 дід *m.* – nonno
 дідич *m.* – proprietario terriero
 дідовою *agg.* – del nonno
 дідунь *m. dim. vezz. di дід m.* (nonno)
 дідусь *m. dim. vezz. di дід m.* (nonno)
 дідько *m.* – diavolo
 діти *pl.* – bambini
 добивати *v.tr. impf.* – uccidere, completare la rovina
 добраніч *locuz.* – buonanotte
 добре *adv.* – bene
 добреосилий *agg.* – buono e forte, *probabilmente trattasi di parola d'autore*
 добрий *agg.* – buono
 добро *n.* – proprietà
 добродій *m.* – signore
 добувати *v.tr. impf.* – ottenere
 довгий *agg.* – lungo
 доглядати *v.tr. impf.* – badare, curare
 догляженець *m.* – paziente, curato, *probabilmente trattasi di parola d'autore*
 доказ *m.* – prova
 дозор *m.* – pattuglia
 доладно *adv.* – intelligentemente
 доня *f. vezz. di дочка f.* (figlia)
 допильнувати *v. tr. pf.* – osservare, fissare, seguire con molta attenzione
 досконалий *agg.* – perfetto
 дочка *f.* – figlia
 дощ *m.* – pioggia
 дрібушечки *pl. vezz. di дрібушки* (movimenti nelle danze popolari ucraine eseguiti a piccoli passi)
 друг *m.* – amico

дружина *f.* – moglie
 друкований *m.* – stampato, *qui*: istruito
 дуб *m.* – grande barca scavata in legno massiccio (rovere)
 дубовий *agg.* – di rovere
 дуже *adv.* – molto
 думка *f.* – pensiero
 дурень *m.* – scemo
 дьяченко *m.* – figlio di дяк (figlio del chierichetto della Chiesa Ortodossa)
 дядько *m.* – uomo adulto, fratello del padre o della madre, il marito della zia
 дяк *m.* – chierichetto della Chiesa Ortodossa
 дякувати *v.i. impf.* – ringraziare

Є

єдвабний *agg.* – di seta
 єднання *n.* – unificazione
 єдність *f.* – unità

Ж

жалоба *f.* – lutto
 жарт *m.* – scherzo
 жартувати *v.tr. impf.* – scherzare
 жахатися *v.i. impf.* – inorridire
 живець *m.* – esca viva
 жіночка *f. dim. vezz. di* жінка (donna, moglie)
 жменя *f.* – manciata
 жовтогорячий *agg.* – arancione
 журитися *v.i. impf.* – preoccuparsi

З

забавка *f.* – giocattolo
 забаритися *v.i. pf.* – tardare
 забути *v.tr. pf.* – dimenticare
 забудування *n.* – costruzione
 завертати *v.i. pf.* – voltare, girare, invertire la direzione di marcia
 завірюха *f.* – bufera di neve
 завзятіший *agg. compar. di* завзятий – persistente, appassionato
 завзятець *m.* – persistente, appassionato
 завзятий *agg.* – persistente, appassionato
 загатити *v.i. pf.* – iniziare a battere, a colpire
 загата *f.* – diga
 загін *m.* – unità militare
 загомонити *v.tr. pf.* – iniziare a gridare
 загел'готіти *v.tr. pf.* – iniziare a parlare ad alta voce in modo concitato
 задовольнитися *v.i. pf.* – accontentarsi
 зайшлий *agg.* – forestiero
 зазнати *v.i. pf.* – subire
 заживати *v.i. impf.* – sperimentare
 зажити *v.i. pf.* – sperimentare
 зажурений *partic. pass.* – triste
 зажуритися *v.i. pf.* – diventare triste

закандзюбитися *v.i. pf.* – prendere una brutta piega
 закортіти *v.i. pf.* – venir voglia di qualcosa
 закохатися *v.i. pf.* – innamorarsi
 закутати *v.tr. pf.* – avvolgere
 залоскотати *v.tr. pf.* – fare il solletico
 замаячити *v.i. pf.* – diventare visibile da lontano
 замір *m.* – intenzione
 занастити *v.tr. pf.* – distruggere
 занедбати *v.tr. pf.* – trascurare
 занудитися *v.i. pf.* – annoiarsi
 запал *m. fig.* – entusiasmo
 запалити *v.tr. pf.* – accendere
 запальний *agg.* – infiammato
 запаска *f.* – parte di abbigliamento femminile, usata al posto della gonna per avvolgere il corpo sopra la camicia
 запеклий *agg.* – disperato, feroce, furioso
 запопадливо *adv.* – impetuosamente
 запорожець *m.* – cosacco, abitante di Zaporizžja
 запроданець *m.* – traditore
 запровадити *v.tr. pf.* – introdurre, attuare
 запрягати *v.tr. impf.* – imbracare, agganciare il cavallo
 зараз *adv.* – adesso
 заслуга *f.* – merito
 заступець *m.* – protettore, difensore
 заховатися *v.i. pf.* – nascondersi
 зацурати *v.tr. pf.* – negare
 заярмарковатися *v.i. pf.* – partecipare a una fiera
 зброя *f.* – armi
 збутися *v.i. pf.* – perdere, sbarazzarsi
 збудувати *v.tr. pf.* – costruire
 зверхність *f.* – superiorità
 звитяга *f.* – eroismo, vittoria
 звитяжство *n.* – successo in battaglia, in guerra
 звичай *m.* – abitudine, consuetudine
 звірюка *f. accresc. spreg. di* звір (animale)
 звістка *f.* – notizia
 згадувати *v.tr. impf.* – ricordare
 зглянутися *v.i. pf.* – avere pietà
 згода *f.* – consenso
 згоджуватися *v.i. impf.* – acconsentire
 зимовник *m.* – casetta per l'inverno
 зичення *n.* – augurio
 зичити *v.tr. impf.* – augurare
 зірка *f.* – stella
 зірочка *f. dim. vezz. di* зірка *f.* (stella)
 злагода *f.* – armonia
 злодій *m.* – criminale
 злочинство *n.* – crimine
 злучення *n.* – unificazione
 злучений *agg.* – unito

злучити *v.tr. pf.* – unire
 злучитися *v.i. pf.* – unirsi
 змарніти *v.i. pf.* – appassire
 знадлиий *agg.* – attraente
 зналий *agg.* – conosciuto, noto
 значний *agg.* – importante, rilevante
 зневага *f.* – disprezzo
 знеможений *agg.* – spossato, esausto
 знищити *v.tr. pf.* – distruggere, annientare
 зміїний *agg.* – di serpente, da serpente
 знущатися *v.i. impf.* – maltrattare, sbeffeggiare
 зозуля *f.* – cuculo
 зозулька *f. dim. vezz. di* зозуля *f.* (cuculo)
 зрада *f.* – tradimento
 зраджувати *v.tr. impf.* – tradire
 зрадити *v.tr. pf.* – tradire
 зрадник *m.* – traditore
 зрадницький *agg.* – ingannevole, di tradimento
 зробити *v.tr. pf.* – fare
 зчинитись *v.i. pf.* – accadere

I

інше *pron.* – altro

Й

йти *v.i. impf.* – andare

К

кавалерський *agg.* – di cavaliere, da cavaliere
 каганець *m.* – luce notturna
 кадило *n.* – incenso
 казак *m.* – cosacco
 казати *v.tr. impf.* – dire
 казанок *m. dim. di* казан (tegame)
 кампанія *f.* – reggimento di cosacchi che venivano assunti e mantenuti a spese del comandante
 каратися *v.i. impf.* – tormentarsi moralmente
 карлючка *f.* – scarabocchio
 кат *m.* – boia
 катюга *m. spreg. di* кат (boia)
 катування *n.* – tortura
 катувати *v.tr. impf.* – torturare
 квіт *m.* – fiore
 квітка *f.* – fiore
 келех e келих *m.* – calice
 кепський *agg.* – brutto, cattivo
 кешеня *f.* – tasca
 килим *m.* – tappeto
 китайка *f.* – originariamente tessuto di seta blu importato dalla Cina, poi tessuto di cotone
 кімната *f.* – camera
 кінь *m.* – cavallo

клуня *f.* – fienile
 клятий *agg.* – maledetto
 коверзovati *v.tr. impf.* – imbrogliare
 колдобина *f.* – buca
 комора *f.* – camera
 копиця *f.* – pagliaio
 кораблик *m.* – antico copricapo femminile
 коритися *v.i. impf.* – obbedire
 коханець *m.* – amante (maschile)
 коханий *agg.* – amato
 коханка *f.* – amante (femminile)
 кохання *n.* – amore
 коханці *pl.* – amanti
 кохати *v.tr. impf.* – amare
 коць *m.* – coperta rigida di lana colorata
 кошт *m.* – costo
 краля *f.* – una bella donna
 крам *m.* – merce
 крамар *m.* – negoziante
 крамарський *agg.* – di negoziante, da negoziante
 крамниця *f.* – negozio
 красунечка *f. dim. di* красуня (bella donna)
 красунчик *m.* – bell'uomo
 красуня *f.* – bella donna
 краще *adv. compar. di* добре (bene)
 креселка *f.* – poltrona
 кривда *f.* – bugia
 круча *f.* – scogliera
 кубло *n.* – nido
 кукла *f.* – ciocca di lino attorcigliato
 куколка *f. dim. di* кукла (ciocca di lino attorcigliato)
 кунтуш *m.* – capospalla maschile e femminile
 купа *f.* – mucchio, accumulo
 кухоль *m.* – tazza
 куций *agg.* – corto
 кушир *m.* – pianta perenne che cresce in acqua

Л

лабети *pl. fig.* – zampe, mani
 лава *f.* – fila
 лантух *m.* – sacco
 ланцюг *m.* – catena
 ланцюжний *agg.* – di catena
 ланцюжник *m.* – catena, incatenato
 ласка *f.* – affetto
 лапсердак *m.* – antico soprabito lungo di ebrei polacchi e galiziani
 латаття *n.* – ninfea
 лашитися *v.i. impf.* – carezzare
 ледачий *agg.* – pigro
 лист *m.* – lettera della posta

лихо *n.* – male
 лицар *m.* – cavaliere
 лицарство *n.* – cavalleria
 ліворуч – sinistra
 ліхтар *m.* – lanterna
 ловити *v.tr. impf.* – cercare di prendere
 ловкий *agg.* – bravo, buono, bello
 локшити *v.tr. impf.* – tagliare
 льох *m.* – buco, cantina
 любий *agg.* – caro
 любитися *v.i. impf.* – amarsi
 людина *f.* – uomo
 люлечка *f. dim. di* люлька *f.* (papa)
 люлька *f.* – pipa
 лякатися *v.i. impf.* – spaventarsi
 лях *m.* – polacco
 ляхва *f. coll.* – polacchi

M

мабуть *adv.* – forse
 майдан *m.* – piazza
 маєток *m.* – proprietà mobile e immobile
 малженок *m.* – coniuge
 мальконтент *m.* – malcontento, dissidente
 мальованийий *m.* – bello
 малювати *v.tr. impf.* – dipingere, disegnare
 мати *v.tr. impf.* – avere
 мати *f.* – madre
 матінка *f. dim. di* мати *f.* (madre)
 матір *f.* – madre
 маячити *v.i. e tr. impf.* – essere visibile da lontano, essere in vista
 мертвяк *m.* – morto
 метикувати *v.i. e tr. impf.* – ragionare, riflettere
 мисник *m.* – armadio
 мито *n.* – tassa
 мишеня *n. dim. di* миша (topo)
 михайлик *m.* – piccola bottiglia di legno per vodka
 мій *pron. poss.* – mio
 міркувати *v.tr. impf.* – ragionare, riflettere
 млин *m.* – mulino
 мова *f.* – lingua
 мовити *v.tr. impf.* – dire, pronunciare
 молоденький *agg. dim. di* молодий (giovane)
 молодий *agg.* – giovane
 молодичка *f.* – donna giovane
 мостове *n.* – pedaggio del ponte
 мороз *m.* – freddo, brina
 мосцівий *agg.* – nobile
 мосць *f.* – Sua Gentilezza

H

- набалакатися *v.i. pf.* – parlare abbastanza
 наважитися *v.i. pf.* – osare
 навмируще *avv. coll.* – in vista della morte
 наволоч *f.* – bastardo
 навпростець *avv.* – direttamente
 нагідка *f.* – calendula
 нагідочка *f. dim. fig. di* нагідка *f.* (calendula)
 надворний *agg.* – di corte, domestico
 надихати *v.tr. impf.* – ispirare
 найлюбший *superl. di* любий (caro)
 наймит *m.* – servo, domestico
 наймичка *f.* – serva, domestica
 найславетніший *superl. di* славетний (glorioso)
 найщиріший *superl. di* щирий (sincero, autentico, vero)
 нагодувати *v.tr. pf.* – alimentare, nutrire
 назирати *v.tr. e i. impf.* – osservare
 наказ *m.* – comando, disposizione
 накладати *v.tr. impf.* – mettere sopra, sovrapporre, imporre
 налигувати *v.tr. impf.* – legare una corda sulle corna di un bue o di una mucca
 намисто *n.* – collana
 наміряться *v.i. impf.* – avere intenzione
 намовити *v.tr. pf.* – persuadere, convincere
 наперегонки *avv.* – di corsa
 напроорокувати *v.tr. pf.* – profetizzare
 напрочуд *avv.* – sorprendentemente
 напружений *agg.* – teso
 нарікати *v.i. impf.* – reclamare, criticare
 наскок *m.* – incursione
 натомитися *v.i. pf.* – stancarsi
 неборак *m.* – poveretto, sfortunato
 недобиток *m.* – colpito ma ancora vivo
 недоляшок *m.* – ucraino polonizzato, rinnegato, traditore
 незабутній *agg.* – indimenticabile
 нема *avv.* – non c'è
 неня *f.* – madre
 ненька *f.* – madre
 непереможний *agg.* – invincibile
 непоквитований *agg.* – non vendicato
 непритомний *agg.* – svenuto
 непутящий *agg.* – pigro, chi agisce in modo frivolo, irragionevole o moralmente sbagliato
 нещирий *agg.* – non sincero, falso
 нівечити *v.tr. impf.* – mutilare
 ніколи *avv.* – mai
 новина *f.* – notizie, novità
 нудно *avv.* – noiosamente
 нудота *f.* – nausea
 нудьга *f.* – noia

O

обачніше *comp. dell'avv.* обачно (prudente)
 обідраний *agg.* обачний – stracciato
 обітниця *f.* – promessa
 обіцянка *f.* – promessa
 облесливий *agg.* – lusinghiero
 облесник *m.* – adulatore, leccchino
 обміркуватися *v.i. pf.* – ragionare, discutere, riflettere
 оборонятися *v.i. impf.* – difendersi
 обрус *f.* – tovaglia
 обрядитися *v.i. pf.* – vestirsi
 одбатовувати *v.tr. impf.* – strappare, togliere
 одчиняти *v.tr. impf.* – aprire
 огир *m.* – cavallo
 оглядатися *v.i. impf.* – guardare indietro
 огневиця *f.* – febbre
 оддякувати *v.tr. pf.* – ringraziare
 одмовити *v.tr. pf.* – rifiutare
 одписати *v.tr. pf.* – rispondere
 одружитися *v.i. pf.* – sposare
 ойчизна *f.* – patria
 оковита *f.* – grappa forte di alta qualità
 окопище *n.* – trincea
 оксамитний *agg.* – di velluto
 оксамитовий *agg.* – di velluto
 орація *f.* – discorso solenne
 ординація *f.* – comando, disposizione
 орел *m.* – aquila
 орудувати *v.i. impf.* – maneggiare un'arma
 освятитися *v.i. pf.* – santificare; consacrarsi
 оселедець *m.* – antica acconciatura dei cosacchi a forma di lunga ciocca di capelli sulla testa rasata
 оситняг *m.* – erba perenne della famiglia delle carici, che cresce principalmente nelle torbiere
 остатній *agg.* – ultimo
 острога *f.* – sperone
 оджахнути *v.tr. pf.* – spaventare
 отрута *f.* – veleno
 охляти *v.i. pf.* – stancarsi, indebolirsi
 охочий *agg.* – disposto
 очерет *m.* – canne
 око *n.* – occhio
 очіпок *m.* – antico copricapo di donna sposata

П

пазур *m.* – artiglio
 пакт *m.* – patto
 пакунок *m.* – pacchetto
 палац *m.* – palazzo
 паліччя *n. collett.* – bastoncini, rametti
 паля *f.* – pila, paletto
 паляничка *f. dim di* паляниця (pagnotta)

паляниця *f.* – pagnotta
 пан *m.* – signor, signore
 пані *f.* – signora
 панотче *m.* – padre
 панство *n.* – regno, signoria
 панькатися *v.i. impf.* – vezzeggiare, dedicare troppa attenzione
 папер *m.* – documento, lettera
 пастка *f.* – trappola
 парубок *m.* – ragazzo, giovane
 паша *f.* – pascolo
 певний *agg.* – certo
 певність *f.* – certezza
 пекельний *agg.* – orribile, insopportabile, come l'inferno
 перга *f.* – ambrosia
 порада *f.* – suggerimento, consiglio
 перевертень *m. fig.* – licantropo
 переказувати *v.tr. impf.* – raccontare
 перетичка *f.* – elemento di un ornamento, di solito di colore rosso, del tradizionale ricamo a mano sugli asciugamani
 писар *m.* – segretario, membro della staršina, con ampie competenze in ambito civile e militare
 письменний *agg.* – alfabetizzato
 питати *v.tr. impf.* – chiedere
 пишний *agg.* – lussureggiante, magnifico
 південь *m.* – sud
 північ *m.* – nord
 підліток *m.* – adolescente
 підпирати *v.tr. e i. pf.* – puntellare, sostenere
 пізнатися *v.i. pf.* – conoscersi, riconoscersi
 пістоль *m.* – pistola
 плоскінь *f.* – steli maschi di canapa
 побачити *v.i. pf.* – vedere
 поблизу *avv.* – in vicinanza
 побратим *m.* – compagno di battaglia
 повабити *v.tr. pf.* – attirare
 повага *f.* – rispetto
 повернутися *v.i. pf.* – tornare
 повійка *f.* – edera, una sorta di pianta rampicante
 поводитир *m.* – guida
 поганий *agg.* – cattivo, brutto
 погано *avv.* – male
 погожий *agg.* – favorevole
 подяка *f.* – gratitudine
 пожартувати *v.tr. pf.* – scherzare
 пожиток *m.* – beneficio, profitto
 поєднатися *v.i. pf.* – unirsi
 поквітувати *v.tr. pf.* – pagare
 покоївка *f.* – cameriera
 покутувати *v.tr. pf.* – espiare, pentirsi
 полковник *m.* – comandante del reggimento dei cosacchi
 полковників *agg.* – del comandante del reggimento dei cosacchi

поле *m.* – campo
 полумисок *m.* – tipo di ciotola poco profonda
 полон *m.* – cattività
 полювання *n.* – caccia
 допомогти *v.i. pf.* – aiutare
 понакладувати *v.tr. pf.* – mettere sopra, sovrapporre
 попенко *m. coll.* – figlio del pope
 попіл *m.* – cenere
 поплічник *m.* – complice
 порада *f.* – consiglio, suggerimento
 порадник *m.* – consigliere
 поруч *adv.* – in vicinanza
 посліпити *v.i. pf.* – rendere ciechi
 послухатися *v.i. pf.* – obbedire
 послушенство *n.* – obbedienza, sottomissione
 поспільство *n.* – nome di cittadini e contadini prima della guerra di liberazione del 1648–1654, di soli contadini nella seconda metà del sec. XVII e nel sec. XVIII
 посполитий *m. e agg.* – cittadino comune
 потала *f.* – annientamento, umiliazione
 потрапити *v.i. pf.* – entrare dentro, capitare
 потреба *f.* – bisogno
 потрох *m.* – frattaglie
 потуга *f.* – sforzo
 почервонити *v.i. pf.* – arrossire
 почоломкатися *v.i. pf.* – baciarsi
 почути *v.tr. pf.* – sentire
 пошарпати *v.tr. pf.* – graffiare
 пошитися *v.i. pf.* – diventare, trasformarsi
 правиця *f.* – mano destra
 прадід *m.* – bisnonno
 прапор *m.* – bandiera
 превелебний *agg.* – titolo di un pastore
 преславний *agg.* – glorioso
 приборкати *v.tr. pf. fig.* – addomesticare
 прибуток *m.* – profitto
 привернути *v.tr. pf.* – attrarre
 привлащати *v.i. pf.* – appropriarsi
 пригода *f.* – avventura, evento
 придатний *agg.* – adatto
 придбати *v.tr. pf.* – acquisire
 призьба *f.* – basso terrapieno esterno, disposto lungo le pareti a protezione delle case, utilizzato talvolta anche per sedersi, in passato molto diffuso nell'edilizia popolare ucraina
 прикидатися *v.i. ipf.* – fingere
 прилука *f.* – unione, adesione
 прийняти *v.tr. pf.* – accettare, accogliere
 присіччя *n.* – sobborgo, periferia
 пришпилити *v.tr. pf.* – fissare
 провалля *n.* – abisso
 пройдисвіт *m. coll.* – canaglia
 промінь *m.* – trave, fascio di luce

пропадати *v.i. impf. fig.* – scomparire
 пропозиція *f.* – proposta
 протекція *f.* – protezione
 проща *f.* – pellegrinaggio, assoluzione
 птах *m.* – uccello
 пустити *v.tr. pf.* – lasciare andare

P

рада *f.* – consiglio (l'organo e la sua sessione)
 радитися *v.i. impf.* – consultarsi
 розважатися *v.i. impf.* – divertirsi
 ралець *m.* – regalo
 рація *f.* – ragione
 регімент *m.* – reggimento, comando
 рибалка *m.* – pescatore
 ринь *f.* – ciottoli, ghiaia
 рихтуватися *v.i. impf.* – riunirsi, radunarsi
 ріг *m.* – corno
 різдвяний *agg.* – di Natale
 рогоза *f.* – tifa, sorta di pianta acquatica
 родовитий *agg.* – di buona famiglia
 родити *v.tr. pf.* – dare vita
 рожаний *agg.* – colore rosa
 розбрататися *v.tr. pf.* – cadere in discordia
 розбишака *m. e f.* – mascazone, chiassoso
 роздратувати *v.tr. pf.* – irritare
 розірваний *part. pass. di* розірвати (strappare, rompere)
 розмаїтий *agg.* – diverso
 розмова *f.* – conversazione
 розпанахати *v.tr. pf. fig.* – spezzare
 розплюндрувати *v.tr. pf.* – distruggere
 розташуватись *v.i. pf.* – sistemarsi
 розрубаний *part. pass. fig.* – spezzato
 розшарпаний *part. pass.* – stracciato
 розшматувати *v.tr. pf.* – lacerare, fare a pezzi
 руїна *f.* – rovina
 румак *m.* – cavallo di razza
 рушити *v.i. pf.* – partire
 рушник *m.* – asciugamano
 рушниця *f.* – fucile
 рядно *n.* – tipo di copriletto di lino
 рятувати *v.tr. impf.* – salvare

C

садок *m. dim. di сад m.* (giardino)
 саламата *f.* – tradizionale piatto dei cosacchi a base di farina di mais
 самостійний *agg.* – indipendente
 самостійність *f.* – indipendenza
 саєтний *agg.* – fatto di una pregiata stoffa inglese
 свавільний *agg.* – arbitrario

сватання *n.* – combinare un matrimonio
 свій *pron. poss.* – suo, proprio
 світло *n.* – luce
 своєчасний *agg.* – tempestivo
 святки *pl.* – festività
 святощі *pl.* – sacralità
 сердюк *m.* – guardia di etmano
 середній *agg.* – medio
 серпанок *m.* – tessuto trasparente leggero
 сестра *f.* – sorella
 сестричка *f. dim. vezz. di* сестра (sorella)
 сивий *agg.* – con capelli grigi
 силувати *v.tr. impf.* – obbligare, costringere
 син *m.* – figlio
 сирота *m. e f.* – orfano,orfana
 сироточка *m. e f. dim. vezz. di* сирота (orfano)
 сировець *m.* – kvas
 Січ *f.* – Sič di Zaporizžja, il campo dei cosacchi zaporoghi
 січовик *m.* – cosacco della Sič di Zaporizžja
 скажений *part. pass. coll.* – impazzito
 сказити, *v.t pf. coll.* – fare impazzire
 скарб *m.* – tesoro, ricchezza
 скрут *m.* – difficoltà
 скрутитися, *v.i. pf.* – finire in difficoltà
 славетний *agg.* – glorioso
 славний *agg.* – glorioso
 сліпувати *v.i. impf.* – vedere male, essere cieco
 сніданок *m.* – colazione
 снідати *v.tr. impf.* – fare colazione
 смакувати *v.tr. e i. impf.* – gustare, godersi
 смоктати *v.tr. impf.* – succhiare, bere
 собачий *agg.* – canino, di cane *dispr.*
 солодовий *agg.* – maltato
 сонце *n.* – sole
 сонечко *n. vezz. da* сонце – sole
 сорочка *f.* – camicia
 спалити *v.tr. pf.* – bruciare, distruggere
 Спас *m.* – Dio Salvatore
 спасенник *m.* – devoto
 спека *f.* – caldo intenso
 спинятися *v.i. impf.* – fermarsi
 спис *m.* – lancia
 сплюндрувати *v.tr. pf.* – devastare
 сподобитися *v.tr. pf.* – piacere
 спокій *m.* – calma
 сполучити *v.tr. pf.* – unire, unificare
 справа *f.* – faccenda
 справити *v.tr. pf.* – aggiustare, sistemare
 стайня *f.* – stalla
 стан *m.* – stato

старшина *f. collett.* – staršina, ufficiali cosacchi
 стерничий *m.* – timoniere
 стріха *f.* – bordo inferiore del tetto di paglia che pende dal muro
 сумний *agg.* – triste
 сумувати *v.i. impf.* – addolorarsi
 схибити *v.i. pf.* – andare fuori strada, vacillare
 сурмач *m.* – trombettista
 сховати *vt.t. pf.* – nascondere
 сходи *pl.* – scale

T

тато *n.* – papà
 тванюка *f. accresc. spreg. di* твань *f.* (fango)
 тварюка *f. accresc. spreg. di* тварь *f.* (bestia)
 тельбух *m.* – viscere, frattaglie
 терниця *f.* – strumento per martellare, strofinare il lino, la canapa
 тиждень *m.* – settimana
 тин *m.* – recinzione di canniccio
 тиша *f.* – silenzio
 тишком-нишком *adv.* – segretamente
 товариство *n.* – cerchia di amici, compagnia
 трактувати e трахтувати *v.tr. impf.* – intepretare, ragionare, giudicare
 трапитися *v.i. pf.* – succedere, accadere
 трохи *adv.* – poco
 трошечки *adv. dim. vezz. di* трошки (poco)
 туга *f.* – tristezza, malinconia
 тужити *v.i. impf.* – addolorarsi, affliggersi
 турбуватись *v.i. impf.* – preoccuparsi
 тухтій *m.* – assonnato

У

ударятися *v.i. impf.* – rivolgersi a qualcuno
 узувати *v.tr. impf.* – mettere le scarpe
 умова *f.* – condizione
 упадати *v.i. impf.* – inseguire, corteggiare qualcuno
 упевнювати *v.tr. impf.* – assicurare
 упертий *agg.* – testardo
 уряд *m.* – governo
 утиск *m.* – oppressione
 утікати *v.i. impf.* – fuggire

Х

характерник *m.* – mago, guaritore o mentore della Sič di Zaporizzja
 хапатися *v.i. impf.* – afferrarsi, attaccarsi
 харциза *m. coll.* – ladro, rapinatore
 хата *f.* – casa
 хатний *agg.* – di casa, da casa
 хвиля *f.* – onda
 хвилина *f.* – minuto
 хвороба *f.* – malattia

хижак *m.* – predatore
 хижий *agg.* – rapace, avido
 хирний *agg.* – gracile, debole
 хлоп'ячий *agg.* – da ragazzo
 ховати *v.tr. impf.* – nascondere
 хороший *agg.* – buono
 хуртовина *f.* – bufera di neve
 хустка *f.* – scialle

Ц

цвічення *n.* – istruzione, addestramento
 цибуля *f.* – cipolla
 цюкнути *v.tr. pf.* – colpire
 цяця *m. e f. iron.* – persona importante
 цяцька *f.* – giocattolo
 цяцяний *agg. occ.* – bello

Ч

чабан *m.* – pastore
 чардак *m.* – ponte di una nave
 час *m.* – tempo
 челядник *m.* – servo, operaio
 ченець *m.* – monaco
 червоний *agg.* – rosso
 черевички *pl. dim. di* черевики (scarpe)
 черес *m.* – cintura di pelle
 черничка *f.* – monaca
 чесний *agg.* – onesto
 чоботи *pl.* – scarpe alte con gambale
 чоловік *m.* – uomo
 чоломкаться *v.i. impf.* – baciarsi
 чорнявий *agg.* – bruno
 чортма *predicat. coll.* – non c'è
 чортовий *agg.* – di diavolo, da diavolo
 чуприна *f.* – ciuffo
 чутка *f.* – notizia, pettegolezzo
 чутно *adv.* – in maniera udibile
 чути *v.tr. impf.* – sentire, udire

Ш

шалений *agg.* – pazzo, impetuoso, furioso
 шановний *agg.* – rispettabile, egregio
 шарпанина *f.* – strappo, lacerazione
 шарпати *v.tr. e i. impf. fig.* – strappare, lacerare
 швидко *adv.* – velocemente
 швидше *compar. di* швидко (velocemente)
 шибениця *f.* – struttura per l'esecuzione della pena di morte per impiccagione
 шинкар *m.* – impiegato o proprietario di negozio
 шипшина *f.* – rosa canina
 шкарбан *m.* – scarpa consumata

шкереберть *avv.* – con la testa in giù
 шлюб *m.* – matrimonio
 шлях *m.* – strada
 шляшок *dim. di* шлях (strada)
 шматок *dim. di* шмат (pezzo, fetta)
 шпиг *m.* – spia
 шукати *v.tr. impf.* – cercare
 штани *pl.* – pantaloni

Щ

щасливіший *agg. comp. di* щасливий (felice)
 щирий *agg.* – sincero, autentico, vero
 щиро *avv.* – sinceramente

Ю

юнак *m.* – giovane, ragazzo
 юшка *f.* – zuppa, minestra

Я

яєшня *f.* – frittata
 ярмарок *m.* – fiera
 ясир *m.* – prigioniero
 яса *f.* – saluto con le armi da fuoco
 ясновельможний *agg.* – Sua Altezza
 ятка *f.* – tenda

BIBLIOGRAFIA

- HRINČENKO 1958-1959 Hrinčenko, Borys (a cura di), *Slovar' ukrajins'koji movy (Slovar' ukrainskogo jazyka). U 4 tomach, repr. vitvorennja vyd. 1907-1909 r.*, Kyiv, Vydavnytstvo AN URSR, 1958-1959.
- PLOKHU 2022 Plochy, Serhii, *Le porte d'Europa. Storia dell'Ucraina*, Milano, Mondadori, 2022.
- POLIŠČUK 2013 Poliščuk, Volodymyr, *Vybrane. Tom 1. Mij Mychajlo Staryc'kyj*, Vydavec' Ju. A. Čabanenko, Čerkasy, 2013.
- PONOMAREVA 2020 Ponomareva, Olena, *Dizionario ucraino. Ucraino-italiano, italiano-ucraino*, Hoepli, Milano, 2020.
- PRINS 2016 Prins, Marieclaire, *De vertaling van oekraiense begrippen in Avonden op een hoeve nabij Dikanka in net nederlands*, in: "Skandinavskaja literatura", Vol. 14, n. 1, 2016: 137-148.
- RUSANIVS'KYJ 2010 Rusanivs'kyj Vitalij (a cura di), *Slovnyk ukrajins'koji movy. U 20 t.*, Kyiv, Naukova dumka, 2010.
- STARYC'KYJ 1997 Staryc'kyj, Mychajlo, *Molodost' Mazepy. Ruina*, Kyiv, Ukrajin's'kyj centr duchovnoji kul'tury, 1997.
- SULYMA ET AL. 2021 Sulyma, Mykola, Skupejko, Lukaš, Bojko, Nadija, Bondar, Mykola ta in. (red. kol.), *Istorija ukrajins'koji literatury, u 12 t. Tom 7. Literatura 80-90 rokiv XIX stolittja. Knyha 2*, Kyiv, Naukova dumka, 2021.

- ZEROV 1960 Zerov, Mykola, *Literaturna pozycja M. Staryc'koho (V dvadcat' p'jati rokovyny smerty)*, in: *Nove ukrajins'ke pys'menstvo: Istoryčnyj narys. Vypusk peršyj*, München, Instytut literatury, 1960: 113-127.
- WILLMS/ZEMANEK 2014 Willms, Weertje, Zemanek, Evi, *Polyglotte Texte – Einleitung*, in: Willms, Weertje, Zemanek, Evi (Hrsg.), *Polyglotte Texte. Formen und Funktionen literarischer Mehrsprachigkeit von der Antike bis zur Gegenwart*, "Komparatistik online", 2/2014: 1-6.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

UKRAINIAN MEDIA AFTER RUSSIA'S FULL-SCALE INVASION OF UKRAINE

SONYA KOSHKINA (KSENIIA VASYLENKO)

facebook.com/sonya.koshkina

[Lb.ua](https://lb.ua)

ABSTRACT

On February 24, 2022, the lives of all Ukrainians were fundamentally changed. Regardless of their geography, age, or professional activity, no one was exempt. Representatives of the media were no exception. The media market in Ukraine underwent a radical transformation, from approaches to covering events to the ways in which newsrooms made money. Many print media outlets, especially regional ones, ceased to exist. The largest television channels now operate in the format of a «National telethon», financed from the state budget. Online media face challenges that greatly complicate their daily work, ranging from communication issues and power supply to physical danger for correspondents working on the front lines.

As of the end of May 2023, since the start of the major invasion in Ukraine, 63 journalists have already lost their lives. Unfortunately, this list is not final, as the war is not yet over.

This article describes issues and containing projections of the industry's future development

KEYWORDS

Ukrainian media, war time journalism, information-psychological operations, Russian propaganda

SONYA KOSHKINA (KSENIIA VASYLENKO)

Since 2009, she is the co-founder and editor-in-chief of Lb.ua. She has been teaching journalism at Taras Shevchenko Kyiv National University. At the 2020 she took PhD in the field of social communications. Since 2022 she continued her scientific and teaching activities at the Charles University in Prague – as a visiting professor. She gave lectures at Masaryk University and Central European University.

DOI [10.19229/2974-6531/2092023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2092023)

1. Ukrainian Media Before the Full-Scale Invasion

On the eve of Russia's full-scale invasion of Ukraine, in the period from December 17 to 22, 2021, a large nationwide survey was conducted by the Ilko Kucheriv Foundation Democratic Initiatives, in cooperation with the sociological service Razumkov Center, at the request of the NGO Detector Media (*Media Consumption 2022*).

Its task was to «compile an idea of the main sources of information, habits and priorities in media consumption of Ukrainians, the level of media literacy and information verification skills, the vulnerability of residents of various regions to Russian propaganda messages». Such a study is conducted every year, starting from 2017. Thanks to this, one can see not only the general situation, but also the dynamics: how traditional media are gradually losing, and social networks and messengers are gaining their audience; how more and more people learn to discern the messages of the Russian propaganda; how trust to the most popular media is changing.

The 2021 survey included 2,018 respondents across the country, with the exception of the temporarily occupied (since 2014) territories of the Autonomous Republic of Crimea, parts of the Donetsk and Luhansk regions. The maximum theoretical error of the survey did not exceed 2.3%.

According to the received data, as of the end of 2021:

- The most common source of information for Ukrainians about events in Ukraine and in the world were national TV channels. The share of viewers of Ukrainian television among those surveyed was 67%. Other traditional media, such as newspapers and radio, had significantly less audience outreach. Thus, Ukrainian newspapers accounted for only 6%, and radio - 7%. Social networks accounted for 44% of consumers, Ukrainian online media - 29%, messengers - 16%.
- A rather popular source of information among Ukrainians were personal connections. 28% of the respondents said that they learn about current news from relatives, friends, and acquaintances.
- Among the Russian media, Russian TV channels had the largest share of viewers (5%), which, however, is less than the audience of any Ukrainian media.

According to the cited study, most frequently, Ukrainians watched TV channels which combine news programs with entertainment content. The most popular of them are "1+1" (43%), "Ukraine" (34%), STB (32%), and ICTV (31%). Less than 10% of respondents tuned in to TV channels that broadcast mainly news and political talk shows.

It is interesting that there were twice fewer respondents who trust certain TV channels than respondents who watch these TV channels. However, the list of leading TV channels in terms of trust largely coincided with the list of the most popular ones: TV channel "1+1" was trusted by 21% of viewers, "Ukraine" by 17%, SIB by 15%, and ICTV by 13%. Despite the status of a national public broadcaster, trust in "UA: First" fluctuated within 5%.

Regarding social networks as a source of information, the indicators were as follows:

- Facebook (56%)
- Instagram (25%)
- Viber (24%)
- Telegram (13%)

By what criteria did people choose this or that media as a source of information?

- interesting materials (57%),
- lack of involvement in providing information (38%)
- efficiency of events' coverage (38%),
- ease of presenting information (33%)
- closeness of views (29%).

2. How The Full-Scale Invasion Began

In the first days of the full-scale invasion, the Russians began shelling TV towers in Ukrainian cities. They also attempted to block providers. Their overall task was to stop the broadcasting of Ukrainian TV channels. However, even the physical destruction of TV towers allows to broadcast TV content on the Internet, through cable networks, via satellite, etc.

As you know, the Russians hoped for a lightning-fast military operation. They expected to capture the capital city of Kyiv «in 72 hours at the most». An important component in this operation is the so-called IPSO (ukr. *informacijno-psycholohična operacija*) – informational and psychological operations and disinformation aimed at sowing panic and distrust. An example of the IPSO was the simultaneous creation of a large number of telegram channels that reported the "complete capture" of Kyiv, Kharkiv, other cities, or even the complete "surrender of Ukraine".

The most famous among a number of other similar ones was the attack on the Kyiv TV tower on March 1, 2022. (It is located in the historical area of Babyn Yar, the site of the mass executions of Jews by the Nazis in 1941. As a result of the bombing, the memorial to the victims of the Holocaust was damaged).

The projectile hits the TV tower, and digital broadcasting was stopped. A list of journalists who died in the full-scale war was also opened. The first was videographer Yevhen Sakun (his death was reported later).

Then they fired at:

- Kharkiv TV Tower
- the TV infrastructure in the city of Korosten in Zhytomyr Region;
- Lysychansk, Luhansk region, they tried to blow up the TV tower, but failed.

Simultaneously with shelling, numerous attempts were made to suppress the signal through the satellite. The websites of key publications were subjected to massive DDoS attacks.

3. National Telemarathon "The United News"

On February 24, most national TV channels tried to launch their own marathons, continuous special broadcasts or other special formats. However, already on February 25, a decision was made to start a common national telemarathon The United News (Ukr. *Jedyni Novyny*). The initiators were the heads of the four largest media groups (StarLightMedia, "Inter", "1+1," and "Ukraine"). As its basis was chosen the parliamentary TV channel "Rada." The main coordinator of the project and communicator from the authorities was the Minister of Culture and Information Policy Oleksandr Tkachenko (who previously has worked in the television business for more than twenty years; he managed one of the largest Ukrainian channels, "1+1"). The National Television and Radio Broadcasting Council allowed the channels (each of which had their own licensing requirements) to reformat their broadcasts accordingly. Over time, almost all Ukrainian TV channels began to broadcast the marathon in part or in full. Subsequently, one channel from each media group was allowed to broadcast family and children's content.

There was already experience of such format. As you know, the Western intelligence predicted a major invasion on February 16. This day had been declared in Ukraine a Unity Day, and TV channels then cooperated in marathon mode.

From February 25, the cooperation format was organized as follows. TV channels divided the air network among themselves and worked at intervals of 5-6 hours. Each was responsible for the content of its own time slot, namely, for the preparation of news releases, short conversational studios with guests. After finishing its part, each passes the "baton" to colleagues. Such a scheme ensures non-stop broadcasting. This is also away to minimize risks that somewhere the signal is interrupted, somewhere the studio can be shelled, somewhere the correspondents are not able to transmit the footage from the front line in time due to communication interruptions, and so on. Very

often, especially during the first months of the full-scale invasion, journalists stayed in the studios for several days without leaving them. At night – due to the curfew. During the day – for safety reasons.

Otar Dovzhenko, a well-known Ukrainian media expert, has commented on this:

Would Ukrainian TV channels have coped on their own if they hadn't united? In the current environment, this would be almost impossible even for giants with powerful news services, regional headquarters and large financial resources. Commercial Ukrainian television was too focused on Kyiv, which today is one of the priority targets of the Russian army. It is difficult to move around the country, communication is unstable, it is extremely difficult or impossible for journalists to work in places where fighting is going on. Speakers and sources of information are difficult to access. Even simple information gathering and at least basic fact-checking before they go on the air is quite a challenge for telemarathonists. In addition, during an air raid, the presenters are forced to move to the bomb shelter. To unite and share responsibility and airtime in such a situation was the perfect solution (Dovzhenko 2022).

A single control centre, where the final decisions «what to show, what not to show, who to invite on the air or not» were to be made, did not exist and still does not exist. In the first weeks, the heads of the key TV channels – people who have known each other for years – were constantly in touch, discussing the smallest details (Koškina et al 2022). The main criteria were: not to harm, not to give the enemy additional clues, and also to maintain a high patriotic spirit and people's faith in a quick victory. The latter intention later played a wicked joke. It soon became clear: the war is dragging on, it is necessary to get ready for a long confrontation and also to report on the losses of the Ukrainian army, on deaths and destruction. Which means, to present a more objective informational picture. This became a serious challenge for the National Telemarathon.

In addition to that, with the beginning of the full-scale invasion, centralized measurements of the television audience stopped. Therefore, today it is impossible to determine its current volume, as well as the degree of popularity of a particular type of TV product.

The national marathon *Jedyni Novyny* is also broadcast on radio frequencies. The base for the radio marathon was chosen in the public "Ukrainian Radio." Its signal, in addition to the three channels of the public radio, is broadcast by dozens of commercial radio networks and many local radio stations. It is worth noting that under the conditions of occupation – in the absence of light, electricity, mobile communication – classical radio remains the main source of at least some information for the inhabitants of such territories.

On March 18, the joint Russian-language marathon "FreeDom" started. It was organized by the media groups StarLightMedia, "Inter", "1+1," and "Ukraine," on the basis of the multimedia platform for foreign broadcasting UATV. The project is positioned as the one that arose with the support of President Volodymyr Zelenskyi. It works under the coordination of the Ministry of Culture and Information Policy, as the joint marathon "Unified News #UARazom".

4. Disconnection Of Three TV Channels And Subsequent Scandal

In addition to the mentioned four main media groups, three other TV channels operate in Ukraine as conditionally oppositional to the current government – due to their affiliation with the groups of influence of the former President Petro Poroshenko and politicians from his Eurosolidarity party. They are "Channel 5", "Prjamyj" and "Espresso". The first two previously formally belonged to Petro Poroshenko, but from November 2021, they became the property of the "Free Media" holding, whose shareholders are the journalists of these TV channels and, as noted, politicians from the "European Solidarity" party. The main beneficiary of "Espresso" is the son of businessman Konstantin Zhevago; a share in the company also belongs to the wife of People's Deputy from "European Solidarity" Mykola Knyazhytskyi.

In the first days, “Channel 5”, “Pryamiy,” and “Espresso” did not broadcast the joint telemarathon, but continued their own broadcasting in the mode of an informational marathon. Soon they began to make insertions from the national marathon. An important point is that these channels are not direct producers, that is, they were broadcasting someone else’s content.

On March 18, the National Security and Defense Council of Ukraine adopted a number of important decisions. One of them stated that nationwide TV channels «whose program content consists mainly of information and/or information-analytical programs» were obliged to broadcast the informational marathon (*Deržspeczv’jasku 2022*). The National Council for Television and Radio Broadcasting had to ensure the fulfilment of this requirement. On March 19, by the order of the President of Ukraine, the decision was put into effect.

As soon as in the night of March 4, the broadcasting of the three mentioned opposition channels on the digital air was stopped. As a result of this step, the channels lost a significant part of their audience (more than 40% of Ukrainians watch television “digitally”).

It is important to note that this happened without any explanation. These channels work via satellite, cable, and on the Internet. The telemarathon is broadcast “digitally” on their frequencies, but without the logos of the channels themselves. The channels have announced their intention to sue if the situation had not been resolved.

A little later, two important explanatory comments appeared. The first came from the Secretary of the National Security and Defense Council of Ukraine Oleksiy Danilov. In response to the question from the BBC, he said that no one turned off the channels – you could continue to watch them on YouTube, satellite, and cable. «We have a decision of the National Security Council, which states that national channels should participate in the national marathon», said Danilov (*Novosel’s’ka 2022*).

The second explanation came from Mykhailo Podoliak, the adviser to the head of the President's Office, a member of the Ukrainian delegation at the negotiations with Russia, and an informal curator of information policies. In an interview with the Lb Live channel, Podolyak called the «narcissism of Petro Porshenko» the reason for the shutdown of his channels. «This person is in love with himself and the indirect owner of the channels, I don't really understand why, during the war, this narcissism, his narratives should be sold in this way within the framework of a single information package», said Podolyak on May 31 (*Mychajlo Podoljak 2022*).

5. How The Work Of The Media Has Changed

According to the data from the National Council for Television and Radio Broadcasting, as of May 27, 2022, at least 214 broadcasters, online and print media (national, regional, and local) have suspended their activities in whole or in part due to hostilities and occupation (*Dan’kova 2022*). These are the media from the Zaporizhia, Kherson, Kharkiv, Kyiv, Donetsk, Mykolaiv, Sumy, Luhansk, and Chernihiv regions. Some of them were captured by the occupiers, some were looted, transferred to rebroadcast Russian channels.

But some simply lost the possibility of independent existence. With the beginning of the full-scale invasion, the advertising market, which provided resources for many mass media, especially small regional ones, practically ceased to exist. Therefore, it became impossible to make a profit from advertising. It hits independent online media particularly hard.

I can confirm the latter situation by the example of my own mass media - Lb.ua. Our revenue has declined by over 40%, which has forced us to adopt a number of changes, including downsizing and firing personnel. Another important source of income for the same electronic mass media was fundraising campaigns, within the framework of which readers' funds were attracted. In the case of Lb.ua, earnings from fundraising were directed to developing new sections, such as “Gastronomy,” which was launched in December 2021 (in addition to the “News”, “Politics”, “Economy”, “World”, “Society”, “Culture”, “Sports”, which have been operating for 13 years, since the first day of the publication), and “Religion,” which was planned to be launched in February 2022.

Printed mass-media faced their own difficulties. Before the big invasion, 90% of the paper was imported from Russia and Belarus. Currently, Poland, Belgium, and Finland became the main suppliers. As a result, paper prices have increased significantly due to logistical difficulties. In addition, it has become practically impossible to maintain the entire production chain, including printing, deliveries, distribution. A number of newspapers and magazines have closed (the exact number is unknown), including one of the oldest Ukrainian newspapers, Den' (published in print since 1996).

As for radio, "Ukrainian Radio" remains the only broadcaster available throughout Ukraine. It plays a very important role in the settlements under occupation. Often without electricity and communication, Ukrainians still can listen to the "Ukrainian Radio", which speaks on medium waves and often remains the only source of at least some information.

6. Killed and injured journalists

During four months of full-scale war, the Russian Federation committed 413 crimes against journalists and the media in Ukraine. These are the monitoring data of the Institute of Mass Information. As of June 24, 2023, the Russians killed a total of 63 journalist (*Žurnalisty* 2022).

One of the saddest and publicly known is the story of the death of the photo journalist, documentarian Maksym Levin. He was a full-time employee of Lb.ua for more than 10 years, and also worked with the Reuters, BBC, TRT World, Associated Press, and Hromadske agencies. His photos were published by Wall Street Journal, TIME, Breaking news Poland, EU AGENDA, World news, etc.

He disappeared in the village of Moschun near Kyiv while working as a photographer on March 13, 2022. According to the official investigation of the "Reporters without Borders" regarding the death of Levin and his friend Oleksiy Chernyshov, who was with him, they were both killed by the Russians. Maxim, with a high degree of probability, was tortured before his death. He and Oleksiy, most likely, were burned alive. At the same time, Maxim was in civilian clothes, without weapons, and had a camera with him (*Lysohor* 2022).

Since the war is not yet over, it is clear that the list of journalists killed and injured as a result of large-scale hostilities is not final.

There are numerous testimonies (unfortunately, it is not possible to confirm them officially) that on the occupied territories, the occupiers act according to specially compiled black lists. They kidnap journalists, activists, politicians, and soldiers. In the combat zone, the rule «do not shoot at medics and journalists» does not apply in this war either (*Pivtora roku* 2023).

7. The Richest Ukrainian, Rinat Akhmetov, Is Leaving The Media Business

Already after this report was written and prepared for publication, it became known about significant changes in the media market of Ukraine.

On July 11, one of the richest Ukrainian businessmen, Rinat Akhmetov, announced the "forced exit" of his investment company SCM from the media business.

Akhmetov's media business is "Ukraine Media Group", which includes 11 TV channels (the largest of them are "Ukraine" and "Ukraine 24"), online, print media, and even the Ukrainian version of Vogue magazine. In total, about 4 thousand people worked in the holding.

At the end of 2020, the "Ukraine" channel became the most popular in the region with a rating of 13.4% of all TV viewers (rating measurement stopped after February 24, so the data is currently unknown).

The compulsion, according to the businessman, was due to the so-called "anti-oligarchic law" (adopted by the parliament in September 2021; it is mandatory for Ukraine's accession to the EU), which is now in full force. On June 30, President Volodymyr Zelenskyy by his decree put into effect the Decision of the National Security and Defense Council on the creation of the so-called "register of oligarchs". According to Oleksiy Danilov, the Secretary of the National Security Council, the first names were to be entered in the "register" in the near future (*Romanenko* 2022).

According to the law, a citizen who meets three of the four following main criteria can be recognized as an oligarch:

- participates in political life;
- has significant influence on mass media;
- is the owner of a monopoly;
- has assets worth more than 1 million subsistence minimums (about UAH 2.5 billion).

A person who is in the "oligarch register" is prohibited from financing political activities and political parties, participating in "large privatization," and must also submit a special declaration.

So, what are the real reasons for Akhmetov's exit from the media business? After all, this decision was completely unexpected by the employees of the media holding (the mentioned 4,000 people lost their jobs at the height of the war), by the market in general, and – especially – by the authorities.

According to the Minister of Justice Denys Malyuska, currently Akhmetov «has passed the two criteria for recognition as an oligarch». First, he divested himself of his media assets. Secondly, his business partner Vadym Novynskyi stepped down as the People's Deputy. «This removed Mr. Akhmetov's direct connection with the parliament», Malyuska explained (Hordijčuk 2022).

Significant cost savings. All TV channels of "Media Group Ukraine" were subsidized.

According to Ukrainian Forbes, with the beginning of the full-scale invasion, Rinat Akhmetov lost 9.5 billion dollars (at the same time, he retained the status of the richest person in the country with the capital of 4.2 billion). According to the data from the statement of the SCM company, the total amount of investments in the media holding exceeded 1.5 billion US dollars. According to Forbes, the media business can cost Akhmetov at least 100-150 million dollars a year. According to the statement of the representatives of the investment company SCM, the exit from the media business means, first of all, the return of television broadcasting licenses to the state. What the state will do with these licenses is its business (in fact, they were revoked) (Landa 2022; Šapoval et al 2022; Tarasovs'kyj 2022).

It is important to understand that in the situation when all the leading channels broadcast the same content around the clock – the National Telethon The United News, licenses are not of much value. The commercial channels involved in the telethon produce its content at their own expense (that is, at the expense of the owner) and do not have the opportunity to mix commercial advertising on the air to at least somehow cover the costs. According to official Kyiv statements, the "National Marathon" will work until the end of the martial law regime (during which the state, among other things, has the right to introduce military censorship). How long it will last is currently unknown. Until the end of martial law, it is also forbidden to hold elections, that is, there is currently no political competition in the country.

The "refusal of licenses" does not mean the transfer to the state also of equipment, premises and other assets – all this is private property. So Akhmetov's statement does not mean that 11 TV channels will change their owner and the state will simply become their owner. First, it contradicts Ukrainian laws. Secondly, the state is simply unable to maintain such a large number of subsidized channels at the expense of taxpayers.

8. What Will Be The Consequences Of All This?

Currently, the state has a de facto monopoly on television broadcasting through the National Telethon The United News. TV channels conditionally close to Petro Poroshenko were excluded from it. The media group of Rinat Akhmetov ceased to exist. According to a number of media experts, the further fate of the Dmytro Firtash and Serhiy Lvochkin's media group (its flagship is the "Inter" TV channel) is also in question.

The reasons are the same: too high costs; the owners' loss of their former political weight (being under American sanctions, Dmytro Firtash has been living in Vienna since a long time ago; Serhii Lyovochkin was one of the leaders of the now-banned pro-Russian party "Opposition Bloc", so currently he has lost his influence); the actual absence of political competition, and the unclear dates for the next elections.

Legally, the exit from the media business is formalized in such a way that, if necessary, it can be restored. This includes the possibility of its relocation outside the country, for example in Poland.

Bibliography

- DAN'KOVA 2022 Dan'kova, Natalija, *Tyša v efiri. Jak ukrajins'ki tele ta radiokompaniji prypynyly movlennja čerez vijnu*, "Detector Media", 15/06/2022, URL: <https://detector.media/rinok/article/200126/2022-06-15-tysha-v-efiri-yaki-ukrainski-tele-i-radiokompanii-prypynyly-movlennya-cherez-viynu/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- DERŽSPECZV'JAZKU 2022 *Deržspeczvjazku: Cyfrovij efir "Espresso", Prjamoho ta 5 kanalu vidklyučyly na vykonajja rišennja RNBO*, "Detector Media", 09/05/2022, URL: <https://detector.media/infospace/article/199070/2022-05-09-derzhspetszvyazku-tsyfrovyy-efir-espresso-pryamogo-ta-5-kanalu-vidklyuchyly-na-vykonannya-rishennya-rnbo/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- DOVŽENKO 2022 Dovženko, Otar, *Velyke ukrajins'ke teleradiodyvo. Jak naše telebačennja i radio spromohlosja ob'jednatysja zarady Ukrainy*, "Detector Media", 07/03/2022, URL: <https://detector.media/infospace/article/197242/2022-03-07-velyke-ukrainske-teleradiodyvo-yak-nashe-telebachennya-i-radio-spromoglosya-obiednatysja-zarady-ukrainy/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- HORDIJČUK 2022 Hordijčuk, Dana, *Maljus'ka: Achmetov bil'she ne oliharch, zokrema zavdjaky Novyns'komu, "Ukrajins'ka pravda"*, 14/07/2022, URL: <https://www.epravda.com.ua/news/2022/07/14/689174/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- KOŠKINA ET AL 2022 Koškina, Sonja, Karp'jak Vadym, *Meni nihto nikoly ne kazav ščoś v efiri hovoryty abo ni, "Radio Ukrajina"*, 13/07/2022, URL: <https://radioukrajina.cz/novyny/godyna-z-soneu-kosk-nou/vadym-karp-jak-men-n-hto-n-koly-ne-kazav-scos-v-ef-r> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- LANDA 2022 Landa, Volodymyr, *Porošenko ta Herehy vtratyly status mil'jardieriv. A ščo zi statkamy Achmetova i Pinčuka? Forbes onoviv rejtynh z počatku vijny*, "Forbes", 14/03/2022, URL: <https://forbes.ua/inside/poroshenko-vtrativ-status-milyardera-a-shcho-zi-statkami-akhmetova-pinchuka-ta-zasnovnikiv-grammarly-forbes-onoviv-reyting-z-pochatku-viyni-14032022-4605?fbclid=IwAR04Sw5B-jRNqRPmVWHbtCKOaYYjr9nh31pVhTjt5f6LwA-79eHfHsW6LwO%29> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- LYSOHOR 2022 Lysohor, Iryna, *"Perortety bez kordoniv" opryljudnyly rozsliduvannja vbyvstva Maksa Levina: zibrani dokazy svidčat' pro stratu*, lb.ua, 22/06/2022, URL: https://lb.ua/society/2022/06/22/520873_reporteri_bez_kordoniv.html (ultimo accesso: 30/09/2023).
- MEDIA CONSUMTION 2022 *Media Consumption in Ukraine: hange in media needs and defeat of Russian Propaganda*, "Detector Media", 15/02/2022, URL: <https://detector.media/infospace/article/196477/2022-02-15-media-consumption-in-ukraine-change-in-media-needs-and-defeat-of-russian-propaganda/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- MYCHAILO PODOLJAK 2022 *Mychajlo Podoljak: NATO – bojahuzy, perehovory na pauzi, a Porošenko – ne aktual'nyj, "LB live"*, 01/10/2022, URL: <https://www.youtube.com/watch?v=AhgKzvQxpeg&t=2242s> (ultimo accesso: 30/09/2023).

- NOVOSEL'S'KA 2022 Novosel's'ka, Zlata, "Chaj povertajut'sja v marafon": Danilov pro vidklučennja Espresso, Pramoho i 5 kanalu z mreži T2, "Pravda Tut News", 22/04/2002, URL: <https://pravdatutnews.com/politics/2022/04/22/15524-haj-povertayutsya-v-marafon-danilov-pro-vidklyuchennya-espresso> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- PIVTOVA ROKU 2023 Pivtora roku velykoji vijny: 529 zločyniv skojila rf proty žurnalistiva ta media v Ukrajin, Instytut masovoji informaciji, 24/08/2023, URL: <https://imi.org.ua/monitorings/pivtora-roky-velykoyi-vijny-529-zlochyniv-skoyila-rf-proty-zhurnalistiv-ta-media-v-ukrayini-i54862> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- ROMANENKO 2022 Romanenko, Valentyna, RNBO narachuvala 13 oliharchiv v Ukrajin, "Ukrajins'ka pravda", 11/05/2022, URL: <https://www.pravda.com.ua/news/2021/05/11/7293080/> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- ŠAPOVAL ET AL 2022 Šapoval, Kateryna; Davydenko, Borys; Kryc'ka, Ira, Hordist' i zbytky. Ščo zmusylo Rinata Achmetova vidmovytsja vid us'oho media biznesu, "Forbes", 11/07/2022, URL: <https://forbes.ua/inside/gordist-chi-zbitki-shcho-zmusilo-rinata-akhmetova-vidmovitis-vid-vsogo-mediabiznesu-11072022-7108> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- TARASOV'S'KYJ 2022 Tarasovs'kyj, Jurij, Achmetov bil'she ne oliharch, "Forbes", 04/07/2022, URL: <https://forbes.ua/news/akhmetov-bilshe-ne-pidpadae-pid-kriterii-oligarkha-ministr-yustitsii-malyuska-14072022-7172> (ultimo accesso: 30/09/2023).
- ŽURNALISTY 2022 Žurnalisty, jaki zahynuly vnaslidok šyrokomasštabnoho vtorhnennja v Ukrajinu, Instytut masovoji informaciji, 03/06/2022, URL: <https://imi.org.ua/infographics/spysok-zagyblyh-zhurnalistiv-i45958> (ultimo accesso: 30/09/2023).

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

LA RICEZIONE DELLA FRONTIERA ORIENTALE NELLE OPERE DI SERHIJ ŽADAN

TETIANA CHERKASHYNA

tetiana.cherkashyna@karazin.ua

Università Nazionale V. N. Karazin di Charkiv

ABSTRACT

Reception of the Eastern Frontier in Serhij Zhadan's Works

The article is devoted to the analysis of the reception of the eastern frontier of Ukraine (Kharkiv, northern Slobozhansky districts and southern Donbas districts of Luhansk region of Ukraine) in the works of contemporary Ukrainian writer Serhij Zhadan. The object of the study is the novels *Anarchy in the Ukr*, *Voroshylovhrad*, and *Boarding School*. Through the prism of these novels, the mentality of the inhabitants of the eastern frontline, political, economic, and social problems of the region during 1990–2017 are studied.

KEYWORDS

eastern frontier, Slobozhanshchyna, Kharkiv, Donbas, Serhij Zhadan, autobiographical narrative, past, memory, road, war

TETIANA CHERKASHYNA

Doctor of Philology, Professor of V. N. Karazin Kharkiv National University, researcher of autobiographical writing. Her fields of interests are theory and history of non-fiction literature, autobiographical memory and self-representation, geocriticism and geopoetics, autogeobiography. She is the author of the monograph *Memoir and Autobiographical Prose of the Twentieth Century: Ukrainian Vision*, Kharkiv, 2014, she is the compiler of collective monographs *Non-fiction Literature: Theoretical Dimension*, Kyiv, 2018 and *Geography and Text: Literary Dimension*, Kharkiv, 2023.

DOI [10.19229/2974-6531/21092023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/21092023)

1. Premessa

Il Donbas e la Slobožanščyna sono stati a lungo la frontiera orientale dell'Ucraina, una terra di confine etno-culturale e linguistico in cui si scontrano culture e popoli diversi, principalmente ucraini e russi. Questi territori sono già stati oggetto di ricerche teoriche da parte di studiosi come Borys Čerkas e Dmytro Vaščuk (2021), Ihor Čornovil (2015) e altri, che nei loro studi hanno studiato il fattore frontiera attraverso il quadro delle relazioni politiche, sociali, legali e linguistiche che hanno plasmato l'identità della popolazione del confine orientale dell'Ucraina per secoli.

La frontiera orientale dell'Ucraina, nota come *Dyke Pole (il Campo Selvaggio)*, è stata storicamente un luogo di collisione tra lingue, culture e civiltà diverse (Dmytro Bahalij (1918), Jaroslava Virmenyč (2018), Illia Kononov (2005), Oleg Rumyantsev (2022) e altri). Dalla primavera del 2014 ha acquisito nuove caratteristiche e peculiarità, vivacemente rappresentate nell'opera dello scrittore ucraino contemporaneo, traduttore, musicista, personaggio pubblico e filantropo Serhij Žadan.

Oggetto della nostra analisi in questo articolo sono i romanzi *Anarchy in the Ukr* (Žadan 2005), *Vorošylovhrad* (Žadan 2010, Žadan 2016) e *Il convitto* (Žadan 2017, Žadan 2020), i cui personaggi agiscono e riflettono all'interno delle terre di confine orientali dell'Ucraina, la Slobožanščyna e il Donbas, e in particolar modo nelle regioni di Charkiv e Luhans'k, due luoghi strettamente legati alla vita dello scrittore.

Serhij Žadan è nato nel 1974 a Starobils'k, una piccola città nel nord-est della regione di Luhans'k. All'inizio degli anni '90 si è trasferito a Charkiv. Lì è presto diventato uno degli organizzatori del gruppo letterario neofuturista *Červona Fira (Il caretto rosso)*, partecipando attivamente a eventi letterari e artistici nella stessa Charkiv e in varie altre città dell'Ucraina.

Dopo diversi anni di insegnamento e ricerca all'università di Charkiv, dal 2004 ha deciso di dedicarsi interamente alla scrittura e alle attività pubbliche, e oggi è uno degli scrittori ucraini contemporanei più famosi e di successo.

Fin dall'uscita del suo primo romanzo, Serhij Žadan si è dimostrato la voce della sua generazione, quella nata in Unione Sovietica e in seguito divenuta testimone del processo di creazione di un nuovo Stato ucraino.

I personaggi dei primi romanzi di Serhij Žadan sono emarginati, persone che non sono legate alle loro case, ai loro genitori, alle loro famiglie; sono persone ciniche e pragmatiche, in continuo movimento, alla ricerca di sé stesse e del loro posto in questo mondo, persone con la psicologia di un migrante. Non hanno una fissa dimora né un'occupazione stabile, accettano qualsiasi offerta di lavoro, a volte dubbia, e non hanno paura di rischiare e di provare qualcosa di nuovo. Vivono in uno stato di costante migrazione, ma tutti gli spostamenti geografici avvengono esclusivamente all'interno della frontiera orientale dell'Ucraina: essi infatti per lo più lasciano Charkiv per spostarsi più a est, nelle regioni di Luhans'k o Donec'k.

I distretti meridionali delle regioni di Luhans'k e Donec'k ospitano il bacino carbonifero di Donec'k, che ha avuto un impatto significativo sullo sviluppo e sulla vita di questa regione, nota come *Donbas* (contrazione di *Donec'kyj bassejn*, "bacino del Donec'k"). All'inizio degli anni '90, quando compaiono i primi romanzi di Serhij Žadan, il 90% dei quasi due milioni di minatori ucraini era concentrato nel Donbas. Numerose miniere di carbone, fabbriche e altre grandi imprese industriali attiravano un gran numero di persone. La stragrande maggioranza della popolazione del Donbas viveva in città e la principale lingua di comunicazione per i residenti multinazionali e multiconfessionali di questa regione era il russo, la lingua principale dell'ex Unione Sovietica. I sociologi (Kononov 2005, Polityčni aspekty kryzy na Donbasi 2015) hanno registrato nei loro studi che nel Donbas il livello di tolleranza interetnica era superiore a quello nazionale e che i gruppi etnici ucraino e russo erano dominanti, rappresentando la principale caratteristica etno-culturale della regione.

Nel 1994, in seguito a una risoluzione del Consiglio dei Ministri dell'Ucraina, è iniziato il processo di deindustrializzazione della regione, con la chiusura in massa di imprese non redditizie, soprattutto miniere di carbone, e la contemporanea perdita del lavoro e dei mezzi di sussistenza da parte di un

gran numero di persone. Ciò ha comportato un aggravamento dei problemi sociali e un massiccio deflusso di persone in età lavorativa dalla regione, principalmente all'estero. Le città che vivevano grazie agli impianti industriali o alle miniere di carbone, dopo la loro chiusura, hanno iniziato ad attraversare un periodo di decadenza. A causa della disoccupazione di massa e del forte calo del tenore di vita, il ruolo dei criminali è aumentato e le attività semi-legali o illegali sono diventate la norma della vita economica della regione (Polityčni aspekty kryzy na Donbasi 2015: 9).

I distretti settentrionali delle regioni di Luhans'k e Donec'k appartengono invece alla Slobožanščyna, una regione storica che comprende il nord delle regioni di Luhans'k e Donec'k, delle regioni di Charkiv e Sumy in Ucraina e i distretti meridionali delle regioni di Voronež, Belgorod e Kursk in Russia. A differenza del Donbas industriale, multinazionale e multireligioso, questi distretti della regione di Luhans'k sono agricoli, con una ridotta popolazione urbana, l'ucraino come lingua di comunicazione quotidiana, uno stile di vita patriarcale e un basso livello di migrazione. I residenti locali sono radicati nella tradizione e attribuiscono grande importanza alla casa. È in questa regione che Žadan è nato e cresciuto, ed è qui che il protagonista di *Anarchy in the Ukr* arriva da Charkiv.

2. Un viaggio lungo la frontiera orientale dell'Ucraina come luogo della memoria

Il romanzo *Anarchy in the Ukr* è stato scritto e pubblicato nel 2005. La trama è incentrata sul viaggio del protagonista da Charkiv alla frontiera orientale dell'Ucraina, in luoghi associati alle attività dei partecipanti alla guerra civile ucraina dei primi del Novecento. “Le mie intenzioni erano semplici e chiare: viaggiare nei luoghi in cui gli anarco-comunisti ucraini erano più attivi e poi cercare di scriverne qualcosa” (Žadan 2005: 11), spiega il protagonista all'inizio del romanzo. La prima destinazione è Starobil's'k, città natale dello scrittore.

Il mezzo scelto per il viaggio è il treno Sumy-Luhans'k, che passava per Svatovo, la stazione ferroviaria più vicina a Starobil's'k. La scelta di questo treno per il viaggio non è casuale, perché sia in epoca sovietica che post-sovietica non era facile raggiungere i distretti settentrionali della regione di Luhans'k. L'opzione scelta dall'eroe – raggiungere la sua meta con questo treno – aveva anche le sue peculiarità, poiché il treno copriva la breve distanza tra i due centri regionali in un periodo di tempo molto lungo a causa del percorso complicato e del gran numero di fermate.

Questo viaggio lungo il fronte orientale diventa un viaggio attraverso i luoghi della memoria, un viaggio nel passato che non tornerà mai più, e in una vita a cui il protagonista non vuole tornare.

Cercherò di tornare nella città dove sono cresciuto e dove ultimamente ho cercato di non andare più, [...] per assicurarmi ancora una volta che nulla è cambiato, tutto è come prima, come è sempre stato, come dovrebbe essere; che nulla può cambiare se non si cambia sé stessi. E che vale davvero la pena di assicurarsi di questo (Žadan 2005: 14).

I problemi economici, sociali e demografici sorti dopo il crollo dell'Unione Sovietica non hanno risparmiato questa regione. A causa della chiusura delle aziende agricole dell'epoca post-sovietica, molte persone hanno perso i loro mezzi di sostentamento e sono state costrette a recarsi all'estero in cerca di lavoro, abbandonando genitori anziani e figli in minore età. Tuttavia, a differenza dei distretti del Donbas della regione di Luhans'k, i distretti di Slobožanščyna, più chiusi alle persone provenienti da altre regioni, hanno conservato lo stile di vita patriarcale e le tradizioni locali, consentendo agli abitanti di migliorare gradualmente le proprie condizioni di vita.

Il protagonista di *Anarchy in the Ukr* non voleva invece vivere in questo mondo tradizionalista e tranquillo in cui il tempo sembra essersi fermato; ha lasciato giovane la casa dei genitori per studiare in una grande città vicina con la speranza di costruirsi una nuova vita piena di energia, di avventura, di successo. È il tipico rappresentante della generazione che è diventata maggiorenne negli anni '90, con tutte le sue complessità e incertezze, e che è rimasta tagliata fuori dalle sue radici, dalla terra, da casa. Per questo ogni ritorno nella città natale, per quanto di breve durata, è da lui percepito come un

viaggio con *la macchina del tempo* verso un luogo dove non vuole tornare, ma dove è comunque costretto ad andare perché lì c'è ancora qualcuno (i genitori, oppure i parenti) che non può lasciare.

Durante il suo lungo viaggio, che non viene messo in primo piano nella narrazione, il protagonista ha tutto il tempo per riflettere. I luoghi visitati riportano alla memoria storie del passato, riportando mentalmente ai tempi dell'infanzia e della giovinezza. Il protagonista riflette sulla vita della sua città natale, sui cambiamenti avvenuti nella vita degli abitanti del luogo dal tempo in cui la città era nell'epicentro della guerra civile, quando il leader degli anarchici ucraini Nestor Machno soggiornò in città, e su molti altri episodi storici dell'inizio del XX secolo. Il periodo sovietico ha lasciato un'impronta significativa sulla vita dei residenti locali, le cui tracce sono chiaramente presenti nella loro vita e nella mentalità del periodo descritto nel romanzo, che è quello dei primi anni 2000. Il protagonista ricorda l'infanzia e la giovinezza, mostra l'evoluzione della sua crescita, il cambiamento delle sue priorità di vita e spiega le ragioni della sua partenza dalla città natale. Il protagonista riflette sul perché la vita in questa terra di ex anarchici si sia congelata a un certo punto, sul perché della lentezza dei processi evolutivi.

Come descritto nel romanzo, senza il minimo rimpianto o riflessione, il protagonista lascia Starobil's'k e prende il treno per addentrarsi nel Donbas. Più il viaggio procede, più i cambiamenti topografici diventano evidenti: invece di villaggi idilliaci isolati dalla civiltà, strade piene di albicocchi in fiore, e terreni agricoli e macchinari, i personaggi vedono miniere, cumuli di rifiuti e paesaggi tipici del Donbas:

Siamo di nuovo sotto la miniera, con paesaggi spaziali e il dorso della luna fuori dai finestrini, circondati da montagne di ferro, cumuli di macerie e cumuli di verde su tutti i lati dal mattino in cui abbiamo iniziato a guidare in questo vero Donbas (Žadan 2005: 59).

Dopo aver portato a termine il compito, il protagonista torna a Charkiv e sembra trovarsi in una realtà parallela, in una città grande, rumorosa, dinamica, che vive di vita propria, che crea ogni giorno una nuova realtà, senza abbandonare le conquiste del passato:

Chiunque voglia costruire megalopoli comuniste universali in futuro dovrebbe venire nella nostra città e vedere come si fa in linea di principio. La città del futurismo domestico e dell'autorganizzazione comunista, [...] la prima e unica capitale canonica della Celeste Ucraina, con una popolazione di due milioni di operai e studenti universitari, i settori più sviluppati dell'economia nazionale – l'industria meccanica, missilistica e della difesa, i monumenti culturali più notevoli – i fossati e le mura difensive che circondano la parte centrale della città, le torri comuniste e le speronatrici da cui i poeti di questa città hanno proclamato gli universali in base ai quali la nostra felice civiltà funziona ancora (Žadan 2005: 227-228).

Ed è in questa città, nel centro della Slobožanščyna, che il protagonista del romanzo ha scelto di vivere quindici anni prima, lasciando la natia Starobil's'k per un futuro migliore. Una città che storicamente ha unito in modo organico persone di nazionalità, fede, mentalità e cultura diverse, e in cui tutti coloro che vi si sono trasferiti hanno trovato qualcosa di proprio. Una città di transito, un centro di migrazione.

I principali luoghi della città per il protagonista sono il *Deržprom* (abbreviazione della Casa dell'Industria di Stato, un grande edificio con numerosi uffici nel centro della città, un monumento del costruttivismo ucraino), l'Università (qui si parla della più grande e autorevole Università di Charkiv intitolata a V. N. Karazin, situata vicino al *Deržprom* nella piazza principale della città, Piazza della Libertà), la metropolitana, e la stazione ferroviaria.

Le stazioni ferroviarie hanno un posto speciale in *Anarchy in the Ukr*. Per il protagonista del romanzo, la stazione è un biglietto da visita della città, un luogo che caratterizza la zona meglio di qualsiasi guida. Tutto ciò che c'è di interessante nel Paese avviene nelle stazioni ferroviarie (Žadan 2005: 45).

La stazione ferroviaria di Charkiv è attiva e funzionante come la città stessa: è un luogo di speranza, di avventure divertenti, un luogo che evoca lunghi viaggi e da cui il protagonista parte per un viaggio e da cui torna con piacere:

Facce sorridenti di turisti, strette di mano di uomini, voci gioiose di donne, zaini e sacchi a pelo, finalmente tutti si radunano, scherzano sui ritardatari, il gruppo si butta gli zaini in spalla e, dopo aver attraversato il corridoio, raggiungono il primo binario, trovano i loro posti, il treno si muove rispettosamente, lasciando sulla banchina l'odore eccitante del viaggio, del pericolo e del coraggio (Žadan 2005: 295-296).

3. In viaggio lungo la frontiera orientale dell'Ucraina come luogo che rimane tra passato e futuro

Anche il protagonista di *Vorošylovhrad* (tradotto in Italia col titolo *La strada del Donbas*), scritto e pubblicato nel 2010, intraprende un viaggio lungo la frontiera nord-orientale dell'Ucraina, lasciando Charkiv a bordo di una vecchia Volkswagen e dirigendosi ancora una volta verso Starobils'k, la città natale dello scrittore.

Il titolo del romanzo è sia toponomastico che simbolico. Vorošylovhrad era infatti il nome della città di Luhans'k (centro amministrativo della regione di Luhans'k) negli anni 1935–1955 e 1970–1990, quando la città faceva parte della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Il nome le è stato conferito in onore di Kliment Jefremovyč Vorošylov (1881–1969), celebre politico e militare sovietico che negli anni della giovinezza era legato a questa città.

Vorošylovhrad è ambientato negli anni '90, quando la città era già stata riportata al suo nome storico di Luhans'k. Nonostante l'uso del vecchio nome sovietico della città nel titolo, la città stessa è rappresentata solo in modo convenzionale nel romanzo. In particolare, essa viene menzionata due volte attraverso la rievocazione di vecchie cartoline che ritraggono i suoi paesaggi e le sue attrazioni: durante le lezioni di tedesco a scuola, l'allora giovane protagonista e i suoi compagni dovevano descrivere queste cartoline e, sulla base di queste immagini, dovevano creare una storia immaginaria, sviluppando il proprio mito sulla città.

Come ha giustamente notato Halyna Vypasniak:

Vorošylovhrad è l'incarnazione simbolica di qualcosa che non esiste più, ma che continua a vivere nella memoria delle persone che vi sono associate e continua a definire la loro identità. È il simbolo di un'epoca che sembrava essere svanita nell'oblio, perché anche la città che ha portato questo nome per molti anni è esistita con un nome diverso. [...] La ridenominazione non ha intaccato l'essenza dei suoi abitanti, che hanno continuato a rimanere mentalmente a Vorošylovhrad (Vypasniak 2019: 97).

Il protagonista del romanzo, Herman è un uomo di trentatré anni, senza particolari pretese, che ama vivere la propria vita, evita le responsabilità sociali, e non ha un lavoro né un reddito stabile. Egli viene così descritto all'inizio del romanzo:

Avevo trentatré anni. Da molto tempo vivevo felicemente da solo, i genitori lì vedevo di rado, con mio fratello ero in buoni rapporti. Avevo studiato materie che non servivano a nulla. Facevo un lavoro incomprensibile ai più. I soldi mi bastavano giusto per le solite cose. Per cambiare abitudini era tardi. Ero soddisfatto di quello che avevo. E quello che non avevo non mi serviva (Žadan 2016: 9-10).

A causa dell'improvvisa scomparsa del fratello maggiore, che dopo avere detto di essersi recato a Berlino o ad Amsterdam ha smesso di contattarlo, Herman è stato costretto a rilevarne la stazione di servizio del fratello, con l'aiuto dei suoi fedeli amici e degli amici del fratello scomparso. Herman ha dunque lasciato la sua vita più o meno consolidata a Charkiv e si è trasferito in questa provincia remota sul confine russo-ucraino.

Per mandare avanti la sua attività, Herman si fa coinvolgere in transazioni illegali e in storie dubbie, correndo costantemente dei rischi. Sebbene la situazione gli crei disagio, decide comunque di restare, lasciandosi alle spalle tutto ciò che in passato lo ostacolava, incluse la sua professione e la sua vita precedente, perché capisce che non si può tornare indietro.

Erano giornate strane. Mi trovavo fra persone che conoscevo da anni e altre che non conoscevo affatto, che mi guardavano con attenzione, che volevano qualcosa da me, si aspettavano da me un gesto speciale. Ero abituato a sentirmi responsabile per me stesso e per i miei atti. Ma adesso era diverso, una responsabilità diversa. Io vivevo la mia vita, risolvevo da solo i miei problemi. E di colpo mi ero trovato in mezzo a quella folla, intuivo che non mi avrebbero lasciato andare semplicemente così, che bisognava chiarire i nostri rapporti e cercare una via d'uscita dalla situazione creata. Sembrava che riponessero in me le loro speranze (Žadan 2016: 72-73).

Herman è circondato da persone che come lui sono divise tra un prima e un dopo: uno storico dell'era sovietica ora è una guardia aerea, un tossicodipendente ora è un presbitero. Sogni distrutti dalla crudele realtà, desideri inappagati: «Volevamo tutti diventare piloti. La stragrande maggioranza di noi diventò un perdente» (Žadan 2016: 21).

Nel passaggio dall'epoca sovietica a quella post-sovietica, le professioni e le occupazioni principali sono cambiate, i nomi sono stati trasformati in soprannomi, la percezione del mondo è cambiata, così come le priorità della vita, gli amici e i conoscenti. L'importante è sopravvivere, resistere, ritrovarsi in una nuova vita, incerta, pericolosa, con le sue regole del gioco.

La stragrande maggioranza dei personaggi descritti nel romanzo sono i tipici rappresentanti dei piccoli imprenditori dell'epoca (nel romanzo lo scrittore li chiama *esperti*), con una tipica serie di attributi esterni che li caratterizzano:

Volkswagen nera di seconda mano, vestiti da outlet, scarpe di moda l'anno passato, orologi da svendita, accendini regalati dai colleghi per le feste, occhiali da sole presi al supermercato: roba buona acquistata a poco prezzo, non troppo usata, non troppo appariscente, nulla di superfluo, nulla di speciale (Žadan 2016: 12).

Il protagonista del romanzo e i suoi amici sono costantemente in conflitto con qualcuno: per difendere i loro interessi e il loro diritto di vivere, vengono infatti coinvolti nella lotta tra il potere del capitale e il potere della terra. Ciò è particolarmente evidente negli episodi di confronto con i coltivatori locali.

A *Vorošylovhrad* ci sono sempre guerre in corso: con i lavoratori del gas, i possidenti di sterminati campi di mais, gli aviatori, gli agricoltori e gli uomini d'affari. Per qualche motivo, da quelle parti va di moda l'abbigliamento militare: una giacca della Bundeswehr, un berretto delle SS, pantaloni da carrista, una maglietta mimetica, una giacca da pompieri inglese, una cintura tedesca con la scritta "Dio è con noi", una giacca militare tedesca, una casacca inglese, stivali da soldato pesante. Insomma, *à la guerre comme à la guerre* (Hundorova 2011).

A causa delle difficoltà che costellano il presente, i personaggi non hanno né il tempo né il desiderio di riflettere sul loro passato sovietico, le cui tracce però li circondano ancora oggi: manifesti di propaganda, autobus *Ikarus*, corone d'oro sui denti, mappe dell'URSS appuntate sulla carta da parati delle loro stanze, e statue di porcellana dei leader sovietici usate come decorazione d'interni che non distrae dalla routine quotidiana. A volte questo passato è un luogo della memoria, a cui però i personaggi non prestano alcuna attenzione. Per loro è semplicemente uno sfondo, la registrazione di un'epoca che fu, un catalogo di ciò che circondava la loro vita precedente e di ciò su cui non hanno avuto tempo di riflettere nella vita successiva poiché le complesse trasformazioni interne ed esterne seguite alla fine dell'Unione Sovietica li hanno costretti a cercare un posto per sé stessi in una nuova realtà.

4. In viaggio lungo il fronte orientale dell'Ucraina sulla strada tra la vita e la morte

Nel 2014, la guerra si è abbattuta sulla vita dei residenti del fronte orientale dell'Ucraina, ponendo fine alla libertà di movimento attraverso questi territori. Tra i distretti di Donbas e Slobožanščyna delle regioni di Luhans'k e Donec'k è dunque emersa una barriera impenetrabile, la linea del fronte che ogni giorno si sposta in una direzione o nell'altra, aumentando i problemi e l'incertezza dei residenti locali. I luoghi che si trovano sulla linea di faglia sono situati nella cosiddetta "zona grigia", un territorio con le sue specifiche regole di vita che non è controllato a livello centrale. I residenti locali, da un lato, sono stanchi, disperati, mal organizzati e spesso egoisti, perché consapevoli che non tutti possano essere salvati: è una società in cui ognuno pensa solo per sé e l'individuo sostituisce la comunità. Dall'altra parte ci sono i militari, dell'uno e dell'altro schieramento, a seconda della situazione al fronte, che svolgono i compiti stabiliti dai loro superiori e che si preoccupano poco dei residenti locali e dei loro problemi quotidiani.

I territori che rientrano nella zona grigia, e che costituiscono una sorta di nuovo *Dyke Pole*, diventano zone a chiusura condizionata, il cui ingresso è fortemente limitato e a cui si può accedere solo attraverso speciali checkpoint in cui i militari controllano attentamente i documenti e i motivi per attraversare questo confine convenzionale. Di solito, è possibile attraversarlo solo se si è in possesso di un permesso di soggiorno locale e di una buona ragione per attraversare questo confine.

In uno degli insediamenti della *zona grigia* del Donbas vive Paša, il protagonista del romanzo *Il Convitto*, scritto e pubblicato a Charkiv nel 2017, tre anni dopo l'inizio della guerra russo-ucraina nel Donbas.

Serhij Žadan conosce bene il materiale descritto nel romanzo. Alla fine dell'inverno e all'inizio della primavera del 2014, lo scrittore era tra i cittadini più attivi nella lotta contro i tentativi di instaurare la "Repubblica Popolare di Charkiv", una formazione para-statale che le autorità russe avevano pianificato di creare sul territorio della moderna regione di Charkiv, come avevano creato le autoproclamate Repubbliche Popolari di Luhans'k e Donec'k lungo la frontiera orientale dell'Ucraina. Žadan fu tra coloro che guidarono l'assalto all'amministrazione regionale di Charkiv per liberarla dai sostenitori delle autorità russe che l'avevano occupata. Lo scrittore fu ferito, ma ciò non fermò la sua attività di resistenza civile. È anche grazie al suo impegno che la città e la regione di Charkiv rimasero territori controllati dal governo ucraino, fungendo allo stesso tempo da luogo di prima accoglienza di numerosi rifugiati dai territori in cui si svolgevano le operazioni militari e su cui il governo ucraino aveva temporaneamente perso il controllo.

Dal 2014 Žadan partecipa attivamente al movimento dei volontari; nel 2017 ha creato la sua fondazione di beneficenza e tra il 2014 e il 2022 ha effettuato personalmente molti viaggi nelle zone del lato ucraino del fronte, consegnando cibo, medicine e altri beni di prima necessità alle persone che, nonostante la guerra, non volevano lasciare le loro case per paura dell'ignoto.

Il protagonista del *Convitto* Paša, Pavlo Ivanovyč, un insegnante di mezza età con un problema alle mani, è un tipico rappresentante della categoria di persone che abitano quelle regioni. Paša vive in un tipico villaggio operaio del Donbas, di cui lo scrittore non fornisce nemmeno il nome, e, prima dello scoppio della guerra, conduceva una vita ordinaria, apatica e apolitica.

Un anno e mezzo prima. Solo un anno e mezzo. Tempi di pace, vita tranquilla. Era passato solo un anno e mezzo: Paša andava a lavorare, alla sera e nel fine settimana dava ripetizioni, aveva abbastanza per vivere discretamente. [...] Era passato un anno e mezzo. Le ripetizioni servivano più a nessuno. I ragazzi si erano dispersi (Žadan 2020: 138-139).

Paša non è sposato e vive con il padre pensionato, un uomo burbero e autoritario, tipico portatore della psicologia sovietica e della mentalità locale del Donbas. Paša è l'esatto contrario del padre: debole e indeciso, dallo scoppio della guerra ha smesso di guardare la televisione, mentre il padre trascorre le sue giornate attaccato allo schermo.

Paša ha una sorella, una tipica madre single, che ha cresciuto da sola il suo difficile figlio adolescente, Saša. Come la maggior parte delle madri single della regione del Donbas, ha dovuto lavorare duramente per mantenere sé stessa e il figlio, senza mai fare affidamento su aiuti esterni. A causa della sua costante assenza da casa (lavorava come cuccettista e spesso era in viaggio per diversi giorni), e per proteggere il figlio dalle cattive compagnie, decide di mandarlo a vivere in un convitto in un villaggio vicino, nonostante le proteste del padre e del fratello. Ciò ha come conseguenza l'interruzione dei rapporti con il padre del ragazzo e con il fratello-insegnante, che invece avrebbe potuto aiutarla a gestire quel figlio difficile.

Il nipote del protagonista, Saša, è un tipico adolescente del Donbas proveniente da un quartiere depresso, all'apparenza duro e cinico, ma con un profondo mondo interiore. È aggressivo nei confronti del mondo intero perché non vede nulla di buono in esso. È risentito con lo zio per non aver impedito alla madre di mandarlo in convitto, per non essere mai stato in grado di proteggerlo, e per non aver mai mostrato tratti tipicamente maschilini. Paša ne è consapevole e si sente in colpa nei confronti del nipote, ma non fa nulla per cambiare la situazione perché si sente a suo agio nella sua vita.

Dopo aver sentito alla televisione le ultime deludenti notizie dal fronte, il nonno insiste perché il figlio vada a prendere il nipote dal convitto e lo porti a casa loro. Dopo numerose esitazioni e discussioni con il padre, il protagonista intraprende finalmente un viaggio difficile e pericoloso. Riesce a superare senza ostacoli un posto di blocco ucraino ed entra nel territorio non più controllato dal governo ucraino, dove nel frattempo i residenti locali stavano cercando di assaltare l'orfanotrofio e di ucciderne gli ospiti. Superando molti ostacoli, sotto il costante fuoco dell'artiglieria, e camminando per decine di chilometri al freddo e nell'umidità, i due riescono a tornare a casa.

Il romanzo *Il convitto* mostra senza infingimenti la crudele realtà della guerra e porta alla ribalta numerosi problemi sociali, politici, economici e psicologici del fronte orientale. Dal 2014, la vita delle persone in questa regione si è nuovamente divisa in un "prima" e in un "dopo", in questo caso in una vita prima della guerra e durante la guerra.

La stazione ferroviaria diventa uno dei luoghi chiave del romanzo e un importante generatore di significati simbolici. Se, come già osservato, nei romanzi di Serhij Žadan scritti prima del 2014, la stazione ferroviaria è principalmente un luogo di transito, un punto di partenza e di arrivo, un luogo allegro, rumoroso, piacevole, un luogo di sogni e speranza, nel romanzo *Il Convitto* la stazione ferroviaria acquisisce altre caratteristiche semantiche. Per i personaggi del romanzo, la stazione ferroviaria è innanzitutto un luogo di relativa sicurezza, di riparo e di ritrovo collettivo per risolvere problemi urgenti. I treni che partono dalla stazione descritta nel romanzo non circolano più da molto tempo e questa oramai è fuori uso, ma la gente vi si reca per cercare rifugio, ben sapendo di mettersi in pericolo, perché le stazioni ferroviarie, in quanto luoghi di aggregazione di massa, sono spesso bersaglio dei bombardamenti dell'artiglieria. Tuttavia, nonostante i possibili rischi, la gente continua a radunarsi in stazione in cerca di cibo e aiuto, per dormire, riscaldarsi e avere almeno qualche informazione sull'eventuale evacuazione con altri mezzi.

Lo stesso protagonista del romanzo arriva per la prima volta nella stazione ferroviaria mentre sta andando a prendere Saša al convitto e vi farà tappa nuovamente sulla via del ritorno, questa volta in compagnia del nipote.

Sotto l'influenza delle circostanze, Paša si trasforma interiormente, scrollandosi di dosso la sua naturale apatia e prendendo una nuova coscienza di cittadino ucraino. Durante il viaggio egli aiuta non solo il nipote ma anche altre persone della stazione a ottenere pasti caldi e due autobus di evacuazione, rivolgendosi al comandante della stazione, un ufficiale militare russo, e a un rappresentante delle autorità di occupazione. Il protagonista è ben consapevole di tutti i rischi che sta correndo, mentre il nipote, cresciuto senza dei veri modelli maschili e abituato a vedere lo zio come debole e poco volitivo, è sorpreso di vederlo trasformarsi in un leader coraggioso e deciso.

Il romanzo, dunque, mostra come la guerra cambi la psicologia degli abitanti del fronte orientale, trasformandoli internamente: se, a causa della guerra, alcuni dei personaggi del romanzo iniziano a mostrare le loro peggiori qualità (crudeltà, aggressività, indifferenza, egoismo) Paša invece tira fuori dal suo subconscio le sue migliori qualità umane.

5. Conclusioni

Nei romanzi di Serhij Žadan cambiano le ambientazioni topografiche (Charkiv, Starobil's'k, le regioni settentrionali di Luhans'k, il Donbas), cambia il tempo dell'azione (dai primi anni Novanta al 2017, con ampio spazio dedicato all'epopea anarchica di Nestor Machno del 1918-19 e lunghe riflessioni sulla Seconda guerra mondiale) e cambiano le tipologie dei personaggi: da un giornalista che compie un viaggio per ottenere informazioni per un articolo si passa a un giovane uomo d'affari avventuroso che cerca di sfruttare l'emergente economia di mercato ucraina fino a un apatico insegnante di lingua ucraina di mezza età che intraprende un viaggio pericoloso per salvare suo nipote dalla guerra. Tuttavia, la descrizione della vita contemporanea sulla frontiera orientale dell'Ucraina rimane invariata, mostrando l'evoluzione della coscienza dei residenti locali che si identificano in maggioranza come ucraini, e che, nonostante i numerosi problemi politici, economici e sociali, rimangono fedeli alla nazione ucraina. Essi subiscono trasformazioni interne, anche dolorose, che ne temprano il carattere e rivelano la mentalità tipica dei residenti dell'ex *Dyke pole*.

BIBLIOGRAFIA

- BAHALIJ 1918 Bahalij, Dmytro, *Istorija Slobids'koj Ukrainy*, Charkiv, Izdatel'stvo "Sojuz" Charkovskoho Kreditnoho Sojuza Kooperativov, 1918.
- ČERKAS, VAŠČUK 2021 Čerkas, Borys; Vaščuk, Dmytro, *Schidne pohranyčča Jevropy: ukrajinskij frontyr u dobu piznjoho serednjovičča*, Kyiv, NAN Ukrainy. Instytut istoriji Ukrajinj, 2021.
- ČORNOVOL 2015 Čornovol, Ihor, *Komparatyvni frontyry: svitovyj i vitčyznianyj vymir*, Kyiv, Krytyka, 2015.
- HUNDOROVA 2011 Hundorova, Tamara, *Vorošylovhrad i porožneča*, <https://book-ye.com.ua/calendar/spilni-podiyi/tamara-gundorova-voroshylovhrad-i-porozhnecha/> (ultimo accesso: 03/09/2023)
- KONONOV 2005 Kononov, Illia, *Donbas v etnokulturnych koordynatach Ukrajinj (sociolohičnyj analiz)*, Luhans'k, Vydavnytvo Luhans'koho nacional'noho universytetu imeni Tarasa Ševčenka, 2005.
- POLITYČNI ASPEKTY 2015 *Polityčni aspekty kryzy na Donbasi: diahnostryka stanu ta napriamy vrehuljuvann'a: analityčna dopovid*, za redakciju O. Rafalskoho, Kyiv, Instytut nacionalnych i etnopolityčnych doslidžen imeni Kurasa Nacional'noji akademiji nauk Ukrajinj, 2015.
- RUMYANTSEV 2022 Rumyantsev, Oleg, *La colonizzazione del sud est ucraino: una questione etnica ucraino-russa nella lettura di Dmytro Bahalij*, in: *Niprò*, 1/2022: 42-54.
- VERMENYČ 2018 Vermenyč, Jana, *Fenomen pohranyčča: Krym i Donbas u doli Ukrajinj*, Kyiv, NAN Ukrajinj. Instytut istoriji Ukrajinj, 2018.
- VYPASNIAK 2019 Vypasniak, Halyna, *Misc'a i ne-misc'a u prozi S. Žadana*, in: *Literaturnyj proces: metodolohija, imena, tendenciji*, 2019, 13: 95-99.
- ŽADAN 2005 Žadan, Serhij, *Anarchy in the Ukr*, Charkiv, Folio, 2005.
- ŽADAN 2010 Žadan, Serhij, *Vorošylovhrad*, Charkiv, Folio, 2010.
- ŽADAN 2016 Žadan, Serhij, *La strada del Donbas*, traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovyč, Roma, Sírin, 2016.
- ŽADAN 2017 Žadan, Serhij, *Internat*, Černivci, Meridian Czernowitz, 2017.
- ŽADAN 2020 Žadan, Serhij, *Il convitto*, traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovyč, Roma, Sírin, 2020.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

ALLE ORIGINI DELL'UCRAINA: ALCUNI ASPETTI DELLA STORIA ECONOMICA E CULTURALE DELLA RUS' DI KYIV

KATERYNA SOROCHAN

kateryna.sorochan@gmail.com

[Università Nazionale V. N. Karazin di Charkiv](#)

ABSTRACT

At the Origins of Ukraine: Some Aspects of the Economic and Cultural History of Kyivan Rus'

The origins of the modern Ukrainian state lie in the territory on both sides of the middle course of the Dnipro River – the historical core of Kievan Rus'. The huge medieval state of the Eastern Slav peoples participated in the international policy, economy and culture of Europe and Byzantium in the 9th-13th centuries. This article investigates some of the main components of economy, society and culture of Medieval Rus', such as: agriculture, craft, commerce, money, architecture, art, including mosaics, frescoes, iconography, manuscript miniatures.

KEYWORDS

Kyivan Rus', Byzantium, agriculture, craft, commerce, trade route, money, architecture, art

KATERYNA SOROCHAN

Graduated in History at the V.N.Karazin Kharkiv National University (Ukraine), PhD in History, she is a member of the Ukrainian Association of Byzantine Studies and taught at Karazin University (2015-2018). She has been visiting scholar at the University of Padova (Italy) and director of the Ukrainian-Italian Academic Centre at the Karazin University (2015-2022). She co-organized Italian education, culture and science initiatives at Karazin University.

[DOI 10.19229/2974-6531/2112023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2112023)

1. Introduzione¹

Lo Stato moderno dell'Ucraina ha una storia lunga e complessa. La sua prima formazione si collocava sulle due sponde del medio corso del fiume Niprò e viene tradizionalmente chiamata Rus' di Kyiv². L'arco temporale in cui, al centro dell'Europa orientale, si sviluppò questo grande stato degli slavi orientali va dal IX al XIII secolo, quando fu distrutto dall'invasione mongola. Capitale di questo stato fu per tre secoli la città di Kyiv. Il termine Ucraina compare per la prima volta nella cosiddetta *Cronaca di Kyiv*, all'anno 1187, e già allora designa un paese.

Nel periodo del suo massimo splendore (XI-XII secolo) la Kyiv medievale era una delle più grandi e ricche città dell'Europa. Lo stato era formato da vari principati, dei quali quello di Kyiv era il più importante. Nell'area settentrionale del territorio abitato dagli slavi orientali si distingueva la città-stato di Novgorod, fiorente centro commerciale che era in stretto contatto con la Lega Anseatica e aveva intensi rapporti commerciali con tutte le città costiere del Baltico fino a Lubecca. Cercherò di sistematizzare qui di seguito alcuni aspetti della storia, dell'economia e della cultura della Rus' di Kyiv, resi noti da decenni di ricerca svolta in Ucraina e in altre parti del mondo. Prenderò in considerazione tutte le aree della Rus', ma mi soffermerò principalmente sui territori governati dai principi di Kyiv, corrispondenti all'odierna Ucraina (e in parte alla Bielorussia). La mia attenzione si focalizzerà su alcuni aspetti della vita sociale, economica e artistica.

2. Lo sviluppo dell'agricoltura

Com'è facile immaginare, la coltivazione della terra fu l'attività principale della popolazione dell'antica Rus'. Nelle terre quasi sempre pianeggianti l'agricoltura privilegiava la coltura dei campi. La diffusione dell'aratro favorì il miglioramento della coltivazione grazie alla più efficace eliminazione delle erbe dannose e all'incremento dell'ubertosità del terreno. Si producevano perlopiù grano, segala, miglio, orzo, avena. La coltivazione della canapa e del lino forniva il materiale per la produzione dei tessuti. Vari erano anche i frutti dell'orticoltura: fave, lenticchie, piselli, cavolo, rapa, cetriolo, zucca, aglio, carota, barbabietola rossa, cipolla servivano per l'alimentazione di base. Nei giardini crescevano bene meli, prugni, peri e ciliegi (Horbanenko et al 2010: 250-251, 159, 164, 189). Fonte di benessere e di ricchezza era l'allevamento del bestiame, che variava dal pollame ad animali di grandi dimensioni come mucche (in notevole quantità), buoi, cavalli, maiali, pecore e capre (Kublij 2021: 207-208). Cavalli e buoi servivano nei lavori nei campi fin da quando si usò l'aratro primitivo. Si suppone che gli antichi romani abbiano imparato a costruire l'aratro insieme alle ruote e alle lame, che avrebbero trasmesso queste conoscenze ai germani sul Danubio e sul Reno, e che gli slavi li abbiano adottati in età Carolingia. Nonostante lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, la caccia, la pesca, l'apicoltura e la raccolta di frutti nei boschi continuarono ad avere grande diffusione nella Rus' di Kyiv. Sarebbe esistito perfino un sistema secondo il quale i villaggi si specializzavano in una determinata attività produttiva.

3. L'artigianato

Per i secoli XI-XIII esistono varie fonti scritte che testimoniano dell'esistenza di ben 22 professioni artigianali nella Rus'. Il settore primario della produzione artigianale era l'estrazione del ferro, la

¹ Ringrazio la Prof.ssa Giovanna Brogi per l'attenta lettura e per i suggerimenti che mi hanno permesso di migliorare il testo iniziale.

² Il termine Rus' di Kyiv in molti casi viene usato anche per i territori situati a nord sulle sponde del Baltico (Novgorod) e a nord-est (dove nell'XI-XII secolo vennero fondate varie città, come Mosca). L'uso dello stesso nome per le terre ucraine e per quelle di tutti gli slavi orientali ha creato molte dispute e contese tra gli studiosi. Nella sua monumentale *Storia dell'Ucraina*, nella prima metà del XX secolo, M. Hruševs'kyj creò il concetto e la terminologia, e descrisse la storia della "Rus'-Ukraina", indicando con questo nome il territorio divenuto nei secoli il moderno stato ucraino (Hruševs'kyj 1997, 2021). Cfr. Pelenski 1998).

siderurgia (Rybakov 1948: 501). Il ferro veniva estratto dalla limonite che proveniva dalle terre paludose e veniva fusa in speciali fornaci basse a colonna.

La lavorazione del ferro era diffusa in ogni città e villaggio. In alcuni centri, come Horods'k sul fiume Teteriv nella regione ucraina di Žytomyr, essa divenne l'attività principale della popolazione. Nelle varie fasi di forgiatura, saldatura, affilamento e lucidatura, i fabbri più esperti producevano armi e finimenti, ma anche oggetti per uso domestico e gli arnesi per la lavorazione stessa del metallo.

Di particolare pregio erano i lavori fatti dai gioiellieri che si cimentavano con i metalli non ferrosi: oro, argento, rame. Le tecniche di cui si servivano erano assai varie: la colata, la trafilatura dei metalli che crea lunghi fili continui, la filigrana, la granulazione, la tecnica della produzione degli smalti, dei calchi di ghisa e di stagno (Toločko 1996: 179, 181).

Le croci (gr. *enkolpion*) prodotte a Kyiv venivano esportate in gran numero. Da Bisanzio, sin dalla metà dell'XI secolo, gli artigiani orafi slavi orientali, in particolare quelli delle terre ucraine, hanno imparato a produrre lo smalto chiamato *cloisonné* (detto anche "lustro di Bisanzio") (Pucko 2008: 54). Con questa tecnica si producevano i diademi e i grandi pettorali principeschi (*barma*), i medaglioni e i caratteristici pendagli (*kolt*) che gli slavi portavano sulle tempie appesi al copricapo con un nastro o con anelli di metallo (*rjasna*). Con le stesse tecniche si creavano le croci e si ornavano le rilegature dei libri ecclesiastici.

Di uno dei migliori artisti della lavorazione dello smalto nella Rus' di Kyiv della seconda metà del XII secolo si conosce il nome: Lazar Bohša. A lui si attribuiscono due diademi principeschi (uno con un'immagine della Deesis e uno con una scena ispirata alla vita di Alessandro Magno), e la famosa Croce di Eufrosina, principessa di Polock (oggi la città si trova in Bielorussia). Molti *kolt* d'argento, medaglioni, anelli, croci (*enkolpion*) e bracciali sono stati prodotti con la tecnica della niellatura (Orlov 2001).

Nel XII-XIII secolo raggiunse il massimo sviluppo la lavorazione del vetro. Oltre a finestre e stoviglie, le vetrerie producevano anche il materiale per i mosaici e per lo smalto, gli ornamenti personali come bracciali, anelli, collane, e le maioliche (Vynohrods'ka 2010: 807). I pavimenti delle chiese più grandi e dei palazzi principeschi erano rivestiti di mattonelle di maiolica (Ivakin 2010: 464).

L'arte della ceramica era la più produttiva. Quasi tutte le stoviglie usate nelle case venivano prodotte al tornio con l'argilla dai vasai (Rybakov 1948: 165). Tra il X e l'XI secolo si diffuse la produzione di ceramiche invetriate. Per il rivestimento vitreo si usava la vetrina composta di quarzo, feldspato e ossidi metallici.

Oltre a quelle descritte, erano molto diffuse altre tipologie di lavoro artigianale più legato alla vita quotidiana: la lavorazione dell'osso, del legno e della pietra, la produzione di mattoni e di calce, la lavorazione di pellame. Non vanno dimenticati i tessitori e i sarti.



Fig. 1 Diadema con l'immagine di Alessandro Magno. Oro, perle, smalto *cloisonné*. Tesoro di Sachnivka. Il luogo della scoperta è la regione di Čerkasy, nell'Ucraina centrale. Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina.

Fig. 2 *Kolty*. Tesoro di Sachnivka.

Fig. 3 Bracciale eseguito con la tecnica della niellatura. Seconda metà del XII sec. – prima metà del XIII sec. Tesoro scoperto a Kyiv, Via Strylec'ka. Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina.

La vita degli artigiani poteva essere organizzata in modo diverso a seconda delle convenzioni sociali. Si conoscono tre forme di rapporto col datore di lavoro (Toločko 1996: 183). Nel modello di organizzazione 'feudale' gli artigiani erano servi e lavoravano nei possedimenti dei proprietari terrieri; in altri casi essi dipendevano dal governo statale, quindi dal principe del territorio corrispondente; esistevano anche gli artigiani liberi che esercitavano il mestiere per conto proprio.

L'artigianato dell'antica Rus' fiorì fino alla metà del XIII secolo: l'invasione mongola portò a un rapido declino, molti maestri furono fatti prigionieri o uccisi. Nella seconda metà del XIII secolo le tecniche più fini e complicate vennero dimenticate. Di conseguenza sparirono per molto tempo tecniche come quelle dello smalto *cloisonné* e delle ceramiche edili invetriate. Cadde nell'oblio la tecnica di produzione degli ornamenti in vetro e del vasellame d'argilla più elaborato ed elegante. Si dimenticò anche la tecnica dell'incisione su pietra. Sembra di poter concludere che ci sia stata una cesura importante tra le forme espressive dei primi tre secoli di artigianato della Rus' di Kyiv e quelle che fiorirono dal XV secolo in poi, quando le terre rutene (Ucraina e Bielorussia) entrarono a far parte del Granducato di Lituania e del Regno di Polonia.

4. Il commercio

Situata all'incrocio delle più importanti vie che collegavano il Nord d'Europa col Mar Nero e il Sacro Romano Impero con l'Asia fino alla Cina, Kyiv e le terre governate dai suoi principi ebbero nel commercio una delle principali fonti di prosperità e di prestigio. I documenti scritti che ci sono pervenuti permettono di affermare che i mercanti professionali costituivano un gruppo specifico della popolazione della Rus' fin dal X secolo.

Il commercio estero ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia. In buona misura questo è dovuto appunto al fatto che le terre della Rus' si trovavano all'incrocio delle più importanti vie internazionali di comunicazione. Le più note erano quattro: al primo posto possiamo collocare la già menzionata via che portava dai variaghi scandinavi ai greci, poi la rotta commerciale del Volga, la rotta chiamata *Zaloznyj šljach* che, lungo una riva del Nipro collegava Kanev con Tmutorokan' e il Medio Oriente, e infine la via terrestre che portava da Kyiv alle principali città dell'Europa Occidentale.

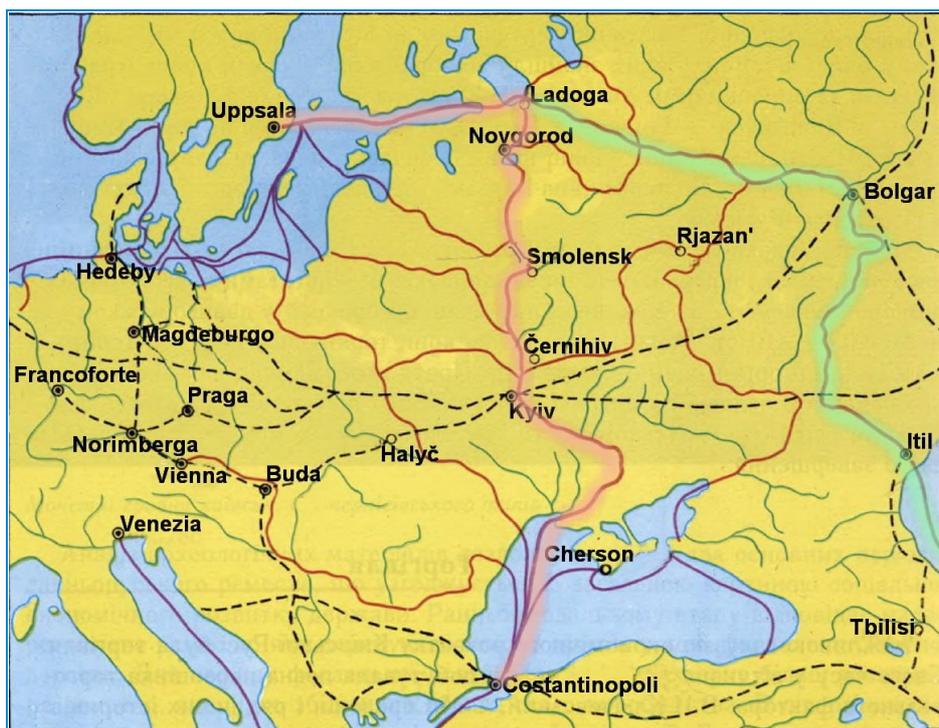


Fig. 3 Le vie commerciali della Rus' di Kyiv (Toločko 1996).

Ci soffermeremo in primo luogo sulla via “variago-greca” che era frequentata fin dal IX secolo e rimase molto attiva fino all’inizio del XIII (Toločko 1996: 188-191), e collegava i paesi della Scandinavia e del Baltico all’Impero bizantino. Dalle terre dell’odierna Svezia proseguiva lungo il Mar Baltico e il Golfo di Finlandia, poi sul lago Ládoga e da lì lungo i fiumi fino al Nipro che conduceva le navi fino al Mar Nero e da lì a Costantinopoli. L’importanza del commercio con Costantinopoli è documentato da due importanti trattati risalenti al 911 e al 944 (Zimin 1952: 31-32; Malingoudi 1994): essi sono stati trasmessi dalla più importante cronaca scritta a Kyiv, nota come *Cronaca degli anni passati*.

Tra le testimonianze che riguardano i commerci degli abitanti della Rus’ di Kyiv con il resto del mondo la più interessante è certamente il *De amministrando imperio* scritta dall’imperatore bizantino Costantino Porfirogenito che trasmette notizie fondamentali sulle modalità degli scambi commerciali tra Kyiv e Costantinopoli. Nel capitolo 9 della sua opera Costantino racconta che i mercanti di tutte le città della Rus’ portavano le loro merci a Kyiv all’inizio della primavera. Ognuno riceveva dal gran principe un attestato (all’inizio del X sec. si trattava di un ‘sigillo’, dagli anni ‘40 in poi di una lettera-patente), dove si davano indicazioni sulle imbarcazioni che trasportavano la merce (Zimin 1952: 31; Litavrin 1999: 31-32). Le navi salpavano da Kyiv in giugno e seguivano il corso del fiume Nipro fino a Vetyčev, dove si fermavano ancora per 2-3 giorni affinché tutte le imbarcazioni si radunassero. Si trattava di monossili il cui numero variava da 100 a 200 e che trasportavano circa un migliaio di uomini (Litavrin 1999: 442). Di solito viaggiavano insieme dai 100 ai 200 monossili, approssimativamente un migliaio di persone). Le navi – racconta ancora Costantino Porfirogenito nel secondo capitolo – erano sempre armate a causa di possibili attacchi da parte delle varie popolazioni nomadi che abitavano le terre slave orientali, in particolare dei Peceneghi. Presso le Grandi Rapide del Nipro le navi venivano trascinate a terra e portate a spalle o spinte con dei rulli lungo la riva (questa fase veniva chiamata “volokom”). Fino a Costantinopoli i mercanti giungevano seguendo la costa occidentale del Mar Nero. Racconta ancora Costantino Porfirogenito che la maggior parte delle navi, i suoi rematori e i guerrieri di scorta terminavano il viaggio “nella regione di Mesembria” (l’odierna Nesebăr, in Bulgaria) garantendo in questo modo la sicurezza della capitale dell’impero. Qui, all’interno e nei dintorni della città, sotto il controllo della guarnigione della fortezza, i naviganti stazionavano fino al momento del ritorno verso Kyiv e verso la Scandinavia, tirando a terra le navi e preparandole per il viaggio di ritorno. Alcune delle navi con le merci, accompagnate da mercanti e ambasciatori della Rus’, venivano portate da navi da carico bizantine nel quartiere periferico di Costantinopoli che si trovava nei pressi del monastero di San Mamete. A volte le merci venivano caricate direttamente su navi bizantine. Una parte delle merci veniva probabilmente consegnata a Costantinopoli anche via terra (Litavrin 1999: 445).

Anche la grande via del Volga era acquatica e conobbe il massimo sviluppo dall’VIII all’XI secolo (Toločko 1996: 189). Lungo questa via si esercitava il commercio con il Califfato arabo, per cui essa viene denominata anche “via variago-araba”. All’inizio la via del Volga seguiva lo stesso percorso dalla Scandinavia fino al lago Ladoga, poi proseguiva attraverso le terre dei Bulgari del Volga, giungeva fino al Khanato di Khazaria, sul Caspio, dove commerciava con gli arabi del Califfato (Hrycak 2023: 67-68).

Il percorso cosiddetto “Zaloznyj” collegava la Rus’ col Mar Caspio e giungeva fino a Bagdad. Da Kyiv essa conduceva attraverso le terre dell’odierna riva sinistra dell’Ucraina fino al Mar d’Azov e a Tmutarakan’, da dove i legami commerciali si estendevano ai territori dell’Impero bizantino e a quelli del Caucaso settentrionale (Toločko 1996: 191).

Le vie di terra che univano la Rus’ di Kyiv con le numerose e densamente popolate città dell’Europa occidentale erano molte. Si svilupparono intensamente a partire dall’inizio dell’XI secolo e portavano soprattutto ai centri dell’alto Danubio, percorrendo le terre sud-occidentali della Rus’, la Polonia, la Moravia, la Boemia, fino ai territori delle odierne Baviera e Austria. Così si realizzava il commercio con i territori del Sacro Romano Impero. Con le loro merci i mercanti della Rus’ raggiungevano perfino l’Inghilterra e l’Irlanda (Toločko 1996: 191-193).

Alcune cronache e testimonianze di viaggiatori stranieri ci forniscono informazioni sulle merci che più frequentemente venivano esportate.

Al primo posto per quantità e 'valore' dobbiamo collocare gli schiavi, le pellicce e la cera. Mercati di schiavi esistevano a Costantinopoli come in altri importanti centri dell'Europa e dell'Asia durante tutto il medioevo slavo orientale. La *Cronaca degli anni passati* ci informa che pellicce e cera furono i beni che il principe Igor' presentò agli ambasciatori bizantini dell'imperatore Romano per stipulare l'accordo di pace e il trattato commerciale del 944. La principessa Ol'ha promise simili doni all'imperatore Costantino. Per molti secoli le pellicce della Rus' rimasero merce di grande pregio apprezzate sul mercato internazionale. Gli scavi archeologici testimoniano del fatto che nella Rus' settentrionale esistevano interi insediamenti specializzati nella caccia agli animali da pelliccia: castori e zibellini erano considerate pellicce di grande pregio, mentre lepri, martore e scoiattoli erano destinati ai mercati popolari (Makarov 2009: 74).

Nel suo famoso *Libro delle strade e dei reami*, il noto intellettuale e funzionario persiano Ibn Khordadbeh (ca. 820-911), riferendosi agli anni '80 del IX secolo, annotò: «Se parliamo dei mercanti Ar-Rus, sono un tipo di slavi. Forniscono pelli di lepre, di volpe nera e spade dalle regioni più lontane del paese slavo fino al Mar di Rûm. Il sovrano (*sahib*) di ar-Rûm prende la decima (*ušr*) da loro. Se viaggiano lungo il fiume degli slavi, passano da Khamlîj, la città dei Khazari. Il loro sovrano prende la decima anche da loro» (Barbier 1965, T. 5: 514).

Un aneddoto conferma la straordinaria popolarità delle pellicce della Rus' a Costantinopoli. Il metropolita di Atene Michele Coniata, cacciato dai latini, chiedeva all'imperatore di Nicea Teodoro Lascaris: «Se mi manderai una [pelliccia] di lepre bianca (*λαγῶν λευκόν*), che la Rus' fornisce nella Grande città (*τὴν μεγάλῳπολιν*) [Costantinopoli], mi sarai di grande aiuto, poiché i medici dicono che essa scalda in modo meraviglioso» (Λάμπρος 1880: 356.2).

Non meno grande era la necessità di importare pellicce e cera in Occidente. Nella società dell'Europa medievale la pelliccia offriva calore e prestigio sociale, la cera era indispensabile per le candele che servivano a rischiarare le case e a creare i ceri delle chiese, a volte enormi. Non dimentichiamo inoltre che gli slavi esportavano miele, tessuti di lino, sale e gioielli. Gli archeologi hanno trovato monili provenienti dalla Rus' sul territorio della Polonia, della Repubblica Ceca, della Germania e dei paesi del Baltico.

Le vie commerciali servivano naturalmente anche per importare merci dal mondo esterno verso la Rus'. Da Bisanzio giungevano soprattutto la seta e il broccato, vuoi come tessuti vuoi in forma di vestiti già confezionati. Beni d'importazione dall'Impero bizantino erano anche i tappeti, le anfore con vino e olio, i gioielli, le stoviglie per le case e gli arredi ecclesiastici, i prodotti in vetro, le icone, le spezie. Sono stati trovati in molti siti delle terre slave orientali notevoli quantità di monete (*dirham*) provenienti dall'Asia centrale, dall'Iran e dal Vicino Oriente. Da lì si importavano anche monili, stoviglie di vetro e di porcellana, tessuti in seta.

Non meno vivaci erano gli scambi commerciali con i paesi occidentali. Si sono trovati acquamanili in bronzo, pomi intagliati, piatti di metallo e manufatti in vetro provenienti dalla Germania, tessuti di lana e piombo venivano dalla Polonia, rame, argento e cavalli dall'Ungheria. La scoperta di smalti di Limoges nelle città dell'antica Rus' e una piccola quantità di monete francesi testimoniano della presenza di legami commerciali della Rus' anche con la Francia (Toločko 1996: 195).



Fig. 5. Spade provenienti dagli scavi di via Kyrylivs'ka a Kyiv (X secolo, ferro), e dalla regione di Poltava (inizio dell'XI secolo, Museo Nazionale di Storia dell'Ucraina). La seconda porta l'iscrizione «ЛЮДОТА КОВАЛЬ» (Ljudota Koval, «Forgiata dal fabbro Ljudota»).

Dai paesi dell'Europa centrale e occidentale si importavano oggetti fondamentali come le spade, soprattutto le lame, per le quali poi i fabbri locali producevano le impugnature (Kirpičnikov: 36). Gli scavi di Novgorod rivelano che, in quel territorio, nel XII secolo, la maggiore parte dei tessuti arrivava dai centri di produzione tessile dell'Inghilterra, mentre più tardi si diffusero notevolmente i tessuti delle Fiandre.

Al tempo del suo massimo splendore (XI-XII secolo), sulle piazze di Kyiv, come in tutte le altre città e nei villaggi, si svolgeva il mercato interno. I contadini scambiavano i prodotti della terra con oggetti di artigianato (per esempio una falce prodotta dal fabbro), si poteva comprare e vendere ogni tipo di mercanzia: armi e altri manufatti in ferro, sale, vestiti, cappelli, pellicce, tessuti, ceramiche, legno, grano, segala, miglio, farina, miele, cera, spezie, cavalli, mucche, pecore, carne, oche, papere, selvaggina e tanti altri prodotti. Anche la merce importata dall'estero arrivava agli stessi mercati. Le città che erano 'capitali' dei principati, erano anche i principali centri del commercio. Non meno importate di Kyiv fu il centro commerciale di Novgorod, ma furono molto vivaci anche Smolensk, Olešia, Tmutarakan', Černihiv, Halyč, Polotsk, Volodymyr-sulla-Kljazma e altri.

Come accade ancora oggi, una delle merci più pregiate e fonte di ricchezza era il grano. Dalle città meridionali lo si esportava verso Novgorod, da dove le barche o i carriaggi tornavano indietro trasportando cuoio e pellicce verso Kyiv (Toločko 1996: 196-197). Dalle terre occidentali, in particolare dalla Galizia, dove esistevano vari giacimenti di salgemma, si diramava il commercio del sale. Ovruč, nell'area settentrionale dell'Ucraina, era famosa per la produzione di fusaiole d'ardesia. Nella regione si producevano anche le piastre di pietra per la costruzione delle cattedrali e dei palazzi. Horods'k era al centro di una vasta area di produzione di ferro.

5. Il denaro

Se nei primi secoli il commercio si fondava solo sullo scambio, ben presto alle pellicce degli animali venne attribuito un valore economico convenzionale. Unità di conto divennero la pelle di martora (*kuna*) e quella di scoiattolo (*viverica*). Alla fine del X secolo comparvero le prime monete della Rus', *sribnyky* d'argento e *zlatnyky* d'oro. Il primo a coniare una moneta propria fu il principe Volodymyr Svjatoslavyč, colui che nel 988 aveva introdotto il cristianesimo come religione non solo sua personale (già la nonna Ol'ha si era convertita attorno al 955), ma anche della classe dominante e del popolo. Dopo di lui coniarono le loro monete i figli, Svjatopolk Volodymyrovyč e suo fratello Jaroslav il Saggio. Fino ai nostri tempi sono state rinvenute circa 340 monete. In linea generale si deve supporre che la circolazione di monete nella Rus' di Kyiv fosse limitata, per cui una buona parte dei commerci si effettuavano servendosi dell'unità di conto costituito dalle pellicce.



Fig. 6. Tesoro di *grivne* del XII-XIII secolo provenienti dagli scavi del Monastero di San Michele dalle Cupole d'Oro a Kyiv. Museo Storico Statale, Mosca.

Il valore delle pellicce rispetto all'argento delle monete veniva stabilito dallo stato. Una *grivna* equivaleva a 25 *kune*. Circolavano varie unità di conto corrispondenti a varie quantità di argento: le *nogate*, le *vekše*, le *rezane*, e altre. Per 50 *kune* si poteva comprare un giovane stallone (Rybakov 1948: 511). Le *grivne* erano veri e propri soldi, dei lingotti di forma e peso determinati. Le *grivne* di Kyiv erano esagonali (peso medio 164 grammi), quelle di Černihiv avevano forma di rombo (peso medio 197 grammi), quelle di Novgorod erano barrette di argento (peso medio 198 grammi) (Toločko 2007: 360). Un pezzo tagliato da una barra (*vidrubanyj*, dalla parola *rubiti*, tagliare) si chiamava *rubl'*. Questi termini della tradizione storica sono in uso ancora oggi: la moneta nazionale d'Ucraina si chiama *hryvnia* (da *grivna*), mentre quelle della Bielorussia e della Russia si chiamano *rubl'*.

Oltre alle monete coniate dai principi e alle unità di conto delle varie regioni, nella Rus' di Kyiv circolavano monete di altri stati. Le più abbondanti sono i *dirham* provenienti dal Califfato Arabo e quelle bizantine (Toločko 1996: 188).

6. Architettura

La maggior parte della popolazione della Rus' di quei tempi abitava in villaggi non fortificati. I centri più grandi e fortificati erano sede delle autorità statali (i principi) ed erano vere e proprie città, chiamate *gorodišče* o *grad*, laddove all'origine il termine indica un centro circondato da una fortificazione (Toločko 1996: 169, 173; Makarov: 5-10).

Tra il IX e l'XI secolo si contavano circa 30 centri urbani che si possono definire grandi, con adeguate fortificazioni. All'interno delle città vivevano prevalentemente gli artigiani di ogni tipo, e numerosi commercianti e mercanti. Nelle città più importanti abitavano la famiglia principesca, i nobili, le guardie del corpo dei principi (*družina*) e i rappresentanti della Chiesa.

I dati forniti dalle antiche cronache permettono di identificare l'esistenza di 16 città già nel IX e all'inizio del X secolo: le più grandi erano Kyiv e Novgorod, Rostov, Polotsk, Ladoga, Beloozero, Murom, Izborsk, Smolensk, Lubeč, Pskov, Černigov, Perejaslav, Peresečen, Vyšhorod, Iskorosten. Secondo i calcoli degli studiosi, nella seconda metà dell'XI secolo apparvero cinquanta città nuove, nel XII secolo ne apparvero altre centotrenta, e all'inizio del XIII secolo – altre cinquanta (Toločko 1996: 173-174; Tichomirov 1956: 32-42).

A metà del XIII secolo, prima dell'invasione mongola, si contavano più di trecento città nella Rus' di Kyiv. La maggior parte si trovava nelle terre dell'odierna Ucraina: 54 erano nella regione di Kyiv, 75 nella regione di Černihiv, 28 nella regione di Perejaslav, 94 nella Volinia, 46 in Galizia.

Quanto all'estensione, erano varie le città che superavano il centinaio di ettari: ricordiamo Kyiv che doveva avere una superficie di 360-380 ettari, Černihiv 250, Halyč 250, Novgorod 150. Molto più numerose erano le cittadine più piccole e i paesi.

Sulla densità di popolazione si possono fare solo calcoli approssimativi. Nei secoli XII-XIII è ragionevole pensare che nelle città vivevano circa 510-520 mila persone. Nelle città più grandi vivevano da 10 a 50 mila persone, nelle città medie da 3000 a 5000, nelle città piccole una o due migliaia. In linea di massima questi dati sono molto simili a quelli delle città dell'Europa Occidentale: sappiamo che Londra nell'XI secolo contava 30 mila persone, Amburgo, Danzica, e altre città commerciali avevano ognuna circa 20 mila abitanti (Toločko 1996: 173, 175). La città più grande dell'Europa di allora era Costantinopoli, la capitale dell'Impero bizantino: vi abitavano circa 200-250 mila persone (Beck: 16).

Elemento primario di ogni città era la fortificazione che proteggeva dagli eventuali nemici. Nella Rus' medievale le fortificazioni era costruite in terra e tronchi di legno (*horodnia*, lett.: recinto). Tra le fortezze più antiche si ricorderà il Vallo del Serpente di Bilgorod, dov'è l'odierno villaggio di Bilogorodka, nella regione di Kyiv. Questa struttura, molto potente, fu fondata da Volodymyr Svjatoslavyč nel IX secolo.

Le città erano costituite da tre parti. La parte più vecchia e importante era la cittadella (*detinec*), una fortezza rafforzata da mura di pietra, valli e fossati, situata di solito su una collina. Nella cittadella

si costruivano anche le abitazioni del principe e della sua cerchia più ristretta di nobili cavalieri, le cattedrali e le chiese più importanti. Nelle città più grandi (per esempio Kyiv e Perejaslav le dimensioni della cittadella potevano raggiungere i 10 ettari, ma in genere erano più piccole. Attorno alla cittadella si stendeva la parte più ampia e vivace della città, chiamata *posad* o *podol*. Era anch'essa circondata da fortificazioni e poteva raggiungere i 50-100 ettari di estensione. In questa parte delle città abitavano gli artigiani e i mercanti, lì si situava la piazza del mercato, sorgevano le chiese e i monasteri. L'ampiezza degli spazi disponibili nelle terre slave orientali facilitava un tipo di edificazione delle città che era meno densa di quella delle città dell'Europa Occidentale e di Bisanzio.

Le città erano costruite quasi interamente in legno, per lo più di pino e abete. Il legno di latifoglie veniva utilizzato per la produzione di articoli domestici. Il rovere scarseggiava e veniva utilizzato solo per articoli che necessitavano di alta resistenza (Hotun 2013: 27-28). Le case potevano essere costruite in terra o con tecniche abbinata (legno e terra). In questo secondo caso, la maggior parte delle case aveva una base infossata nella terra e l'edificio abitativo era costituito da tronchi e travi di legno (Dyba 2010: 336). I tronchi venivano messi l'uno sull'altro in file orizzontali e collegati con delle tacche negli angoli e nelle intersezioni, a incastro. Gli spazi che rimanevano vuoti tra i tronchi venivano riempiti di muschio per l'isolamento termico (Hotun 2013: 28). Le pareti potevano essere ricoperte di argilla e imbiancate: assomigliavano alla tipica casa ucraina di campagna del periodo più tardo, quello che oggi si chiama *chata*. I tetti, a due o quattro spioventi, potevano essere costruiti con la terra (per le case di terra), con cannuce, paglia o scandole (Hotun 2013: 30).

Le case più abbienti (chiamate *choromy* nelle fonti) erano decorate in modo speciale. Quelle dei principi, dei nobili cavalieri e dei mercanti erano di due o più piani. Le abitazioni delle persone più povere erano monolocali di 20 metri quadri, o anche meno (Dyba 2010: 338-40).

Si è cominciato a costruire edifici in pietra nel X secolo, in concomitanza con l'adozione del cristianesimo. Il materiale utilizzato era costituito principalmente da pietre più o meno grandi e mattoni (*plinfa*), tenuti insieme da una malta di calce e pezzetti di ceramica. Fanno eccezione la Galizia e le terre di Vladimir-Suzdal', dove si utilizzava per lo più pietra di calcare. Nell'XI secolo prevalse la tecnica dell'*opus mixtum*, poi sostituita spesso dalla costruzione in grosse pietre squadrate (il cosiddetto *opus isodomum*). Nei primi secoli della storia della Rus' erano costruiti in pietra e mattoni solo i palazzi principeschi e le chiese. L'edilizia monumentale era concentrata nelle mani dell'élite principesca, praticamente era un "settore statale". Liberi artigiani e associazioni di muratori, che potevano lavorare su ordine di privati o di singole città, compaiono solo a Novgorod nella seconda metà del XII secolo (Ivakin et al. 2010: 479, 481). Molte tecniche vennero introdotte nella Rus' da mastri muratori bizantini. La prima testimonianza di un palazzo di pietra viene tramandata dalla *Cronaca degli anni passati* secondo la quale già la principessa Ol'ha (890?-969) avrebbe costruito il proprio palazzo in pietra.

La prima chiesa di cui si conservino i resti risale agli anni 989-996. Si trova a Kyiv, nei pressi del Monastero delle Grotte, è dedicato alla Madre di Dio ed è noto come Chiesa delle Decime (Volodymyr istituì il pagamento della "decima" a favore delle istituzioni ecclesiastiche, in questo seguendo modelli occidentali). Oggi sono visibili le fondamenta: si trattava di una chiesa assai grande, di tipo bizantino a croce inscritta, costruita in tecnica mista. La chiesa venne distrutta nel 1240 dai mongoli.

Il modello bizantino ispirò tutta l'architettura sacra della Rus'. Nell'XI-XII secolo predominavano le costruzioni a sei, a volte anche a otto pilastri. Dalla fine del XII secolo in poi le dimensioni delle chiese diminuirono, i pilastri furono perlopiù solo quattro (Ivakin 2015: 35).

L'edilizia in pietra si sviluppò particolarmente sotto il regno del figlio di Volodymyr, Jaroslav il Saggio. Negli anni trenta dell'XI secolo si costruì la chiesa più grande del paese, la Cattedrale di Santa Sofia, non lontano dalla grandiosa Porta d'Oro che, imitando il nome e la struttura di Costantinopoli, costituiva l'accesso principale alla città. Nello stesso periodo sorsero anche le grandi chiese del monastero di San Giorgio e di Santa Irina. Questi due ultimi edifici sono andati perduti, ma è giunta fino a noi la Cattedrale di Santa Sofia. Fortemente rovinata dal declino di Kyiv dei secoli XIV-XV, quest'ultima è stata restaurata nel XVII secolo con aggiunta di elementi stilistici barocchi, ma ha

mantenuto la struttura originaria fino ai nostri tempi, sia all'esterno che all'interno. È una costruzione a croce greca, a cinque navate con 13 cupole, e conserva ancora mosaici e affreschi dell'XI secolo.

Il modello della cattedrale di Santa Sofia venne seguito in altre città, sia pure con varianti locali: degne di menzione sono quelle di Polock e di Novgorod, anch'esse risalenti all'XI secolo. Non solo nella capitale si eressero grandi chiese. Nel 1036 il principe Mstyslav, figlio di Volodymyr, fece costruire a Černihiv la Cattedrale del Santissimo Salvatore ben conservata fino ai nostri giorni (Ivakin 2015: 35).

Leggermente diversa è la tipologia architettonica della Cattedrale della Dormizione del famoso Monastero delle Grotte di Kyiv: costruita nel 1073-1078, anch'essa costituì un modello seguito da molte altre chiese. La più nota è probabilmente la Cattedrale di San Michele dalle Cupole d'oro, fatta erigere tra 1108 e 1113 dal principe Svjatopolk Izjaslavyč. Distrutte in epoca sovietica, ambedue queste chiese sono state ricostruite dopo il 1991 seguendo i modelli originari. I mosaici e gli affreschi più importanti di San Michele vennero staccati prima della distruzione (1941) e portati nei musei russi.

Nei secoli XII-XIII la centralizzazione del potere attorno a Kyiv si allentò e le tendenze alla frammentazione del territorio slavo orientale in molti principati favorì la costruzione nei vari centri di un numero molto maggiore di chiese, che però furono più piccole e più decorate. Solo a Kyiv si costruirono ben 19 edifici di pietra, dei quali meritano di essere ricordati la Chiesa del Salvatore a Berestovo (1125), la Chiesa della Dormizione della Madre di Dio di Pyrohošča (1136) e la Chiesa di San Cirillo. Varie chiese vennero erette a Černihiv: colpiscono per la loro perfezione e maestria la chiesa di Borys e Gleb, la Cattedrale della Dormizione del Monastero di Jelec'k, le chiese di Sant'Elia e di Santa Parasceva. L'influenza dell'architettura di Kyiv è ben visibile nel XII secolo anche a Novgorod: ricordiamo la chiesa di San Nicola (1113) e le chiese dei monasteri di Sant'Antonio (1117) e San Giorgio (1119).

Dal XIV secolo in poi la tipologia delle chiese subisce notevoli cambiamenti. Nelle aree settentrionali si diffondono le tipiche cupole a cipolla e le chiese con una sola cupola di forma piramidale. Nell'Ucraina del XVI-XVII secolo si diffondono tipologie architettoniche di stile tardorinascimentale e barocco; in epoca cosacca, tra le evoluzioni più notevoli dell'architettura sia ecclesiastica che civile si affermano tra il 1690 e il 1709 le forme molto originali ed eleganti del barocco dell'epoca di Mazepa.

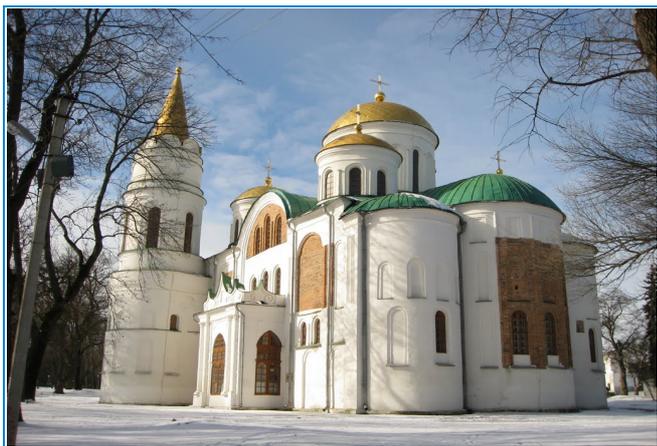


FIG. 7.
Cattedrale del Santissimo Salvatore a Černihiv

7. Affreschi, mosaici, icone

L'arte figurativa era strettamente legata all'architettura cristiana e si esprime in varie tecniche, dal mosaico all'affresco e alla pittura su legno, dall'intaglio artistico alla maiolica. Alla fase iniziale in cui si crearono molti mosaici, seguì una sempre maggiore diffusione degli affreschi. In ambedue i casi i modelli seguiti erano quelli bizantini, anche se alcuni mosaici dimostrano peculiarità di stile e di concezione artistica.

Tra i più famosi sono i mosaici della cattedrale di Santa Sofia e della chiesa di San Michele. Sono capolavori di livello mondiale. Il mosaico dell'abside centrale di Santa Sofia rappresenta la Madre di Dio Orante, vestita del *maphorion* purpureo, di un chitone azzurro e con gli stivaletti rossi su uno sfondo uniforme dorato: la bellezza dell'effetto artistico si esplica, tra le altre cose, nell'armonia e nella quantità delle 177 sfumature di colori delle sue tessere usate insieme a smalto. Non meno imponente è il mosaico del Cristo Pantocratore che si trova nella cupola. È vestito di un chitone ornato d'oro e di un mantello azzurro. Vicino a lui si trovano quattro arcangeli vestiti con gli abiti degli imperatori bizantini. Nei pennacchi vediamo i quattro evangelisti.

Affreschi coprivano tutte le pareti della cattedrale. Sono giunti fino a noi un affresco raffigurante Jaroslav il Saggio con la famiglia e uno con l'ippodromo di Costantinopoli dove sono presenti l'imperatore bizantino e la principessa Ol'ha.

Della chiesa di San Michele dalle Cupole d'Oro si è conservato il mosaico dell'Eucaristia, attribuito ad Alipij, uno dei pittori più conosciuti di Kyiv del XII secolo. Di grande valore sono anche i contemporanei affreschi della chiesa di San Cirillo, in particolare quello del ciclo del Giudizio Universale del quale fa parte il famoso "angelo che arrotola il cielo" e le immagini di San Cirillo.

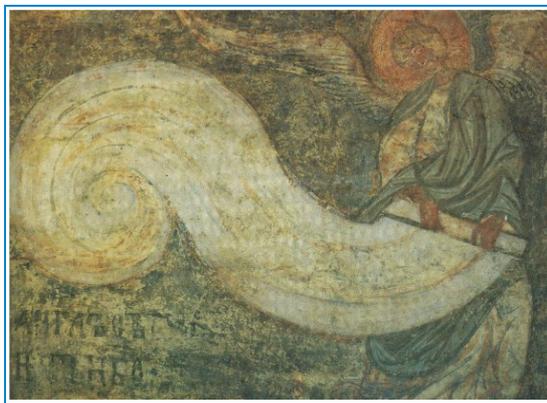


FIG. 8 Cristo Pantocratore. Mosaico. Cattedrale di Santa Sofia XI sec., Kyiv.

FIG. 9 La Madre di Dio Orante. Mosaico. Cattedrale di Santa Sofia XI sec., Kyiv.

FIG. 10 Giudizio Universale. Affresco. Chiesa di San Cirillo, Kyiv.

Avevano un ruolo fondamentale nella vita civile e religiosa le icone, che si contavano a centinaia nelle chiese, nei palazzi principeschi e nobiliari. Le prime icone erano importate dall'Impero bizantino e dalla Bulgaria, ma ben presto se ne iniziò la produzione nei monasteri della Rus' (Ivakin 2015: 121). Il laboratorio iconografico più famoso era quello del Monastero delle Grotte a Kyiv, dove lavorava il succitato maestro Alipij, come testimonia la raccolta di Vite dei padri kyiviani (*Kievskij Pateryk*) del XIII secolo (Žylenko: 34).

Purtroppo la maggior parte delle icone dell'epoca precedente l'invasione tatarica del 1240 non si è conservata. Fra quelle più note, si considera che siano state eseguite a Kyiv l'Orante di Jaroslav' (inizio del XII sec.), l'Annunciazione di Ustjug, un San Demetrio e la Madre di Dio del monastero delle Grotte. Importanti laboratori iconografici si trovavano a Černihiv, a Halyč e a Novgorod (Pucko 2009-2010: 58-66). Il monumento più importante della cultura pittorica del principato di Galizia e Volinia è l'icona della Madre di Dio della chiesa della Dormizione nel villaggio di Dorohobuž, in Volinia, risalente all'ultimo terzo del XIII secolo. Del XIV secolo si è conservata l'icona della Madre di Dio della chiesa della Protezione della Vergine a Luc'k.

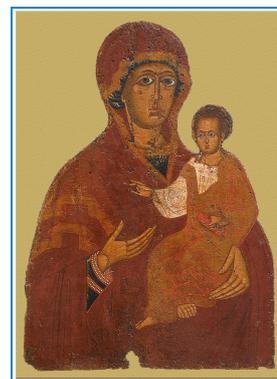


FIG. 11 Madre di Dio, chiesa della Dormizione, Dorohobuž (Ucraina)

Non meno rilevante fu l'arte della miniatura di cui sono sopravvissuti alcuni esemplari di grande valore dell'epoca più antica della Rus' di Kyiv. Le più antiche miniature che possediamo sono quelle del Vangelo di Ostromir (1056-1057), uno dei manoscritti più importanti della traduzione slavo-ecclesiastica del Vangelo, proveniente da Novgorod: il libro è decorato con numerose iniziali finemente elaborate, fregi e tre miniature della grandezza di una pagina intera raffiguranti gli evangelisti Giovanni, Marco e Luca.

Un prezioso esempio dell'arte della miniatura di area Kyiviana, di poco posteriore, ci viene offerto dallo *Izbornik di Svjatoslav*, un'antologia di testi di argomento didattico o religioso, risalente al 1073, copia di un'analoga raccolta bulgara. Sul retro del primo foglio di questo manoscritto è presente una miniatura raffigurante il principe Svjatoslav Jur'ovyč con la famiglia. Assieme all'affresco di Jaroslav il Saggio a S. Sofia è questa una rara testimonianza di ritratto di gruppo di persone realmente vissute nella Rus' di Kyiv. La miniatura di Svjatoslav offre anche importanti informazioni sull'abbigliamento e alcuni costumi dei rappresentanti dei ceti più alti della società dell'epoca.



FIG. 12
Svjatoslav Jur'ovyč
con la famiglia.
Cattedrale di Santa
Sofia XI sec., Kyiv.

Sarebbe lungo illustrare in questa sede ulteriori aspetti della cultura e delle arti delle terre slave orientali nei secoli IX-XIII. I pochi elementi che abbiamo descritto mettono in evidenza che la Rus' di Kyiv raggiunse rapidamente livelli di civilizzazione sociale ed espressione artistica di livello europeo. La posizione centrale tra Occidente e Oriente, la vitalità degli scambi tra il Nord affacciato sul Baltico e il Mar Nero, la fertilità del suolo e lo sviluppo urbano inducono la critica più recente a sottolineare gli aspetti che legavano la Rus' di Kyiv al Medioevo del resto d'Europa. Secondo alcuni studiosi, anche l'ordinamento politico cosiddetto 'feudale' (il termine ha dominato la critica russa e sovietica per tutto il Novecento) dell'epoca kyiviana non sarebbe sostanzialmente separato dal sistema europeo e il periodo chiamato della 'frammentazione' non dovrebbe necessariamente essere considerato come 'decadenza'. Come dimostra lo studio di fonti bizantine, slave, scandinave, inglesi e medievali-latine, esso presenterebbe similitudini non indifferenti con regni e principati occidentali, (Mykhailova 2018). L'invasione mongola interruppe lo sviluppo del periodo più fiorente e interessante della storia di un grande stato medievale, ma lo sviluppo dei secoli successivi indica quanto la storia dell'Ucraina debba essere riconsiderata e rivalutata nella sua secolare evoluzione.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIPOVA 2007 Archipova, E. I. *Architekturnyj dekor i monumental'naja plastika Kievskoj Rusi. Konec X-načalo XII veka*, in: *Istorija russkogo iskusstva v 22 t.*, T.1: *Iskusstvo Kievskoj Rusi. IX-pervaja četvert' XII veka*, Moskva, Severnyj palomnik, 2007: 569-617.
- BARBIER DE MEYNARD 1865 Barbier de Meynard, C. *Le livre des routes et des provinces par Ibn-Khordadbeh*, "Journal asiatique. Sixième série", Paris, 1865, T. 5: 446-527,
URL: <https://archive.org/details/journalasiatique566sociuoft/page/n535/mode/2up?q=%D8%AA%D8%A7%D9%86%D8%A7%D9%8A%D8%B3> (ultimo accesso: 29/09/2023).
- BECK 1973 Beck, H. G. *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels*, "Miscellanea Byzantina Monacensia", 14, München, 1973.
- DYBA 2010 Dyba, Ju. *Budivnyctvo*, in: *Istorija ukrajins'kogo mystectva*, T. 2: *Mystectvo serednich vikiv*, Vyd. NAN Ukrajinny im. M. T. Ryl'skoho, Kyiv, 2010: 331-343,
URL: https://elibrary.kubg.edu.ua/id/eprint/13127/1/O_Braichevska_IUM_IS.pdf (ultimo accesso: 29/09/2023).

- GIPPIUS 2019 Gippius, A. A. *Vekša i veverica kak frakcii drevnerusskoj grivny*, in: *Dvadcatataja vsrossijskaja numizmatičeskaja konferencija (Tezisy dokladov i soobšenij)*, Moskva, 2019: 130-132.
- HORBANENKO ET AL 2010 Horbanenko, S. A., Paškevyč, G. O. *Zemlerobstvo davnich slov'jan (kinec I tys. do n. e.-I tys. n. e.)*, Kyiv, Akademperiodyka, 2010.
- HOTUN 2013 Hotun, I. A. *Slov'jano-rus'ke sils'ke žytlo ta pytannja joho vidtvorennja*, "Archeologija j davnja istorija Ukrajiny", 10/2013: 20-47.
- HRUŠEVSKYI 1997, 2021 Hrushevsky, Mykhajlo, *History of Ukraine-Rus'*, vol. 1-2, University of Alberta Press, Edmonton-Toronto, 1997, 2021.
- HRYČAK 2023 Hrytsak, Yaroslav, *Storia dell'Ucraina. Dal medioevo a oggi*. Bologna, Il Mulino, 2023.
- IVAKIN 2015 Ivakin, G. *Mystectvo Kyjivs'koji Rusi*, Kyiv, Mystectvo, 2015.
- IVAKIN ET AL 2010 Ivakin, G., Ioannisjan, O. *Murovana arhitektura*, in: *Istorija ukrajins'koho mystectva u 5 t.*, NAN Ukrajiny im. M. T. Ryl's'koho, T. 2, Kyiv, 2010: 457-524.
- KIRPIČNIKOV 1966 Kirpičnikov, A. N. *Drevnerusskoe oružie*, vyp. 1, *Meči i i sabli IX-XIII vv.*, Moskva, Nauka, 1966.
- KUBLIJ 2021 Kublij, M. V. *Tvarynnyctvo i myslyvstvo v misti Kyjevi periodu Kyjivs'koji Rusi za kistkovymy materialamy (Dysertacija kandydata istoričnych nauk: 07.00.04.)*, Kyiv, 2021.
- ΛΑΜΠΡΟΣ 1880 Λάμπρος, Σπυρίδων, Μιχαήλ Ακομινάτου του Χωνιάτου, τα σωζόμενα, Τόμος Β', Αθήνα, 1880: 356.
<https://archive.org/details/taszomenataplei00lampgoog/page/355/mode/2up>
(ultimo accesso: 29/09/2023).
- LITAVRIN 1999 Litavrin, G. G. *Drevnjaja Rus', Bolgarija i Vizantija v IX-X vv.*, in: *Vizantija i slavjane (sbornik statej)*, Sankt-Peterburg, Aleteja, 1999: 421-428.
- MAKAROV 2005 Makarov, N. A. *Sever i Jug Drevnej Rusi v X-pervoj polovine XIII v.: faktory konsolidacii i obosoblenija*, in: *Rus' v IX-XIV vekach: vzaimodejstvie Severa i Juga*, Moskva, 2005: 5-10.
- MAKAROV 2009 Makarov, N. A. (a cura di), *Archeologija severorusskoj derevni X-XIII vv.: srednevekovye poselenija i mogilniki na Kubenskom ozere: T.3 Paleoekologičeskie uslovija, obščestvo i kul'tura*, Moskva, Nauka, 2009.
- MALINGOUDI 1994 Malingoudi, J. *Die Russich-byzantinischen Vorträge des 10. Jhds. aus diplomatischer Sicht*, Thessaloniki, 1994.
- MYCHAILOVA 2018 Mykhailova, Yu. *Property, Power, and Authority in Rus and Latin Europe, ca. 1000-1236*, ARCHumanities Press, Leeds, 2018.
- ORLOV 2001 Orlov, R. S. *Prykladne mystectvo: cerkovne i narodne*, in: *Istorija ukrajins'koji kul'tury*, T. 1, Kyiv, 2001, URL: <http://litopys.org.ua/istkult/ikult14.htm> (ultimo accesso: 29/09/2023).
- PELENSKI 1998 Pelenski, Ja. *The Contest for the Legacy of Kievan Rus'*, Boulder, Columbia University Press, 1998.
- PUCKO 2008 Pucko, V. G. *Zolotarstvo Davn'ogo Kyjeva*, "Archeologija", 3/2008: 47-60.
- PUCKO 2009-2010 Pucko, V. *Vizantijs'ki osnovy davn'okyjevs'koho ikonopysu*, "ANT. Visnyk archeolohiji, mystectva, kulturnoji antropolohiji", Vyp. 22-24, 2009-2010: 58-66.
- RYBAKOV 1948 Rybakov, B. A. *Remeslo Drevnej Rusi*, Moskva, Izd-vo AN SSSR, 1948.
- TICHOMIROV 1956 Tichomirov, M. N. *Drevnerusskie goroda. Izdanie 2-e, dopolnennoe i pererabotannoe*. Moskva, 1956.
- TOLOČKO 2007 Toločko, A. *O novgorodskoj grivne serebra*, "Ruthenica", T. 6, NANU, Instytut Istoriji Ukrajiny, Kyiv, 2007: 359-365.
- TOLOČKO 1996 Toločko, P. P. *Kyjivska Rus*, Kyiv, Abris, 1996.

- VYNAHRODS'KA 2010 Vynahrods'ka, L. I. *Vyhotovlennja chudožn'oho skla*, in: *Istorija ukrajins'koho mystectva u 5 t.*, T. 2 *Mystectvo serednich vikiv*, Kyiv, 2010: 787-807.
- ZIMIN 1952 Zimin, A. A. (a cura di), *Dogovor Rusi s Vizantieju 911 g., 944 g.*, in: *Pamjatniki russkogo prava. Vyp. 1. Pamjatniki prava Kievskogo gosudarstva. X-XII vv.*, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel'stvo juridičeskoj literatury, 1952.
- ŽYLENKO 2001 Žylenko I. (a cura di), *Pateryk Kyjevo-Pečers'kyj*, Kyiv, 2001.

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

HALYNA KRUK: CINQUE POESIE

Traduzioni di Alessandro Achilli

NOTA SULL'AUTORE

Halyna Kruk

(Leopoli 1974) è tra le voci più apprezzate della poesia ucraina contemporanea, sia in Ucraina che all'estero. Studiosa di letteratura ucraina *early modern* e anche prosatrice, Kruk è autrice di una lirica che sa unire la disarmante concretezza del vissuto individuale e della materialità delle cose con la riflessione sull'esperienza collettiva dell'Ucraina dagli anni Novanta a oggi.

NOTA SUL TRADUTTORE

Alessandro Achilli

è ricercatore di Slavistica all'Università di Cagliari. Si occupa prevalentemente di letteratura e cultura ucraina moderna e contemporanea, con particolare attenzione alla poesia, ma anche di bielorusistica e letterature comparate. Tra il 2017 e il 2020 è stato Lecturer in Ukrainian Studies alla Monash University di Melbourne. È autore di una monografia su Vasyl' Stus.

DOI [10.19229/2974-6531/2122023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2122023)

1.

людське тепло

вибираючи тепловізор чи прилад нічного бачення,
зачудовано прогортаєш усі ті моделі,
що призначені для спостережень за звіриною
і положливими пташками у дикій природі,
а потім із нерозумінням ті, що призначені для полювання
бо ані звірина, ані пташка такого не заслуговують
ні лось, ні залякла тушка зайця, ні тендітне тіло косулі
що змигне в тепловізорі, розгублене і непевне:
куди тікати? хто тут на моєму законному місці?
гаряче тіло собаки червоніше від людського
скільки разів воно гріло в окопі, забившись під тебе
від нестерпного звуку прильотів
ховрахи, ласиці, кроти - надто дрібні і непримітні,
їх не беруть в розрахунок
вибираючи приціл, мусиш пам'ятати
що людське тепло особливе -
воно убиває¹

calore umano

*scegliendo una termocamera o un apparecchio per vedere al buio
guardi sconvolta tutti quei modelli
che ti servono a vedere gli animali
e gli uccelli irrequieti in mezzo ai rami,
e poi senza capire, loro che si pensa che sian prede,
perché non meritano questo gli uccelli e gli animali,
né gli alci, né il corpo congelato di una lepre, né quello tendinoso di un bel cervo,
che appare un attimo in quell'apparecchio, incerto ed esitante:
dove si scappa? chi è questo invasore?
il corpo caldo di quel cane così più rosso dell'umano
quante volte ti ha scaldato lì in trincea, sotto di te
sfuggendo ai colpi e al loro suono buio
tartarughe, donnole e marmotte – piccole, invisibili,
nessuno se ne accorge
scegliendo l'obiettivo ricorda bene che
il calore umano è unico –
ché uccide*

1 Originale: <https://www.facebook.com/alessandro.achilli.56/posts/10160580701423524> (ultimo accesso: 21/10/2023)

2.

туди їхала - на заспокійливих,
назад - на знеболювальних
інших маршрутів не було
чулася такою надщербленою,
що боялася пробити собою обшивку літака,
продуманий до дрібниць інтер'єр готелю,
красиві тіла співрозмовників і співрозмовниць
війна не пасує до решти світу
як каліцтво до вечірньої сукні
надто важкий погляд
надто гостра мова,
надто брутальні деталі
закриємо очі смерті твоїми руками, люба,
ти зможеш, тобі там ближче
для важких розмов у нас є спеціальна людина
у нас є спеціальна кімната,
окремий вхід і вихід, не тут, прошу
красиві молоді тіла стрибають у води каналу,
спраглі життя і кохання, залиті сонцем і сміхом
досконалі, зухвалі, як ті,
із німецьких довоєнних листівок про
здоровий дух у здоровому тілі
добірні зерна без жодної вади,
як ми колись, певні себе, повні любові
перед лицем смерті кажу тобі:
люби мене так, ніби в світі більше ніколи
не буде достатньо світла, щоб ми віднайшлися
люби мене, доки нам здається,
що смерть закриває на це очі і не бачить,
але вона підглядає, відтепер завжди і всюди
і ми це знаємо, і в нас не виходить скінчити
війна дбає про наше майбутнє,
так вони кажуть
так вони бачать
коли ти дзвониш з війни,
тебе перекрикують птахи
отже, світ все ще існує²

2 Originale: <https://www.facebook.com/alessandro.achilli.56/posts/10160636762613524> (ultimo accesso: 21/10/2023)

*ci sono andata coi tranquillanti,
sono tornata con gli analgesici
ché di altre strade non ne ho vista neanche una
mi son sentita così rovinata
che temevo di bucar la fusoliera
e gli interni dell'albergo, così belli,
i corpi belli della gente attorno a me
la guerra non c'entra col resto del mondo
come uno storpio in abito di sera
uno sguardo troppo greve
una lingua troppo intensa,
dettagli che turbano gli altri,
chiudi gli occhi alla morte, amore mio,
con le tue mani, tu sei più vicina,
c'è una persona per quei discorsi lì,
quelli pesanti, si fanno in quella stanza,
da lì si entra e da lì si esce, ma no, non qui, ti prego,
con quei bei corpi che si tuffano nell'acqua
che vivono e amano tra il sole e le risate
perfetti, ideali, decisi, come nelle
cartoline tedesche del '38,
mens sana in corpore sano,
virgulti scelti, nemmeno un difetto,
proprio come noi qualche anno fa,
ti voglio dire questo davanti alla morte:
amami come se al mondo
la luce stesse scomparendo mentre cerchi di trovarmi,
amami finché ci sembra
che la morte non ci abbia ancora visti,
ma lo sai che comunque ci spia, per sempre e dappertutto,
e lo sappiamo, e non riusciamo a terminare
la guerra che pensa al nostro futuro
è questo che dicono
è questo che vedono
quando chiami dalla guerra,
con gli uccelli che ti gridano sopra,
e quindi il mondo c'è ancora*

3.

інверсія

втомлені квіти продають прив'ялі жінки,
день добігає до вечора, мов на останній трамвай
ось ти вже їдеш до мене з вокзалу інакший такий,
аж видається спочатку, що я тебе зовсім не знаю
але це ти, весь по шию і лікті у літі, засмаг
очі оливкові перекочуються під повіками, коли спиш
я тебе тихо повторюю, мов початкуючий маг,
боячись сотворити якусь несподівану дивовиж
літо вважає нас зрілими до найскладніших слів і чуттів
не дає ні на мить розслабитись, як у спальні комар зумкий
під вікном акація перепитує: чи я б хотіла? чи ти б хотів
повернутись туди, де кожен з нас був, як вона,
ще зелений такий?³

inversione

*fiori stanchi vendono donne appassite,
arriva la sera come l'ultimo dei tram
scendi dal treno e sei diverso,
e all'inizio nemmeno mi pare di conoscerti
ma sei proprio tu, immerso tutto quanto nell'estate,
gli occhi olivastri che vagano mentre stai dormendo
ti ripeto piano piano come un mago alle prime armi
che teme di fare qualche prodigio che non si aspetterebbe
l'estate ci crede maturi fino alle parole e ai sentimenti più complessi
non ti fa rilassare nemmeno per un attimo, come una zanzara quando sei a letto
e in giardino c'è l'acacia che ti chiede: ma lo vorrei, ma lo vorresti
tornare lì, dov'eravamo tutti, proprio come lei,
verdi, verdissimi*

3 Originale: <https://www.facebook.com/halyna.kruk/posts/10160066020751919> (ultimo accesso: 21/10/2023)

4.

мозок коли закипає і зелень коли
з себе виходить, буруниться, піниться, пнеться
поміж дощем і дощатим парканом, під пензлем,
що накладає густі, аж важкі кольори,
на полотно у підрамнику: бачиш з кімнати
як під косими мазками намоклі пернаті
пробують вище злетіти, та де там, яке.
моря не видно, є тільки дахів теракота,
дивний зелений, замішаний з чорним,
маркотна сірість бруківки і тіней сумнівна блакить
ось її згусток у горлі у горлиці, в літі,
хтось нас закинув до цього пейзажу, як сіті,
хтось нами тягне до берега стільки всього
але у темряві всього не вловлює око:
цятку людини на гребені хвилі високім,
кимось відпущену рибку життя золоту⁴

*il cervello quando ribolle e il fogliame
che fuoriesce, schiumeggia, s'infrange, si erge
tra la pioggia e i listelli di faggio, e c'è il pennello
con le sue tinte dense e faticose
che riempiono la tela sul treppiede. E dalla stanza
uccelli fradici di pennellate storte
che cercano di andare verso l'alto. ma dove vanno.
il mare non si vede, soltanto i tetti di terracotta,
un verde strano misto al nero,
il grigio afflitto del selciato e il blu perplesso delle ombre
come un colombo col groppo in gola in volo
ci hanno buttato come reti nel paesaggio,
e tirano a riva di tutto tirando noi stessi
ma è buio e l'occhio non può vedere tutto:
il guizzo di qualcuno che cavalca un'onda,
il pesciolino d'oro che qualcuno ha liberato*

4 Originale: <https://www.facebook.com/halyna.kruk/posts/10160055364391919> (ultimo accesso: 21/10/2023)

5.

нічого більше не просили, тільки цигарки й енергетики
передавала їм цигарки й енергетики, а потім картала себе,
що послухала, це ж так ризиковано, так нездорово.
ніхто з них не помер від виразки чи інсульту, чуєш,
ніхто з них не помер від серцево-судинних,
ніхто з них не заснув посеред бою,
кожен був при тямі, до останньої зтяжки
залишили її безсонною
зі шкідливою звичкою плакати⁵

*non han chiesto più niente, se non sigarette e una redbull
gli ha mandato sigarette e la redbull, maledicendo
il suo ascoltarli: troppo rischioso, fa male alla salute.
nessuno di loro è morto di un'ulcera o un ictus,
nessuno di malattie cardiovascolari.
nessuno si è addormentato in mezzo alla battaglia,
erano tutti coscienti, fino all'ultimo tiro
l'hanno lasciata insonne
con ancora il vizio di piangere*

5 Originale: <https://www.facebook.com/halyna.kruk/posts/10159996409011919> (ultimo accesso: 21/10/2023)

Niprò

RIVISTA DI STUDI UCRAINI

2/2023

ISSN 2974-6531

ISBN 978-88-5509-602-7

JAROSLAV MYŠANYČ: NOTE DA KYIV 24.02.2022 – ESTATE 2023

**Traduzione di
Kateryna Mychka e Rossella Cirincione**

[NOTA SULL'AUTORE](#)

Jaroslav Myšanyč

Filologo e ricercatore presso l'Istituto T.H. Ševčenko di studi letterari dell'Accademia nazionale delle scienze dell'Ucraina. I suoi interessi scientifici gravitano attorno alla letteratura ucraina antica, le cronache cosacche, le memorie dei secoli XVII-XVIII. Vive a Kyiv.

[NOTA SUI TRADUTTORI](#)

Kateryna Mychka

Dottoranda del corso "Studi germanici e slavi" tenuto dall'Università Sapienza di Roma e Univerzita Karlova di Praga con un progetto di ricerca che si concentra sullo studio del processo di "Nation-Building" dell'Ucraina indipendente attraverso l'opera letteraria di Serhij Žadan.

Rossella Cirincione

Laurea in Lingue e letterature straniere all'Università di Catania, master in Progettazione editoriale a Torino. Ha tradotto dall'inglese per Gribaudo e dal francese per Ega Edizioni. Ha curato la revisione di testi e traduzioni per Instar Libri/Blu Edizioni e Sperling&Kupfer/Frassinelli. Insegna lingua francese.

[DOI 10.19229/2974-6531/2132023](https://doi.org/10.19229/2974-6531/2132023)

Mia moglie è crimeana. È per questo che negli ultimi vent'anni la penisola di Crimea è diventata una seconda casa per la nostra famiglia. La guerra, di cui ora parla tutto il mondo, per noi è cominciata all'inizio di marzo 2014. Una notte, nel nostro appartamento, a Kyiv, squillò il cellulare: un messaggio ci avvisava che qualcuno era entrato in casa nostra, a Feodosija. Pochi minuti dopo ricevetti la telefonata del funzionario di turno dell'agenzia di sicurezza. Mi riferì di aver ricevuto l'allarme e che la squadra operativa era già intervenuta, per cui non c'era nulla di cui preoccuparsi. Il giorno seguente telefonai a Ihor: era il nostro vicino di casa in Crimea, i nostri figli erano amici. Gli chiesi di dare un'occhiata intorno a casa. Poco dopo Ihor mi richiamò e mi spiegò che sul retro si era rotta una grata e la finestra si era aperta; l'aveva richiusa e fissata con il fil di ferro per non far entrare dentro la pioggia.

Dopo esserci consultati, io e mia moglie decidemmo di partire per la Crimea, per riparare la finestra e capire cosa stesse realmente accadendo. Si poteva ancora prendere il treno: per andare da Kyiv a Simferopol' occorreva meno di un giorno. In quelle ore le notizie dalla Crimea si facevano sempre più allarmanti. Nella primavera del 2014 l'esercito russo stava gradualmente conquistando la penisola. Il segnale della televisione ucraina veniva interrotto e i siti Internet, in ucraino, oscurati. Porti, centri abitati e unità militari passavano sotto il controllo delle forze di occupazione. Naturalmente, tutto questo veniva accompagnato dalle menzogne del governo di Mosca e dalla televisione russa, che negavano la presenza dei soldati russi nella penisola.

Quando arrivammo a Feodosija, la città sembrava paralizzata dalla paura. Gravava un'atmosfera di terrore che si percepiva quasi fisicamente. Per le strade c'era poca gente, tutti angosciati e nervosi, nel frattempo colonne di veicoli militari dalle targhe illeggibili attraversavano la città. Da autista è stato facile riconoscere le targhe di quei camion, imbrattate di vernice: erano russe. Anche le uniformi dei soldati erano russe e così pure le armi: camion e veicoli blindati, artiglieria e anche le mitragliatrici che imbracciavano. Quando siamo passati davanti al porto, sopra di esso sventolava ancora la bandiera ucraina. Il giorno dopo la bandiera non c'era più. Non posso dire certo che la popolazione di Feodosija abbia accolto gli invasori a braccia aperte. Al contrario, li guardavano con sospetto dalle finestre e cercavano di non avvicinarsi a loro senza motivo.

Soltanto oggi mi rendo conto di quanto siamo stati 'fortunati' allora. L'esercito degli occupanti, evidentemente, non aveva nessuna intenzione di combattere in Crimea, voleva solo allontanare l'esercito ucraino e impadronirsi delle strutture più importanti della penisola ucraina, così da ricondurla senza sforzi sotto il dominio russo. Nel 2014 i russi ci sono riusciti. Da allora sono passati otto anni.

La sera prima della guerra mi sono imbattuto in uno strano post su Facebook: «Tutti i valichi di frontiera tra Crimea e Ucraina sono chiusi in ingresso e in uscita». Ero sorpreso: forse era la prima volta che succedeva in otto anni. Uno dei commenti mi ha sorpreso ancora di più: «Domani mattina invasione». Qualcuno ci ha creduto? Chi può dirlo? In Ucraina i discorsi sulla guerra con la Russia circolavano da tanto, durante l'inverno prima della guerra si sentiva spesso la domanda: «Pensi che ci sarà la guerra o no?». Nessuno sapeva nulla, i militari chiedevano di mantenere la calma, gli esperti di politica facevano a gara nel fare le previsioni più fantasiose per il mese o i due successivi. Preso dal lavoro e dalle faccende domestiche, non prestavo molta attenzione a tutto questo. Negli ultimi otto anni i titoli on line si sono fatti così inquietanti che, senza volerlo, si è sviluppata una specie di immunità, come quella per i batteri, che sono ovunque, ma tu non ti ammali perché hai le tue difese naturali.

La notte del 24 febbraio 2022 ha squillato il cellulare; era il fratello di mia moglie: «È iniziata!». Quasi subito ho sentito un'esplosione sorda in lontananza. In tutta la vita non mi era mai capitato di sentire una deflagrazione così potente, ma ho intuito subito di cosa si trattasse. Non c'era panico, non avevo paura – sentivo solo una specie di tensione, forse, appena un senso di smarrimento, poiché non riuscivo a capire fino in fondo la situazione. Le truppe russe stavano già bombardando l'aeroporto di

Hostomel', distante circa dieci chilometri da casa nostra. Forti esplosioni provenivano da Vasyl'kiv, che si trova quasi alla stessa distanza a sud di Kyiv. In un attimo le auto in coda ai distributori di benzina sono diventate un'infinità. Non c'erano ancora razionamenti e sono stato fortunato a poter fare il pieno.

Al mattino, una moltitudine di persone prendeva d'assalto i supermercati dove era consentito entrare solo a un numero limitato di persone, in modo da poter garantire la merce a tutti. Ma è servito a poco. Per prima dagli scaffali è scomparsa la farina, poi il pane, la pasta, il grano saraceno e lo zucchero. Giravano voci che il panificio di Vasyl'kiv, che procurava pane a tutta Kyiv, fosse stato bombardato, che i ponti che collegano la riva sinistra alla riva destra del Dnipro fossero stati bloccati per impedire il passaggio, e che anche un altro panificio, stavolta sulla riva sinistra del fiume, fosse stato colpito. Gli abitanti di Kyiv si adattavano alla vita senza pane, alle code lunghissime per i prodotti alimentari. A casa avevamo delle piccole scorte, ma potevano bastare al massimo per una settimana. La percezione della guerra si faceva sempre più forte e la cannonata da nord-ovest sempre più potente.

Mi chiedo ancora oggi come abbia fatto l'orda russa a non cogliere quel momento per prendere d'assalto Kyiv con l'artiglieria, perché questa possibilità esisteva. Forse era stato dato ordine di non sparare contro i quartieri residenziali della capitale, volevano conservare Kyiv come un prezioso trofeo, come una preda da consegnare, intatta, nelle mani dei vincitori.

Le strade a nord, a ovest e a est della capitale erano state bloccate già nel giro di una settimana. Chi cercava di scappare, prendendo quelle strade, tornava indietro o finiva sotto il fuoco delle truppe russe che cercavano di circondare la città. Una notte, nei dintorni, una potente esplosione ha squassato l'aria. Era già l'alba e nel cielo roseo si vedeva nitidamente una colonna di fumo nero che si alzava da qualche parte nel nostro quartiere. Sembrava un missile caduto e poi esploso nel cortile di un edificio residenziale. Lì le auto bruciavano, un lato del palazzo a sedici piani ardeva come una candela, dall'altra parte le persone fuggivano per le scale antincendio, tenendo in braccio i loro animali domestici. L'ingresso era completamente distrutto, di fronte al portone c'era una voragine talmente grande che sarebbe stato possibile nasconderci dentro una macchina. Nei palazzi circostanti non una sola finestra era rimasta integra e a terra c'erano cumuli di vetri e telai rotti. Nel giro di pochi mesi il palazzo andato a fuoco è stato ristrutturato e un artista sconosciuto ne ha decorato un lato una maestosa Fenice.

I piani superiori degli edifici alti vengono più spesso colpiti dai missili, per questo restare lì può essere pericoloso. Se l'edificio è fatto di pannelli di cemento, come il nostro, quando viene colpito, può crollare come un castello di carte, in pochi secondi. Le case in mattoni collassano, intere pareti cadono giù dal soffitto alle fondamenta. Soltanto alcuni edifici moderni sono in grado di reggere parzialmente all'impatto di un missile, senza andare completamente in frantumi.

Le istituzioni scolastiche della città hanno sospeso le attività. Scuole e università sono state chiuse, i professori sono stati evacuati dalla città, alunni e studenti sono rimasti a casa, molti giovani si sono allontanati il più possibile da Kyiv. Allo stesso tempo, hanno cercato di continuare gli studi a distanza, via Internet. Su Youtube ho visto il filmato di un mio conoscente, Mychajlo Spodarec', un professore di Charkiv, che teneva lezioni dal seminterrato di casa sua a studenti sparsi in tutta l'Ucraina.

I nostri figli hanno vissuto questi avvenimenti come vacanze forzate, trascorrendo la maggior parte del loro tempo libero su Internet.

Le persone del nostro quartiere si riparavano dai bombardamenti prevalentemente nella stazione della metropolitana, perché nelle vicinanze non c'erano rifugi antiaerei. Lì i miei figli, insieme a mia madre, passavano le notti, per fortuna era una stazione a due piani e c'era sufficiente spazio per tutti. La gente si accampava lì con tutta la famiglia, si sistemava su materassi, cuscini e coperte. La stazione aveva elettricità, acqua e servizi igienici, e di notte entrambe le entrate venivano chiuse

completamente, per proteggere le persone all'interno dalle aggressioni e dai gruppi di sabotaggio. Io invece avevo deciso di dormire a casa per sorvegliare l'appartamento. In stazione la gente portava con sé i propri animali, quindi almeno così, pensavo, le nostre due gatte e il criceto non si sarebbero sentiti soli.

L'amministrazione militare della città ha imposto il coprifuoco dalle 21 alle 6 del mattino. A volte si chiedeva alla popolazione di restare a casa per due o tre giorni di fila. Probabilmente si dava la caccia ai gruppi di sabotatori e a ogni sorta di individuo sospetto. Non potevo fare altro che restare a casa e leggere le notizie online, oppure qualche libro. A dire il vero, leggere qualcosa di impegnativo mi veniva particolarmente difficile, così come scrivere. In pratica riuscivo solo a scorrere le notizie online: il cervello non riusciva a recepire altro.

Nel tentativo di proteggerci in qualche modo dalle esplosioni, io e mia moglie abbiamo deciso di schermare le finestre del nostro appartamento con del nastro adesivo incrociato a ics anche se, col senno di poi, è servito a ben poco. Dopo un paio di giorni un secondo missile si è abbattuto nel cortile del palazzo di fronte al nostro, per arrivarci bastava attraversare la strada. L'onda d'urto è stata assorbita dal palazzo, che, pur non avendo preso fuoco, non conservava più nemmeno una finestra intatta. Ancora una volta, auto distrutte e carbonizzate, e al centro del cortile, un cratere profondo due metri. Miracolosamente, l'albero vicino al punto in cui è caduto il missile è sopravvissuto e ha persino germogliato, quella primavera. Oggi è di un bel colore verde, il cratere è stato riparato e il palazzo ristrutturato.

È innegabile che quella primavera l'amministrazione pubblica di Kyiv svolgeva i propri compiti alla perfezione. C'erano elettricità, acqua e gas, e i rifiuti venivano raccolti regolarmente.

I combattimenti si svolgevano dietro la foresta di Bilyčans'k. Il cielo sopra Irpin' e Buča, che si trovavano a dieci chilometri di distanza, era coperto da un'enorme nube di fumo. Da lì giungeva un continuo frastuono, a volte c'erano esplosioni talmente forti da far tremare le pareti del nostro palazzo. Per noi adulti era importante non mostrarsi impauriti, per non spaventare i bambini, e spero davvero che sia andata così.

I trasporti pubblici in città si erano fermati. C'erano i taxi, ma non sempre i tassisti accettavano di venire nel nostro quartiere. Sono state molto utili le biciclette. Dal lavoro ci hanno comunicato di rimanere a casa e di non andare in giro. Il nostro istituto¹ era chiuso. I treni della metropolitana non arrivavano alla nostra stazione. L'ultima fermata utile per prendere la metro si trovava a circa cinque chilometri dalla nostra abitazione. E anche in quel caso c'era solo un treno che passava una volta ogni ora.

Diventava sempre più difficile procurarsi del cibo. A Brovary, distante venti chilometri da Kyiv, dopo l'esplosione di un missile, un enorme magazzino alimentare era andato completamente a fuoco. Circa un anno dopo l'accaduto sono tornato sul posto: le macerie erano già state completamente rimosse – rimanevano ancora in piedi soltanto un impianto di refrigerazione, alto quanto una palazzina a quattro piani, e alcuni carrelli elevatori, bruciati e arrugginiti. Al posto del magazzino, c'era un'area grande quanto dieci campi da calcio. Fino a un anno dopo, in quel luogo c'era puzza di bruciato e di cibo andato a male.

Pane e prodotti caseari sono i primi a scomparire durante la guerra. È un assioma: le cose che si consumano quotidianamente si esauriscono per prime. Dagli scaffali spariscono subito cereali, pasta, sale, zucchero, tè, caffè, fiammiferi, pile. Sono cose che servono sempre e si conservano a lungo.

Circa una settimana dopo l'inizio della guerra, io e mia moglie abbiamo deciso di lasciare Kyiv per trasferirci a ovest, più vicino al confine. Se fosse stato necessario avremmo potuto trasferirci anche più lontano, ma in quel momento abbiamo deciso di andare dai miei fratelli in Zakarpattja. Mio figlio

1 Istituto di studi letterari T. H. Ševčenko, Accademia nazionale delle scienze dell'Ucraina.

maggiore è rimasto con la nonna a Kyiv, purtroppo non c'erano abbastanza posti in macchina per tutti e loro non volevano viaggiare in treno.

Nelle stazioni di servizio, poco a poco, la benzina si stava esaurendo. Dovevamo sbrigarci a partire perché non potevamo sapere cosa sarebbe successo il giorno dopo. Avevo il serbatoio pieno, che sarebbe dovuto bastare per 650 km, così abbiamo deciso di dirigerci prima verso sud, perché da quel lato era relativamente sicuro e, superato Uman', girare verso ovest in direzione di Vinnyčja. Ho calcolato la distanza e mi sono convinto che il viaggio non sarebbe durato più di venti ore, a patto di trovare il carburante necessario. Se avessi saputo come sarebbe andata in realtà, non avrei avuto tutte quelle certezze e, magari, avrei scelto un percorso diverso.

Il carburante diventa qualcosa di molto richiesto, perciò è meglio averne una scorta, per poter raggiungere il confine. Per arrivare a Užhorod, senza fermarci ai distributori di benzina, sarebbe dovuto bastare un serbatoio pieno e una tanica da venti litri. Sono circa circa 830 km di distanza da casa nostra.

In ogni caso, volevo sistemare la famiglia e tornare da mia madre e mio figlio per aiutarli a Kyiv. Non so perché, ma ero sicuro che l'orda russa non avrebbe assaltato Kyiv. Su cosa si basasse questa mia convinzione – non riesco ancora a spiegarmelo. Ma vedevo le persone rimaste in città, vedevo come la città si stava preparando ad affrontare gli aggressori e percepivo che la nostra Kyiv non sarebbe stata alla portata dell'orda moscovita, nonostante le migliaia di carri armati, aerei e missili che i folli sovrani di Mosca erano pronti a scagliare contro di noi.

In un paio di giorni sono state distribuite in città circa 25.000 armi da fuoco. Non sono sicuro dei numeri, ma erano altissimi. Si trattava di vere e proprie armi da combattimento. Subito sono state organizzate delle unità di difesa territoriale, reclutando uomini con esperienza militare. Queste persone, insieme all'esercito, hanno difeso Kyiv nel marzo del 2022.

L'orda aveva deciso di prendere Kyiv da nord, ma a ostacolarla c'era quello che fermò i nazisti nel 1941: il fiume Irpin' e le sue golene. Ancora ragazzini giocavamo a fare i 'partigiani' in quei boschi, e recentemente ci sono tornato spesso in bicicletta. Il piccolo fiume scorreva in mezzo a vaste torbiere, dove i veicoli blindati di Mosca affondavano rimanendo completamente impantanati. Già negli anni '40 i tedeschi avevano capito che Kyiv era inespugnabile da questo lato, ma i generali di Mosca, il 'secondo esercito del mondo', non volevano capirlo.

Abbiamo impiegato tre giorni per arrivare in Zakarpattja. Tutte le strade a ovest di Kyiv erano intasate di auto. Si erano formati lunghi chilometri di coda a causa dei posti di blocco, allestiti, senza eccezioni, su tutte le strade. Forse era una decisione giusta in tempo di guerra, ma, dal punto di vista delle persone che stavano fuggendo dalle zone di combattimento, si trattava di un'assurdità di prima categoria. Decine di migliaia di auto sono rimaste bloccate nel traffico per ore, bruciando carburante prezioso e perdendo tempo, altrettanto prezioso. Tutto questo soltanto perché l'ufficiale di turno potesse dare una rapida occhiata ai documenti e dire, sottolineando le parole con un gesto della mano: «Passate!».

Tutti i segnali stradali delle vie ucraine erano stati rimossi, al loro posto erano stati installati giganteschi cartelloni, nei quali campeggiavano enormi caratteri bianchi, volgarità che indicavano agli occupanti dove dovessero andare.

Il primo giorno siamo riusciti a malapena a raggiungere la cittadina di Nemyriv, nella regione di Vinnyčja, dove siamo stati accolti molto bene e ospitati nella scuola del villaggio di Kovalivka. Per ironia della sorte, nel 1991, proprio in questo villaggio, quando ero ancora una matricola, avevo fatto il mio tirocinio universitario nell'ambito degli studi sul folklore. All'epoca alloggiavamo a Nemyriv, nel dormitorio dell'istituto locale, mentre ora eravamo ospitati in un'aula della scuola, dove sul pavimento erano stese decine di materassi, con coperte e cuscini. E, dettaglio di fondamentale importanza,

l'ambiente era riscaldato. La gente si sistemava con i propri animali, chi con i cani, chi con i gatti. Alcuni si addormentavano subito, altri leggevano le notizie. Ho cercato di riposarmi un po', perché le dodici ore di guida si facevano sentire, la testa mi ronzava, gli occhi mi bruciavano per via della luce. Proprio quella notte l'esercito russo ha bombardato la centrale nucleare di Zaporizžja. Mi ricordo i volti terrorizzati delle persone che seguivano quell'attacco dai loro cellulari. L'Ucraina sopravviverà a un secondo incidente nucleare dopo Čornobyl'? Domanda retorica.

Di solito per riposarmi mi bastano quasi sempre sei ore di sonno, ma alcune persone cominciano ad alzarsi già alle quattro del mattino per ripartire. Alle sei e mezza nel cortile della scuola non c'era più una sola macchina. Siamo stati gli ultimi a partire. Al distributore più vicino si vendevano dieci litri di benzina a ogni auto.

Quel giorno speravo di raggiungere la regione di Zakarpattja. Il navigatore segnalava code lunghissime prima di Ternopil' e L'viv. Dopo averci pensato su, ho deciso di allungare un po' il tragitto, pur di non stare fermo lì a bruciare benzina inutilmente. C'era una strada per la Zakarpattja che veniva utilizzata dalla gente del posto ma per prenderla dovevamo arrivare a Černivci. Il tragitto lo conoscevo bene: un mio amico abitava a Kam'janec'-Podil's'kyj e io una volta andavo in moto fino a Černivci, poi da lì puoi arrivar ovunque, in Romania come in Zakarpattja. Da Vinnycja fino a Chmel'nyc'kyj c'erano veicoli di tutti i tipi che di tanto in tanto restavano fermi in coda, così, subito prima di Chmel'nyc'kyj, ho girato verso sud, in direzione di Kam'janec'-Podil's'kyj. La strada era libera. Spesso venivamo sorpassati da enormi autocisterne di benzina vuote, che viaggiavano in convogli di tre o quattro mezzi. Poco tempo prima il nemico aveva distrutto due raffinerie di petrolio – a Lysyčans'k e Kremenčuk – e ora stava bombardando intensamente i depositi di petrolio, con l'obiettivo di lasciare l'Ucraina senza carburante.

Abbiamo superato Kam'janec' e raggiunto rapidamente il ponte sul Nistro. Sull'altro lato si trovava Chotyn, una piccola cittadina dove tre anni prima avevo portato i miei figli a vedere la famosa fortezza. Appena oltre il ponte, la gente del posto offriva cibo caldo a chiunque lo desiderasse. Ci siamo fermati anche noi perché non mangiavamo bene da due giorni. Dopotutto la nostra gente è incredibile. Ci hanno riempiti di mele e di deliziosi dolcetti per il viaggio. Non dovevamo più preoccuparci per la cena, rimanevano novanta chilometri fino a Černivci, al resto ci avremmo pensato dopo.

Sulle strade di Černivci non c'era nemmeno un cartello e nessuno voleva indicarci la strada, finché un signore non ci ha spiegato il tragitto per arrivare a Kosiv. Da queste parti la guerra non era così sentita come a est. La gente camminava per strada, i bambini giravano in bicicletta e in generale regnava un'atmosfera tranquilla. Soltanto le pattuglie della polizia e i posti di blocco, ogni tanto, ricordavano gli eventi da cui stavamo fuggendo.

Nel pomeriggio del terzo giorno abbiamo raggiunto Užhorod. In due giorni ho trovato una sistemazione temporanea per la mia famiglia e, lasciando la macchina a mia moglie, ho preso un treno per Kyiv. Apprezzavo molto il fatto che a quel tempo i treni fossero gratuiti: potevi salire e andare dove volevi. Viaggiavo nello scompartimento con tre donne che erano andate in vacanza in Egitto prima della guerra e ora dovevano tornare a casa, passando per diversi Paesi europei, perché gli aerei in Ucraina non possono più volare. Durante il viaggio due stranieri – un uomo magro dall'aria sorniona e un uomo corpulento con la barba rossa – si sono affacciati nel nostro scompartimento e hanno chiesto in inglese se c'erano posti liberi. Entrambi avevano un elmetto militare legato allo zaino. Mi hanno chiesto se fossi un soldato. Ho risposto qualcosa come «Sometimes», loro sono scoppiati a ridere e sono andati oltre per cercarsi un posto a sedere.

Alla stazione ferroviaria di Kyiv ho avuto subito l'impressione di essere in una città vicino al fronte: esplosioni sorde a ovest, odore di bruciato nell'aria, nuvoloni di fumo e desolazione totale per le strade. La città era tappezzata di posti di blocco, grandi cumuli di sabbia e blocchi di cemento che sbarravano le strade. I cavalli di Frisia, che venivano prodotti in quantità incredibili, si vedevano ovunque. Gli autobus percorrevano la via Berestejs'ka ma non facevano fermate: trasportavano le

persone evacuate dai sobborghi occidentali della capitale. Lì, nella parte ovest di Kyiv, aldilà di una pineta, tutto andava in fiamme ed esplodeva.

Durante la guerra, anche se la città non è occupata dal nemico, è necessario avere i propri documenti con sé, per mostrarli a chi controlla, mitragliatrici in mano, ai posti di blocco. Nella maggior parte dei casi i trasporti non funzionano, perciò è meglio avere scarpe e vestiti comodi, perché si dovrà camminare molto.

In quel momento nel nostro edificio, su oltre quattrocento residenti, ne erano rimasti appena una ventina. Il resto delle persone si erano trasferite, chiudendo a chiave i loro appartamenti. Prima di partire la gente dava ai vicini tutto il contenuto dei loro frigoriferi, e in questo modo ho rimpolpato un bel po' le mie scorte. Una parte di cibo l'ho data a mia madre e a mio figlio, che come gli altri passavano molto tempo alla ricerca di qualcosa da mangiare. Nel supermercato di quartiere è stata aperta una piccola panetteria, dove facevano il pane – lunghe baguette francesi. Non c'era nessun altro tipo di pane, non lo rifornivano. Dopo aver fatto una fila estenuante, prendevo un paio di baguette, ne tenevo una per me e il resto lo portavo a mia madre e a mio figlio. I negozi vendevano le vecchie scorte, ma queste scorte si esaurivano. A volte riuscivo a comprare del latte o un po' di patate. Il venditore di latte che conoscevo non veniva più al mercato già da due settimane. La strada che portava al suo villaggio era stata bloccata dall'esercito russo, ma lui un'altra strada l'avrebbe trovata, se solo avesse avuto la benzina.

Le truppe russe avevano cercato di accerchiare Kyiv anche da sud, ma non ci erano riuscite, ostacolate dal Muro del serpente, una struttura megalitica, vecchia più di duemila anni. L'equipaggiamento tecnico russo non è stato in grado di scavalcare il ripido terrapieno, alto dieci o quindici metri. A ovest della città c'erano molti scontri, tanti civili sono stati uccisi. Buzov, piccolo campo d'aviazione, non asfaltato, dove c'era una base di addestramento dei piloti di alianti di Kyiv, è stato bombardato con i lanciarazzi *Grad*. Un caccia russo Su-35, abbattuto dall'esercito ucraino, si è schiantato proprio su quest'aeroporto, ne conservo ancora alcuni pezzi a casa. Un mio amico, che in tempo di pace in quel campo d'aviazione si esercitava, mi ha raccontato quanti danni avesse causato il bombardamento dell'artiglieria: aveva danneggiato gli alianti su cui i giovani piloti stavano imparando a volare, aveva distrutto la loro base nelle vicinanze e danneggiato molte attrezzature. I pezzi del caccia russo abbattuto erano sparsi per tutto il campo, lungo quasi un chilometro, e venivano raccolti a mani nude e ammucciati per essere portati poi, un giorno, in discarica.

Lungo la strada Žytomyrs'ka si svolgevano terribili battaglie, ma i russi non sono riusciti ad andare molto oltre. Purtroppo però hanno pesantemente danneggiato villaggi e cittadine a ovest di Kyiv: Myla, Mrija, Dmytrivka, Stojanka, Berezivka, Motyžyn, Makariv, Havronščyna, Buča, Hostomel', Irpin'. Diversi mesi dopo i mezzi russi in dotazione, come carri armati e mezzi corazzati, si trovavano ancora lungo le strade, abbandonati e bruciati. Quando nei villaggi venivano recuperati i cadaveri di chi era morto in battaglia, si recuperavano anche i corpi degli occupanti. Tuttavia, ancora molto tempo dopo, nei mezzi corazzati russi capitava di vedere resti di cadaveri carbonizzati con il nastro di San Giorgio sulle uniformi. Solo in seguito tutti quei mezzi sarebbero stati rimossi dalle strade.

Kyiv viveva secondo le leggi vigenti in tempo di guerra: pattuglie, posti di blocco e coprifuoco. Nel nostro palazzo un piccolo gruppo di persone si era organizzato per mantenere l'ordine, chiudere il portone d'ingresso di notte e aiutare i militari al posto di blocco nelle vicinanze.

Un giorno, verso la fine di marzo, mi sono ricordato dei fiori del mio istituto. Ne abbiamo davvero molti, prima se ne prendevano cura le mie colleghe, ma era passato un mese, erano andati via tutti e, probabilmente, tutte le piante erano morte. Un mio amico mi ha prestato la macchina, una vecchia Chevrolet, e ho deciso di andare in centro per poter annaffiare i fiori. Sono venuti con me anche una mia collega e suo marito (che abitavano vicino). Per fortuna tutte le finestre dell'edificio erano intatte,

le piante non erano morte e, in generale, sembrava tutto in ordine. Funzionava pure il riscaldamento: male, ma funzionava.

Le cannonate a ovest iniziavano ogni giorno alle cinque del mattino e andavano avanti fino alle sei di sera. Evidentemente verso sera le munizioni si esaurivano. Il mattino dopo ricominciava tutto da capo. Molti animali, soprattutto cani provenienti dalle zone occupate di Irpin', Buča e Hostomel', sono arrivati a Kyiv attraverso la foresta di Bilyčans'k. I loro padroni erano fuggiti o morti, e gli animali chiedevano cibo a chiunque incontrassero. Ma le persone erano poche. Negli stagni di Bilyčans'k si era radunata una grande quantità di uccelli, che non avevano paura del rumore sordo delle esplosioni. L'area, in tempi di pace affollata, si era ormai svuotata, e gli uccelli avevano colto l'occasione per stabilirsi lì, alla periferia di Kyiv. Gabbiani, anatre, folaghe, cormorani: tutti nuotavano, volavano e gridavano nella zona degli stagni, dove allevavano i propri piccoli. Almeno qualcuno traeva beneficio da questa maledetta guerra. Qualche tempo dopo, in quegli stagni, per la prima volta in vita mia, ho visto delle tartarughe vere. Non so proprio da dove venissero.

Alla fine di marzo la società è stata scossa dalla tragedia di Borodjanka, dove molti sono rimasti vittime dei proiettili e delle bombe russe e dove un rifugio per cani è stato trovato sigillato, all'interno gli animali abbandonati, senza acqua né cibo. Chi gestiva il rifugio era scappato, lasciando quasi cinquecento cani chiusi nelle gabbie. Cosa abbia impedito loro di liberarli resta un mistero. Quando, a un mese dalla fuga, alcune persone sono ritornate sul posto, due terzi degli animali erano ormai morti.

I missili russi colpivano Kyiv piuttosto spesso. Un giorno due esplosioni lontane hanno mandato in frantumi la finestra della mia stanza: a essere colpita era stata la torre della televisione di Kyiv, risalente al mio anno di nascita. Era stata costruita nel 1973 e, quando ero piccolo, mia mamma mi portava lì a passeggio, per poi raggiungere un parco nelle vicinanze. A progettare la nostra torre era stato un ingegnere geniale: la sua costruzione a traliccio era stata attraversata dall'onda d'urto ed era rimasta quasi intatta. Si era spezzata una trave che sosteneva la torre dal basso, ma ce n'erano molte altre. Così la possente costruzione era rimasta in piedi, solo leggermente bruciata nella parte bassa. Il secondo missile era esploso vicino, in strada. Le persone che passavano di lì sono tutte morte. Ora lì c'è solo un pezzo di terra nera, recintato con del nastro nero, e una targhetta che dice che in quel luogo sono morte delle persone. Come è evidente, i missili russi non possono vantarsi di grande precisione. Colpivano sia edifici residenziali che centri commerciali. Spesso il razzo veniva abbattuto in aria, e andava bene se esplodeva in alto, lontano da terra, in altri casi, una volta abbattuto cadeva proprio sulla città. A quel punto prendeva fuoco tutto: case, auto, alberi.

Un missile da crociera è un piccolo aereo dotato di esplosivo che vola a trenta-cinquanta metri dal suolo ed emette un orribile fischio acuto. Diversi missili di questo tipo hanno sorvolato il nostro quartiere. Generalmente puntavano ad aziende, campi d'aviazione, qualche base militare o qualche deposito, è per questo motivo che in città si possono vedere decine di edifici distrutti e bruciati.

Tra la gente il sentimento era prevalentemente anti-russo. Quasi tutti concordavano sul fatto che i russi fossero invasori e che l'esercito russo come un'orda, ovunque passasse uccidesse, violentasse e saccheggiasse. Nel contempo però, l'esercito russo si è rivelato una bolla di sapone, gonfiata dalla propaganda di Mosca. I loro missili venivano abbattuti, i loro carri armati bruciati, e centinaia di migliaia di soldati russi venivano annientati nei dintorni della capitale. Tuttavia ho sentito persone a Kyiv che aspettavano l'arrivo delle truppe russe, sperando che la città sarebbe stata presto 'liberata' dagli ucraini e dal loro governo. Mi sembra chiaro che la propaganda di Mosca aveva lavorato bene: dandole credito, c'era di che ammalarsi e uscire di senno in breve tempo. Cosa che di fatto succedeva ai russi: televisione e Internet, ormai da troppo tempo, inculcavano nel loro cervello l'odio per tutto ciò che è ucraino, per la lingua, la cultura, i libri e la musica. Tutto questo ha preso il nome di "guerra d'informazione". Mia moglie e io abbiamo sperimentato i primi germogli di questo disgustoso fenomeno già nel 2009, quando eravamo in viaggio nel Caucaso, a esserne particolarmente colpiti, però, sono stati tutti coloro che avevano parenti in Russia, costretti a interrompere quasi del tutto ogni comunicazione con loro.

Verso la fine di marzo i russi hanno iniziato a ritirarsi da Kyiv. L'assalto rapido era fallito, i bombardamenti sono diminuiti, le strade precedentemente chiuse sono state riaperte e la gente ha iniziato a tornare alle proprie case. Poco tempo dopo si è scoperto cosa avesse fatto l'orda russa nei paesini e nelle città occupate. Le vittime civili erano centinaia di migliaia. Tutto era stato documentato, e nelle città distrutte, ancora molto tempo dopo, cittadini stranieri venivano accompagnati in giro, perché potessero vedere con i loro occhi di cosa erano stati capaci i 'portatori di pace' e i 'liberatori' dell'esercito russo.

A metà aprile ho ricevuto una telefonata per un'offerta di lavoro, il che mi ha incoraggiato molto perché iniziavo a pensare di essere rimasto disoccupato. C'era molto lavoro perché un gran numero di dipendenti erano stati evacuati lontano da Kyiv e non tutti avevano l'intenzione di fare rientro a casa così presto.

A metà maggio ho riportato la mia famiglia da Užhorod a Kyiv, perché i russi se ne erano andati via, i bombardamenti erano finiti e i rifornimenti erano tornati costanti; sembrava che si potesse riprendere una vita tranquilla.

Nell'estate del 2022 in Ucraina c'erano enormi problemi di carburante, bisognava andare a cercarlo e mettersi in coda per ore e ore. Si vendeva soprattutto la cosiddetta benzina 'alcolica' E30, che conteneva il 30% di alcol. Era più economica della benzina normale, ma non era adatta a tutti i motori. Sono stato fortunato, perché sia l'auto che la moto funzionavano abbastanza bene con quella miscela. Alcune app del telefono erano molto utili per l'acquisto del carburante perché davano la possibilità di tracciarne la disponibilità nelle varie stazioni di servizio.

Quando stavamo tornando da Užhorod avevo calcolato che per arrivare a Kyiv, oltre al pieno, mi sarebbero serviti altri venti litri di benzina. In Zakarpattja ho avuto la fortuna di fare il pieno e di riempire una tanica. Il calcolo era giusto: abbiamo raggiunto Kyiv in undici ore, senza mai fermarci. Le strade erano libere.

Ma la guerra continuava. Al posto dei proiettili e delle mine però venivano lanciati altri missili e droni da combattimento: roba molto pericolosa. A poco a poco diventavano sempre di più. In autunno, a più di sei mesi dall'inizio della guerra, Kyiv veniva bombardata pesantemente e di frequente, l'allarme antiaereo suonava quasi tutti i giorni e ogni tanto anche più volte al giorno.

Inizialmente avevamo allestito il nostro corridoio come un rifugio, secondo il "principio dei due muri". Questo voleva dire che tra noi e l'esterno dovevano esserci due muri. In questo modo si poteva quasi certamente sfuggire alla morte, qualora un missile fosse caduto lì vicino. Tutte le finestre erano sigillate con del nastro adesivo, documenti e soldi riposti laddove era possibile recuperarli velocemente.

Ho visto quanti danni può causare un drone iraniano di prima generazione (chiamato anche "motorino") pieno zeppo di esplosivo: la sua deflagrazione mandava in pezzi un edificio di tre o quattro piani. Era una bella soddisfazione vedere che la difesa antiaerea ucraina stava perfezionando le sue capacità proprio sotto i nostri occhi, e su dieci missili non più di uno o due raggiungevano il bersaglio. Ma anche questo bastava a causare enormi danni al servizio pubblico della capitale: si sono verificate interruzioni di corrente che duravano mezza giornata, a volte anche di più. Spesso subiva interruzioni il servizio idrico, il che significava che anche le pompe del Dnipro restavano senza corrente elettrica. Capitava che anche la metropolitana chiudesse per mancanza di elettricità. A quel punto la moto o l'automobile diventavano indispensabili.

Dopo lo scoppio della guerra più di tre quarti della popolazione di Kyiv era andata via, le strade si erano svuotate ed era diventato molto facile muoversi in città, non c'erano né code, né incidenti. Soltanto i posti di blocco per le strade erano un po' seccanti, perché ogni volta dovevo tirare fuori i documenti e togliermi il casco, in modo che la polizia potesse guardarmi in faccia. Ma a confronto con i recenti bombardamenti era niente.

La guerra non era finita, si era solo spostata: i combattimenti adesso erano a est e a sud. Per quanto riguarda il resto dell'Ucraina, la Russia sceglieva la strategia del terrore: attacchi missilistici regolari che devastavano aziende e infrastrutture.

Gradualmente, la distruzione aumentava: l'orda di invasori moscoviti voleva lasciare l'Ucraina senza elettricità, poi senza riscaldamento e infine senz'acqua. Bombardavano la rete elettrica, i trasformatori e le centrali. Le squadre di pronto intervento ripristinavano velocemente le forniture di energia elettrica, ma col tempo i danni diventavano devastanti, e i blackout molto lunghi. Le telecomunicazioni subivano interruzioni e saltava anche la rete mobile. Non saltava subito, ma nel giro di due ore circa, perché prima entravano in funzione i generatori; ma poi anche la connessione Internet saltava per molto tempo.

La corrente elettrica non mancava mai soltanto negli ospedali e nelle aziende che fornivano servizi essenziali alla città. Il gas, invece, c'era sempre, come anche il riscaldamento. Negozi e supermercati, uffici governativi e ospedali presto si sono attrezzati con dei generatori di corrente, che permettevano loro di superare senza problemi i lunghi blackout. I comuni cittadini continuavano a comprare batterie, candele e lampadine a basso voltaggio per illuminare le case. Alcune persone costruivano dei trasformatori e li collegavano alle batterie delle auto per rifornire di corrente computer o frigoriferi. Come si è scoperto in seguito, però, le batterie al piombo delle auto non sono adatte né ai computer né ai frigoriferi: servirebbero speciali batterie al litio, molto costose e rare.

Quando torna la corrente, dopo una lunga assenza la tensione di rete è molto instabile e spesso si trova oltre i limiti stabiliti per legge. Invece di essere a 220 può essere a 150 o a 270. Per evitare danni ai dispositivi elettronici, sarebbe opportuno proteggerli da questi sbalzi.

Siamo stati fortunati perché nel nostro appartamento avevamo installato un vecchio telefono fisso, che non dipendeva dalla corrente, in modo da poter telefonare ovunque e in qualsiasi momento, anche quando tutti i telefoni cellulari erano fuori uso.

Così Kyiv è sopravvissuta all'inverno. Poco a poco l'Ucraina ha iniziato a ricevere moderni sistemi di difesa aerea, in grado di abbattere quasi tutti i tipi di missili russi. Più o meno dall'inizio del 2023, in base a quello che ho potuto osservare, sulla città non è caduto nemmeno un missile, neanche un drone da combattimento ha colpito il bersaglio – tutti venivano abbattuti in tempo. A dire il vero i frammenti continuavano a cadere sui quartieri residenziali, causando non pochi problemi, ma questo è quasi impossibile da evitare. Gli invasori ancora adesso cercano di bombardare le nostre città e non smettono mai di tormentare Kyiv; però gli riesce sempre peggio. Il nord e in parte l'est dell'Ucraina sono stati liberati dagli occupanti. È sotto gli occhi di tutti che l'orda ha perso la guerra dei missili, anche se aspettiamo il secondo autunno e un altro inverno di guerra, con qualche timore. La guerra continua a sud-est e nel sud, in Crimea, Donbas, Zaporizžja, ma anche lungo la riva sinistra del Dnipro, quella occupata.

L'andamento delle operazioni militari ci fa sperare che la Russia non sia così potente come cerca di far credere, e che alla fine annienteremo il nemico, riconquisteremo ciò che ci appartiene e ricostruiremo le nostre città e il nostro Paese. Forse non sarà così veloce come vorremmo, ma ce la faremo. La gente ci crede e la sua fiducia nella vittoria si rafforza giorno dopo giorno.

RECENSIONI

A cura di SIMONE ATTILIO BELLEZZA E GIOVANNA BROGI BERCOFF

Alessandro Achilli e Yaryna Grusha Possamai (a cura di), *Poeti d'Ucraina*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2022, 247 pagine, € 20.

Questa raccolta è la prima antologia di poesia ucraina contemporanea in traduzione italiana. Il volume colma una grande lacuna del panorama letterario nostrano in quanto permette al lettore di entrare nel mondo della cultura ucraina ancora poco conosciuta in Italia.

L'antologia ha una struttura cronologica e copre il periodo che va dai primi anni Sessanta del Novecento fino alla metà del 2022. Nello stesso tempo, le poesie inserite nel volume seguono un filo ideale poiché l'intento dei curatori era teso a coniugare le liriche «che conducessero un dialogo intertestuale tra loro con l'idea di presentare lo sviluppo della storia della poesia ucraina contemporanea in tutta la sua varietà» (p. VI). Il volume si divide in sei sezioni, ciascuna con il proprio titolo e dotata di una citazione poetica 'rappresentativa' del rispettivo periodo. Inoltre, ogni sezione è preceduta da un'introduzione che fornisce al lettore un quadro complessivo del contesto letterario, ma anche di quello storico-culturale, del periodo in questione. Le sezioni sono molto diverse tra di loro sia per la lunghezza che per il numero di autori; le opere di alcuni autori sono presenti in più sezioni.

L'antologia si apre con una selezione di opere Vasyl' Stus, il poeta simbolo della rinascita della poesia ucraina dopo il periodo staliniano; a lui è interamente dedicata la prima sezione del volume. Nella seconda sezione «Dalla stagnazione agli anni Ottanta» viene presentata la poesia alternativa, attraverso i componimenti di Mykola Vorobjov, Mykhajlo Hryhoriv e Vasyl' Holoborodko. Fra queste sezioni iniziali si avverte l'inaspettata assenza dei *Šistdesjatnyky* 'maggiori' come Mykola Vingranovs'kyj, Ivan Drač, Lina Kostenko e Vasyl' Symonenko, figure chiave della letteratura ucraina contemporanea. La terza sezione, dedicata già al periodo successivo – tra gli anni Ottanta e Novanta, include le opere di autori molto diversi tra di loro: da Hryc'ko Čubaj (un rappresentante dell'*underground* di Leopoli che andrebbe annoverato piuttosto nel movimento degli *Šistdesjatnyky*), Oleh Lyšeha (il 'guru' della scuola di Kyjiv collocata dai curatori nella seconda sezione dell'antologia) e Attyla Mohyl'nyj (uno dei pochissimi poeti 'dinastici' ucraini) ai 'mostri sacri' della letteratura contemporanea come Ihor Rymaruk, Oksana Zabužko e Jurij Andruchovyč. Tuttavia, le imprecisioni cronologiche non incidono sul valore dell'antologia e sull'importanza del lavoro dei suoi curatori che ci hanno regalato un'eccezionale trasposizione delle voci più rappresentative della letteratura ucraina contemporanea.

Le sezioni che seguono offrono al lettore un ampio spettro della variegata produzione poetica contemporanea con una periodizzazione piuttosto lineare: «Gli anni Novanta e Duemila. I caffè letterari di Kyjiv, Leopoli e Charkiv»; «La rivoluzione. Dopo il 2014»; «Dopo il 24 febbraio 2022». Serhij Žadan è l'unico autore le cui opere sono incluse in due sezioni: nella quarta (poesie giovanili) e nella quinta (poesie di guerra), evidentemente per sottolineare l'importanza di questo scrittore di fama internazionale, che nel 2022 è stato candidato al premio Nobel per la letteratura.

È simbolico che l'antologia si chiuda con le voci femminili, in particolare quella di Viktorija Amelina morta durante i bombardamenti russi a Kramators'k nel giugno del 2023. Con le sue ultime poesie (alcune inserite nell'antologia) Amelina lascia un testamento morale oltre che letterario che, per di più, rispecchia la tonalità della scrittura poetica nei tempi di guerra tutt'ora in corso: un appello a rimanere ancorati ai principi dell'umanità.

Olena Ponomareva

Fabio Bettanin, *La Russia, l'Ucraina e la guerra in Europa. Storia e scenari*, Roma, Donzelli, 2022, 208 pagine, € 19.

Fabio Bettanin è un conosciuto e valido studioso della storia russa. Come altri storici, ha voluto confrontarsi con il presente (*current history*) già nel suo *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, del 2018. L'aggressione russa all'Ucraina del febbraio 2022 non poteva non indurlo a riprendere alcune sue riflessioni su Putin e il putinismo, allargandole però allo specifico del conflitto in atto in terra ucraina e agli effetti che esso può avere nel quadro più generale delle relazioni internazionali. Alla fine di una non breve Introduzione l'autore formula con chiarezza il suo auspicio (per poi riprenderlo nell'Epilogo), auspicio che è possibile realizzare ma, allo stesso modo, può anche essere del tutto disatteso dalle scelte politiche dei governanti dei maggiori Paesi e in primo luogo di quelli europei. È opportuno riportare alcune sue parole:

L'«operazione speciale» costringe l'Ue a impegnarsi perché il conflitto in corso in Ucraina non si trasformi in un confronto per procura fra Usa e Cina, prova generale di uno scontro che avrà nell'Asia del Pacifico il suo epicentro. Non è in vista una nuova conferenza di Helsinki, che nel 1975 fu il punto di approdo di un processo di distensione internazionale del quale al giorno d'oggi non vi è traccia. Ma i Paesi della Ue hanno, più di ogni altro, l'interesse e la forza economica e morale per impedire che la guerra in Ucraina trovi una soluzione in una divisione di fatto del Paese, che porrebbe la parola fine al sogno di un'Europa come spazio di cooperazione e sicurezza dall'Atlantico al Pacifico. Altrimenti continueremo a vivere nell'Europa del nostro scontento (p. XXVIII).

Nonostante questo auspicio di ripresa di iniziativa politica europea e di pacificazione, Bettanin non ha dubbi sulle responsabilità del conflitto che attribuisce in pieno alla Russia, sottolineando, però, che non sono chiari i fini dell'aggressione seguita alla *drôle de guerre* avviatasi nel 2014, con l'annessione della Crimea e il sostegno anche militare ai secessionisti del Donbas. Annessione dell'Ucraina, sua sottomissione o neutralizzazione, ricostituzione della *Novorossija* dei tempi zaristi, estesa sino a Odesa? O quale altra motivazione è quella giusta per l'iniziativa bellica russa?

L'autore crede nella compattezza della resistenza da parte della popolazione ucraina, sebbene essa non gli sembri generale, mentre ritiene che, nonostante in Russia sia difficile manifestare il dissenso, la guerra di Putin non abbia il pieno sostegno della popolazione della Federazione russa. Sia per quanto riguarda la Russia e l'Ucraina, sia per i Paesi dell'Unione Europea, lo storico in tale analisi, per giungere alle riflessioni appena riportate, deve utilizzare uno strumento tipico per conoscere il presente (non il passato) ed eventualmente pronosticare il futuro: i sondaggi. Strumento opinabile e non sempre affidabile, e tuttavia tale da lasciare scorgere alcune precise linee di tendenza.

Non servono i sondaggi (o non soltanto) per capire che nel quadro internazionale la Russia non è completamente isolata (condannata dall'ONU ma non dai Paesi più popolati del mondo) e però non ha l'appoggio pieno e incondizionato dei suoi migliori e importanti partners, a partire dalla Cina popolare. Pure per questo motivo esistono, pertanto, le prospettive di un conflitto molto lungo oppure di una eterna tregua in stile coreano.

Bettanin non si nasconde, anche sulla base di documenti ufficiali russi, il ritorno della minaccia nucleare, almeno come strumento di deterrenza. Il che induce i governi dei vari continenti a dotarsi dell'arma nucleare piuttosto che rinunciarvi. Né egli sfugge alla questione centrale e molto discussa delle responsabilità dell'Occidente, cioè degli Stati Uniti, della NATO e dell'Unione Europea. Senza schierarsi tra i filoputiniani, è convinto che la sfida occidentale allo status di grande Potenza della Russia non poteva che causare reazioni pesanti, come quelle del 2008 (Georgia), 2014 (Crimea e Donbas), 2015 (Siria) e 2022 (Ucraina). In ciò, ovviamente, tiene presente in primo luogo il realismo

politico che spesso pesa molto più di altre considerazioni pur apprezzabili (diritto internazionale e trattati, diritti nazionali, principi etici ecc.). È il realismo politico che è caratteristico della geopolitica.

Sulla scorta delle sue precedenti ricerche, a Bettanin interessa anche Putin in quanto rappresentazione di un potere dalle caratteristiche antiche e nuove. Come altri studiosi, coglie il richiamo all'autocrazia zarista ma rivisitata, innovata alla luce della totalitaria esperienza stalinista che portò alla vittoria nella Seconda guerra mondiale (Guerra patriottica per i russi) e all'ascensione della Russia / Unione Sovietica al rango di superpotenza globale in concorrenza con gli Stati Uniti.

Muovendo dal terreno a lui familiare della storia russa, l'autore dà spazio all'idea del 'Putin collettivo', cioè all'avversione al liberalismo diffusa tra i russi e alla loro convinzione che il proprio Stato debba godere della condizione di Potenza, già avuta in passato con regimi tra loro diversi. Sicché l'eventuale successore di Putin forse ne erediterà la volontà di mantenere in essere la capacità di 'raccolgere' terre e popoli che la nazione russa ha dimostrato nella storia, anche senza pensare a una riedizione dell'Unione Sovietica. Ancora una volta è lo storico a ricordare che nella storia russa tra XIX e XXI secolo la politica estera è stata contrassegnata da fasi di aggressione / espansione (non sempre coronate da successo) e fasi di raccoglimento e disponibilità alla cooperazione internazionale, anche in questo caso senza esiti positivi e stabili. Infatti, sembrano piuttosto lontani i giorni nei quali pur di malavoglia, la Russia partecipò al contingente NATO inviato in Bosnia nel febbraio 1994 per creare una zona di sicurezza dopo il bombardamento del mercato di Sarajevo da parte dei serbi bosniaci (sconfessando la Serbia, suo storico alleato), o quando fu firmato, nel 1997, il *Founding Act* per le relazioni fra NATO e Russia, senza dimenticare le varie azioni di *peacekeeping* svolte da truppe russe dagli anni Novanta.

Se l'Introduzione, inevitabilmente, guarda soprattutto al presente e al futuro, i capitoli successivi del libro hanno un taglio maggiormente storico. Viene così illustrato, con opportuni interventi critici, il periodo della storia ucraina successivo all'indipendenza del 1991, per preparare il terreno all'esame degli eventi più a noi vicini. In quel periodo campeggiano in primo piano le scelte politiche del presidente Kučma, filorusso *con juicio*, tanto da trovare soluzioni alle questioni più delicate senza causare rotture radicali. Basta ricordare qui l'accordo di amicizia russo-ucraino del 1997 di durata ventennale (cioè, valido fino al 2017) che regolava la cessione della base di Sebastopoli per un decennio. Sullo sfondo viene dipinto un quadro sociale ed economico ucraino abbastanza preoccupante, non meno di quello russo. L'economia e i suoi protagonisti (gli oligarchi) aiutano a comprendere le difficoltà manifestatesi nel dialogo tra Kyiv e Bruxelles negli ultimi anni della presidenza Jušenko e l'elezione di Janukovič nel 2010.

Non è possibile, né per l'Ucraina né per la Russia, illustrare il lungo *excursus* che l'autore presenta, ma è giusto almeno ricordare che l'epoca putiniana in Russia fu segnata dai *glamurnye nulevye*, quei piacevoli anni Duemila che l'Ucraina non conobbe, sebbene non vi mancassero segnali di ripresa e stabilizzazione economica. La creazione della 'verticale del potere', l'addomesticamento degli oligarchi dell'economia e la seconda guerra cecena sono fatti troppo noti per doverli analizzare. Va solo menzionato che si trattò di fenomeni ignoti nella realtà ucraina. Ciò contribuisce a spiegare la frequente contraddittorietà delle politiche ucraine, talora senza neanche che fosse avvenuto un cambio del personale politico per via elettorale. Contraddizioni non mancarono per alcuni anni pure nella Russia putiniana, a partire dalla costituzione (effimera) del Consiglio NATO – Russia.

La ricostruzione storica illustra bene le differenze di quanto avvenuto in Crimea e nel Donbas nel 2014: qui «solo metà dei combattenti nelle file dei ribelli proveniva dal Donbas» (p. 104). Ed essa mette in luce le successive variazioni nelle scelte politiche di Putin: basta citare la sua affermazione che l'annessione della Crimea non voleva essere l'anticamera per la divisione dell'Ucraina (sebbene già facesse riferimento al concetto di *Novorossija*) e, in contraddizione, la successiva decisione di sostenere politicamente e militarmente le Repubbliche autoproclamate di Donec'k e Luhans'k, fino al passo finale dell'invasione del febbraio 2022. Severo il giudizio sugli accordi di Minsk (primo e

secondo), del tutto impraticabili e firmati dalle parti senza intenzione di rispettarli. L'ondivaga politica di Putin non viene giustificata da Bettanin, ma solo compresa nel suo evolversi, fino a concludere: «nessuno statista può agire senza il supporto di una ideologia, di una visione articolata della complessità del mondo. In sua assenza, Putin si è rifugiato in una versione abborracciata e strumentale della civiltà russa, articolata attorno al ruolo di grande potenza e all'esistenza del *popolo profondo*» (p. 149). Tuttavia, le scelte dei governi ucraini dal 2014 e di quelli occidentali non sono giudicate con minore severità.

Nell'Epilogo l'autore, senza abbandonarsi a pronostici ben difficili, chiarisce infine che «l'integrazione nel mondo occidentale è fallita per motivi oggettivi, non per cattiva volontà di qualcuno: la Russia è troppo diversa, forte, grande, per essere esclusa dalla formazione di un nuovo ordine mondiale, ma troppo debole per confrontarsi alla pari con l'Occidente» (p. 153).

Francesco Guida

Oleksij Čupa, Favole dal mio rifugio antiaereo, traduzione a cura di Alessandro Achilli, Trento, Il Margine, 2023, 240 pagine, € 17 [Kazky moho bomboschovyšča, Charkiv, Klub Simejnoho Dozvillja, 2015].



Apri un libro ed è pieno di personaggi. Lo chiudi e non ci sono più», afferma l'autore nelle ultime pagine del romanzo. Ma in questo caso, oltre ad aprire un libro, Oleksij Čupa porta il suo lettore davanti ad «una porta in metallo molto pesante». Una volta che lo scrittore apre, una ad una, tutte le porte degli appartamenti che si nascondono dietro quel portone del suo palazzo a Makijivka e, salendo le scale presenta al lettore i suoi abitanti, questi personaggi non lo abbandonano più così facilmente. Con la voce pacata e sincera, a volte fino al disgusto, il poeta e prosatore ucraino Oleksij Čupa racconta dodici favole, che al posto dei titoli presentano i numeri degli appartamenti del palazzo, dal 12 al 23.

Sono dei brevi racconti tanto reali quanto fantastici, che attraverso uno sguardo ravvicinato dell'autore, che quando durante uno dei primi bombardamenti di Makijivka si trova in un rifugio antiaereo insieme ai suoi personaggi, tutti in carne e ossa, anch'egli si sente un personaggio inventato, riescono a racchiudere in poche pagine l'intero corso della loro vita. Lo scrittore riesce a riprendere i fili delle vite dei suoi personaggi attraverso diverse generazioni, come se ricamasse su una parte della mappa dell'Ucraina la storia del Donbas, di quel luogo preciso. Lo fa raccontando quello che «era successo, si era detto, pensato e fatto» nel palazzo in una torbida giornata di luglio, un sabato mattina che inizia con la sbronza, che regnava insieme al caos nell'appartamento n. 12.

I protagonisti delle favole di Čupa sono dei personaggi piuttosto reali, a cui tuttavia non mancano dei tratti fantastici: al piano terra abita una vecchia sgangherata con fucile che con l'amico si diverte a tendere agguati a chi gli passa davanti alla porta, due immigrati complottisti che vogliono conquistare la regione, una coppia di professori di slavistica dell'università locale e lo spirito di un tedesco della Wehrmacht che infesta le pareti del palazzo; due vicine anziane, una sorda e una che somiglia ad un pesciolino, con le loro nipoti e quel paranoico di Bembi si barricano nelle loro case al primo piano; un'insegnante di lingua e letteratura ucraina in pensione, un uomo ossessionato dal monumento a Lenin e un gruppetto di poeti, e «che stronzi che sono questi poeti», vivono le loro avventure al secondo piano; mentre tra gli abitanti del terzo piano troviamo una famiglia sull'orlo del divorzio, «l'unico personaggio inventato» la fioraia Ro e un satanista accanito.

È un intreccio di storie, però, in cui dopo l'occupazione tutti i fili vengono spezzati. Questo libro, infatti, è «una specie di requiem». Il requiem per il posto in cui una volta si è stati felici. Ma è anche un addio, perché Oleksij Čupa, nato a Makijivka nel 1986, nell'estate del 2014 è costretto a lasciare la sua città natale per trasferirsi altrove, in un posto dove la guerra non aveva ancora allungato i suoi artigiani.

In questo frangente storico, quando la guerra, che ancora imminente quasi non si percepiva dai personaggi del romanzo, è diventata reale, il lettore italiano deve leggere queste favole. Deve scoprirne la morale. E nella traduzione di Alessandro Achilli, che trasmette con così tanta leggerezza quel tono sincero che infonde ancora speranza, oggi come diversi anni fa, non può che essere una lettura illuminante su molti aspetti che riguardano la dolorosa regione del Donbas ucraino.

Kateryna Mychka

Marco Fraquelli, *L'eroe criminale. Stepan Bandera e il nazionalismo ucraino*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2022, 188 pagine, € 16.

Fraquelli è un giornalista, autore di vari libri dedicati al fenomeno delle destre estreme in Italia e all'estero. Egli non è tuttavia un esperto di studi ucraini, fatto che ha molto limitato la capacità di comprendere e spiegare il fenomeno Bandera a cui il volume è dedicato.

Il libro è sostanzialmente una biografia del celeberrimo nazionalista ucraino, al quale sono stati premessi alcuni capitoletti sulla storia del nazionalismo ucraino e sul fenomeno del collaborazionismo durante la Seconda guerra mondiale. La biografia è seguita da alcuni altri capitoli sulla storia della figura di Bandera dopo la morte, fino a cercare di ricongiungere quegli eventi passati con l'attualità della Rivoluzione della Dignità e della invasione su larga scala dell'Ucraina iniziata dalla Russia nel 2022.

La ricostruzione della vita di Stepan Bandera e gli schemi interpretativi mancano totalmente di originalità e sono sostanzialmente stati copiati dalla assai più estesa e documentata opera di Grzegorz Rossoliński-Liebe del 2014, che tanto clamore aveva causato in Ucraina e all'estero. All'attivo di Fraquelli mancano però tutte le ricerche sul tema pubblicate da altri autori in ucraino, inglese o altre lingue ed egli cade quindi nello stesso errore della sua fonte principale, non riuscendo né a contestualizzare il fenomeno della radicalizzazione del nazionalismo ucraino negli anni fra le due guerre, né a leggere in alcun modo la fortuna del mito di Bandera dopo il suo assassinio ad opera di un agente sovietico nel 1959.

Il risultato di questa limitatezza di fonti è una versione della storia del movimento nazionale ucraino tutta schiacciata su posizioni di estrema destra, razziste e violente, che se pure furono fatte proprie da alcuni, non rappresentano la totalità del movimento, nemmeno all'interno dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN). Questo è tanto più lampante perché l'autore tratta delle lotte interne all'OUN, incluso il conflitto con Mykola Lebed' e il suo OUNz (OUN *za kordonom*) dopo la guerra, ma senza riuscire a coglierne i motivi della contesa e quindi senza individuare alcuna evoluzione ideologica o politica del movimento. Insomma, una storia nella quale persone e movimenti rimangono sempre uguali a se stessi, senza subire alcuna evoluzione: una storia senza cambiamento semplicemente non è storia.

La parte dedicata al mito di Bandera è ancora peggiore di quella precedente: in questo caso all'autore sono mancati persino i riferimenti bibliografici essenziali (non v'è traccia delle ricerche di Andrew Wilson, David Marples o Heorhij Kas'janov) e risulta quindi impossibile comprendere come sia possibile che un personaggio come Bandera sia divenuto per il movimento nazionale ucraino un martire della democratizzazione e della europeizzazione del paese dopo il 1991. Questa versione della storia del movimento nazionale ucraino fatta esclusivamente alla luce delle sue frange neonaziste è sinceramente fuorviante per il lettore italiano e colpisce che un editore che vorrebbe presentarsi come scientificamente valido come Rubettino abbia accettato di pubblicarla.

Simone Attilio Bellezza

Andrea Graziosi, *L'Ucraina fra noi e Putin tra storia e ideologia*, Bari, Laterza, 2022, 167 pagine, € 16.

Il libro consta di due parti, di cui la prima è dedicata a *Ucraina e Russia dopo il 1991: storia ed esiti di una divergenza* e la seconda *Il Peso del passato in Russia* e ripropone, in forma narrativa, il testo delle conferenze che lo studioso ha tenuto in varie sedi, accademiche e non, dopo l'invasione dell'Ucraina, dove la riflessione storica e storiografica sul complesso nodo dei rapporti fra URSS, Russia e Ucraina, propria della produzione di Graziosi, trova il modo di tradursi in un ampio e denso discorso che informa e offre prospettive attuali e valide di analisi anche a un pubblico non necessariamente specialistico.

Vorrei indicarne alcuni punti che mi sembrano trattati in maniera originale rispetto al dibattito attuale.

1) L'analisi delle *divergenze* fra Russia e Ucraina, da cui emerge che quest'ultima ha attuato una scelta pluralista nel suo costruirsi come stato.

2) La *vexata quaestio* dell'*allargamento della Nato*, inconsistente nei termini in cui viene addotta a discopla della Russia, viene esaminata nel suo farsi con molta chiarezza.

3) Il *paragone fra Germania e Russia umiliate* viene riportato alla sua inconsistenza.

4) La mancata *discussione dei confini* dopo la fine dell'URSS, che coinvolge appieno anche l'Europa e l'Occidente., perché resta un dubbio su che cosa siano i confini stessi dell'Europa.

5) L'Ucraina ha comunque incominciato un *percorso europeo*, pagando alti prezzi, basti pensare al memorandum di Budapest e alle sue conseguenze non temperate da contromisure, come la crisi crimeana del 2014 ha dimostrato. L'Ucraina è stata lasciata sola davanti alla mutilazione della sua sovranità, innescando i passi futuri.

6) Il peso che ha avuto la percezione dell'*inerzia occidentale* da parte di Putin.

7) La *retorica genocidaria* che innerva la propaganda russa: non a caso gli ucraini sono definiti neonazisti e genocidari, nel più puro stile dell'inversione dell'onere della prova che è richiesto per giustificare l'azione degli aggressori. Graziosi illustra molto bene come la denazificazione sia anche de-europeizzazione (e viceversa): denazificazione come decolonizzazione, disintossicazione dalla scelta europea.

8) La centralità riservata alla Grande guerra patriottica nella costruzione del putinismo.

9) L'eredità sovietica e cioè il peso che i modi di pensare, l'educazione, le caratteristiche della modernizzazione sovietici in campo economico e giuridico hanno avuto nel condizionare la transizione al post-comunismo. Insomma, il fallimento dei presupposti economici, ideologici, tecnologici, sociali dell'esperimento sovietico ha lasciato una situazione fluida e non gestibile per mancanza di strumenti adeguati e efficaci sul breve periodo. Un'eredità modesta, quindi, e pericolosa per ciò che resta dell'Urss e per chi subisce lo scomposto revanscismo russo.

L'Ucraina ha deciso di volgere le spalle a quel passato e ora paga il prezzo di questa sua capacità di guardare oltre. Ma anche noi dovremmo farlo, perché anche noi non ci misuriamo con il nostro relativo declino e disorientamento. In questo, il libro di Graziosi offre molti spunti di riflessione e approfondimento.

Giulia Lami

Olesja Jaremčuk, *Mosaico Ucraina. Viaggio dentro le molteplici identità di un popolo*, Udine, Bottega Errante, 2022, 191 pagine, € 16 [Naši inši. Istoriji ukrajins'koho riznomanittja, L'viv, Čoven, 2018, traduzione di Claudia Bettiol].

Jaremčuk (1991) è una talentuosa giornalista ucraina, formata a Leopoli e a Vienna, che ha lavorato per prestigiose testate come il compianto quotidiano «Den'». Questo reportage, che in patria ha il titolo *I nostri altri*, le è valso numerosi premi letterari e giornalistici ed è stato tradotto

anche in ceco, inglese e tedesco. Non si può che salutare con piacere anche la traduzione italiana, fatta da Claudia Bettiol, slavista italiana che ha vissuto a lungo a Kyiv prima dello scoppio del conflitto.

Il libro è composto da quattordici agili capitoli ciascuno dei quali raccoglie le interviste con rappresentanti di diversi gruppi etnici presenti sul suolo dell'Ucraina (cechi, slovacchi, turchi mescheti, svedesi, rumeni, ungheresi, rom, ebrei, liptak, gagauzi, tedeschi, valacchi, polacchi, tatars di Crimea, armeni). Il volume include anche una cartina sulla quale sono segnati i luoghi di cui si narra e una raccolta di fotografie, che aiuta a immaginare i volti e le atmosfere. Ciò che emerge da questo viaggio ideale fra città e paesi è un affresco variegato ma in qualche modo omogeneo: tutte le storie sono infatti accomunate dal fenomeno della migrazione e della reciproca influenza fra le diverse nazioni. Il lettore non potrà inoltre fare a meno di notare che, se nell'età moderna le migrazioni sembravano corrispondere a pacifiche missioni di colonizzazione, specie da parte di svedesi e tedeschi, la storia del Novecento, che in queste regioni vuol dire la storia del comunismo sovietico e del nazismo tedesco, è contraddistinta da un ricorso sempre più frequente e indiscriminato alla violenza. Gli spostamenti divengono quindi quasi sempre migrazioni forzate, ovvero ordinate dall'alto per punire o semplicemente per un criminale intento di ingegneria sociale. In particolare, il periodo sovietico sembra non aver risparmiato nessuno nel suo intento di creare delle repubbliche nazionali etnicamente omogenee (dato che emerge soprattutto nel caso degli armeni): la memoria della violenza del regime comunista è quindi un dato che accomuna tutte le etnie dell'Ucraina odierna, che proprio in un atto di violenza come il Holodomor ha trovato uno degli elementi di una memoria condivisa.

Anche se in maniera implicita, l'autrice allude a una rivendicazione della diversità etnica dell'Ucraina percepita come una ricchezza (sono i «nostri altri», altri sì, ma non al di fuori della nazione), evidentemente contrapposta all'Unione Sovietica, che questa diversità cercò invece di eliminarla. Per questo e per mille altre implicite riflessioni, questo libro-reportage è solo apparentemente leggero e schiude invece una profonda capacità d'analisi.

Colpiscono, infine, anche le assenze: quella dei georgiani, ma soprattutto quella dei russi. Mandati a colonizzare le terre ucraine per secoli, negli ultimi decenni sono arrivati in cerca di una realtà migliore di quella che poteva loro offrire il regime putiniano e avrebbero meritato anch'essi di essere presenti.

Simone Attilio Bellezza

Giulia Lami, *L'Ucraina in 100 date. Dalla Rus' di Kyiv ai nostri giorni*, Della Porta Editori, Pisa, 2022, 246 pagine, € 17,50.

Ultimo di varie opere dell'autrice sulla storia dell'Europa Orientale, il testo in oggetto si propone soprattutto al pubblico meno esperto. Dal punto di vista della sua articolazione, l'opera si struttura sulla base dell'analisi di una serie di date cardine, in cui hanno preso forma alcune fra le principali vicende e snodi della storia ucraina, a partire dalle epoche più remote, allorquando il sentimento di autocoscienza nazionale si trovava ancora in uno stato embrionale. Le ultime pagine del volume conducono il lettore sino alle vicende recentissime.

La semplicità che contraddistingue tale approccio è pienamente bilanciata dalla complessità dell'interpretazione – elemento, questo, che può rendere l'ultima fatica di Lami un oggetto di riflessione anche per lo specialista. Vi viene spiegata l'evoluzione che, al termine dell'esperienza della Rus', portò i territori occidentali nell'alveo politico polacco-lituano mentre quelli più orientali erano già stati fagocitati dal giogo tataro-mongolo. Questa consolidata teoria storiografica è spesso usata per delineare i divergenti percorsi intrapresi dalle moderne nazionalità ucraina e russa, eredi di pensieri politici contrapposti. Il tema dell'eredità della Rus' viene ripreso dall'autrice molte pagine

dopo, quando analizza l'interpretazione che di tale argomento diede Hruševs'kyj – interpretazione che, da qualche lustro almeno, contrappone il discorso pubblico ucraino e quello russo.

Il libro non si presta a letture piatte e univoche: Lami spiega le controverse interpretazioni formulate *ex-post* in relazione alle intraprese di Chmel'nyc'kyj – capaci ancora di influenzare fortemente la politica chruščëviana; rende conto del “proto-patriottismo” di Mazepa, eroe romantico in tutta l'Europa occidentale, ma accenna anche al fatto che furono proprio dei prelati provenienti dalle terre ucraine, e formatisi presso l'Accademia Mohyljana (Prokopovyč) a fornire a Pietro gli strumenti teorici per concepire la dimensione imperiale della sua idea di Stato, oltre che per rinvigorire il concetto di *Triedinaja Rossija*.

Lami riversa nella sua ricerca le competenze relative alle terre rutene, alquanto rare fra gli studiosi italiani, e passa in rassegna le idee risorgimentali sviluppatesi in Ucraina, dimostrando come queste abbiano costituito una pagina specifica di un afflato pienamente europeo e, contemporaneamente, come queste abbiano preso forma, nell'Ottocento, in un contesto segnato dallo slavofilismo.

Le pagine sul Novcecento sono le più dense – dato che rispecchia la vocazione contemporaneistica dell'autrice, oltre che la densità dell'*histoire evenementielle* del secolo che, secondo Hobsbawm, fu breve, ma che non appare ancora del tutto terminato. L'inclinazione patriottica e socialista di Petljura è ben delineata, così come la tragedia del *holodomor* ai tempi del primo *gosplan* (e le sue interpretazioni storiografiche, nonché l'uso politico che ne viene fatto), e così la radice ideologica del nazionalismo di Doncov. Si narra il significato dell'azione di Bandera, e della sua rivalutazione attuale – dal tempo di Juščenko e poi di Porošenko – senza tacere le sue (pur transeunti) aderenze rispetto al nazismo, e gli eccidi ai danni dei Polacchi dell'Armia Krajowa. In generale, pure se non viene sottodimensionato il peso dei comunisti di Ucraina, e il ruolo molto rilevante dei suoi maggiori, la sensazione che si ricava è che, secondo l'autrice, quella sovietica fu solo una lunga parentesi, capace solo di rallentare, ma non di bloccare, lo sviluppo nazionale dell'elemento ucraino, che si sarebbe infine incarnato in una piena indipendenza dopo il 1991.

Vincendo le ritrosie proprie di molti storici, l'analisi si insinua poi sin oltre gli anni della caduta dell'Urss, e racconta il passato di ieri.

Andrea Franco

Nicolai Lilin, *Ucraina. La vera storia*, Segrate, Piemme, 2023, 123 pagine, € 17,90.

Come è possibile che una casa editrice seria come Piemme pubblichi un libro come questo? È la prima domanda che viene spontanea dopo aver letto le prime pagine di questo libro, e che diventa quasi un'ossessione man mano che si va avanti a leggerne il testo, ripetitivo e martellante attorno a tre-quattro frasi e a due-tre giudizi ma senza un richiamo fattuale di alcun tipo, senza una documentazione richiamata e verificata, senza una legittimazione – di fatto, di verità storica – che non sia la convinzione dell'autore o quella di qualche suo amico cui concede ogni fiducia senza sentire il bisogno di verificare quanto gli hanno raccontato.

La risposta a questa domanda che viene più spontanea, e che in qualche modo giustifica la scelta di Piemme, è che il libro probabilmente venderà, o almeno questa è l'aspettativa dell'editore, ripagando quindi abbondantemente (o almeno così si crede) l'inevitabile caduta di prestigio che dovrebbe essere, per ogni casa editrice, un bene da garantire per mantenere la fiducia dei propri lettori.

Nel 2014, secondo Lilin, ci sarebbe stato in Ucraina un colpo di stato che ha messo «a ferro e fuoco le regioni del Donbas e massacrò gli oppositori con l'aiuto dei nazisti» andati al governo a Kyiv. A parte la propaganda di Putin (nemmeno quella di Lukašenko) nessuno, in alcuna parte del mondo, nemmeno fra i più bendisposti a riconoscere le ‘ragioni’ che hanno condotto il dittatore russo ad aggredire l'Ucraina il 24 feb braio 2022, si sente autorizzato a dire una cosa del genere, ad assommare

tre menzogne colossali in un'unica frase. Come chiunque che lo voglia sa, e come molti ricordano, alla fine del 2013 e all'inizio del 2014 vi furono per giorni e giorni centinaia di migliaia di manifestanti a Kyiv e in altre città ucraine, dopo che *Janukovyč*, capo del governo, aveva deciso di rigettare l'accordo con l'UE voluto dal parlamento e di rafforzare, invece, i rapporti e i legami con Mosca e con Putin.

Si può comprendere la riluttanza a chiamare «rivoluzione della dignità», come fanno gli ucraini, o semplicemente «Euromajdan», come venne chiamato in Europa, la ribellione di centinaia di migliaia di cittadini ucraini che, malgrado la violentissima repressione di cui furono fatto oggetto, resistettero e costrinsero alla fuga, delegittimato e senza alcun aiuto in patria, il capo dello stato, ma ridurre questo grande movimento di popolo a «colpo di stato» è probabilmente analogo soltanto alle grandi menzogne dell'epoca staliniana, che Lilin non aveva potuto ascoltare perché troppo giovane ma di cui aveva certamente sentito parlare quando era adolescente e giovane nella Russia di El'cin quando i racconti raccolti da Memorial appassionavano un popolo alla ricerca di una verità storica nascosta per decenni.

Quanto all'aver messo a ferro e fuoco il Donbas, se pure si potesse usare un'espressione così potente, la responsabilità ricade, come testimoniato in numerose ricostruzioni storiche, nei gruppi armati finanziati da oligarchi locali che ottennero immediatamente l'appoggio di militari russi che presero il comando delle operazioni e iniziarono quel conflitto «a bassa intensità» che si prolungò per anni, per l'incapacità di Mosca di occupare l'intero territorio della regione, come aveva fatto con la Crimea. Quanto ai nazisti al potere a Kyiv si tratta anche in questo caso di una pedissequa ripetizione della propaganda di Mosca, dal momento che reparti del battaglione Azov (formazione nazionalista di estrema destra) erano certamente presenti ma non riuscirono mai, sul terreno politico, a superare la soglia del 2-3% dei consensi, meno della maggior parte delle formazioni neonaziste e neofasciste presenti in ogni paese d'Europa.

Lilin ritiene che la causa principale del collasso dell'Ucraina sia la sua mai risolta crisi identitaria, che sostiene iniziò nel 2004 (sulla scorta di grandi 'analisti' come Giulietto Chiesa o il consigliere di Putin Sergej Markov), ma anticipa poi al 1991 con l'annuncio dell'indipendenza il 24 agosto. L'Ucraina è, Lilin ne è convinto, un progetto totalmente sovietico, e sostiene quindi che «basandosi soltanto su argomentazioni confermate storicamente possiamo affermare che l'Ucraina è il "quasi stato" creato dai bolscevichi», che avrebbero intrecciato le regioni sudoccidentali dell'impero russo con la Galizia e la Bucovina dell'ex impero austro-ungarico. Non una parola, né ora né dopo, sulle ben due repubbliche ucraine che sono in vita nel corso della Prima guerra mondiale (la Repubblica Popolare Ucraina nel dicembre 1917 e la Repubblica Popolare dell'Ucraina occidentale nell'ottobre 1918) quasi che il loro territorio, il loro nome, i cittadini che vi abitavano, fossero figli della realtà successiva di alcuni anni.

Per Lilin i bolscevichi avrebbero sposato l'ideologia polacco-austriaca-tedesca che aveva «inventato» il popolo ucraino come entità a sé stante, sostenendo che sono i polacchi a diffondere il nome di «ucraini», ad avere creato il sentimento nazionale ucraino e ad averlo riempito di un «insano odio nei confronti dei russi» per motivi sia culturali sia politici. Se la responsabilità è di Polonia, Austria e Germania nella prima guerra mondiale, non bisogna dimenticare che il «tradimento» fa parte della natura ucraina, come dimostrerebbe il caso di Mazepa, l'atamano cosacco che avrebbe tradito Pietro il Grande a favore di Carlo XII di Svezia (e questa è l'unico indiretto richiamo alla lunga storia dell'Ucraina cosacca). I primi ucraini, sostiene Lilin dimenticando secoli in cui quel nome veniva usato sia per autorappresentarsi che per descrivere chi si riteneva fosse tale, erano membri dell'intelligencija polacca, a partire dalla rivolta del 1831 ma poi sostiene anche precedentemente, ma soprattutto dopo la ribellione del 1863, quando sono i polacchi – sconfitti – che vogliono creare la nazione ucraina nella Galizia austriaca, creazione che «era il frutto di un incesto tra l'odio dei polacchi nei confronti della Russia, gli interessi e le ambizioni geopolitiche dell'impero austro-ungarico».

E si arriva comunque alla fine dell'Ottocento – senza immaginare che questo processo di «rinascita» dei sentimenti nazionali è presente ovunque, in Turchia come in Germania, in Italia come

in Scozia, in Serbia come in Bulgaria – quando lo storico e rivoluzionario Mychajlo Hruševs'kyj avrebbe rivendicato l'esistenza del popolo ucraino indipendente riattualizzando le «fantasticherie polacche». E infatti, benché sia un'invenzione bolscevica, la nascita dell'identità nazionale ucraina è figlia di un'iniziativa polacca con l'aiuto delle autorità austriache e tedesche. Se Lenin è il primo a volere una Ucraina «relativamente indipendente e autogestita», Stalin ne segue la via, e Lilin però non si capacita perché quest'ultimo sia stato oggetto di tanto odio. Forse perché i suoi parametri di giudizio sono molto diversi dai nostri, come quando sostiene che rispetto ai governi ucraini di questo secolo «il regime autoritario di Putin al confronto è mille volte più democratico»: e quindi, effettivamente, che bisogno c'è di pensare male e parlar male di Stalin?

La confusione che Lilin crea nell'eventuale lettore onesto che crede di trovare nel suo libro informazioni attendibili, è comunque imbarazzante: non si capisce se gli ucraini in qualche modo siano esistiti o meno e quando, non si capisce perché i polacchi avrebbero costruito l'identità nazionale ucraina solo per essere poi massacrati a centinaia di migliaia dagli stessi ucraini, come avrebbe fatto Lenin a inventare nel 1922 l'Ucraina visto che nel 1918-21 la sua Armata Rossa era in guerra proprio con uno stato chiamato Ucraina. L'unica cosa chiara, nelle pagine di Lilin, è che gli ucraini odiano i russi, anche se inizialmente, così sembra, su istigazione polacca, e sarebbe per questo che dopo l'indipendenza nel 1991, e solo allora, si sarebbe proceduto alla «forzata ucrainizzazione della popolazione». Sarebbe stato sufficiente, a Lilin ma anche ai redattori della Piemme, leggere il primo capitolo della *Storia dell'Ucraina* di Yaroslav Hrytsak (2021, tr. It. il Mulino 2023), per rendersi conto di come già il nome *Ukraina* comprenda significati diversi presenti già dal XII secolo e di come dal XVI secolo indicasse regioni concrete o periferie di altri territori, essendo un termine «nomade» che connota nel Seicento lo stato cosacco fondato a metà secolo, nome che si perde successivamente ma poi riemerge nell'Ottocento. Già solo la storia dei nomi (*Ukraina, Rus'*) sarebbe stata sufficiente a ritenere le novanta pagine propagandistiche scritte da Nicolai Lilin per dimostrare il suo affetto e la sua affinità con la Russia di Putin, un affronto alla verità storica e all'intelligenza del lettore.

Marcello Flores

Oksana Zabužko, *Il viaggio più lungo. La cecità dell'Occidente e l'imperialismo russo nel racconto di una scrittrice ucraina*, Torino, Einaudi, 2022, 128 pagine, € 13 [Najdovša podorož, Kyiv, Komora, 2022, traduzione di Alessandro Achilli].

Per proporre questo libriccino al pubblico italiano si è reso necessario aggiungere un sottotitolo in cui si specifica che l'opera è il «racconto di una scrittrice ucraina», perché il nome di Oksana Zabužko non sarebbe stato di per sé significativo per il lettore. Benché Zabužko sia una delle scrittrici ucraine più affermate, in Italia è stato pubblicato solo un suo romanzo, *Sesso ucraino: istruzioni per l'uso*, uscito nel 2014 presso la casa editrice Besa di Nardò. Alcuni suoi racconti sono inclusi nell'antologia *Negli occhi di lei*, edita nel 2021 sempre per i tipi di Besa e sempre a cura di Lorenzo Pompeo.

Il viaggio più lungo è un'opera completamente diversa da quelle precedenti: si tratta di un *instant book* scaturito di getto dopo il trauma del nuovo attacco russo all'Ucraina del 24 febbraio 2022. Quell'evento ha colto Zabužko in Polonia, dove era appena arrivata per promuovere una sua raccolta di saggi e dove si sarebbe dovuta trattenere solo per pochi giorni. Il soggiorno all'estero si è dovuto invece protrarre e ha assunto una nuova connotazione: la scrittrice si è trovata sempre più spesso a cercare di presentare le ragioni dell'Ucraina, scontrandosi con la difficoltà di essere compresa dai suoi interlocutori non ucraini, soprattutto quelli che appartengono al cosiddetto Occidente.

Nasce così un testo che contrasta le principali convinzioni e narrazioni sull'Ucraina diffuse fuori dall'Ucraina. La scrittrice racconta degli snodi principali della storia ucraina e in particolare dei rapporti fra Ucraina e Russia, partendo da eventi della storia più recente, come la Rivoluzione della dignità (nota all'estero come Euromajdan) del 2013-2014, e intreccia l'esposizione dei fatti con ricordi personali. L'invasione russa del 2014 è vista come il punto culminante di un lungo processo di preparazione che si sarebbe svolto secondo quanto riferito da Jurij Bezmenov (1939-1993), giornalista sovietico che aveva collaborato col KGB e, dopo aver disertato, aveva rivelato le strategie usate da quest'agenzia per rendere una società vulnerabile e pronta a farsi assoggettare. Un ruolo centrale è quello svolto dal mercato culturale e dai mezzi d'informazione, che creano una concezione artificiale dell'Ucraina come Paese privo di una propria storia e nettamente diviso fra Est e Ovest – una narrazione prontamente accolta all'estero.

Zabužko più volte torna sulla cecità dei Paesi del cosiddetto Occidente, che non hanno saputo comprendere l'importanza dell'Ucraina e hanno sovrastimato la Russia, accogliendo tutte le tesi del Cremlino.

Il libro qui presentato lascerà insoddisfatto il lettore alla ricerca di un'esposizione scientifica e sistematica della storia ucraina o di un'analisi oggettiva dei fatti. In effetti, la lettura cospirazionista e l'uso del concetto di *ethnos* destano sicuramente perplessità. Si tratta piuttosto di un pamphlet non tanto contro la Russia in sé, quanto contro il modo in cui essa è stata percepita nel cosiddetto mondo libero. E, in effetti, se un pregio si può trovare in questo libro, esso consiste nello stimolare chi in esso vive a rivedere stereotipi, mappe mentali, pregiudizi ormai decisamente vetusti.

Viviana Nosilia

Aldo Ferrari, *Storia della Crimea. Dall'antichità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2022, 215 pagine, € 20.

Il presente volume si propone come una sorta di bussola per orientarsi nella lunga e contrastata vicenda della Crimea. Il suo principale pregio consiste nella connessione della storia recente, che a partire dall'annessione alla Federazione Russa nel 2014 ha reso la penisola oggetto di interesse geopolitico, all'intricata storia passata – antica, medievale e moderna –, caratterizzata da stratificazioni di popoli e civiltà che hanno conferito alla regione una dimensione pluriethnica e multiculturale. La presenza di popolazioni diverse, le cui dominazioni si sono susseguite, ma che in alcuni casi si sono sovrapposte e ibridate, dando origine un'originale osmosi, ha profondamente segnato la regione, modellandola come «un mosaico culturale che ha pochi eguali al mondo» (p. 8).

Dopo un'introduzione che colloca lo spazio crimeano tra l'Eurasia e il Mediterraneo, la narrazione prosegue in cinque agili capitoli ordinati cronologicamente: il primo, che ricopre la storia dell'antichità e del Medioevo; il secondo, dedicato al khanato, primo e unico Stato centrato sulla Crimea; il terzo, sul periodo imperiale russo; il quarto, su quello sovietico; e, infine, il quinto, centrato sulla fase post-sovietica e l'antagonismo tra Ucraina e Russia.

Oltre che per l'esautiva esposizione delle vicende politiche, il volume presenta aspetti di interesse per quanto riguarda la storia culturale. Innanzitutto per il particolare spazio assegnato ai tatars, fondatori del khanato e dominatori per oltre tre secoli della penisola, e ai russi, che impressero un rilievo senza precedenti, tanto dal punto di vista culturale quanto da quello strategico, a un territorio da essi considerato essenziale per la realizzazione delle loro ambizioni imperiali, come nel caso del «progetto greco» ispirato a Caterina II dal principe Potëmkin.

Neppure l'aspetto multireligioso della penisola crimeana è trascurato. Rilevante è stato il ruolo giocato attraverso i secoli dalla componente musulmana, rappresentata prevalentemente dalla popolazione tatara, emigrata in ondate diverse dalla penisola – da ultimo quando nel 1944 fu deportata in massa da Stalin in Asia Centrale con l'accusa di collaborazionismo con gli occupanti

tedeschi –, ma rimasta fino ad oggi come una presenza caratterizzante il tessuto culturale e religioso della regione. In secondo luogo perché, secondo la tradizione, proprio qui, a Chersoneso, il principe di Kiev Vladimir si sarebbe convertito al cristianesimo, una circostanza rivalutata per il suo forte significato simbolico dopo la conquista russa della penisola. Inoltre, la permanenza ininterrotta nei secoli di comunità armene ed ebraiche, divise tra rabbaniti e caraiti, ha ulteriormente arricchito il mosaico etno-culturale, composto anche da greci, bulgari, tedeschi, italiani e altre minoranze.

L'aspetto politico, soprattutto quello relativo all'epoca sovietica, con il famoso passaggio della penisola dalla Repubblica socialista sovietica russa a quella ucraina, avvenuto per iniziativa di Chruščëv nel 1954, è l'aspetto più conosciuto della vicenda, insieme all'annessione unilaterale della penisola da parte della Federazione Russa nel marzo 2014. Il volume contribuisce comunque a rendere intelleggibili tali passaggi a un pubblico di non specialisti.

Simona Merlo

Francesco Strazzari, *Frontiera Ucraina. Guerra, geopolitiche e ordine internazionale*, Bologna, il Mulino, 2022, 238 pagine, € 16.

Nel corso dei mesi successivi all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa nel febbraio del 2022 abbiamo assistito alla pubblicazione di numerosi studi rivolti al grande pubblico nel tentativo di aiutare a comprendere le potenziali dinamiche e le possibili evoluzioni del conflitto in corso. Il volume di Francesco Strazzari, professore di Relazioni internazionali presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, si pone all'interno di questo solco, e rappresenta uno dei primi lavori dedicati alla guerra e pubblicati in Italia a pochi mesi dall'inizio dell'invasione del territorio ucraino.

Come sostiene programmaticamente l'autore nella sua introduzione al volume: «Il libro difende con convinzione la rilevanza delle teorie delle relazioni internazionali, esplicitandone il ruolo nell'orientare schemi e repertori di comprensione delle sfide che la guerra oggi pone per l'ordine internazionale». La chiave interpretativa della guerra ancora oggi in corso ruota così intorno alle diverse accezioni attribuite dall'autore a quella che definisce, già dal titolo del volume, come la «frontiera Ucraina»: ovvero, come «linea di frontiera di uno stato»; come «zona di frontiera»; come «regione scarsamente e recentemente colonizzata»; o, infine come «limite estremo» dei confini regolatori dell'ordine internazionale. A partire dall'esplorazione di questi temi, la narrazione proposta all'interno del volume si snoda attraverso tre capitoli che ruotano rispettivamente intorno alla storia della transizione post-sovietica ucraina, all'evoluzione dei riferimenti ideologici e identitari nella Russia di Vladimir Putin e al dibattito teorico emerso all'indomani dell'invasione in relazione alla natura di questa guerra e alle sue implicazioni per l'ordine internazionale. Infine, l'epilogo sviluppa delle riflessioni conclusive intorno al possibile significato del conflitto per quella che in una prospettiva globale l'autore definisce come «la fine dell'era nota anche come il 'post-Guerra fredda'».

Il primo capitolo si concentra così su una ricostruzione storica degli eventi che hanno portato all'indipendenza dell'Ucraina come risultato di un processo di rottura all'interno dell'Unione Sovietica tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Come sostiene coerentemente l'autore, è dai processi contraddittori che portarono al crollo dell'URSS che prende forma la scena politica post-sovietica, laddove paradossalmente «le indipendenze nazionali nascevano dalla rottura di un sistema le cui premesse strutturali erano state sviluppate sotto il fermo assunto di un'unità politica su ampia scala (l'impero prima e l'Unione Sovietica poi)». All'interno della pluralità dei percorsi storici delle quindici comunità politiche indipendenti sorte all'indomani del 1991, secondo l'autore, le relazioni russo-ucraine «si rivelarono da subito così divisive e politicamente sensibili» da diventare oggetto di costante contestazione nel corso dei decenni successivi. Seppure nella sua analisi del percorso storico

e politico dell'Ucraina post-sovietica l'autore arrivi a sostenere lucidamente come il «rapporto tra nazionalismo e democrazia» resti «uno snodo cruciale per l'Ucraina di domani», la sezione sembra risentire di un'enfasi troppo marcata sul ruolo giocato da quei movimenti sociali e politici che vengono definiti nel volume come appartenenti ad un macro-gruppo che include «nazionalisti, estrema destra e milizie paramilitari», tralasciando forse aspetti più centrali per la comprensione dell'odierna Ucraina (ad esempio, una minore attenzione è dedicata alla decostruzione della supposta faglia identitaria su base etnico-linguistica, o alla formazione di gruppi di potere politico-finanziari all'interno del Paese).

La seconda e la terza sezione del volume sono sicuramente i capitoli che rispondono meglio al taglio teorico proposto dall'autore all'interno della sua introduzione, fornendo spunti sicuramente interessanti. Nel capitolo dedicato alla Russia, l'autore decostruisce la visione di Putin come una figura politica «post-ideologica se non a-ideologica», offrendo una visione di lunga durata del suo approccio prettamente ideologico al potere politico: ad esempio, il crescente richiamo ad «un'immaginario geopolitico» edificato intorno all'idealizzazione del passato sovietico come risorsa e al «mondo russo» come suo principale referente viene spiegato tramite la presa d'atto della «difficoltà russa nell'esercitare attrazione e controllo rispetto al proprio vicinato, circostanza che spesso ha ridotto l'intera narrazione al bisogno di riconoscimento esterno, se non di una sfera d'influenza quantomeno di una sfera di interesse». Nell'ultimo capitolo, invece, l'autore riflette sul rapporto tra idee e realtà nel mondo della politica internazionale, ragionando sul senso di disorientamento suscitato dagli sviluppi della guerra in Ucraina in ampi strati di opinione pubblica, e sulla necessità di decostruire assunti interpretativi che ruotano intorno all'uso improprio della «geopolitica classica» o del cosiddetto «realismo offensivo» nel dibattito pubblico, sostenendo come per la Russia si tratti più che altro di una «disputa marcatamente ideologica», piuttosto che di una supposta risposta «all'espansione di un'alleanza militare nel suo cortile di casa». Infine, all'interno dell'epilogo, l'autore rilegge la guerra odierna come il risultato di un «processo di gestazione lungo trent'anni», sorto all'indomani della fine dell'età della Guerra Fredda, guardando alla «natura della sfida ideologica» che ha preso forma in Europa orientale e alle diverse interpretazioni dell'odierno conflitto nel resto del mondo.

In conclusione, *Frontiera Ucraina* offre sicuramente degli strumenti utili per consentire ai lettori di districarsi al meglio all'interno del flusso di informazioni legate al conflitto e per utilizzare coscientemente le potenziali chiavi di lettura offerte dalle teorie delle relazioni internazionali per comprenderne l'impatto sullo scenario globale.

Marco Puleri

Walentyna Sobol (a cura di), *Filip Orlik (1672-1742) i jego Diariusz. Opracowanie, odczytanie z rękopisu, wstęp, komentarze W. Sobol, Warszawa, Wyd. Uniwersytetu Warszawskiego, 2021, 532 pagine, 49 zł.*

Pylip Orlyk (Filip Orlik in polacco) fu personaggio decisamente notevole, intriso della cultura del Seicento ucraino, ma anche rivolto alle novità del Settecento. Non possiamo che sottoscrivere l'opinione di vari critici che lo considerano degno di una migliore collocazione nel quadro della storia, della storiografia e della «letteratura diaristica» europea. Tra le altre notizie merita ricordare che, per la sua *Storia di Carlo XII*, Voltaire ottenne gran numero di informazioni dal figlio di Pylip Orlyk, Gregorio. Di questo e di molte altre notizie concernenti la vita dell'esule e il suo *Diario di viaggio (Diariusz podróży)* ha scritto nell'Introduzione W. Sobol.

Orlyk fu segretario dell'etmano ucraino Ivan Mazepa, seguì quest'ultimo in esilio alla sua caduta nel 1709 e, dopo la di lui morte, fu designato Etmano in esilio, nel 1710. Fu anche uomo di ampia cultura e di lettere. In occasione del matrimonio del nipote di Ivan Mazepa (1698) aveva scritto un lungo e complesso panegirico barocco in versi in polacco e latino. In esilio scrisse moltissime lettere in latino, polacco, francese e ucraino, e il *Diario*. Suo è il documento considerato fondamentale per

l'inizio della storia moderna dell'Ucraina, la *Costituzione* scritta nel 1710. In buona parte basata sullo Statuto lituano del 1588, essa contiene vari tratti di modernità ed è considerata da molti il primo documento di tal genere dell'Europa moderna. Politico inquieto e visionario, Orlyk si rivolse a re e imperatori d'Europa (Francia, Germania, Svezia) per cercare sostegno alla ricostituzione di uno stato ucraino indipendente dopo la disfatta inflitta a Poltava da Pietro I a Ivan Mazepa alleatosi col re di Svezia. A Orlyk fu proibito di lasciare l'Impero Ottomano, in cui visse per un tre decenni e morì nel 1742.

Il *Diario*, nota tra le altre cose Sobol, suscitò particolare interesse in Polonia, soprattutto nel periodo tra le due guerre mondiali durante il quale Pylyp Orlyk assunse il ruolo di primo ucraino costretto dalla situazione politica a emigrare e vagare da una regione o da uno stato all'altro. A Varsavia, già nel 1899, venne stampata per la prima volta una parte del *Diario* curata da F. Rawita Gawroński; nel 1936 venne fatta una nuova edizione parziale da un manoscritto ritenuto più autentico. Nel 1937, l'Istituto Ucraino di Varsavia pubblicò un corposo studio sull'attività politica di Orlyk in esilio. Orlyk e la sua famiglia divennero oggetto di molti studi anche in Europa occidentale, Canada e negli USA, da B. Krupnyc'kyj a R. Smal-Stoc'kyj, a I. Borščak e O. Subtelny.

Com'è noto, l'originale del *Diario* di P. Orlyk si trova presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Si tratta di circa 3000 fogli. Nel 1989 l'Istituto Ucraino di Harvard pubblicò un'edizione facsimile del *Diario*, che però, come giustamente nota Sobol, rimaneva poco leggibile. Solo nel 2013 il manoscritto è stato messo a disposizione dei lettori in rete, grazie alla cura di O. Kovalevs'ka e I. Dmytrychyn.

Il libro che qui presentiamo propone l'edizione di una parte del *Diario*, corrispondente agli anni 1725-1726 (il complesso dell'opera va dal 1720 al 1732). Peccato che la curatrice non abbia chiarito le ragioni della sua scelta. Questi due anni riportano molte notizie della vita privata, della salute, delle ansie dell'esule, e moltissime lettere che egli scrisse e ricevette in relazione alle sue richieste di poter lasciare Salonicco e tornare in patria. Le norme di edizione seguono la prassi odierna dei testi polacchi premoderni. Il *Diario* è interessante non solo per la storia, la storia della cultura e della mentalità, la letteratura e il pensiero religioso. Degna di nota è la lingua del *Diario*: scritto in polacco ma con molte parole e inserti in latino e francese, il *Diario* è ricco di espressioni idiomatiche. La curatrice nota alcuni maccheronismi che, però sono rari: dominante è l'alternanza delle parole o la lingua mista.

Oltre alla trascrizione del testo del 1725-1726, il libro contiene il facsimile delle corrispondenti pagine del manoscritto. Data l'esistenza di tutto il *Diario* in rete, la stampa del facsimile non era forse indispensabile (anche se va riconosciuto che è sempre utile avere a disposizione anche un testo stampato e non solo una versione elettronica).

Il libro è indirizzato al pubblico polacco, ma l'Introduzione è stampata anche in inglese ed è sicuramente utile a chiunque, nella comunità scientifica internazionale, intenda occuparsi di Pylyp Orlyk e del suo *Diario*. La curatrice ha citato molti titoli di libri nelle recenti traduzioni ucraine allorché disponibili, il che sorprende trattandosi di un libro destinato al pubblico polacco. Tuttavia la bibliografia è molto ampia e decisamente di grande utilità per chiunque voglia interessarsi della figura e delle vicende del settecentesco Etmano ucraino in esilio.

Giovanna Brogi

Matteo Benussi, *Siamo rimasti per vivere. Antropologia morale della Zona di Cernobyl'*, Trezzano sul Naviglio, Unicopli, 2022, 257 pagine, € 19.

Nel suo libro Matteo Benussi parla di catastrofe di Černobyl' dando voce ai Poliščuki, gli abitanti del territorio colpito, e soffermandosi in particolare sul legame che unisce queste persone alla loro terra natia, un legame così profondo che nemmeno un disastro nucleare è stato capace di spezzare. Il lavoro sul campo è iniziato nel 2008, tuttavia la permanenza nella zona contaminata, come chiarisce l'autore, è stata ripartita in periodi circoscritti di tempo per ridurre i rischi dovuti all'esposizione ai

radionuclidi. L'impianto metodologico di ricerca prevede l'utilizzo degli strumenti dell'indagine etnografica quali interviste, osservazione partecipante e riprese fotografiche, inoltre sono stati consultati un nutrito corpus di fonti storiche locali e un'ampia bibliografia internazionale sul tema di Černobyl'. Nel volume vengono anche collocate poesie, canti e dipinti attraverso i quali la comunità dei Poliščuki esprime i propri sentimenti nei confronti di un luogo che non tornerà mai più come prima. Riflettendo sull'esposizione di questa complessa ricerca, va segnalato che il lavoro è suddiviso in quattro capitoli e una conclusione, i cui titoli sono stati tratti da classici del cinema sovietico, scelta originale, ma che purtroppo non è stata motivata ampiamente. Ogni capitolo è inoltre arricchito da un'accurata selezione di immagini che immortalano paesaggi naturali e rurali, luoghi abbandonati, volti di persone segnati da un'esistenza dura e momenti di commemorazione; infine troviamo anche una selezione di dipinti riprodotti a colori. Di tutte queste fonti visive l'autore propone una lettura in chiave sia denotativa sia connotativa.

Nella parte iniziale del libro vengono esaminate le testimonianze di coloro che hanno vissuto la catastrofe in prima persona. L'autore si rifà al concetto di "domicidio" e cerca di inquadrarlo come un intreccio composto da tre elementi consequenziali, cioè "spaesamento, sradicamento, declassamento" (pag. 70). Benussi si sofferma anche sulle rappresentazioni convenzionali di Černobyl', che sovente nella cultura di massa appare come un luogo tenebroso e senza vita. Tra coloro che sono riusciti ad andare ben oltre questa visione vale la pena ricordare il regista napoletano Fabrizio Bancalè, che attraverso il documentario *Samosely - I residenti illegali di Černobyl'* (2017) racconta le storie di vita quotidiana, di resistenza, ma soprattutto di tanta speranza di coloro che abitano nella zona di alienazione.

Il merito di Benussi sta nel fatto che anche lui attraverso la sua ricerca rovescia questa visione stereotipata. Lo stesso territorio che a degli estranei sembra morto, per i Poliščuki è vivo e fa ardere in loro un sentimento che l'autore chiama «patriottismo intimo» (pag. 91), inteso come un insieme di valori morali e affettivi che gli autoctoni esprimono nei confronti del loro paesaggio e della loro terra. L'affetto, ma pure il rispetto, per il luogo natio è un tratto caratteristico degli abitanti di questa comunità, oggi come nel passato. A tal proposito si può menzionare l'etnografo e medico Dominique Pierre de la Flise, che in uno dei suoi manoscritti del 1854 propone, oltre a una breve descrizione di Černobyl' e di altri piccoli insediamenti vicini, anche alcuni disegni raffiguranti vedute generali di quelle terre, con abitazioni rurali accuratamente recintate, chiese costruite sulle colline e numerosi campi coltivati, tutti dettagli che rimandano a una dimensione valoriale dell'ambiente circostante.

Tornando al libro, un altro argomento importante affrontato da Benussi è la nostalgia, che può avere una doppia valenza "negativa" e "positiva" (pag. 147). Da un lato la forte angoscia post-catastrofica ha logorato pesantemente le condizioni psicologiche, ma anche fisiche, delle persone, mentre dall'altro lato questo sentimento rappresenta una specie di coagulante che unisce insieme la comunità dei Poliščuki, dando origine ad alcune pratiche di ritornanza e di condivisione che vengono osservate dall'autore *in situ*. Ci si sofferma, in particolare, sul rito commemorativo di *hrobky*, che culmina nella condivisione di un pasto tra familiari all'interno di un cimitero dove sono sepolti i parenti. Benussi propone alcune riflessioni sul complesso e variegato valore morale che viene attribuito a *hrobky*, giungendo alla conclusione che questa usanza costituisce una delle manifestazioni di resilienza e di riterritorializzazione messe in pratica dai membri della comunità, usanza che viene interpretata come «forma di risposta post-traumatica collettiva» ma anche come «coreografia comunitaria articolata intorno ai valori» dei Poliščuki (pag. 172).

Il libro rappresenta un contributo importante, e soprattutto diverso, che permette di scorgere attraverso un'attenta etnografia il mondo interiore dei Poliščuki, tema ancora poco sviluppato nell'ambito di chi indaga su questo disastro nucleare. Nella sua ricerca Benussi si rivela un sensibile osservatore e restituisce una visione altra della Zona di Černobyl', cosa che riesce a fare non perché parla di un luogo, ma perché attraverso l'approccio antropologico fa parlare coloro che fanno parte di questo luogo, consentendo di riflettere più ampiamente sulla catastrofe.

Tamara Mykhaylyak